GUERIN SPORTIVO
42
ANNO L
ABB. POST. GR. II/70
SETT
DATO NEL 1912
L. 3000
IN REGALO
I POSTER
DI ZOLA E ALBERTINI
DEMETRIO ALBERTINI MILAN
GIANFRANCO ZOLA NAPOLI
Dopo Mosca,
tocca subito a Sacchi:
l'operazione-Mondiali
è già cominciata
ISTRUZIONI
PER L'USA
FotoFumagalli

L'ORGOGLIO DEI PIU' FORTI

Pantofola d'oro

di Filippo Grassia

FINALMENTE VICINI A SACCHI

C'è da piangere sull'Italia che non si qualifica agli Europei e, per l'ennesima volta, non rientra fra le migliori otto squadre del Vecchio Continente. C'è da piangere per varie ragioni. A cominciare dal fatto che al posto nostro va la modesta Urss di questi tempi, lontana parente di quella grande Urss che ci fece fuori tre anni fa in Germania. Eppure il gruppo azzurro è fra i primissimi al mondo benché non sia forte e competitivo come al tempo di Italia 90. Allora perdemmo un'occasione storica, questa volta abbiamo fatto anche di peggio. L'amarezza è ancora più profonda al pensiero che gli azzurri di Vicini hanno disputato una buona partita, si sono battuti al limite delle possibilità, hanno rincorso per 90 minuti la vittoria, ci sono anche andati vicino. Alla stregua degli avversari, d'altra parte. È la dimostrazione che la Nazionale aveva voltato le spalle all'Europeo di Svezia nelle partite precedenti: come dimenticare il mediocre 0-0 dell'Olimpico con i sovietici, il deludente 1-1 di Budapest e soprattutto la disastrosa sconfitta in Norvegia? La flessione è stata di quelle che pesano sul futuro del calcio azzurro. Vicini ha sbagliato in varie occasioni, ma i giocatori non sono stati da meno. La leggerezza con cui Zenga & Co. hanno affrontato l'impegno di Oslo è da portare ad esempio ai giovani per la serie «cosa non si deve fare». I dubbi su certe scelte però restano. Non comprendiamo i motivi per cui il ct a Mosca non ha convocato Casiraghi, che di testa avrebbe potuto trovare l'appuntamento giusto con il pallone, e ha dato nuovamente fiducia a Giannini, che neppure nella Roma riesce a commuovere Bianchi. Al posto del principino avremmo preferito Mancini fin dal primo minuto. O Zola. In fondo la partita equivaleva a un rischiatutto: e allora, caro Azeglio, perché non proporre un nome nuovo a te stesso e ai sovietici? Fatto sta che la più gustosa delle vendette è rimasta nel tuo cassetto.

Di Vicini abbiamo detto che andava sostituto all'indomani del Mondiale: il suo feeling con Matarrese si era spento prima ancora che Italia 90 avesse inizio. Il presidente federale non l'ha fatto per il semplice motivo che a quel tempo non aveva in mano una valida alternativa. È solo per questo che l'allenatore cesenate è rimasto al suo posto. Ed è per questa ragione che applaudiamo lo stile che ha caratterizzato l'ultima stagione del ct: altri non si sarebbero comportati con eguale signorilità. Ma questo c'entra poco con il fatto tecnico. Dietro l'angolo c'è Sacchi che farebbe bene, anzi benissimo, ad accettare la proposta di prendere subito in mano le redini della Nazionale. Guai a perdere tempo, guai a sprecare quel poco che resta a disposizione prima di Natale, guai a gettare alle ortiche i prossimi e preziosi impegni con Norvegia e Cipro! Sacchi non è allenatore usa-e-getta, lui è uno che plasma, che dà forma, che modella, che non lascia mai niente d'intentato. E allora, caro Arrigo, gettati subito nella mischia, chiedi in prestito Ancelotti a Berlusconi, prenditi Carmignani, e metti le radici a Coverciano. Il campionato a 18 squadre, gli impegni di coppa, le amichevoli di metà settimana e i tornei di fine campionato non lasciano spazio alla Nazionale. Non parliamo poi degli stranieri che caleranno in Italia, quattro per squadra: da rabbrividire. Ci piacerebbe applaudire la Nazionale così come è accaduto con il Milan. Anche lontano da casa.

E tu, caro Tonino, sfrutta al meglio la carta che ti sei procurato lasciando in un canto le anacronistiche abitudini federali in base alle quali il ct non figurava fra gli allenatori più apprezzati e pagati. La storia insegna. Se la scelta equivale a una svolta, in Figc non entreranno più tecnici disoccupati o raccomandati. Una sberla anche per il bilancio. Di Matarrese abbiamo apprezzato la volontà di estendere a tutto lo staff la responsabilità della mancata qualificazione all'Europeo e di analizzare con obiettività la disgraziata situazione. Un atto importante, di quelli che nel pianeta del pallone non sono spesso di casa.

Per vincere a Mosca e raddrizzare la barca ci sarebbe voluto un miracolo, lo richiedevano anche i numeri della gestione firmata da Vicini. Sotto la sua guida gli azzurri hanno vinto in trasferta una sola gara ufficiale contro una formazione di qualche peso, quella giocata in Portogallo nel febbraio dell'87. Poi cose minime, a Malta piuttosto che a Cipro. Le statistiche del calcio saranno anche aride ma la dicono lunga sulle abitudini, i costumi, le caratteristiche d'una squadra. Un motivo in più per apprezzare l'arrivo di Sacchi.

C'è da piangere anche sulla spocchia del nostro calcio che rischia di fare da spettatore agli appuntamenti di maggiore intensità tecnica, agonistica ed emotiva in calendario a primavera. Parliamo degli Europei, ma ci riferiamo anche alle finali delle coppe europee. A meno che Roma e Torino, Genoa e Sampdoria non ci regalino soddisfazioni oggi inimmaginabili, soprattutto per grifoni e granata. Per fortuna dello sport italiano, non solo del pallone, c'è il campionato che calerà il sipario sulle disavventure azzurre. Viva il campionato, allora. L'Italia dei Paesi non chiede altro. Però la botta è grossa. Solo la Ferrari è caduta più in basso. □

SUL PROSSIMO NUMERO

SOMMARIO

42

anno LXXIX
n. **42** (864)
16-22 ottobre 1991
L. 3000

18 ▼
ALDO SPINELLI
Il presidente che fa volare il Grifone

32 ▶
DRAGAN STOJKOVIC
Il serbo che fa sognare il Verona

24 ▲
GIGI RADICE
È ritornato a Firenze per il rilancio

112 ▲
MICHAEL ANDRETTI
Il figlio di Piedone per la Ferrari

DIRETTORE RESPONSABILE
FILIPPO GRASSIA
CAPIREDATTORI
MARCO MONTANARI
ALFREDO MARIA ROSSI
REDAZIONE
MAURIZIO BORSARI (inviato fotoreporter)
ALBERTO BORTOLOTTI
CARLO F. CHIESA (inviato)
PIER PAOLO CIONI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
STEFANO GERMANO (caposervizio)
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MARCO STRAZZI
LUCIA VOLTAN
GUIDO ZUCCHI (inviato fotoreporter)
GRAFICI
GIANNI CASTELLANI
PIERO PANDOLFI
LUIGI RAIMONDI
SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI
COLLABORATORI
Adalberto Bortolotti
Paolo Facchinetti
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti
Francesca Sanipoli
Francesco Ufficiale
RUBRICHE
Gianni de Felice
Mario Sconcerti
Giorgio Tosatti
Giorgio Viglino

Hanno scritto in questo numero

Roberto Boccafogli, Andrea Bosco, Marco Bucarelli, Lorenzo Castellani, Carlo Cavicchi, Francesco Cevasco, Marco Cherubini, Dario Colombo, Luigi Colombo, Lorenzo Dallari, Tony Damascelli, Fabio Fazi, Marco Franceschi, Sergio Magazzù, Franco Montorro, Franco Nugnes, Franco Ordine, Raffaello Paloscia, Enrico Pirondini, Alessandro Rosa, Adalberto Scemma, Gianni Spinelli, Sergio Sricchia, Jacopo Volpi.

DALL'ESTERO
Pino Montagna, Walter Morandell, Bruno Govers, Efrem Efremov, Vlastimil Kotrba, Takis Kontras, Sandro Giudici, Sean Creedon, Renzo Porceddu, Bruno Monticone, Don Aldridge, Phil Gordon, Luciano Zinelli, Fabio Sfiligoi, Carlo Camenzuli, Arild Sandven, Tullio Pani, Stefan Bielanski, Manuel Martins de Sá, Radu Timofte, Gil Carrasco, Franco Molinari, Massimo Zighetti, Romano Pezzani, Reha Erus, Tamas Denes, Antonio Felici, Oreste Bomben, Marcelo Larraquy, Keyvan Antonio Heydari, Raul Tavani, Paolo Rajo, Marco Zunino, Gerardo Landulfo.

CONTI EDITORE s.p.a.

PRESIDENTE
LUCIANO CONTI
AMMINISTRATORE DELEGATO
GIOVANNI ZANI
DIRETTORE EDITORIALE
ADOLFO GALLEAZZI
Direttore sezione libri
PAOLO FACCHINETTI
Progettazione grafica
VALENTINO CERVELLIERI
Ufficio pubblicità
LOREDANA MALAGUTI
Ufficio concorsi
SERENA SANTONI
Ufficio diffusione
ULDERICO COMPARONE
Ufficio abbonamenti
ROBERTO GOLFIERI
DIRETTORE AMMINISTRATIVO
MARIO BARALDI

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27 - Telefono dei lettori (051) 6227111 (interno 214)
ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000 **ARRETRATI:** L. 5000.
PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 8.600.000. A quattro colori maggiorazione del 50%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. -Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 - distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano -Tel. 515226-7-8-9 - Telex n. 312-597 Mexint-I - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10
Copyright «Guerin Sportivo» Printed in Italy.

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**
Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

LA POSTA DEL DIRETTORE

COMMENTI DAL VIVO

Caro Guerin, premesso che condivido lo spostamento della messa in onda delle gare "regionali" sulla terza rete Rai dalla domenica notte al lunedì, non sono d'accordo sul fatto che vengano trasmesse con commenti "soporiferi" fatti in studio. Perché non anticiparle alle 15, darle integralmente e commentarle dal vivo?

LINO SCIACOVELLI - BARI

Sono dalla sua parte, in particolare sul problema dei commenti dal tubo che stanno proliferando in Rai e non soltato in Rai. Una brutta abitudine. È come se i giornali limitassero l'uso degli inviati. Non mi pare che sia un buon servizio per l'utente del video.

IL COMPUTER VORACE

Caro Filippo, l'ultimo periodo del servizio che ho scritto sul corso per radiotelecronisti della Rai (pubblicato sul numero 41 del Guerino) è incomprensibile. Cosa è successo? A presto

FRANCESCA SANIPOLI - ROMA

Cara Francesca, per una ragione che non so spiegarti il computer si è letteralmente mangiato alcune righe del tuo pezzo che qui pubblico integralmente: *...Improvvisazione, filmati, radiocronache, telecronache erano all'ordine del giorno, mentre a ogni «ricreazione» l'enorme aula che dava su Ponte Milvio veniva trasformata in un campo di calcio: «Il migliore — ricorda ancora Giobbe — era Pizzul. Gli altri, me compreso, erano tutti un disastro. Le donne, naturalmente, non partecipavano». Il prossimo corso sta per iniziare. Ne vedremo (e ne sentiremo) delle belle.* Dell' errore, che tale rimane, ci scusiamo con te, con i diretti interessati e con i lettori.

"IL TRAP SARA' L'UNICO MISTER CHE NON SUBIRA' LO STRESS DA CAMPIONATO"

...QUANDO LA SQUADRA VINCERA' SARA' LA JUVE DEL TRAP!

...E QUANDO PERDERA'?

...SARA' ANCORA LA JUVE DI MAIFREDI!

SCELTE DI VITA

Gentilissimo Direttore, perché dedica copertine a Juve e Milan quando a meritarlo sono, per esempio, Francescoli, Sosa e Zeman? Per ragioni di «cassetta»? Che cosa ne pensa dei tre giri di campo degli juventini a Bruxelles? Mi crede quando dico che sui rapporti tra Juve e arbitri il 90% dei non-juventini la pensa come Zeffirelli?

GIORGIO BINI - ROMA

Per scelta di argomenti e bontà di immagini. Nelle prime due settimane abbiamo anche dovuto fare i conti con l'ora di arrivo delle fotografie. Alla fine della stagione non avrà di che lamentarsi, ne sono convinto. Dell'Heysel ricordo che si trattava d'una serata tutta particolare dove era fondamentale, direi vitale, limitare i danni. In quei frangenti, che non si possono capire appieno se non sono stati vissuti, ci stavano anche i giri di campo. Su Zeffirelli non credo che sia lontano dalla realtà. Però la Juve è a secco da oltre cinque anni...

RAVANELLI CHE INGRATO

Egregio Direttore, ho 14 anni e sono tifoso della Reggiana. Vorrei toccare il caso del ventilato trasferimento di Fabrizio Ravanelli alla Juventus. Lei sa che il prossimo giugno il giocatore sarà trasferibile a parametro (2.800 milioni): ciò premesso, giudica corretto che la richiesta del Club torinese sia arrivata 48 ore prima dell'inizio del campionato cadetto? Per di più dopo aver scartato il nostro bomber a Cernobbio per ingaggiare Piovanelli. Ravanelli sta mancando di rispetto nei confronti di chi lo rilanciò dalle delusioni irpine e di chi ha fatto l'abbonamento anche perché c'era lui in squadra. Spero che il presidente Fiaccadori abbia il coraggio di resistere alla tentazione di 7 miliardi e alle pressioni di Veltroni. Ma la Federazione che cosa fa?

MAURO ROSSI - REGGIO EMILIA

Sul piano economico la Reggiana ci guadagnerebbe a cedere Ravanelli prima della fine della stagione, ne spunterebbe una cifra sensibilmente superiore a quella di parametro. Per una volta la ragion di stato non ha prevalso. È notizia di domenica scorsa che

LA REPLICA DI NEBIOLO AGLI SVEDESI

SI È SCOMODATO PERFINO IL RE

Caro Filippo, auguri per il nuovo e meritatissimo incarico. Ho letto la lettera di tale Stellan Danielson, che riporta i giudizi di un giornale svedese sulla mia persona. Voglio anzitutto precisare che per Göteborg mi sono battuto con entusiasmo e passione. Desidero sottolineare, inoltre, che la candidatura della città svedese è stata patrocinata dal Re e perorata dal Presidente della Camera dei Deputati. Subito dopo l'assegnazione del campionato mondiale abbiamo ricevuto segnali di gratitudine. Comunque non è per me una tragedia essere criticato da un giornalista svedese, anzi sotto sotto mi fa piacere che possa scrivere come un pagliaccio e mettere nel suo circo anche me come fantoccio. Quel giornalista potrà sempre pensare che qualcuno abbia dato alla sua città la possibilità di essere, per nove giorni, la Capitale dello sport nel mondo.

Tuo PRIMO NEBIOLO

Göteborg deve molto a te per l'organizzazione Mondiale di atletica leggera. Ciò non toglie che il malanimo del pezzo è così evidente da suscitare qualche sospetto...

LA POSTA DEL DIRETTORE

Fiaccadori ha considerato incedibile il centravanti reggiano: un segno di rispetto nei confronti dei tifosi. La Figc non può intervenire a nessun titolo sulla questione. Boniperti è liberissimo di richiedere il giocatore e Fiaccadori è liberissimo di cederlo o meno.. Io penso che abbia rinnovato il contratto a Ravanelli per rivenderlo a prezzo di mercato alla fine della stagione. Walter Veltroni (che nel Pds è il responsabile dei rapporti con la stampa) non c'entra con questa operazione, almeno a dare retta all'Unità che si è affrettata a smentire le voci sulla mediazione del deputato comunista. Ce lo vedrebbe lei un nipotino di Togliatti che serve di barba e capelli Agnelli o che si mette sullo stesso piano d'un Caliendo? Il telefono di Ravanelli, d'altra parte, è rovente: secondo Fiaccadori perfino Agnelli lo ha contattato. Sulle frasi di circostanza non si faccia l'animo cattivo. Vogliamo parlare delle scelte di vita di certi miliardari che giocano in Serie A?

LA SERIETÀ DI RAI 2

Caro Grassia, il signor Bartoli di Firenze, in una lettera pubblicata nell'ultimo numero del Guerino, afferma di preferire, fra le varie trasmissioni radio-televisive, «Tutto il calcio» e «Novantesimo Minuto», anzi di cosiderarle le uniche da salvare. Io non sono d'accordo: non le sembra il caso di aggiungerci «Domenica Sprint»?

MARIO BIANCHI - MILANO

La risposta è insita nel servizio dedicato questa settimana alle trasmissioni sportive di Rai 2 che hanno uno straordinario indice di ascolto e di gradimento benché evitino di proposito polemiche gratuite e risse preconfezionate. La professionalità di De Laurentiis e Vallone è fuori discussione. Per restare ai programmi domenicali, mi sembra giusto spendere due parole anche per «Pressing» e «La domenica Sportiva» che hanno il solo torto di chiudere la giornata televisiva. Attenzione poi a «Domenica gol» che fornisce il primo commento della Rai sul campionato e ottiene un ascolto di tutto rispetto. Guardi, poi, che anche il Processo di Biscardi sta rifuggendo da vecchi luoghi comuni. Piuttosto non capisco perché la Rai sfrutti così male le immagini della Serie B.

BREVI

Andrea Danubi - Castiglione della Pescaia (GR). Si dichiara perplesso e stupito (come **B.G.** di Bergamo) per l'attribuzione a Walter Zenga del premio quale miglior portiere del mondo nella stagione scorsa. Certo l'annata di Pagliuca, valorizzata dallo scudetto conquistato, avrebbe forse meritato quel riconoscimento. Su un gradino inferiore, a mio parere, Tacconi, Cervone e Ferron. Mi pare ingiusto che a proposito di Zenga venga sempre ricordata, in negativo, la rete di Caniggia ai Mondiali, dimenticando i tanti interventi decisivi, la corresponsabilità dei compagni e del c.t. in quell'occasione. Sul premio, comunque, hanno pesato anche le valutazioni dello sponsor. Quanto ai «goalkeepers» stranieri, fra i giovani tengo Illgner e, per la «terza età», Preud'Homme. **S.B.** - S. Lazzaro di Savena (BO). Non esiste un corso specifico per diventare giornalista, tantomeno giornalista sportivo. È un mestiere affidato molto (forse troppo) alla pratica. A Urbino esiste un corso di tipo universitario che però non garantisce nulla automaticamente: aiuta solo a rendersi conto di come può essere la professione. Recentemente editori, sindacato e ordine dei giornalisti (e anche, privatamente, alcuni gruppi editoriali) hanno varato corsi sostitutivi del praticantato (durata 18 mesi) a numero chiuso. Per diventare giornalisti pubblicisti occorre collaborare non gratuitamente per almeno due anni con una testata giornalistica e presentare domanda all'ordine regionale di competenza (nel tuo caso quello dell'Emilia-Romagna, con sede a Bologna). Il «pubblicista» è, letteralmente, uno che pubblica, cioè scrive (o legge, se lavora in radio e TV), esercendo un'altra attività di base. Oggi il pubblicista è, sempre più spesso, un giornalista giovane che lavora a tempo pieno senza trovare un'azienda che lo assuma. Una specie di «parcheggio» per disoccupati della penna. **M. Luisa Tanganelli** - Firenze. Condivido la difesa di Lazaroni, che ha pagato anche colpe non sue. Con una retroguardia senza «torre», un portiere titolare da trovare, troppi artisti e pochi operai, forse non si poteva fare di più. Radice ha preteso, immaginiamo, libertà di scelta al di là di quanto dichiara: tra Orlando e Maiellaro uno è palesemente di troppo. Mi associo agli in «bocca al lupo» a Sebastiao e gli rivolgo una preghiera: fare un blitz una domenica sera negli studi di «Mai Dire Gol» e prendere in giro i «gialappi». Sarebbe bellissimo. Più o meno lo stesso tema per **Domenico Marzano** - Bari. Stavolta i grazie e gli in bocca al lupo sono per Gaetano Salvemini. Forse da Platt ci si attendeva troppo, Farina per ora è peggio di Raducioiu. Umile e dignitoso Salvemini era e resta: non faticherà a reinserirsi. **Daniele Tollo - Roma** - Sposta il tiro su un altro mister: Gigi Maifredi. E con l'omone di Lograto solidarizza. Ho letto recentemente che una maga aveva pronosticato al mio amico Gigi un '91 disastroso, seguito da un radioso '92. Glielo auguro di cuore, anche perché il posto del Bologna è una buona serie A, non altro. Gli do un consiglio: dire un po' più spesso «Oggi ho sbagliato io». Ne guadagnerebbe parecchio. **Cristiano Lapi** - S. Croce sull'Arno (PI). Puoi trovare tutto del Torino in via Costa 3, logicamente a Torino. Con i poster giganti abbiamo già incominciato. Tra due settimane tocca proprio al Torino. **Marco Rocchi**, di Cesena (FO) lamenta le condizioni di scarsa sicurezza dello stadio «Adriatico» di Pescara. Bagni impraticabili, nessuna divisione tra tifosi ospitati e ospitanti. Giriamo le sue osservazioni a Sindaco e Presidente, purché non ci rispondano che è colpa di Italia '90. A **Giuseppe Chiesa** di Nocera Umbra (PG) debbo due risposte: anzitutto che mi è impossibile, per ragioni di spazio, pubblicare gli elenchi completi di tutti i giocatori del «terzo mondo» calcistico che militano in Europa. Waas gioca ad Amburgo, Müller è tornato al San Paolo, Skoro (bosniaco) è in procinto di accasarsi in Francia. **Roberto Ronca** di Montesilvano (PE) è un milanista che difende Ferri, e sia chiaro che apprezzo questa sana commistione. Che sia un eccellente difensore da anni, nessun dubbio; che il suo comportamento non sia stato ultimamente ineccepibile, mi pare un altro fatto assodato. Da apprezzare la risposta concreta che ha dato: cioè, giocando bene. Servito di barba e capelli lo juventino **Matteo Cappelli** di Chambave (AO): il 19 settembre scorso la Juventus ha vinto a Novara 4-0. Doppiette di Schillaci (23' e 26') e Corini (45' e 51'). Giocavano: Tacconi (Marchioro), Reuter (Sartor), Luppi; Corini, Kohler (Paggio), Julio Cesar (Carrera); Di Canio (Giacobbo), Alessio (Ferronati), Schillaci (Moro), Baggio (Galia), Casiraghi (Piovanelli).

SPALATO ADDIO?

Caro Direttore, sono un grande appassionato di baket e tifo Napoli nonostante gli ultimi anni di stenti. Qualche giorno fa, guardando Assist (trasmissione garbata come poche), ho scoperto che la Pop 84 di Spalato (oggi Slobodna Dalmacija) potrebbe morire per colpa della guerra. Il team che ha regalato al mondo talenti come Kukoc, Radja, Pavicevic, Perasovic, Savic, Tabak, che ha dominato in Europa e fatto soffrire gli americani (chiedere per conferma a Knicks e Nuggets), forse scomparirà. E chi ama il basket non può non dolersene. A proposito: perché non amplia lo spazio per la pallacanestro?

MARIO IOVINE - NAPOLI

Mi auguro che la guerra civile abbia presto fine in Jugoslavia e che la vita torni alla normalità. Sport compreso. È nella natura dell'uomo, però, che gli odi di natura etnica abbiano bisogno di tempo per sedimentarsi. Per trovare più basket le consiglio di acquistare «I Giganti» edito dalla nostra stessa casa editrice, in edicola con cadenza settimanale. È davvero un buon giornale. Il direttore è Dario Colombo.

DI NAZIONALE IN NAZIONALE

Caro Direttore, Le sottopongo due possibili varianti alla formazione della Nazionale. Schieramento A: Pagliuca; Bergomi, De Agostini; Cravero, Vierchowod, Eranio; Lentini, De Napoli, Schillaci, Giannini, Casiraghi. Schieramento B: Tacconi; Mannini, Policano; Berti, Gregucci, Costacurta; Melli, Lombardo, Ciocci, Zola, Rizzitelli. E due per l'Under 21: Peruzzi; Favalli, Baggio; Corini, Negro, A. Orlando; Melli, Albertini, Buso, M. Orlando, Muzzi. Oppure Antonioli; Parente, Rossini; Masolini, Luzardi, Verga; Maspero, Lantignotti, Ferrante, Zago, Bresciani. Che cosa ne dice?

FABIO VITULANO - TORRE ANNUNZIATA (NA)

D'accordo su Pagliuca, un po' meno su Mannini, Gregucci e Ciocci. Zola va provato. In entrambi i casi si fa preferire la prima formazione. Ma le fortune della Nazionale dipendono anche dal manico. Più che nei club.

LA DIFFICILE CONVIVENZA TRA ORLANDO E MAIELLARO RISCHIA DI COMPROMETTERE IL CAMPIONATO DEI VIOLA!

" SECONDO ME L'AVVOCATO CE L'HA VENDUTO APPOSTA!

MEGLIO CRUIJFF DI VAN BASTEN

Egregio Direttore, tre quesiti: 1) Qual è stata la più forte squadra di club e qual è la più forte Nazionale di ogni tempo? 2) È più forte il Careca degli scudetti o il Van Basten di oggi?

MARCELLO MAIORINO - NAPOLI

Vado controcorrente. Punto 1. Dico Ajax e Olanda, e logicamente mi riferisco al periodo di Cruijff, Krol, Neeskens e compagnia. Il gioco di questi signori ha impresso una svolta al calcio, eliminando gli specialisti del ruolo e portando avanti una filosofia totalmente dedita all'offesa. Sul piano tecnico l'Ajax degli anni 70 non aveva nulla da invidiare al Real Madrid di Puskas e Di Stefano, ne era anche superiore sul piano strategico: e infatti incassava meno gol. L'Olanda avrebbe meritato il titolo mondiale sia nel '74 in Germania che nel '78 in Argentina. Il fattore campo e la ragion di stato non lo hanno voluto. Peccato. Punto 2. Il Careca degli scudetti, non c'è paragone. Il brasiliano, l'anno passato in flessione atletica, si è sempre battuto con coraggio. Dell'olandese, che pure ha deliziato gli amanti del calcio con giocate sopraffine, non si può dire altrettanto. L'ultimo acuto del centravanti caro a Berlusconi fa data alla Coppa Intercontinentale.

MACCHINETTA PER LA BARRIERA

Egregio Direttore, Le sottopongo qualche proposta di modifica regolamentare: 1) massimo dieci secondi di tempo al portiere per effettuare la rimessa dal fondo; 2) punizione contro la squadra il cui giocatore tocchi la palla entro l'area per evitare l'intervento di un attaccante avversario; 3) in caso di interruzione per infortunio, rimessa laterale per chi aveva il possesso del pallone, anzichè "palla scodellata"; 4) macchinetta in dotazione agli arbitri (ce ne sono in ogni ferramenta) per misurare la distanza della barriera. Che cosa ne pensa?

CARLO GINOCCHIETTI-DERUTA (PG)

Le sue idee, in linea di massima, sono quelle dei dirigenti della Fifa che stanno facendo di tutto, anche troppo, per combattere il gioco ostruzionistico. È interessante la sua proposta al punto 3 che trovo estremamente logica. Curiosa l'ipotesi sulla macchinetta "segna distanza": niente male.

I CASI SOLDÀ, SERGIO E BRAMBATI

LA BUROCRAZIA DEL PALLONE

Caro direttore, complimenti e auguri per il nuovo Guerino. Noto che, oltre che nella vita di tutti i giorni, anche nel calcio sta arrivando quel terribile serpentone detto «burocrazia». Giocatori del calibro di Soldà e Sergio (reinseriti da poco in rosa) e Brambati (anch'egli forzatamente reintegrato) hanno rischiato di restare senza squadra, mentre le piccole società di Serie A (vedi Cremonese e Ascoli) sprofondano per inesperienza e incapacità. Dammi del tu perché ho solo tredici anni.

DAVIDE MERATI - MUGGIÒ (MI)

Si tratta di casi non comparabili fra loro. Soldà è rimasto a lungo in disparte dopo l'ultima buona stagione, poi è stato reintegrato dalla Lazio al posto di Verga, piuttosto deludente come libero. Del resto, lo scorso anno a Bologna, Rufo aveva quasi sempre giocato a centrocampo. Il caso di Sergio è legato al contrasto sull'ingaggio fra il laterale e la società biancoceleste, che si è rivelato di nessuna utilità a entrambe le parti: al giocatore che prima ha assaporato la gioia di indossare la maglia dell'Inter e poi ha rischiato di rimanere ai margini del grande calcio; alla Lazio che ha bisogno d'uno come lui sulla fascia sinistra. Il problema di Brambati è testimone d'un ambiente che accetta a fatica le critiche dall'esterno, immaginarsi l'introspezione fatta da uno dei suoi protagonisti. Il difensore non ha detto niente altro che la verità sul consumismo esasperato della sua categoria: ne hai potuto leggere qualcosa in un servizio pubblicato la scorsa settimana sul Guerino. È l'ipocrisia del calcio che muove dal suo stesso interno. Mi chiedi di Cremonese e Ascoli che effettivamente rischiano la retrocessione, ma non per inesperienza o incapacità. Direi per scelta dei presidenti Luzzara e Rozzi, che fanno benissimo a spendere quanto permesso dai loro magri bilanci. Caso mai sarebbe bene che le società di provincia, invece di fare da succursale alle grandi per gli stranieri, scegliessero in proprio. Il rischio non sarebbe poi tanto grande. Durante la Coppa America ho apprezzato due giocatori dell'Argentina (il libero Vazquez e il mediano Estrada) che in estate costavano meno d'un miliardo a testa e che avrebbero sistemato qualsiasi squadra in due ruoli-chiave. Però i due non rientrano nei disegni dei mediatori più potenti e allora sono fuori mercato. È la dimostrazione che le società di casa nostra sanno poco o niente di quanto avviene all'estero. Salvo gettarsi contemporaneamente sul Susic di turno e far ridere mezzo mondo.

IL PROBLEMA DI MANCINI

Caro Direttore, tifo Juve e voglio chiederle: 1) sa spiegarmi perché Mancini nella Samp è stellare e in Nazionale fa fatica? 2) è veramente l'anno della Juventus? 3) perché stampa e tifosi danno tanta importanza a Zeffirelli? 4) come si troverebbe Savicevic se giocasse nella Juve, nella Samp o nella Roma?

GABRIELLA PITTORE - TORTOLÌ (NU)

In Nazionale Mancini non si sente a casa sua come nella Sampdoria dove è molto più di un semplice giocatore: a Genova ha in mano un'ampia fetta di potere. Non so se sia l'anno della Juventus, certamente è la stagione del rilancio bianconero. Zeffirelli fa discutere perché si tratta d'un personaggio di portata mondiale. Peccato che abbia recitato a braccio sul calcio, non è il suo mestiere. Scommetto però che il regista non avrebbe rivali a Firenze in un'ipotetica corsa alla poltrona di Sindaco. Savicevic è un campionissimo, lo prenderei ovunque.

IL CASO/ IL FUTURO DOPO MOSCA

AZZURRA NOSTALGIA

La prova d'orgoglio offerta dalla Nazionale allo stadio Lenin ha solo aumentato il rimpianto per le occasioni gettate al vento in Norvegia e Ungheria. Ma il domani è già in linea: venerdì prossimo, al termine del consiglio federale, verrà ufficializzato il licenziamento di Vicini. Comincia l'era di Sacchi con tutte le sue incognite

СССР
1 ЧЕРЧЕСОВ
2 ЧЕРНЫШОВ
3 КУЛЬКОВ
4 КУЗНЕЦОВ О.
5 ГАЛЯМИН
6 ШАЛИМОВ
7 МИХАИЛИЧЕНК
8 КАНЧЕЛЬСКИС
9 АЛЕИНИКОВ
10 ПРОТАСОВ
11 КОЛЫВАНОВ

dal nostro inviato Carlo F. Chiesa - foto di Maurizio Borsari

MOSCA. Era cominciata nel settembre di cinque anni fa, sotto il sole di Coverciano e con la benedizione di Carraro, commissario straordinario e non irreprensibile patriarca del dopo-Messico. È finita nella nebbia di Mosca, e poi tra il fumo e gli scrostati muri della sala stampa nel ventre dello stadio Lenin: un crogiuolo di amare sensazioni, una sorta di scenografia del fastidio fisico perfettamente adatta alle sconnesse circostanze. Vicini è finito così, negli ingrati e scarsi panni di San Sebastiano, legato a una sedia a offrire le carni a frecce e freccette dei flagellatori, tutte rigorosamente intinte nel veleno. «*Cosa raccomandi al tuo successore?*», «*Che sensazioni provi a venire licenziato?*», «*Che cosa ti ha detto Matarrese?*» e via torturando. Non era probabilmente così che il conducator romagnolo aveva sognato il crepuscolo della sua avventura azzurra, in sella a Ronzinante a indirizzare ai mulini a vento della critica i suoi ultimi, disperati sussulti polemici. «*Ci avete dato fuori dall'Europeo per un anno*» ringhiava quieto: «*sul piano emotivo questa battaglia di Mosca l'abbiamo combattuta da soli, io e i giocatori. E i conti non sono tornati neppure stavolta*». «*In due occasioni abbiamo perso l'autobus europeo: nel dopo-Mondiale, quando gli infortuni ci hanno impedito di mandare in campo una formazione decente, e a Oslo, quando invece è mancato qualcosa non dipendente da noi*». Spiccioli di umanissimo rancore, coriandoli di rabbia che il vento del futuro, già annunciato ormai da mesi e finalmente liberato dalla gabbia dell'ipocrisia, si incarica di soffiare tra i ricordi. E viene da chiedersi se abbia ancora un senso discutere sulla genesi di questo fallimento. Se sia nato prima l'uovo delle fatali indecisioni di Vicini nei momenti-chiave, oppure la gallina del sostanziale abbandono presidenziale della navicella azzurra all'indomani della delusione mondiale. Eppure il processo alla Nazionale non solo è utile, ma è addirittura doveroso, nel momento in cui una pagina di storia azzurra viene girata e ci si appresta a fronteggiare le incognite di un'era nuova di zecca. Quando, nel consiglio federale di venerdì prossimo, verranno sanzionati ufficialmente l'esonero di Vicini e la designazione del suo successore nella persona di Arrigo Sacchi, il futuro azzurro sarà già cominciato. Vale dunque la pena cercare per lo meno di scongiurare il ripetersi dei tanti, troppi errori di questi ultimi mesi.

1 Nei mesi del dopo-Mondiale, la bussola tecnica di Vicini

segue

I CAPI D'ACCUSA

1 Gli errori di Vicini in questi ultimi mesi. Dalla fallimentare squadra di Oslo fino all'autolesionistico tradizionalismo di Mosca, la Nazionale del dopo-Mondiale non è mai stata priva di gioco: al massacro.

2 Le responsabilità dei giocatori. Se avessero sempre profuso in campo la determinazione di Mosca o la concentrazione delle partite mondiali, forse avrebbero rinviato l'addio del loro citì.

3 Le colpe di Matarrese, il presidente federale meno vincente della storia azzurra. Under 17, Under 21, Olimpica e Nazionale A stanno girando sotto la sua gestione un disarmante film: fuga dalla vittoria.

4 Le... imputazioni preventive di Sacchi. È davvero l'uomo giusto per la Nazionale?

A fianco, gli azzurri. In piedi: Zenga, Maldini, De Napoli, Lentini, Ferrara, Rizzitelli; accosciati: Vierchowod, Crippa, Giannini, Vialli, Baresi. A sinistra, Vialli, Zenga e De Napoli cercano la concentrazione. Sotto a sinistra, le formazioni in cirillico. Sotto, il prodigioso intervento di Zenga su Chernishev

ИТАЛИЯ
1 ДЗЕНГА
2 ФЕРРАРА
3 МАЛЬДИНИ
4 КРИППА
5 ВЕРХОВОД
6 БАРЕЗИ
7 ЛЕНТИНИ
8 ДЕ НАПОЛИ
9 ВИАЛЛИ
10 ДЖАНИНИ
11 РИЦИТЕЛЛИ

Sotto, il tiro di Rizzitelli che va a stamparsi sul palo: la qualificazione agli Europei di Svezia rimane solo un sogno...

ha oscillato pericolosamente, fino alla resa annunciata, ancorché onorevole, di Mosca. Nella partita del possibile miracolo (ma su queste colonne l'ottimismo non aveva mai trovato spazio), il commissario tecnico ha confermato la sua allergia agli atti di coraggio. Forse, sull'estrema spiaggia moscovita avrebbe potuto tentare il tutto per tutto, giocando a Byshovets la carta di qualche sorpresa (Zola, Albertini) che mandasse all'aria gli appunti meticolosamente raccolti dal collega sovietico in questi mesi e soprattutto nel tête-à-tête di Stoccolma. Perché la partita si è giocata e chiusa qui: nella prevedibilità della formazione azzurra, nella sua puntuale conferma dei limiti già traditi in questi anni. I difetti di fondo di una compagine capace di buoni exploit ma sistematicamente impari

IL DUCE MATARRESE, QUANTE PAROLE A MOSCA!

LA MASCELLA DI SANT'ANTONIO

MOSCA. La mascella di Antonio Matarrese, santo protettore dell'italico pallone, non è stata trafugata negli avventurati giorni della fatal trasferta moscovita. Rimasta saldamente al suo posto, ha fornito al suo prestigioso titolare l'impagabile possibilità di un nuovo, avvincente show dialettico in chiave azzurra. La prima scena si svolge nella fresca sera sulla Piazza rossa, alla vigilia della partita, tra i turisti in attesa del cambio della guardia (potenza delle coincidenze...) al mausoleo di Lenin. Il cielo stellato, che promette bel tempo, solleva l'umore dello staff direttivo azzurro, in visita pastorale: «*Anche il Padreterno ci dà una mano*» sospira il presidente; «*domani il campo sarà perfetto. Sono sempre più convinto: batteremo l'Urss. Abbiate fiducia*». La scena seconda si accontenta dei ben più modesti intonaci di un interno: la sala stampa dello stadio Lenin, nel dopopartita. «*Quello che fa più rabbia*» esordisce don Tonino «*non è tanto il modo in cui usciamo dagli Europei, quanto lo stato d'animo con cui siamo giunti qua*». Come dire: l'ottimista, chi era costui? A questo punto l'esonero di Vicini è scontato. Per annunciarlo, il presidente attacca con piglio deciso un primato: quello delle perifrasi. «*La strategia l'abbiamo disegnata da tempo, prima di arrivare a questo risultato. Avevo detto che fino a quando Vicini avesse avuto la possibilità di andare in Svezia sarebbe rimasto al suo posto. Ora siamo arrivati alla conclusione*». Dunque, il commissario tecnico viene cacciato? «*Il consiglio federale è fissato per venerdì prossimo: per rispetto al signor Vicini non è il caso di anticipare qui discorsi che verranno fatti a Roma. I fatti nostri, tra l'altro, ce li sbrighiamo in Italia, anche perché i programmi sono già tracciati e abbiamo le idee chiare*».

Un cronista ha fatto un sogno: il nuovo commissario tecnico della Nazionale si chiama Arrigo Sacchi. Possibile? «*Il nome del prossimo c.t. sarà fatto a Roma, dopo l'esame che faremo in Consiglio federale*». Però ormai lo sappiamo tutti: il dopo-Vicini si chiama Sacchi. «*Quel nome lo pronuncerò solo a Roma*». Quando si dice: la correttezza innanzitutto. E veniamo alle colpe: possibile che le responsabilità siano solo di Vicini? «*Ma perché si cerca un colpevole? Noi non vogliamo gettare la croce addosso a Vicini. In Consiglio federale abbiamo deciso di darci una nuova gestione, ricorrendo a tecnici di provenienza non federale. Ma non vogliamo fare processi all'uomo Vicini, che ha dato tutto quello che poteva dare*». Come dire: chissà se non l'avesse dato... Le sembra comunque il momento migliore per licenziare il tecnico? «*Col risultato di oggi, c'è ancora poco da stare ad aspettare: non vorrei che il tutto si risolvesse in una lunga agonia. D'accordo, non ho fatto ancora ufficialmente il nome del successore, ma non è il caso di mantere a lungo il segreto*». Il segreto di... Matarrese. È veniamo al bilancio. «*Sono amareggiato, perché quando uno dedica tutta la vita alla Nazionale e al calcio e poi non ottiene nessun riscontro nei risultati, il rammarico è pesantissimo. Certo, avrò anch'io commesso degli errori, l'importante però a questo punto è che abbiamo gli uomini e l'entusiasmo per risollevarci. Questa struttura calcistica e questi uomini hanno dato tutto e non hanno ottenuto risultati. Ora c'è bisogno di uomini nuovi. Abbiamo preso la decisione di attingere dal serbatoio dei tecnici che hanno fatto esperienze fuori dall'ambito federale, perché vogliamo cambiare la mentalità, renderla più aderente alle esigenze del calcio d'oggi. Non pretendiamo risultati immediati dopo il cambio sulla panchina; sappiamo che occorrerà tempo per impostare un lavoro completamente nuovo, ma abbiamo piena fiducia negli uomini scelti*». Per chiudere, almeno un de profundis per Vicini. «*Umanamente soffro per lui; ho avuto un momento di incertezza dopo il Mondiale, poi l'ho confermato: è un uomo che ha dato vitalità al calcio italiano e ha sempre dato tutto. Merita rispetto*». L'ultima scena si svolge davanti all'hotel Metropol, nella nebbiosa mattina di Mosca, prima della partenza per il mesto ritorno in patria. «*Dopo il Mondiale*» confida «*volevamo cambiare la guida tecnica della Nazionale. Ma non abbiamo potuto farlo, perché ci mancavano le alternative. Che adesso invece, fortunatamente, ci sono*».

Il valzer della verità consuma l'ultimo, vorticoso giro. Ora finalmente si apre la danza dell'ufficialità. Però resta un dubbio: dopo tutto l'intenso (e apprezzato) lavoro di Mosca, la mascella di sant'Antonio non rischia di non aver più nulla da dire, al fatidico gran Consiglio di venerdì?

c.f.c.

A fianco, Lentini salta Mikhailichenko. Sotto a sinistra, Giannini alle prese con Alejnikov. Sotto, Vierchowod e Kulkov

ai compiti decisivi, inguaribilmente incapace di saltare gli ostacoli importanti. Vicini continua ad agitare il suo dignitosissimo palmares statistico, ma nei fatti la sua Nazionale passa alla storia soprattutto per le vittorie non colte, i successi mancati. A Oslo venne meno la tranquillità? È giusto, è sacrosanto. Ma i grandi di Spagna '82 non vinsero giostrando su un letto di rose. E poi: a Oslo, Vicini allineò a centrocampo Eranio, Lombardo, De Napoli e Crippa. Una batteria di podisti che andò fatalmente al massacro. L'esperimento-Lentini, infine, è stato ritardato fino all'esasperazione, con l'unico risultato di farlo conoscere in anticipo a Byshovets, che così ha potuto studiare il torinista e rintuzzarlo nel match vero allo stadio Lenin.

GRUPPO 3
Mosca, 12 ottobre

Urss-Italia 0-0

URSS: Cherchesov 6, Chernishev 6,5, Kulkov 6,5, O. Kuznetsov 6 (46' Zvejba 6,5, Galjamin 6, Shalimov 6,5, Mikhailichenko 6, Kanchelskis 6, Alejnikov 7, Protasov 5,5 (69' D. Kuznetsov n.g.), Kolyvanov 6,5.

ITALIA: Zenga 7, Ferrara 5,5, Maldini 8, Baresi 7, Vierchowod 6, Crippa 6,5, Lentini 5,5 (58' Lombardo n.g.), De Napoli 6,5, Vialli 5,5, Giannini 5,5 (69' Mancini n.g.), Rizzitelli 6.
Arbitro: Galler (Svizzera).

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Urss	**11**	7	4	3	0	10	2
ITALIA	**7**	6	2	3	1	9	4
Norvegia	**7**	6	3	1	2	8	4
Ungheria	**7**	7	2	3	2	10	9
Cipro	**0**	6	0	0	6	2	20

PARTITE DA DISPUTARE
30-10-91: Ungheria-Norvegia
13-11-91: ITALIA-Norvegia
13-11-91: Cipro-Urss
21-12-91: ITALIA-Cipro

2 A Mosca tutti hanno ammirato la veemente prova azzurra. Garretti saldi e cuore oltre l'ostacolo, la pattuglia tricolore ha cozzato contro il muro impegnando ogni propria risorsa. Non è bastato, certo. Però il nulla di fatto su un campo così difficile rappresenta in assoluto un risultato di valore, confortato oltretutto dal ruolo che vi ha giocato un innegabile pizzico di cattiva sorte. Il guaio è che identica applicazione non aveva sostenuto la squadra in precedenti circostanze. La fiacca prova di Budapest, lo sbiadito e quasi formale assalto ai sovietici nel pantano dell'Olimpico, lo sfascio di Oslo: i prodi delle notti magiche di Italia '90 qualche peccatuccio sulla coscienza agonistica non possono davvero negare di averlo.

3 La linea sostanzialmente perdente di Vicini ha aderito in pieno

ALBERTINI, MELLI, BORTOLAZZI, MINOTTI E PARI

TUTTI GLI UOMINI DI SACCHI

Essendo praticamente impossibile stilare la Nazionale ideale di Sacchi, per mancanza di dati oggettivi, abbiamo preferito prendere in considerazione i venticinque elementi che il nuovo commissario tecnico erediterà da Vicini, attribuendo a ognuno di loro una sorta di percentuale di... sopravvivenza. Fra i possibili «silurati» figurano nomi eccellenti, come quelli di **Bergomi** (non particolarmente adatto al gioco a zona e «scomunicato» da Matarrese dopo l'espulsione rimediata a Oslo), **Giannini** (poco dinamico) e **Mancini** (difficilmente inquadrabile tatticamente), oltre a **Schillaci** che non attraversa un gran momento di forma ed è eccessivamente egoista sotto rete. Fra gli «incerti», invece, è finito solo per questioni anagrafiche **Vierchowod**, che in realtà sarebbe il difensore centrale più adatto per gli schemi di Sacchi.

Fra i confermati trovano posto **Baggio, De Napoli, Lentini** e **Maldini**, ovvero quattro «pallini» di Arrigo, l'intramontabile **Baresi**, l'emergente **Casiraghi** e i due portieri sui quali ha puntato anche Vicini, cioè **Pagliuca** e **Zenga**. Parte della critica sostiene che quest'ultimo non rientri nei piani di Sacchi, ma in realtà Walter non dovrebbe correre pericoli. A meno che Trapattoni non dia una... mano al nuovo commissario tecnico lanciando **Peruzzi**: in quel caso, lo juventino potrebbe entrare a vele spiegate nel giro azzurro.

L'ultimo capitolo è dedicato alle «new entry», ovvero a quei giocatori che potrebbero portare una ventata di novità in Nazionale. **Demetrio Albertini** fu lanciato in Serie A proprio da Sacchi e ora, dopo la splendida stagione trascorsa a Padova, è diventato il fulcro del nuovo Milan. Per il ruolo di playmaker potrebbero entrare in lizza anche il genoano **Bortolazzi**, pupillo del Maestro prima a Parma e poi (con scarsa fortuna, in verità) in rossonero, e lo juventino **Corini**. Come terzino marcatore il nome nuovo dovrebbe essere quello di **Mannini**, che ha avuto meno riconoscimenti di quanti ne avrebbe meritati. Il suo handicap è stato... Bergomi: lo «zio» interista, anche se come abbiamo detto è caduto in disgrazia, non ha mai lasciato troppo spazio ai rivali. In attacco è attesa la promozione di **Melli**, ormai maturo per giocare ad altissimi livelli. E, dando per scontato che Sacchi non rinuncerà a Baggio, come primissimo rincalzo di Roby entra in scena **Zola**, genietto che il grande calcio ha scoperto con colpevole ritardo. Il solido **Minotti** pare il naturale sostituto di Baresi, che si presenterà ai Mondiali statunitensi con il fardello di 34 anni vissuti intensamente. L'elenco delle sorprese si chiude con due giocatori che incarnano alla perfezione il giocatore ideale di Sacchi (generoso, continuo nel rendimento, disposto a sacrificarsi anche in compiti oscuri): **Alessandro Bianchi** e **Fausto Pari**. E se l'interista dovrà superare una concorrenza agguerrita e recuperare la forma migliore, il sampdoriano ha davvero l'occasione di arrivare — già ventinovenne — a indossare quella maglia azzurra che in realtà avrebbe meritato parecchi anni or sono.

I CONFERMATI. Roberto Baggio, Franco Baresi, Pierluigi Casiraghi, Alessandro Costacurta, Fernando De Napoli, Stefano Eranio, Ciro Ferrara, Gianluigi Lentini, Paolo Maldini, Gianluca Pagliuca, Ruggiero Rizzitelli, Gianluca Vialli e Walter Zenga.

GLI INCERTI. Massimo Crippa, Luigi De Agostini, Roberto Donadoni, Riccardo Ferri, Attilio Lombardo e Pietro Vierchowod.

I SILURATI. Giuseppe Bergomi, Nicola Berti, Giuseppe Giannini, Roberto Mancini, Giancarlo Marocchi e Salvatore Schillaci.

LE «NEW ENTRY». Demetrio Albertini, Alessandro Bianchi, Mario Bortolazzi, Eugenio Corini, Moreno Mannini, Alessandro Melli, Lorenzo Minotti, Fausto Pari e Gianfranco Zola.

alla sfortunata conduzione di Antonio Matarrese, presidente federale senza macchia e senza vittoria. Quando, nella sala stampa di Mosca, il massimo dirigente del nostro calcio ha puntato l'indice accusatore sui risultati raccolti da Vicini, si è posto davanti a uno specchio. Qualunque esito organizzativo e d'immagine sia riuscito ad assemblare in questi anni, il suo quadriennio denuncia una drammatica astinenza tecnica. La magra azzurra ne è diventata una sorta di ossessivo contrappunto: l'apice è stato toccato nell'agosto scorso a Montecatini, al Mondiale Under 17, ma già le Waterloo di gioco e risultati dell'Under 21 e dell'Olimpica avevano malinconicamente accompagnato le incertezze della Nazionale maggiore. La stessa gestione della successione a Vicini, un pasticcio che dura da mesi come una sorta di imbarazzante agonia del buon senso, ben rappresenta l'emblema del buio di risultati di questi anni.

4 È proprio con il poco gradevole viatico della commedia degli orrori sul licenziamento annunciato di Vicini che prende il via l'avventura di Sacchi. Tanto che Arrigo non sembra precisamente entusiasta di assumere subito il timone azzurro. Preferirebbe farlo a girone europeo esaurito, onde evitare antipatiche contaminazioni. Un bel problema, come se già il suo ciclo azzurro non si annunciasse sotto il peso di pesanti perplessità. Le vogliamo riassumere? 1) Gli unici successi della storia azzurra sono legati a tecnici di estrazione federale. 2) Il gioco offensivo di Arrigo il grande (prima ancora del modulo difensivo a zona) può essere assimilato solo a prezzo di un vero e proprio lavaggio del cervello tat-

tico dei giocatori prescelti. Un'operazione possibile nell'ambito della continuità e contiguità garantite dal lavoro in un club; estremamente problematica invece quando la si deve realizzare nei periodici raduni ritagliati alla Nazionale nel fittissimo calendario agonistico di oggi. 3) La spremitura atletica che la sua gestione minaccia — sull'onda del precedente-Milan — non favorisce a occhio e croce la disponibilità dei club, fornitori della materia prima azzurra. 4) Non sempre nella scelta degli uomini, in sede di mercato, Sacchi ha dimostrato la stessa mano felice del lavoro in campo. Riuscirà a redimersi nel momento-chiave delle convocazioni azzurre? Come si vede, un bel carico di incognite per un tecnico sicuramente bravo, che sull'altro piatto della bilancia può porre l'inestimabile peso dei risultati e del conseguente carisma. A sedersi sulla panchina azzurra va uno dei nostri allenatori maggiormente prestigiosi a livello mondiale. Chissà se basterà a cancellare l'aurea mediocritas dell'era Vicini.

Carlo F. Chiesa

LA SCHEDINA DI DOMENICA

TRIPLA A NAPOLI

CONCORSO N. 9 DEL 20/10/91	SISTEMA GUERINO	SISTEMA STORICO	CACCIA AI MILIARDI
Cagliari-Inter	X 2	X 2	1
Cremonese-Verona	X 2	X 2	1 X
Fiorentina-Bari	1	1	X
Foggia-Ascoli	1	X	X 2
Lazio-Genoa	X	1 X	1 X 2
Milan-Parma	1 X	X	1 X 2
Napoli-Juventus	1 X 2	1 X 2	X
Sampdoria-Atalanta	1	1	X
Torino-Roma	X	1	X 2
Palermo-Pescara	1 X	1	1 2
Taranto-Brescia	X	1 X	1
Pavia-Triestina	X	X	1
Perugia-Ternana	1 X 2	1 X 2	1

QUOTE. Il montepremi del concorso numero 8 di domenica scorsa è stato di lire 23.808.273.282. Questa la colonna vincente: 1X2X11121XX12. Ai 292 vincitori con 13 punti sono andate lire 40.767.000; ai 7.451 vincitori con 12 punti sono andate lire 1.594.000.

QUANDO CAMBIA IL C.T.

VOGLIA DI NOVITÀ

La mancata qualificazione della Nazionale azzurra alla fase finale dell'Europeo, oltre che un cambiamento di gestione tecnica comporterà anche un rinnovamento dell'organico. In passato, ogni c.t. entrante ha portato più o meno consistenti mutamenti alla squadra ereditata. Helenio Herrera e Ferruccio Valcareggi cambiarono otto undicesimi dell'ultima Nazionale diretta da Edmondo Fabbri. Valcareggi, al suo esordio come responsabile unico, variò in sei elementi la squadra messa in campo insieme a Herrera tre mesi prima. Sei giocatori, poi saliti a sette nel corso della gara, furono le novità proposte da Bernardini rispetto alla squadra ereditata da Valcareggi. Praticamente indolore il passaggio dalla coppia Bernardini-Bearzot alla gestione in solitudine del friulano. Sei, divenuti otto durante la partita, i nuovi proposti da Vicini rispetto alla formazione messa in campo da Bearzot in Messico contro la Francia. Di seguito presentiamo le squadre degli ultimi sei cambi di gestione in azzurro.

19 luglio 1966
c.t. Edmondo Fabbri
COREA DEL NORD-ITALIA 1-0
Albertosi, Landini, Facchetti, Guarneri, Janich, Fogli, Perani, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Barison.

1 novembre 1966
c.t. Helenio Herrera e Ferruccio Valcareggi
ITALIA-URSS 1-0
SARTI, BURGNICH, Facchetti, **BIANCHI** (76' Landini), Guarneri, PICCHI, DOMENGHINI, Mazzola, DEPAOLI, JULIANO, CORSO.

27 marzo 1967
c.t. Helenio Herrera e Ferruccio Valcareggi
ITALIA-PORTOGALLO 1-1
Sarti, **Nardin**, Facchetti, Lodetti, Guarneri, Picchi, Rivera (46' Domenghini), Mazzola, Riva (59' Cappellini), Bulgarelli, Corso.

25 giugno 1967
c.t. Ferruccio Valcareggi
CIPRO-ITALIA 0-1
ALBERTOSI, **GORI**, Facchetti, BERTINI, Guarneri, Picchi, Rivera, JULIANO, **ZIGONI**, Bulgarelli, PASCUTTI.

23 giugno 1974
c.t. Ferruccio Valcareggi
POLONIA-ITALIA 2-1
Zoff, Spinosi, Facchetti, Benetti, F. Morini, Burgnich (31' Wilson), Causio, Capello, Chinaglia (46' Boninsegna), Mazzola, Anastasi.

28 settembre 1974
c.t Fulvio Bernardini
JUGOSLAVIA-ITALIA 1-0
Zoff, **ROCCA**, **ROGGI**, Benetti, **ZECCHINI**, Facchetti, **CASO** (60' **DAMIANI**), **RE CECCONI**, Boninsegna, Capello, PRATI.

8 giugno 1975
c.t. Fulvio Bernardini
URSS-ITALIA 1-0
Zoff, Rocca, Orlandini, Benetti, F. Morini, Facchetti, **Savoldi**, Antognoni, Chinaglia, Capello (36' Esposito), Morini G. (75' Graziani).

27 settembre 1975
Fulvio Bernardini direttore generale con Enzo Bearzot allenatore
ITALIA-FINLANDIA 0-0
Zoff, Rocca, ROGGI, Benetti, BELLUGI, Facchetti, Graziani, **PECCI**, Savoldi, Antognoni, Morini G.

8 giugno 1977
Fulvio Bernardini direttore generale con Enzo Bearzot allenatore
FINLANDIA-ITALIA 0-3
Zoff, Tardelli, Gentile, Benetti, Mozzini, Facchetti, Causio (67' C. Sala), Zaccarelli, Graziani, Antognoni, Bettega.

8 ottobre 1977
c.t. Enzo Bearzot
GERMANIA OVEST-ITALIA 2-1
Zoff, Tardelli, Gentile, Benetti, Mozzini, Facchetti, Causio (67' C. Sala), Zaccarelli, Graziani (67' PULICI), Antognoni, Bettega.

17 giugno 1986
c.t. Enzo Bearzot
FRANCIA-ITALIA 2-0
G. Galli, Bergomi, Cabrini, G. Baresi (46' Di Gennaro), Vierchowod, Scirea, Conti, De Napoli, Galderisi (57' Vialli), Bagni, Altobelli.

8 ottobre 1986
c.t. Azeglio Vicini
ITALIA-GRECIA 2-0
ZENGA, Bergomi, NELA, F. BARESI, **D. BONETTI**, Bagni (57' ANCELOTTI), **DONADONI**, De Napoli, Altobelli (73' MANCINI), DOSSENA, Vialli.

Nota: In MAIUSCOLO le novità proposte dal nuovo commissario tecnico. In **neretto** gli esordienti.

In alto, la conferenza stampa di Vicini al termine della sfortunata partita contro l'Urss. A sinistra, Vialli ingaggia un duello con il roccioso Oleg Kuznetsov: il bomber doriano non era particolarmente in forma. Nella pagina accanto, Sacchi

RAI 2, STORIA SEMPLICE DI UN SUCCESSO

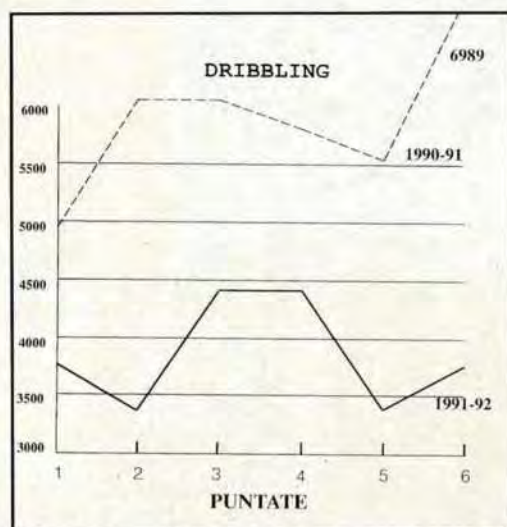
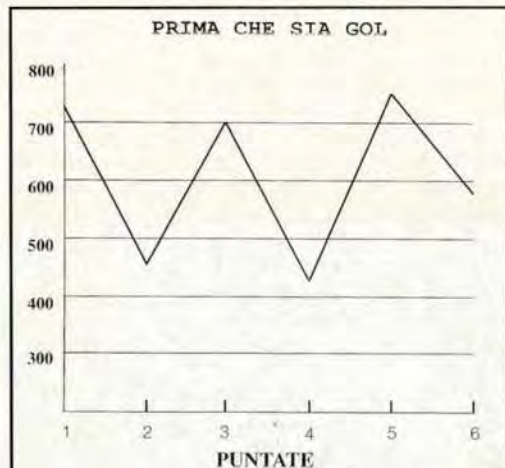
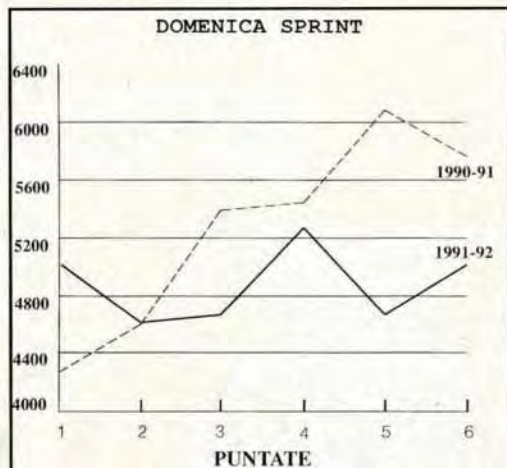
LA FORZA TRANQUILLA

Il pubblico viene conquistato dagli avvenimenti: gol, moviola, interviste, professionalità. Niente cosce, niente risse, nessun assillo: solo la ricerca della qualità in «Domenica Sprint» e «Dribbling». La soddisfazione di de Laurentiis: «Mi piace fare da spalla agli ospiti». E Vallone non rimpiange Boniek

di Marco Cherubini

ROMA. Niente cosce, niente liti. E nemmeno l'ironia. Niente. Allora — pensi — qui nessuno guarda, nessuno segue, nessuno s'appassiona. Invece la professionalità, una volta tanto, paga. Dribbling e Domenica Sprint, le trasmissioni sportive del TG 2, non temono confronti. Anzi, infilate nel calderone dell'ascolto, in fatto di sport in TV schizzano perfino in testa. Cifre alte, importanti: 5 milioni di ascoltatori a puntata, mica uno scherzo. Nei sobri salotti targati Rai 2 non si litiga, non si fa avanspettacolo. Si cerca solo di lasciare più spazio possibile agli avvenimenti, non solo calcistici. La gente, evidentemente sazia di becerume in libertà, pigia il telecomando e premia la banda guidata da Gianfranco de Laurentiis.

Ma qual è il segreto? Dove sta il trucco? Con il sorriso di sempre de Laurentiis, da oltre quindici anni alla Rai, spiega: «Facile dire: nessun trucco. Ma è proprio così». Già, nessun trucco. Ma c'è qualcosa che incuriosisce: s'è fatto molto per «inventare» una nuova formula, creare nuovi appetiti, rovesciare vecchi schemi. Alla fine, però, il risultato non è stato fortunato *«In fatto di calcio e di sport in tv»* prosegue de Laurentiis che conduce Domenica Sprint *«c'è poco da inventare. Gli avvenimenti, specie la domenica, stanno lì. Lì devi al massimo commentare anticipando qualche tema che potrà essere ripreso durante la settimana. Ma non c'è molto tempo. A volte facciamo fatica a mettere dentro la serie B. Un peccato mortale».*

Essenziale. È quello, forse,

Nella pagina a fianco vecchi e nuovi al TG2 Sport: de Laurentiis, Berti, Clerici, Vallone. Al centro Antonella Clerici a «Dribbling». Qui sopra i grafici di audience e de Laurentiis «azzurro»

il segreto di Domenica Sprint. Non cerca troppi argomenti per sorprendere. Non va alla caccia di *scub* di biscardiana memoria. *«Degli altri non mi piace parlare»*, fa de Laurentiis chiamandosi fuori dalla polemica, *«noi siamo qui, facciamo la nostra trasmissione così come abbiamo sempre pensato di farla. Siamo rimasti fedeli a questo principio. E i dati d'ascolto, fortunamente, ci premiano»*.

Già, premiano il TG 2. Perché, oltre a Domenica Sprint c'è anche Dribbling. È il rotocalco sportivo dello sport sul 2. Lo volle Barendson tanti anni fa. Ha subito delle trasformazioni, ma la formula è sempre quella. E la gente la segue. *«Qui»* è ancora Gianfranco de Laurentiis a parlare *«il discorso è diverso. E per certi versi ci riempie d'orgoglio. Perché Domenica Sprint è una trasmissione, per così dire, di servizio. Insomma, la domenica sera c'è voglia di vedere i gol, una moviola, le interviste. Il sabato, invece, non si va in cerca di cose particolari. C'è un rotocalco che racconta lo sport della settimana. E i dati d'ascolto confortanti premiano questa trasmissione realizzata spesso facendo fronte a parecchie difficoltà tecniche»*. La soddisfazione della testata è tanta. Il direttore Alberto La Volpe guarda i dati e si convince sempre più che la professionalità paga. *«Anche se l'ascolto non ci ha mai assillato»*, dicono in coro dalla redazione sportiva.

Eppure non tutto è così semplice. Per esempio — parlando di Domenica Sprint — c'è stato il problema dell'ospite fisso. Su Italo Cucci, direttore del Corriere dello Sport-Stadio, nessun dubbio. Riserve, invece, su Liedholm. Il vecchio barone andava benissimo, ma era un diesel. Aveva tempi un po' lunghi. Raccontava con ironia e simpatia le sue verità, ma spesso perdeva il passo di una trasmissione legata a doppio filo col cronometro. Così, all'inizio di questa stagione s'è pensato a Boniek. Che, però, è andato via. Ma quella degli allenatori in tivù era una soluzione che andava già stretta ai curatori del programma. Vallone e de Laurentiis avevano già immaginato, oltre a Longhi e Cucci, una piccola task force di tecnici ed esperti da far ruotare, domenica dopo domenica. E quando Boniek ha tentennato per Pisa e poi firmato per Bari, nessuno ha pianto nella redazione sportiva del TG 2. *«Eravamo pronti a questa eventualità, anche perché Boniek, in questo senso, aveva infilato una precisa clausola nel contratto»*. Un contratto con la Rai che prevedeva lo scioglimento in caso di offerte da squadre di A e B. Un contratto che proprio Boniek non ha fatto nemmeno in tempo a firmare visti i tempi burocratici di Mamma Rai, decisamente lunghi.

Fra poco all'Olimpico si giocherà il derby. A «Prima che sia gol» duello verbale fra Ciarrapico e Calleri. Arbitra Giammarioli

«Quella degli ospiti fissi» dice de Laurentiis *«è una fetta importante della trasmissione. Ma non è la più facile. Personalmente ho sempre deciso di fare da spalla e non da coprotagonista all'ospite. Così mi trovo meglio, e anche lui di volta in volta, si sente più sicuro. Ricordo che Platini, il migliore di tutti nel ruolo di commentatore, aveva trovato la quadratura del cerchio. Sapeva benissimo quando andare da solo, e quando, invece, appoggiarsi alla spalla che poi ero io».*

Da questi piccoli meccanismi collaudati, da queste esperienze professionali, è uscita fuori una coppia di trasmissioni vincenti. Per niente afflitte, anzi premiate, dalla parola che, in televisione, rende tutti monomaniaci: audience. *«Quello degli ascolti»* dicono al TG 2 sport *«è un falso problema. Se corri appresso in modo esagerato ai dati, finisci per perdere il filo. Ci vuole calma, pazienza, professionalità. Poi sta alla gente scegliere. Ma, evidentemente, la qualità, alla fine, mette sempre il naso davanti a tutto il resto».*

La parola d'ordine che de Laurentiis e la sua banda ripetono in continuazione è: mai sopra le righe. Così, nella sigla della Gialappa's band compaiono solo la smorfia di Antonella Clerici e il passo di danza incerto di Gianfranco de Laurentiis: attimi colti in libertà e non «pescati» da qualche gaffe in diretta. Ed è proprio senza salire mai sopra le righe che gli ascolti si moltiplicano. *«Ci fa piacere»* conclude de Laurentiis *«ma ci stimola a proseguire su questa strada, a fare sempre meglio».* Niente cosce, niente liti. Solo sport in tivù raccontato da professionisti.

Marco Cherubini

I PROBLEMI DI «PRIMA CHE SIA GOL»

MEZZ'ORA PER SFONDARE

ROMA. Mancava sulle reti Rai. E Michele Giammarioli, vice direttore della nuova testata sportiva giornalistica, l'ha realizzata. È «Prima che sia Gol», la trasmissione sportiva in onda la domenica mattina su Rai 2. e basterebbe spostare la messa in onda alle 12.30 perché l'ascolto possa oltrepassare il milione. *«Volevamo entrare in questo segmento»* dice il curatore del programma *«per riempire una lacuna. I problemi della trasmissione sono molti, primo fra tutti quello dell'orario che non favorisce collegamenti e un'organizzazione del lavoro non facile. Ma ci stiamo sforzando di migliorare tutto. Con le partite che inizieranno alle 14.30 le cose andranno sempre meglio».* «Prima che sia Gol» racconta lo stadio e la partita nella sua immediata vigilia. Parlano i protagonisti dai ritiri delle squadre, ma parlano anche personaggi ospiti in studio. Sportivi, giornalisti e anche non addetti ai lavori. *«Andiamo in onda la domenica mattina, e sarebbe stato assurdo pensare a un programma troppo specializzato. L'ospite "esterno" al calcio serve proprio a questo. Un personaggio della politica o dello spettacolo che racconta le sue impressioni su questo strano e affascinante mondo del pallone».*

Finora gli ascolti non sono stati esaltanti. Ma l'ottimismo di Giammarioli non viene meno. *«È anche una questione di orario. Con le partite anticipate, avremo più troupe a disposizione per lavorare e realizzare collegamenti in diretta».* Intanto, però, la trasmissione viene irradiata in registrata sui principali mega schermi degli stadi italiani. A Milano, Roma e Genova, «Prima che sia Gol» riempie l'attesa per il fischio d'apertura. *«In mezz'ora»* conclude Giammarioli *«non si possono fare miracoli. La trasmissione, però, è asciutta, concreta, parla di calcio, informa, il tutto senza eccessi e in italiano. Non mi pare poco».*

m. c.

MENSILE DELL'ASSESSORATO
AGRICOLTURA E ALIMENTAZIONE
REGIONE EMILIA ROMAGNA

È IN DISTRIBUZIONE
IL N. 10 OTTOBRE 1991

agricoltura

ZAPPING
di Mario Sconcerti

DIRITTO ALLA PAROLACCIA

Con questa storia della tv verità io credo si sia fatta già troppa strada. Si mettono microfoni in campo, nelle panchine, nelle tribune, nelle tasche della gente. Si chiede, si pretende, di ascoltare tutto e, quel che è peggio, si pretende poi di giudicare tutto. Attenzione perché la prima parola è quella che conta. Poco importa se è stata detta sotto sforzo, sotto il sole o sotto la doccia, nel mezzo a un fallo di gioco o subito dopo un gol. Fa legge, può essere usata contro di voi, permette ne siano ricavate le morali più disparate. E il colmo è che alla gente piace questo giochino al massacro, molto sadico, molto incivile, molto adatto a chi ha così poco da dire da accontentarsi di rubare le parole degli altri. L'abitudine nacque circa sei anni fa con l'avanzare della tecnologia e della sfacciataggine, quando si cominciò a pensare che il dovere di difendersi dalla concorrenza autorizzava tutto sommato anche a perdere la vergogna. Si misero così i microfoni in campo per Juventus-Verona di Coppa dei Campioni. Si seppe allora ufficialmente che Trapattoni in panchina usava dire parole molto simili a una bestemmia. Per carità, l'anima è sua, e si può sempre dire che il lato comico della vita diventa tragico solo per chi non ha ironia. Di sicuro vinse questa nuova tecnologia, questa nuova forma di giornalismo all'americana, tutto strada e realismo.

Da allora siamo andati avanti. Ai mondiali, l'esclusione di Carnevale cominciò proprio dalla ripresa in diretta di un vaffanculo. Ne vennero fuori tavole rotonde: a chi era rivolto l'invito? A Vicini? Al mondo? Alla natura? A Schillaci che subentrava? Non lo sapremo mai. Nessuno, ci sembra, sollevò però il dubbio che Carnevale in quel momento aveva il diritto di parlare con se stesso come più gradiva. Nessuno pensò che sempre di violazione di privacy si trattava, di indiscrezione grossolana. E che se avevamo fatto tanta strada per arrivare al Mondiale per poi dare importanza a un episodio così, voleva dire che eravamo tutti alla frutta.

L'ultimo fatto è noto. Mancini che discute con Boskov sul campo di Bari, che si volta, parla con un compagno e dice più o meno: «Ci manca solo che questo ci faccia perdere anche questa partita». L'hanno messo in onda i ragazzi della Gialappa's band, all'interno di una rubrica innocente per le persone sane di un paese sano. Da noi non solo non si è riso, ma si è fatto la corsa a tirar giù le conseguenze. Sarà che a me faceva impressione anche la guerra in diretta, quelle riprese nelle case di Tel Aviv, con gli scud in arrivo e la gente che stava lì ad aspettare con il terrore nascosto da una maschera antigas. A me sembrava sempre terribile stare al di qua del televisore lontanissimo dalla vita, a passare il tempo con lo spettacolo della loro paura, della loro impotenza. Eppure faceva audience. Come fa audience quella specie di Processo del lunedì dei sentimenti che è «C'eravamo tanto amati». Vecchi sposi che si offendono, che portano i parenti, i genitori, a riprova delle inconcludenze sessuali dei partner, della loro insipienza, della loro nullità. Siamo talmente macerati dalla disperazione di non essere nessuno, nell'epoca dell'apparenza, che per apparire siamo disposti a far spettacolo anche con le nostre piccolezze quotidiane, con le bassezze inevitabili di tutti i giorni. Non distraiamoci, o un giorno ci baratteranno per un'alta dimostrazione scientifica anche il nostro appartarci in un bagno. E noi diremo sì.

Quella che manca è soprattutto una «buona educazione» del giudizio. Perfino prima di stabilire se e quanto un calciatore ha diritto in campo alla sua privacy, è da rispettare il suo diritto a sapere su cosa sarà giudicato. È come quando la stampa scritta gioca sulla piccola, ruffiana confusione tra la «chiacchierata confidenziale» e l'intervista. Chi parla lo fa sempre a suo rischio e pericolo, così come gioca davanti alle tv, ma il vero limite alla correttezza, alla morale, lo mette chi ascolta e riprende. Non è una differenza sottile, è sostanziale. Il presidente degli Stati Uniti ha annunciato molte decisioni storiche mentre giocava a golf, con i giornalisti trafelati e un po' scomposti che gli correvano dietro. Era cioè in una specie di privacy lavorativa, ma sapeva che si stava dando. È un filo rosso di coscienza che segna il confine tra l'uso e l'abuso di un mezzo e di un personaggio. Anche le perfide, abbastanza stupide candid camera disseminate nell'Italia televisiva, rispettano questo principio: prima seguono a tradimento, poi chiedono al tradito se possono divulgare le sciocchezze di cui si è reso a sua insaputa protagonista.

Non farlo nel calcio avrebbe un che di voyeuristico, di malsano, di piccola astuzia di provincia che segnerebbe una mancanza di rispetto prima di tutto per la gente. Vediamo se una volta tanto riusciamo ad aiutarci. □

HIT PARADE DELL'AUDIENCE
RAI SENZA RIVALI

TRASMISSIONE *	RETE	ORA INIZIO	ASCOLTO (MIGLIAIA)	SHARE**
1. (1) 90° Minuto	RAI 1	18.09	6.069	46,96%
2. (2) Domenica Sprint	RAI 2	20.08	4.990	22,14%
3. (3) Dribbling	RAI 2	13.21	3.724	25,26%
4. (6) Calcio Serie A	RAI 2	18.40	3.514	23,37%
5. (5) Domenica Sportiva 1. parte	RAI 1	22.20	2.864	20,38%
6. (4) Il Processo del Lunedì	RAI 3	20.34	2.384	9,00%
7. (7) Domenica goal	RAI 3	18.39	1.853	13,42%
8. (13) Pressing	Italia 1	22.03	1.715	12,50%
9. (11) Calciomania	Italia 1	19.02	1.340	8,46%
10. (9) Domenica stadio	Italia 1	14.00	1280	13,30%
11. (10) Domenica Sportiva 2.parte	RAI 1	23.15	1.269	17,52%
12. (12) L'appello del martedì	Italia 1	22.29	1.245	15,62%
13. (8) Guida al campionato	Italia 1	12.47	1.189	8,33%
14. (15) Zona Cesarini	RAI 1	23.57	791	18,71%
15. (14) Prima che sia gol	RAI 2	11.29	576	9,70%

Dati Auditel dal 5/10 all'8/10. * Posizione in classifica nella settimana precedente. ** Percentuali di televisori accesi sintonizzati su un determinato canale.

SPINELLI, IL PRESIDENTE CHE HA RILANCIATO IL GENOA

SALTO IN ALDO

Imprenditore portuale di successo come molti suoi predecessori dei tempi d'oro, ha tentato di collaborare con la gestione precedente. Poi ha deciso di diventare, come si diceva un tempo sulle navi, capitano dopo Dio. E da quando ha scelto Bagnoli come nostromo, va a vele spiegate

dal nostro inviato Alfredo Maria Rossi

GENOVA. Al Genoa è capitato tutto e il contrario di tutto: spareggi per non retrocedere in C e spareggi per lo scudetto; giocatori fuggiti all'apice del successo; un gol subito su passaggio dell'autorità che aveva dato il simbolico (?) calcio d'inizio; una partita ripetuta perché l'arbitro aveva fatto iniziare il primo e il secondo tempo alla stessa squadra... In ogni caso, le vicende rossoblù rifuggono quasi sempre la normalità: tutto assume un aspetto biblico, con grandi passioni e altrettanto grandi depressioni, le une e le altre capaci di durare un attimo. È come se la storia del Genoa fosse un lungo ininterrotto feuilleton, un romanzo d'appendice di quelli che andavano giusto di moda ai tempi della sua fondazione, alla fine dell'800. Ora è di nuovo sulla cresta dell'onda, anche grazie a un presidente che, per sua stessa ammissione, non intendeva diventarlo. Accolto all'inizio con quello scetticismo solo apparentemente distaccato che costituisce la diga frangiflutti dei tifosi genoani contro le ricorrenti libecciate della storia, Aldo Spinelli, imprenditore del ramo portuale, ha preso il timone e, come gli è accaduto per tutte le sue attività, sta dimostrando che la rotta è quella giusta.

Con lei, è stata restaurata la tradizione di un presidente proveniente dall'ambiente portuale ed è iniziata la rinascita. È un fatto casuale, o il Genoa, come Genova, dev'essere collegato al suo scalo?

Per il passato è facile rispondere che quando Genova era una grande città e un grande porto, il meglio dell'imprenditoria faceva capo all'attività marittima. Lì si trovavano i soldi e quindi anche i presidenti. È indubbio, tuttavia, che gli imprenditori portuali finiscano, comunque, per avere una mentalità più aperta, più legata all'attualità, con orizzonti più vasti.

Quando ha pensato di diventare presidente?

Onestamente le dico che non era mia intenzione diventarlo. All'inizio, almeno, intendevo solamente aiutare la vecchia gestione, il che, poi, per diversi motivi, è risultato impossibile. Io credo che, nel calcio come dovunque, quando c'è uno che comanda le cose possono funzionare. Quando cominciano a essere in due a voler decidere dello stesso argomento, diventa una guerra insopportabile. Quindi, anche per il mio carattere, non era possibile continuare. Allora ho deciso di comprare l'intero pacchetto azionario e i frutti si stanno vedendo...

Govi diceva che le società si fanno in numero dispari e tre sono troppi: è anche il suo motto?

Ah sì. Credo proprio di sì. Poi, naturalmente, è importante avere i collaboratori giusti e io li ho sempre, per fortuna, avuti. Sono loro, l'avvocato D'Angelo, il professor Carbone, il dottor Lamanna, che mi hanno aiutato dall'inizio in questa grande impresa. In queste società di calcio, si scopre ogni giorno una grana nuova, una cosa nuova, un problema nuovo: diciamo che pensiamo di averli risolti tutti o quasi...

Quanto le è costato prendere il Genoa?

Molto, sia in termini finanziari che in termini di impegno e di tempo. Il mondo del calcio richiede molta professionalità, specialmente in quelli che paiono dettagli, per le pubbliche relazioni, per i rapporti che si devono creare e avere con le altre persone dell'ambiente.

Quanto le è costato dopo...

Molto di più di quanto è costato prendere la squadra *(interviene l'avvocato D'Angelo, mentre il presidente annuisce con una smorfia significativa)*.

A fianco, Aldo Spinelli, al timone del Genoa dal 1985. Nella pagina accanto, il presidente con Skuhravy

Abbiamo prima dovuto ricostruire tutte le vicende del passato — riprende Spinelli — sia finanziariamente che legalmente e dal punto di vista tributario. Con il fondamentale apporto di D'Angelo e Carbone abbiamo prima di tutto dovuto mettere ordine nella parte societaria, azzerare il pregresso e ripartire sul nuovo. Abbiamo cominciato investendo su giocatori di un certo livello e migliorando poi la rosa fino a raggiungere prima la Serie A e poi addirittura l'Uefa.

Non è un segreto la sua passione per il gioco: il Genoa è stato una scommessa, dal verde del tappeto a quello del prato?

Tutta la mia vita è una scommessa. Mi piacciono le sfide impossibili, gli obiettivi difficili mi stimolano... I risultati si ottengono con i sacrifici anche personali e con l'orgoglio che ci spinge sempre a migliorare. Questa è stata veramente una sfida: non abbiamo ancora vinto ma siamo sulla buona strada...

Cos'ha dato e cosa ha ricevuto finora?

Abbiamo dato e ricevuto molto. Io credo che nella partita dello scorso campionato, quella della consacrazione contro la Juventus e contro l'Oviedo il Genoa abbia dato il massimo che uno si possa aspettare. Un valore immenso, anche al di là dell'aspetto economico che pure è importante. Noi incassi da due miliardi non ce li sognavamo neppure e nel ritorno di Coppa, tra botteghino e diritti televisivi, abbiamo forse toccato il massimo, per una società che ha un bilancio di 21-22 miliardi...

Quando le capita di vedere lo stadio così pieno, pensa a come è stato ristrutturato?

Questo stadio ha molti aspetti positivi e almeno altrettanti negativi. Di bello c'è che 40 mila tifosi in quello spazio raccolto possono davvero essere l'uomo in più: si fanno sentire e i giocatori lo avvertono. Non a caso siamo imbattuti da molto tempo *(finge di non ricordare ma sa benissimo che l'ultimo sgarbo fu del Verona proprio di Bagnoli, nel dicembre 1989 ndr)*. Per contro, molte volte mancano i posti, soprattutto quelli di fascia bassa. Le gradinate vanno via in un attimo e i giornali subito parlano di tutto esaurito, ma di altri posti più cari ce ne sono ancora. Comunque, in molti casi, il nuovo stadio è francamente piccolo.

Il ricordo dell'ultimo presidente genoano che ha sentito il suo nome scandito dalla folla si perde nella notte dei tempi, come gli antichi successi...

Quando mi sono, ci siamo, tuffati nell'impresa, avevamo un unico obiettivo: far sì che la leggenda fosse veramente leggenda perché si poteva godere dell'oggi. La gente di 50-55 anni, come me, una gioia di questo tipo non l'aveva mai veramente provata. Si andava sulla fiducia e sulla memoria... degli altri. Ora c'è una realtà che deve essere una prima pietra per la strada che vogliamo imboccare. Una strada che, oltre alla soddisfazione, porta anche un arricchimento societario che non è da trascurare. Il successo personale, graditissimo peraltro, è solo un effetto.

Si ricorda la prima partita del Genoa che ha visto?

Quando stavo per concludere le trattative, un Genoa-Empoli da 2700 persone...

Non come presidente o quasi: prima...

Da tifoso... Credo che fosse il 1954. Mi ricordo che giocava Dal Monte. Come partita mi ricordo bene il 3-1 alla Fiorentina ormai scudettata all'ultima giornata della stagione 1955-56. Ero naturalmente nella Nord, con gli amici. Ma in fondo, io vengo dal settore giovanile del Genoa. Fino a 15 o 16 anni, ero a libro paga (si fa per dire) nella primavera. Poi ho cominciato a lavorare e a girare per il mondo.

In che ruolo giocava?

Terzino-mediano...

Perché Genova come città non funziona?

Perché abbiamo un malato

segue

ormai cronico in casa: il porto, strozzato da condizioni di privilegio tali che difficilmente potrà salvarsi con i suoi mezzi. Solo una legge europea o una vera liberalizzazione del lavoro potrebbero risolvere la situazione. Il porto vuol dire città, vuol dire successo, vuol dire scambi e contatti internazionali, vuol dire tutto. E la città non può non risentire di certi corporativismi *(l'annosa questione della movimentazione delle merci, affidata ai famosi camalli, che ha radici antichissime ndr)* difficili da conciliare con un'economia di mercato. E pensare che le potenzialità sarebbero altissime, superiori a quelle di qualunque altro scalo.

Il Genoa del recente passato assomiglia molto alla città e al porto di ora. Se fosse il presidente di Genova potrebbe replicare il cambiamento?

Per quanto riguarda il porto, ci ho provato per cinque anni e le cose sono andate abbastanza bene. Se tira il porto, tira tutta la città: è una di quelle sfide che mi piacciono. Mi riservo di intraprenderla quando avrò più tempo, perché Genova deve essere liberata, nel suo insieme.

È possibile che il successo del calcio a Genova possa essere, per quanto slegato dalle realtà effettive, almeno il segnale di una volontà di ripresa?

Se si seguisse la stessa strada sì. Voglio dire facendo le cose giuste al momento giusto e, soprattutto facendo, con volontà e buona fede. Ormai tutti hanno capito che, per non morire, la città deve muoversi. C'è un altro segnale importante: finalmente è stato completato il Carlo Felice *(il teatro dell'opera distrutto dai bombardamenti, la cui ricostruzione è stata trascinata per decenni, con ripicche soprattutto politiche, prima di trovare uno sbocco ndr)*. Il 18 ottobre ci sarà l'inaugurazione e anche questo è un indizio importante. Chissà...

C'è una persona alla quale, come presidente o come imprenditore, pensa di dovere qualcosa?

La svolta della mia vita ha coinciso con la nomina a presidente della Terminal Container e di questo ringrazio il

Ministro Prandini, l'unico responsabile della Marina Mercantile che abbia avuto il coraggio di dire: «*... il livello nazionale è questo e Genova non può pretendere di farsi pagare il doppio...*». Per uno che ha vissuto buona parte della vita sulle banchine del porto, prima come lavoratore e poi come imprenditore, raggiungere certi livelli è il massimo. In tanti hanno cullato quel sogno e io ce l'ho fatta. Non posso non ringraziare chi mi ha dato questa possibilità.

Il suo pregio maggiore e il suo maggior difetto?

Basta una risposta sola: dire sempre quello che penso quando lo penso. Quando ritengo che qualcuno mi faccia del bene o del male, lo affronto di prua, a viso aperto.

Torniamo al calcio. Ha un rimpianto?

La cessione di Domini. Era stato un grande regista di una squadra di giovani che aveva, nel mio secondo anno di presidenza (1986-87), sfiorato addirittura la Serie A. Per incompatibilità con l'allenatore (Simoni) fu ceduto e l'anno successivo rischiammo addirittura la C.

Per la prima volta nella storia recente, il Genoa non ha sbaraccato: Branco, Skuhravy, Eranio e gli altri non hanno seguito la strada di Meroni, Turone, Pruzzo, Policano, Nela...

Siamo stati assediati, in estate, dai club europei più prestigiosi e dire no è stato anche difficile. Abbiamo creduto nella squadra e soprattutto nella regia di quel grande uomo che è Bagnoli, un uomo semplice ma di una umanità incredibile che però, nello stesso tempo, sa bene come guidare una squadra.

Le dichiarazioni di attaccamento al pubblico fatte dai giocatori, sono verità o comprensibile strategia?

Sono molto vere nell'80% dei casi. Sono comunque un buon segnale. Molto del merito della nostra crescita va ricercato nel fatto che molti dei giocatori hanno capito che qua c'è una serenità, una tranquillità che non si trova ovunque. Sanno che difficilmente saranno sacrificati, come è avvenuto in alcune grosse società per chi ha cambiato.

Il sogno nel cassetto...

I sogni vanno coltivati ma non rivelati, almeno secondo me e soprattutto nel calcio. Ho fiducia nel futuro, soprattutto ho fiducia in Bagnoli e nei giocatori che possono ancora migliorare. Abbiamo davanti un ciclo non breve. La squadra è affiatata, nonostante i tanti infortuni che hanno rallentato l'avvio. È comunque chiaro che, l'anno prossimo, qualcosina bisognerà che ci decidiamo a cambiare, per poter aspirare a altri e maggiori successi. Vedremo dove e come...

Alfredo Maria Rossi

UNICO INDIZIO...

UNA SCIARPA GIALLA

GENOVA. Come tutti i giocatori, Aldo Spinelli non è insensibile alla cabala. Il suo portafortuna era una sciarpa di lana gialla che portava al collo in qualunque stagione. L'anno scorso, alla fine della partita vinta contro la Juventus che aveva sancito la partecipazione del Genoa alla Coppa Uefa, il presidente, nell'euforia del momento, forse pensando di aver raggiunto il massimo, regalò il suo prezioso amuleto a un ignoto tifoso. Forse rimpianse il gesto, ma ormai era fatta.

La nuova stagione inizia costellata di incidenti e contrattempi anche se i risultati non mancano. Arriva il giorno della partita di ritorno contro l'Oviedo e il presidente si vede recapitare la sua preziosa sciarpa: il giovane tifoso l'aveva consegnata a un magazziniere dicendo *«Si vede che con lui funziona meglio...»*. Guarda caso, il Genoa batte l'Oviedo e poi ribalta la situazione contro la Juventus: andatelo a spiegare a Spinelli che la sciarpa non c'entra... Naturalmente, colui che ha restituito l'amuleto ha precisato che a fine stagione lo rivuole. Magari per restituirlo di nuovo, all'occorrenza, una cabala nella cabala, insomma.

Aldo Spinelli, dal canto suo, ha detto di aver incaricato la moglie di comprare un'altra sciarpa, ovviamente gialla e bellissima, da far avere al giovane. Scommettete che la rifiuterà? Sarebbe il primo caso di un portafortuna in comodato...

a. m. r.

Spinelli con la famosa sciarpa gialla

Uhlsport veste il calcio
GVP
palloni calcio
guanti portiere
accessori calcio
abbigliamento calcio
Walter Zenga
Stefano Tacconi
Europlan Italiana
In tutto il mondo Uhlsport significa grande calcio, campioni famosi, squadre vincenti. Marchio leader nell'abbigliamento per il calcio, completi portiere, palloni, accessori. Preferito da moltissimi campioni tra cui i portieri nazionali Zenga e Tacconi.
Uhlsport... Ti offre il meglio.
uhlsport
Scriveteci, Vi invieremo catalogo 91/92
Distribuzione per l'Italia: GARTNER Sport-Import S.a.s.
39049 Vipiteno C.P. 132 Tel. 0472/765498

ZOLA, IL PICCOLO EROE DEL NAPOLI

IL TAMBURINO SORDO

Non vuole sentir parlare dell'eredità di Maradona, smorza ogni polemica sulla sua mancata convocazione in Nazionale, vive con estrema serenità il suo magic moment. Ma quei tocchi fatati e quella maglia numero 10 hanno acceso la fantasia dei tifosi napoletani

di Marco Franceschi

NAPOLI. È l'eroe del giorno, l'uomo che ha riacceso la tifoseria napoletana. Gianfranco Zola da Oliena (NU), classe 1966: un campione «tascabile» da conoscere meglio.

A ventitrè anni, lei ha conosciuto la Serie A, dopo aver segnato 31 gol in Serie C. Un po' troppo tardi, non le pare? Come mai il grande calcio l'ha trascurata a lungo?

Potrei risponderle così: ho giocato in squadre sarde e il nostro calcio non è preso nella giusta considerazione. Ci sono buoni giocatori, ma non vengono notati. Il motivo? Non lo chieda a me. Intanto guardi quanti sardi militano in Serie A: Matteoli, Pusceddu, Zola e poi? Io non mi lamento: ho avuto la fortuna di essere stato giudicato positivamente dal signor Moggi e dai suoi osservatori, primo fra questi Barbanera, che tre anni fa era il direttore sportivo della Torres.

Per affermarsi a Napoli e nel grande calcio, lei ha dovuto soffrire. Per oltre un anno è stato un panchinaro, ha rischiato di essere ceduto al Lecce o alla Fiorentina. Il Napoli voleva cederla e lei voleva andar via. Perché? E soprattutto cos'è cambiato?

Si riferisce a quanto è accaduto nell'estate del 1990, dopo la conquista dello scudetto. Nella precedente stagione, quella dello scudetto, avevo giocato pochissimo, giustamente, per-

Gianfranco Zola è nato a Oliena (provincia di Nuoro) il 5 luglio 1966. Cresciuto nella Nuorese, ha giocato in C2 e C1 con la Torres prima di arrivare, nell'estate dell'89, a Napoli (fotoCapozzi)

È ALLA RICERCA DI UN CONTRATTO PUBBLICITARIO

IL PROMESSO SPONSOR

NAPOLI. Il padre di Zola era di origine italiana. Un ingegnere, forse veneziano, oppure sardo. Non poteva immaginare che il figlio sarebbe diventato a Parigi lo scrittore protagonista dell'Ottocento francese ed europeo. Emilio, il figlio appunto, era un ragazzo povero e malinconico, prima di dedicarsi all'avventura di giornalista prima e di scrittore dopo.
Il padre di Zola è italiano, non è un ingegnere, è nato in Sardegna e suo figlio non fa lo scrittore a Parigi. Non si chiama nemmeno Emilio, ma Gianfranco. Forse esiste una parentela lontanissima e clamorosa, cognome identico, nazionalità uguale, storie di altri secoli. Comunque c'è un francese che si è innamorato di questo secondo Zola, di Gianfranco appunto. Il francese è Laurent Blanc, difensore del Napoli. Gianfranco Zola, ribattezzato Zolin da Diego Armando Maradona, sorride beato e un po' stranito da tanto scalpore. Ha segnato qualche gol e questa non è forse la cosa più importante. Ha segnato qualche gol indossando la maglia numero 10 del Napoli e questa è una specie di operazione san Gennaro, un miracolo dei giorni nostri. Lasciando stare i santi e divertendoci con i fanti, Gianfranco Zola ha capito di poter vivere di rendita con quella maglia e con quel cognome.
Laurent Blanc lo chiama Zolà, con l'accento sulla "a", e ha spiegato a Michel Platini che uno così in Francia starebbe in Nazionale da chissà quanti anni, Platini permettendo. Platini ha replicato che la Francia è una cosa e l'Italia quella di Vicini o Sacchi un'altra. Gianfranco Zola ha sognato un lontanissimo parente ingegnere che emigrò in Francia, in Provenza, per poi naturalizzarsi francese. Così facendo troverebbe lavoro anche in Nazionale.
Lui ha scelto una casa a Marechiaro, circondato da reperti romani. Ma è proibito fare fotografie. Non per paura di tombaroli che potrebbero avere qualche idea malvagia, ma perché quei reperti sono così preziosi e unici che la proprietaria di casa vuole tenerli al riparo dalle intemperie e dai curiosi di qualunque tipo essi siano. Dicono i biografi che Gianfranco Zola sia tutto casa e pallone, una moglie e un figlio, un pianoforte sul quale strimpellare canzoni imparate a memoria. Zola nostro non conosce la musica ma si ricorda il motivetto, non ha frequentato nè il conservatorio nè l'accademia ma il pianoforte gli serve per distrarsi e far divertire gli amici.
Suona musica vera, conoscendo ritmi e tempi, alla domenica pomeriggio e riceve applausi e riconoscimenti. Il suo piedino, trentotto e mezzo, un numero in meno di Cenerentola Maradona, lo ha fatto diventare il più bello del reame napoletano, sicuramente il più simpatico, l'uomo del giorno, anche se la Nazionale, per il momento, lo trascura. Quando giocava a Oliena, a Nuoro o con la Torres, non poteva immaginare che un giorno lo avrebbero chiamato, non tanto per scherzo, Marazola, metà fuoriclasse e metà campione di casa nostra. In verità il bello deve ancora venire. Sta cercando ad esempio uno sponsor che gli passi, nel senso dei denari, scarpe e abbigliamento. Il contratto con i giapponesi è scaduto e poi basta con questi tipi bassi come lui. Ha tanta voglia di cominciare a guardare dall'alto in basso, non soltanto in classifica. Blanc gli ha promesso che gli presenterà presto Michel Platini, un altro cognome italiano emigrato in Francia. Zola, per il momento, preferisce restare sardo, napoletano e tutto italiano.

Tony Damascelli

ché c'erano fior di campioni davanti a me. Volevo giocare, a Napoli o altrove. Non me la sentivo di trascorrere un'altra stagione in panchina. In settembre sembrava imminente la mia cessione, poi la società mi confermò.

Bigon aveva dato parere favorevole alla sua cessione. La faceva allenare da solo, non la convocava per le trasferte. Una vita d'inferno, la sua...

Vorrei non parlare di quello che è accaduto un anno fa. Mi sembra inutile. Una cosa posso ricordarla, però: otto mesi fa, in occasione della partita col Parma, il signor Bigon decise di farmi giocare. Al fianco di Maradona. Da allora non sono più uscito di squadra.

Merito suo e di Ranieri, che non ha voluto cederla. Il nuovo allenatore ha recentemente dichiarato: «Ho pensato che un solo giocatore avrebbe potuto sostituire Maradona, indossare la sua maglia, senza problemi: questo giocatore era Zola». Bel complimento, no?

A Ranieri devo molto. Sul piano personale, perché mi ha dato fiducia. Come giocatore, perché ha creato un collettivo valido. Il Napoli è un gruppo unitissimo. Quando diciamo che allenarsi è un piacere, è la verità. Ho molta fiducia in Ranieri, del resto il buon lavoro fin qui svolto sta dando interessanti risultati.

Si aspetta un posto in Coppa Uefa, come Ranieri, oppure lo scudetto, come Ferlaino e i tifosi più accesi?

Mi aspetto che il Napoli continui così. E non facile, perché in questo campionato ci sono squadre fortissime. Il nostro obbiettivo è conquistare un posto in Coppa Uefa, anzi è innanzitutto quello di figurare bene nelle prossime impegnative partite. Cominciamo domenica prossima, con la Juve.

Lei contro Baggio: l'avrebbe mai immaginato? Secondo Ferlaino, se Zola fosse costato 20 miliardi, quanto la Juve ha pagato Baggio, avrebbe ricevuto ben altra considerazione. Lei che ne dice?

Non invidio Baggio, un eccellente giocatore. Spero che Ferlaino sia contento di avere Zola.

Quattro gol in sei partite: si è messo per caso in testa di insidiare Careca, di sottrargli il titolo di capocannoniere del Napoli?

Careca vincerà il titolo di capocannoniere della Serie A con venti gol. Sono disposto a scommettere.

Accetta puntate anche sul suo futuro in Nazionale?

Mi aspettavo la convocazione per Mosca, ma essere rimasto a casa non mi crea problemi. Anzi. Ho compreso le scelte di Vinici e resto in attesa. Ho saputo che raccolgono firme per Zola in Nazionale: ringrazio, anche se mi sembra esagerato.

Da quanto tempo non sente Maradona?

Da un po', perche?

Immagina che i suoi successi avranno rallegrato Diego? Lei era un cocco di Maradona: la chiamava Zolin, la indicava come il campione del domani.

Con Maradona ho avuto uno splendido rapporto. Nei confronti di tutta la squadra lui s'è comportato sempre bene, da amico. Capisco i tifosi napoletani, quelli che lo invocano prima delle partite al San Paolo. Dimenticare non è facile. Noi vorremmo che Diego guarisse e tornasse a Napoli.

Maradona è stato importante per Zola?

Molto. Osservandolo, ho imparato tante cose.

Cosa prova quando ascolta i cori che i tifosi dedicavano a Maradona leggermente modificati, per poter urlare «Zola Zola» invece di «Diego Diego»?

Penso che i tifosi siano molto affettuosi. Però i paragoni sono fuori luogo. Quando scrivono Marazola, mi guardo indietro e penso a cos'ha fatto Maradona nella sua carriera. Voi non lo fate mai? □

A FIRENZE CON MILLE RISORSE

IL NUOVO RADICE

☐ L'impatto con la squadra: «Ragazzi stupendi, a San Siro sembravano leoni»
☐ Il rapporto coi giocatori: «Non sopporto chi va per la sua strada»
☐ Il momento delle scelte: «Maiellaro e Orlando possono coesistere»
☐ I propositi per il futuro: «Cerco solo di portare una grande serenità»

di Raffaello Paloscia

FIRENZE. Sabato 5 ottobre, quando il pullman della Fiorentina stava per lasciare Coverciano diretto a Milano, uno dei capi riconosciuti della Curva Fiesole salì a bordo e consegnò a Dunga una lettera come capitano della squadra, pregandolo di leggerla durante il viaggio. Dunga fu di parola e aprì la busta dopo che il pullman aveva imboccato da poco

A fianco (fotoMana), Radice ripreso con una simpatica smorfia sul viso. A sinistra (fotoZucchi), sulla panchina dei viola

UN TUFFO NEL PASSATO

NESSUNO COME IL «MIO» TORINO

Radice parla volentieri delle sue passate esperienze da allenatore. Eccole.

Fiorentina: *«È stata la mia prima squadra in Serie A e come il primo amore non si scorda mai. Ora è un amore ritrovato. Arrivai a Firenze nella stagione 1973-74 accompagnato dallo slogan: allenatore giovane per una squadra giovane. Per molto tempo, effettivamente, il nostro fu un autentico calcio champagne. Ricordo tutti quei ragazzi: da Antognoni a Saltutti, da Superchi a Brizi. Li chiamavo "i lupetti"...».*

Torino: *«Come si fa a dimenticare la squadra e la città dove hai lavorato per dieci anni, vincendo fra l'altro uno scudetto? Io non sono mica Trapattoni, un allenatore per il quale lo scudetto è come la ciliegia: una tira l'altra... In dieci anni ho potuto conoscere tutto e tutti, anche se di mezzo c'è stata una crisi dirigenziale. Nessuno potrà accusarmi di presunzione se affermo che il Torino che vinse lo scudetto nella stagione 75-76 e che l'anno dopo arrivò secondo con cinquanta punti è stato una delle più grandi squadre europee degli ultimi vent'anni».*

Bologna: *«Come quelle con la Fiorentina e il Torino, è stata un'esperienza divisa in due atti. Nella stagione 1980-81 andò tutto bene: partivamo con l'handicap, facemmo una clamorosa rimonta fino a conquistare il settimo posto. L'anno scorso è andato tutto male e sono tornato in pista anche per riscattare quella stagione negativa. Di Bologna ricordo soprattutto il pubblico, unico in Italia. Ha capito in quali difficoltà si lavorava e non c'è stata una sola contestazione, neppure dopo che eravamo retrocessi».*

Milan: *«Un "fidanzamento" durato poco. Non c'era il dottor Berlusconi, a quei tempi, ma la società pretendeva egualmente grandi cose, benché mancassero le strutture e la mentalità. Proprio in quella stagione (1981-82) ho capito che, nel calcio, quasi sempre le idee contano molto più dei soldi».*

Inter: *«È stata, per me, l'altra faccia del calcio milanese, un'esperienza quasi esaltante. Ero in un momento delicato della mia carriera, tutti mi consideravano in declino. Riguadagnai di colpo il terreno perduto, non solo per il buon piazzamento finale, ma anche per il gioco e il lavoro proiettato nel futuro. L'abbraccio con cui mi hanno accolto sei anni dopo — sia pure come avversari — giocatori come Zenga e Bergomi è stato per me un grandissimo premio».*

Roma: *«In nessun ambiente, forse, sono stato accolto con lo scetticismo dimostrato inizialmente dai tifosi giallorossi nella stagione 1989-90. Per fortuna la freddezza durò poche settimane e quasi tutti finirono col ricredersi. Fu un bel campionato e se fosse dipeso soltanto dai tifosi sarei stato confermato sicuramente. Il riconoscimento più bello? L'applauso della curva quando nel campionato scorso sono tornato all'Olimpico alla guida del Bologna. Un episodio commovente».*

l'autostrada del Sole. Ad ascoltarlo c'erano non solo i giocatori convocati per la trasferta sul campo dell'Inter, ma anche Gigi Radice, l'allenatore che da tre giorni aveva preso il posto di Sebastião Lazaroni. Nella lettera era scritto: *«La squadra deve sempre giocare con cuore e gambe. Se questo non accadrà, l'ottimo rapporto tra giocatori e tifosi finirebbe con l'interrompersi».*

«Ero sicuro» afferma ora Gigi Radice *«che i giocatori avrebbero obbedito. Nei pochi giorni in cui avevamo lavorato insieme mi ero reso conto che i viola avevano non solo gambe, ma anche cuore. Sul campo l'hanno dimostrato e mi sono sembrati veramente gli "undici leoni" invocati continuamente dai giovanissimi ultrà. Avevo letto di spaccature nello spogliatoio. Tutte balle. Con i giocatori ho creato subito un dialogo. Ci siamo parlati prima tutti insieme, poi separatamente. Due giorni prima della partita con l'Inter ho portato con me a cena i più giovani, quelli che per mancanza d'esperienza avrebbero potuto andare in crisi in una situazione così delicata. Mi sono reso conto in quei momenti che il mio lavoro sarebbe stato meno difficile di quanto prevedessi quando ho deciso di firmare il contratto che mi lega alla Fiorentina fino al giugno del '92».*

Le è bastata una partita per capire tutto di una squadra che Lazaroni non è riuscito a inquadrare in sedici mesi?

Calma, non sono così presuntuoso. Della Fiorentina squadra debbo capire ancora chissà quante cose. Nei primi giorni ho cercato di lavorare

soprattutto nel morale ed è già molto che sia riuscito ad aprire un dialogo immediato. Per il gioco occorrerà ancora diverso tempo. I giornali hanno definito «squadra operaia» la Fiorentina che ha pareggiato a Milano. È una definizione che ha fatto presa sul pubblico. Io non voglio giudicarla. Dico soltanto che a Milano ho dovuto rinunciare a giocatori come Orlando, Maiellaro e Borgonovo e la scelta tattica era obbligata anche per evidenti motivi di classifica. Non è detto che quella sia da considerare la vera Fiorentina soltanto perché ha ottenuto un risultato prezioso. A Milano si è esaltata la Fiorentina difensiva; in altre occasioni, a cominciare dalla gara col Bari alla ripresa del campionato, dovremo essere noi a prendere l'iniziativa. La sosta è importante per conoscerci meglio sul campo. Non è ancora arrivato il momento delle scelte definitive. L'importante è che chi verrà escluso e dovrà andare in panchina non si senta punito, ma sappia che la domenica successiva potrà venire il suo turno. Quello di Milano è un risultato benedetto perché mi ha permesso di continuare in tranquillità un lavoro appena abbozzato. Pensi un po' in quale ambiente avrei dovuto muovermi se avessimo perso. Una sconfitta è sempre un marchio negativo per un allenatore, nuovo o vecchio che sia.

È bastata una partita per ritrovare il Radice di tanti anni fa. Ma non aveva deciso di smettere?

Se qualcuno ha detto o scritto una frase del genere, ha detto o scritto una fesseria. Non ho mai pensato di andare in pensione a 56 anni. Mi sono preso soltanto una vacanza più lunga del solito in Sardegna, in attesa che qualcuno si ricordasse di me. Non credevo che l'occasione del ritorno si sarebbe presentata così presto e in una squadra di grande prestigio come la Fiorentina, il mio primo amore di diciassette anni fa. Ho accettato con entusiasmo perché ho un solo desiderio: riscattare le disavventure della stagione scorsa, culminate nella retrocessione del Bologna. Mi sono impegnato allo spasimo per salvarlo, ma non ci sono riuscito ed è stata l'esperienza più amara di tutta la mia carriera. Un ricordo peggiore è soltanto l'incidente che mi costrinse a interrompere l'attività agonistica quando non avevo ancora trent'anni. La mia voglia di rituffarmi nel campionato è dimostrata dal fatto che anche in vacanza non ho mai smesso di seguire il calcio. Già alla prima giornata ero a Cagliari per vedere la Sampdoria.

A proposito, lei ha già visto giocare tre candidate allo scudetto: Samp, Milan e Inter.

Forse è solo un caso, ma non ho visto vincere nessuna delle tre. La Samp perse a Cagliari dopo essere stata due volte in vantaggio: o aveva sottovalutato l'avversario o non era ancora preparata al meglio atleticamente. Il Milan l'ho visto pareggiare a San Siro contro la Fiorentina, quando nulla lasciava prevedere che dopo 15 giorni mi sarei seduto sulla panchina viola nello stesso stadio. Neppure il Milan mi ha impressionato ed è stato salvato soltanto da un discusso rigore. Infine l'Inter: contro di noi ha comandato a lungo il gioco, ma non ha brillato come pericolosità. Devo aggiungere, comunque, che Samp, Milan e Inter hanno gli uomini per puntare allo scudetto. Lo dimostra anche la classifica.

Il Napoli capolista è una sorpresa?

Fino a un certo punto: sono un ammiratore di Ranieri, mi piacciono il suo modo di lavorare e la sua mentalità. Il Napoli, fra l'altro, vuole dimostrare che si può vincere anche senza Maradona. In questo mondo tutti siamo utili, nessuno è indispensabile. Se dovessi scommettere una bevuta su chi vincerà lo scudetto prendo la Juventus, nonostante la sconfitta col Genoa. Come individualità è la squadra più forte e Trapattoni sa come fonderle. Per la sorpresa attenti al Torino: lo dico un po' per simpatia, un po' per convinzione. I giovani più bravi sono quelli in maglia granata, a cominciare da Lentini.

DICONO DI LUI

LAZARONI: L'HO SEMPRE APPREZZATO

Sebastião Lazaroni (ex allenatore viola): *«Nessun rancore con lui. La ruota del calcio è questa, noi tecnici dobbiamo essere preparati a tutto, in Italia come in Brasile o in qualsiasi altra parte del mondo. Stimo Radice come tecnico: ho letto la sua carriera, ha vinto anche uno scudetto. Si è impegnato nell'Associazione Allenatori come consigliere. Senza di lui all'interno della categoria ci sarebbe meno solidarietà, la difesa del posto di lavoro sarebbe ancora più dura. Ho apprezzato il suo stile al momento dello scambio delle consegne. Insomma, anche se resta il rammarico per il licenziamento, almeno posso consolarmi pensando che la squadra è in buone mani».*

Giancarlo Antognoni (accompagnatore ufficiale della Fiorentina): *«Mi spiace per Lazaroni: eravamo diventati grandi amici, in panchina e sul campo da tennis. Mi fa piacere, però, che al suo posto sia stato assunto uno dei tecnici italiani che stimo di più, Radice appunto. Per lui ho sempre conservato gratitudine: è stato Radice a valorizzarmi e a farmi maturare, dopo che Liedholm mi aveva lanciato; è stato Radice a convincermi che il calcio per un professionista è lavoro e sofferenza».*

Giorgio Morales (sindaco di Firenze): *«Lo scambio delle consegne in panchina era inevitabile dopo la sconfitta con la Roma. Lazaroni era molto simpatico, ma forse non adatto al calcio italiano. Radice è tornato alla Fiorentina dopo molti anni. Aveva allenato una squadra giovane, che dava spettacolo. Mi auguro che sappia ripetersi e trovi nell'ambiente gli stimoli giusti per una squadra che merita risultati migliori di quelli ottenuti nelle ultime stagioni».*

r. p.

A fianco (fotoFumagalli), Radice stringe la mano a Orrico prima del suo match d'esordio sulla panchina viola. Sotto (fotoMana), un suo primo piano

LA SUA PRIMA VOLTA A FIRENZE

COME ERAVAMO

Il primo impatto di Gigi Radice con la Fiorentina risale alla stagione 1973-74. La Fiorentina concluse il campionato al sesto posto, dopo aver guidato la classifica tra la fine del girone d'andata e l'inizio del ritorno. Ecco come è giudicato quel torneo nella «Storia della Fiorentina» scritta da Sandro Picchi con la collaborazione di Mario Sconcerti e Claudio Carabba. *«È l'anno di Radice, tecnico d'assalto, profeta del calcio totale, della velocità, dei giovani. È anche l'anno in cui, almeno per metà campionato, i tifosi rivedono un grande calcio, che costa solenni sconfitte alle grandi riconosciute del calcio italiano, vittime del ritmo, dell'aggressività, della voglia di vincere degli scatenati giovani in maglia viola. Rinasce il mito della Fiorentina yè-yè, che dura purtroppo un solo anno; ma sotto la guida di Gigi Radice salgono definitivamente ai vertici del calcio (e arrivano alla Nazionale) talenti come Caso, Antognoni, Roggi e Guerini. Perfino lo scudetto non sembra un sogno proibito. Il girone di ritorno, però, mette a nudo l'inesperienza della squadra che sembra aver speso troppe energie. Ma resta negli occhi della gente l'immagine della Fiorentina giovane e spettacolare».* Questa la formazione tipo di quel campionato: Superchi; Galdiolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Guerini; Caso, Merlo, Desolati, Antognoni, Saltutti. Giocarono anche Della Martira, Speggiorin, De Sisti, Parlanti, Pellegrini, Rosi, Favaro e Prestanti.

r. p.

E la Fiorentina? Il presidente Cecchi Gori, dopo il pareggio con l'Inter, è tornato a parlare di obiettivo Uefa.

A me, a dire il vero, i dirigenti hanno fatto questo discorso: Firenze è una città che ha bisogno di tranquillità anche sotto il profilo calcistico; prenda la squadra e ci faccia trascorrere alcuni mesi sereni. Alle grosse ambizioni penseremo in seguito. La partita di Milano ha dimostrato che la serenità potrà essere raggiunta. D'altra parte, il presidente non può essere criticato se parla di Uefa: amministrare una società significa prevedere in chiave ottimistica. Io, come ho già detto, chiedo soltanto tempo per rendermi conto delle reali possibilità di questa squadra.

I primi ad elogiarla sono stati Lazaroni, l'allenatore di cui ha preso il posto, e Agroppi, il tecnico che è stato in ballottaggio con lei nella riunione del consiglio d'amministrazione viola.

Lazaroni si è comportato con eccezionale signorilità. Mi dispiace la maniera in cui si è chiusa la sua avventura a Firenze. L'ho stimato molto come tecnico dai tempi in cui allenava la Nazionale brasiliana con risultati tutt'altro che disprezzabili; a Firenze ho avuto modo di apprezzarlo anche come uomo. Tutti i giocatori continuano a parlarne con ammirazione. Di Agroppi che posso dire? Non potrei mai parlarne male perché è un vecchio cuore granata. Scherzi a parte, mi ha fatto piacere che un brontolone come lui abbia espresso su di me un giudizio nettamente positivo.

Nelle sue prime interviste ha colpito un fatto: lei ha giudicato Ceccarelli del Cesena il giocatore che ricorda più volentieri.

È verissimo. Non è stato un campione, ma io l'ho apprezzato sia quando l'ho avuto con me, sia quando l'ho ritrovato sul campo tra gli avversari non solo per il rendimento, ma per l'umiltà e la capacità di sacrificarsi per gli altri. Il calcio è uno sport di squadra: occorrerebbero tantissimi Ceccarelli.

Nel gioco della verità può dire anche qual è il giocatore che ha apprezzato di meno?

Non faccio nomi, ma mi limito a descrivere il tipo di giocatore che ho sempre avuto in antipatia: quello che va per la sua strada senza pensare ai compagni, che si specchia nei successi personali, sta sulle nuvole, perde umiltà, pensa di poter vincere da solo.

Per caso è il ritratto di Detari?

Questo lo dice lei, io non faccio e non farò mai nomi.

Quando ha iniziato la carriera di allenatore, si è ispirato a qualche personaggio dei suoi tempi?

Ho avuto grandi maestri e qualcosa penso mi sia rimasto di ognuno. Mi riferisco a Guttmann, a Viani, a Rocco e anche a Liedholm.

Tra i giovani c'è qualcuno che le assomiglia?

Passano gli anni e diversi miei ex giocatori hanno intrapreso la nuova carriera. I primi nomi che mi vengono in mente sono quelli di Graziani, Frosio, Claudio Sala e Mondonico. E altri sono sulla rampa di lancio. Nel caso di Mondonico, risultati alla mano, posso dire che l'allievo ha superato il maestro. Ma ne riparleremo alla fine del campionato.

All'inizio della carriera, proprio a Firenze, lei portò un'ondata di calcio nuovo, il calcio champagne all'olandese. Poi è rimasto ancorato a quel calcio anche nel momento in cui ha cominciato a imperversare la zona di Arrigo Sacchi. Si considera un conservatore?

Per niente. Mi considero uno studioso; se qualche novità mi piace, cerco di assimilarla. Non dimentico mai, però, la vera mentalità del calcio italiano. In fondo sono i risultati che contano. Nel calcio i risultati dipendono dai gol e i fatti dimostrano che ormai far gol è diventato un problema mondiale.

Nella sua prima esperienza fiorentina lei ebbe il coraggio di escludere De Sisti, capitano del secondo scudetto viola. Questa volta a chi toccherà?

Il momento delle scelte non è ancora arrivato. Sicuramente andranno in campo i giocatori più in forma. E poi dove è scritto che giocatori come Orlando e Maiellaro non possano giocare insieme? Gliel'ho già detto nei primi «faccia a faccia»: mantenere il posto in squadra dipende soltanto da loro. A un patto, però: che sappiano sacrificarsi e giocare per gli altri.

Ma questo, con Gigi Radice in panchina, è un discorso che vale per tutti.

Raffaello Paloscia

Radice è nato a Cesano Maderno il 15 gennaio 1935. Come calciatore ha vinto due scudetti col Milan e ha indossato 5 volte la maglia azzurra. Come allenatore, nel 1976 ha vinto il tricolore col Torino e gli è stato assegnato il Seminatore d'oro. È sposato e ha tre figli, due femmine e un maschio, Ruggero, che gioca come terzino nel Leffe

PROTAGONISTI

Sotto a sinistra, con la maglia del Bari
Sotto a destra, con la moglie Giovanna

LA RIVELAZIONE BERGAMASCA

BIRRA PERRONE

Gianni Brera lo vedrebbe bene in Nazionale al posto di Giannini. Lui, maestro del dribbling e del passaggio smarcante, si tiene stretta la Serie A che lo ha «rinnegato» fino a due anni fa, offrendo propulsione all'Atalanta di Giorgi

di Marco Bucarelli

BERGAMO. Strana la vita. Uno fatica a lungo per cercare di emergere, per arrivare fino alla Serie A e poi, quando la raggiunge, non la può nemmeno gustare a fondo perché preso in scarsa considerazione proprio dal suo allenatore. Non importa se alla fine, a Bari, gioca qualcosa come 28 partite. È come se la maestra nel darti il suo giudizio per un tema ben fatto apponga sul foglio un semplice «visto». I conti, però, alla fine tornano sempre. O quasi. Perrone per arrivare in Serie A ci ha messo 29 anni, per conquistare Bergamo pochi giorni. Dribbling, fantasia e gol «pesanti». Un biglietto da visita sul quale, come asseriscono in molti a Bergamo, va impresso un «San Carlo Perrone» grande così.

L'uomo dei miracoli? No, semplicemente uno che sa dare del tu al pallone. Un rapporto confidenziale con la sfera che gli permette di superare in dribbling stretto tre avversari nella loro area di rigore prima di concludere a rete oppure, giocando tutto «di prima», saltare l'uomo con un pallonetto e avanzare in velocità colpendo la palla di testa due volte prima di mettere al centro, in scivolata, un assist vincente per il compagno. Scene viste quest'anno, che se fossero nate da «altri» piedi sicuramente avrebbero conquistate titoloni a nove colonne. Gianni Brera lo vedrebbe bene in Nazionale al posto di Giannini e l'ha pure scritto. In tanti glielo hanno fatto notare. Carlo Perrone però sorride tormentandosi le dita. *«No, non credo lo pensi veramente. Via, non scherziamo, poi per non voler fare il modesto a tutti i costi bisogna pur sempre tener conto anche dell'età».*

Certo, trentuno anni compiuti a luglio. Basta però seguirlo in campo per capire che la carta d'identità a volte nel calcio non c'entra nulla. Aveva dieci anni quando si presentò ad un provino del Padova indossando una maglia rossonera. Quando gli chiesero in che ruolo avrebbe voluto giocare non si fece prendere certo in contropiede. *«Io gioco come Rivera»* disse. Era il suo idolo e su quella maglia del Milan non per niente spiccava il numero 10. Da lì ebbe inizio la sua trafila nelle giovanili del Padova, con Scantamburlo primo allenatore nei pulcini e Pivatelli come mister sette anni più tardi all'esordio in prima squadra. Un anno ancora a Padova e poi il trasferimento al Vicenza, che in autunno lo girò in prestito all'Empoli di Salvemini. L'album dei ricordi ormai è aperto. *«Finito il militare tornai a Vicenza. Tre anni decisamente intensi con un campionato di B e due di C1, ma soprattutto nell'82 il mio matrimonio con Giovanna. Mi sa tanto che è stata lei a portarmi fortuna. Quando l'avevo conosciuta a dicembre, tramite un amico, giocavo molto poco poi da gennaio non mi sono più perso una partita».*

Dalla C1 nel Vicenza alla Serie B con la Triestina. *«Seppi del trasferimento un paio d'ore prima che nascesse la nostra prima figlia, Giulia. Una bella coincidenza. A Trieste però restai solo un anno. Dopo ci furono le tre stagioni sempre in B col Campobasso, dove ritrovai Cadè, un allenatore al quale sono molto legato, e poi Bari dove è nata Elisa, che adesso ha quattro anni. Infine l'Atalanta».* Bari, ovvero gioie e dolori. *«Sì, una prima stagione con Catuzzi decisamente buona, tanto da segnare anche otto reti, il mio primato in una sola stagione, ma poi l'anno dopo ci fu l'infortunio in Coppa Italia contro il Napoli, proprio alla vigilia del campionato. Otto mesi e mezzo fermo. Rientrai in squadra giusto per le ultime sei partite».*

Un fallo inutile di Renica che gli costò l'operazione al crociato anteriore e tanta amarezza per esser stato di-

A sinistra (fotoGiuliani), con la casacca nerazzurra

menticato troppo in fretta da Salvemini. È dura cercare di recuperare, sapendo che potresti anche non farcela, e non sentire mai una parola di conforto, un incoraggiamento ,arrivare dal tuo ambiente. *«Lo so solo io quanti caffè ho bevuto in quel periodo. Un grande aiuto però l'ho avuto dalla mia famiglia e dal prof. Perugia di Roma, un uomo che non potrò mai dimenticare. Così come la gente di Bari che mi è sempre stata vicina e m'ha voluto veramente bene. Anzi, forse è proprio grazie a loro se ho giocato l'ultimo anno nel Bari, facendo così il mio esordio in Serie A. Alla vigilia sembrava quasi non dovessi neanche partire per il ritiro ma poi, visto che la società aveva già speso molto per João Paulo, Gerson e Lorenzo, il pubblico voleva Perrone in squadra e guarda caso serviva un centrocampista in più senza però dover spendere altri quattrini, ecco che arrivò la convocazione».*

Non fu però un anno piacevole. *«Non lo è mai quando si è chiamati in causa per squalifiche e infortuni dei tuoi compagni. E non a caso su 28 presenze giocai solo 5 o 6 partite nel mio ruolo».* La decisione di far le valigie era ormai scontata, la destinazione più probabile Padova. *«L'importante era tornare a giocare divertendosi, non importa se in Serie A piuttosto che in B. L'ultima partita del campionato contro il Milan però anziché a San Siro si giocò a Bergamo. Non ricordo il perché. Ricordo invece molto bene che in quell'occasione Previtali mi chiese se mi sarebbe piaciuto giocare nell'Atalanta visto che Madonna probabilmente sarebbe andato in una grossa squadra e di conseguenza avevano bisogno di uno come me».* Come tutti, a volte, anche Perrone cede a qualche gesto scaramantico. *«Ricordo che a Campobasso giocavo con un paio di scarpe alle quali ero troppo affezionato. Peccato che ormai erano distrutte. Quando decisi che sarebbe stata la loro ultima partita, segnai un gol. Va bè, le butterò via la settimana prossima mi dico. Invece altro gol e così pure le due partite successive. Ho finito il campionato con quelle scarpe».*

— E fuori dal calcio com'è Perrone?

«Uno tranquillo che in casa non si annoia di sicuro anche se parla poco. Ma solo perché con Giovanna non ho scampo, parla sempre lei. Giulia poi ha preso dalla madre ed anche la piccola è sulla buona strada. Per fortuna c'è anche Zac, il nostro cane. È con lui che mi sfogo. Poi tanta musica e qualche volta un po' di tennis con Diego, il fratello di Caniggia, che è un ottimo palleggiatore, oppure d'estate contro mio fratello in lunghe sfide sotto il sole».

— Cosa farà da grande il ragionier Perrone?

«Sarebbe bello restare in qualche modo nel mondo del calcio. Ma non come allenatore. Non penso di avere la personalità, né la voglia. E poi sicuramente sarò già vecchio anche per fare il tecnico quando smetterò. Ci si diverte troppo a giocare». □

Lasonil®

QUANDO LA VITA
E' MOVIMENTO.

LASONIL è un preparato indicato contro contusioni, ecchimosi, ematomi, distorsioni. Applicato tempestivamente sulla parte colpita, penetra e favorisce il riassorbimento dell'ematoma, attenua il gonfiore e il dolore. L'attività terapeutica di Lasonil è dovuta all'azione combinata dei suoi principi attivi: Eparinoide Bayer e Jaluronidasi.
L'Eparinoide, per il potere antiflogistico e anticoagulante fluidifica il ristagno di sangue, migliora la circolazione locale e la stasi venosa, attenua il dolore. La Jaluronidasi, a sua volta, favorisce la penetrazione del prodotto.

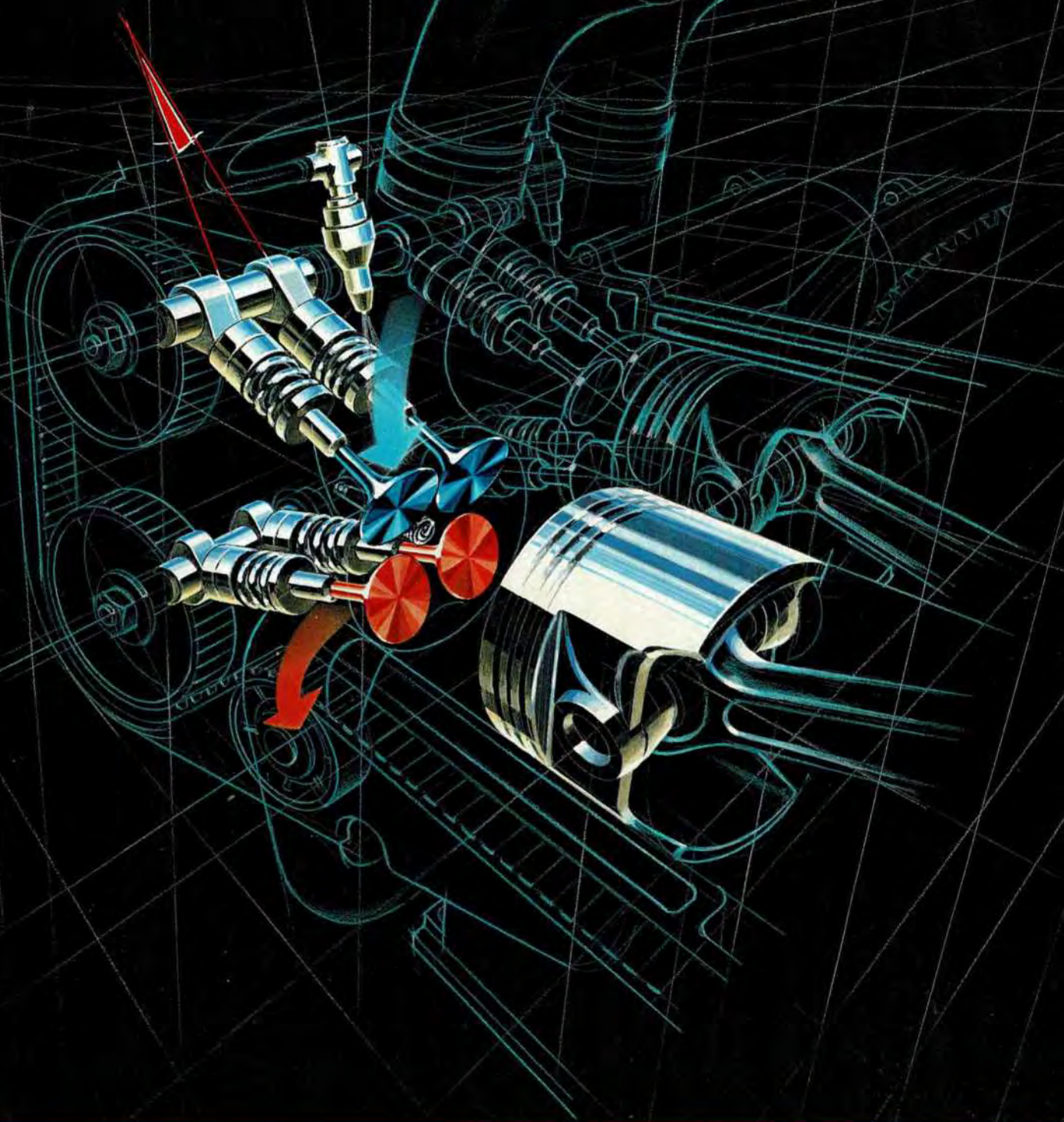
TRATTAMENTO IMMEDIATO,
PRONTO SOLLIEVO.

Lasonil

È un prodotto
Bayer

Cod. 020127015 Min. San. Aut. Min. San. n. 8044.
È un medicinale. Usare con cautela. Leggere attentamente le avvertenze.

Con la 33 il 16 valvole entra in un'altra dimensione: nasce il boxer 16 valvole ad apertura differenziata, la massima evoluzione del motore boxer Alfa Romeo. L'apertura delle valvole avviene in modo differenziato, così da aumentare la turbolenza della miscela nella camera di combustione. Questa è una caratteristica peculiare del 16 valvole Alfa Romeo, che garantisce maggiore potenza e maggiore elasticità al motore anche ai bassi regimi. L'alimentazione e l'accensione sono governate elettronicamente dal sistema Motronic, che ottimizza il rendimento sia in termini di prestazioni che di consumi. Allo

IL BOXER 16 VALVOLE AD APERTURA DIFFERENZIATA.

stesso risultato concorre il circuito elettronico di cut-off che esclude l'alimentazione da tutti i cilindri nelle fasi di rilascio e di frenata. Prestazioni, sicurezza attiva, comfort: la dimensione della sportività e del piacere della guida corre adesso sulle strade d'Europa in 18 versioni a 8 o 16 valvole, benzina e turbodiesel.

33	1.3 V 1.3 VL	1.5	1.5 IE*	1.7 IE*	1.7 IE 4 × 4*	16 V*	S 1.7 IE*	S 16 V QV*	S 16 V QV perman.*	TD inter-cooler
CILINDRATA (cm^3)	1351	1490	1490	1712	1712	1712	1712	1712	1712	1779
POTENZA (KW/CV DIN)	63/88	77/105	71/98	79/110	79/110	98/137	79/110	98/137	98/137	62/84
VELOCITÀ MAX (Km/h)	176	188	181	190	187	205	190	208	202	171

*DISPONIBILE IN VERSIONE SERIE EUROPA DEINQUINATA A NORME U.S.A.

33. LA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.

LE CONFESSIONI DI DRAGAN STOJKOVIC

SERBO VOSTRO

Dopo la deludente e sfortunata stagione a Marsiglia, l'asso jugoslavo sta affrontando l'avventura italiana con grande impegno, deciso a dimostrare il suo valore. Per il momento, tutto procede bene: il feeling con Verona è stato immediato...

di Adalberto Scemma

VERONA. Il primo dribbling lo mise a segno in tribuna, nell'intervallo di Verona-Roma. Un dribbling vincente. Da una parte Lele Mora, parrucchiere per «signori & signore», una fama di nottambulo (e oltre) consolidata all'epoca del processo-cocaina con Caniggia e Patty Pravo; dall'altra lui, Dragan Stojkovic, più genio che sregolatezza, l'occhio sveglio di chi capisce al volo uomini e situazioni. Il pressing di Mora, personaggio di pubbliche ma anche (e soprattutto) private relazioni, non deve averlo impressionato troppo. Un lievitare leggero in punta di «Timberland», un sorriso cortese ma svelto, di quelli con l'elastico, poi via deciso verso un altro settore della tribuna. Ci vuole niente, in provincia, per costruirsi un'immagine chiacchierata. Claudio Caniggia, proprio a Verona, c'era riuscito subito. Ma ci vuole niente (il dribbling giusto al momento giusto, appunto) per evitare le trappole di cui è infittita la giornata di un campione di calcio. E anche in questo stile di comportamento fuori del campo (irreprensibile lo slavo, caricato a molla l'argentino) sta la differenza tra Stojkovic e Caniggia. Una differenza acuita dal fatto (ma è una battutaccia) che di fronte a una bionda come Snezana, la moglie di Dragan, non c'è... Mora che tenga. *«Il nostro»* dice Dragan *«è un amore scoppiato a prima vista. Giocavo nella Stella Rossa, cinque anni fa, e dopo l'allenamento era normale passeggiare a Belgrado per le vie del centro. Lo "struscio"? Non so come si dica, in serbo, ma forse è la stessa cosa. Io vado pazzo per le bionde. Sul serio. E quando ho visto Snezana mi è venuto spontaneo invitarla a bere qualcosa con me, a fare due chiacchiere. Detto e fatto. Non ci siamo più lasciati».*

Il privato di Dragan Stojkovic è alla luce del sole. Lui lo racconta con un pizzico di ironia, e racconta anche di quando, da ragazzo, marinava la scuola come tutti i campioni che si rispettano perché

A fianco (fotoCalderoni), Dragan Stojkovic in azione con la maglia del Verona. Sotto a sinistra, sul lettino del massaggiatore; a destra, con il presidente Mazzi. In basso, con la moglie e le figlie

IL VERONA GUARDA AL FUTURO

È IN ARRIVO JOVICEVIC

Boban? È come Maradona. Prosinecki? Anche lui è come Maradona. E Stojkovic, allora? No, lui è come Platini. Per l'onda lunga degli slavi, che hanno ormai invaso tutta l'Europa, sono stati sprecati un sacco di aggettivi. Ma i più eclatanti, al di là delle similitudini riguardanti Diego o Michel, devono essere riservati, secondo Stojkovic, a Savicevic, legato ancora alla Stella Rossa e tuttavia in procinto di trasferirsi da noi nella prossima stagione. *«Con Savicevic»* dice Dragan *«anche il Verona sarebbe da scudetto. Lui è in grado di fare la differenza in qualsiasi momento della partita»*. E Boban? Grande giocatore, certo. Ma anche e soprattutto un amico. *«Entrambi rappresentiamo la dimostrazione del fatto che serbi e croati possono tranquillamente filare d'amore e d'accordo. A Madrid abbiamo dormito nella stessa camera e abbiamo commentato con amarezza la situazione del nostro Paese. Soltanto l'unità ha un senso. Il resto è follia»*.
Dulcis in fundo, la sorpresa. È un ragazzo di 17 anni già acquistato dal Verona. Si chiama Jovicevic e attualmente è ripiegato in Spagna. Dicono sia (pure lui...) il nuovo Maradona. Ma se anche fosse il nuovo Stojkovic, nessuno avrebbe alcunchè da ridire.

il calcio, dice, è anche una questione di scelte. *«Mia madre si arrabbiava moltissimo, però io non cambiavo idea. E comunque, di fronte alla voglia matta di prendere a calci il pallone sui prati di Nis, non c'era santo che tenesse. Non mi tenevano neanche i difensori, se è per questo, e più il tempo passava, più questo loro difetto si acuiva. O forse era una mia virtù, non so. So soltanto che alla fine sono riuscito a imparare il calcio e a completare gli studi, perché così doveva essere, in fondo. Sono iscritto alla facoltà di Economia e Commercio, anche se la mia vocazione è un'altra. Quale? Quella che mi ha portato a Verona, ovvio. La città era nel mio destino, l'ho capito quando ho trascinato la Jugoslavia a battere la Spagna, ai Mondiali del '90. Bastò una finta di corpo*

per mettere a sedere Martin Vazquez prima e Zubizarreta poi. Ma quella finta mise a sedere anche l'intera panchina spagnola: Suarez protestò e venne espulso. Poi ci fu il secondo gol, una punizione alla Platini dritta nell'angolo. Capito perché il Bentegodi "doveva" portarmi fortuna...?».

La fortuna di Dragan Stojkovic, in realtà, è cominciata molto tempo prima, appunto sui verdi prati di Nis, la cittadina a sud di Belgrado dove è nato il 3 marzo 1965, sotto il segno dei Pesci. A 17 anni giocava già in prima squadra nel Radnicki, formazione gloriosa, e a 18 anni e mezzo, a Zagabria, contro la Francia vedova di Platini, debuttava in Nazionale. Una carriera già tracciata, compreso il passag-

gio alla Stella Rossa nell'84 e la splendida esperienza maturata in quella squadra (nonostante Stankovic, allenatore di poca fede) con Cvetkovic e Savicevic, Pancev e Prosinecki. Un calcio-champagne che è il frutto però di una ferrea applicazione. *«Quando serve farlo»* dice Dragan *«noi slavi prendiamo tutto maledettamente sul serio, anche il calcio. Il perché è facile da capire: un giocatore di vertice ha la possibilità di cambiare il corso alla propria vita. Da ragazzo non potevo permettermi troppe cose, anche se ero l'unico maschio in famiglia. Il benessere che mi sono conquistato mi è costato molti sacrifici e molti me ne costerà ancora, perché qui in Italia non posso permettermi di sbagliare».*

A sbagliare, invece, Dragan ci ha provato subito, reagendo di brutto alle provocazioni (amichevole a Reggio Emilia, una leggerezza imperdonabile) e facendosi cacciare per tutto il primo mese del campionato. *«Un errore che mi servirà da esperienza e che non ripeterò. In Jugoslavia e in Francia, parlare con gli arbitri è cosa normale, là sono più... abbordabili. Qui è diverso. Nessuna confidenza, bocca cucita. Meglio così: io ho il vizio di parlare troppo. Un vizio che devo perdere».* E a proposito di vizi, Dragan ha un altro vizio che a giudizio degli ipercritici dovrebbe perdere: quello di tenersi il pallone incollato al piede. Il calcio, da noi e non solo da noi, si gioca di prima. Ogni frazione di secondo è preziosa e lui ne spreca un sacco. Proprio vero? Lui dice di no. *«Sbaglia chi sostiene che la palla va data via subito. Ma siamo matti? Il possesso di palla è una delle massime fondamentali del calcio. Comunque non vedo il senso di passarla a un compagno marcato, e quindi all'avversario. La verità è che un lancio azzeccato dopo una pausa di... riflessione fa guadagnare un sacco di tempo. Così la penso io e come me, fortunatamente, la pensa anche Eugenio Fascetti».*

Proprio l'incontro con Fascetti, tecnico estroso e controcorrente, ben sintonizzato sull'onda di questo slavo soltanto in apparenza indecifrabile, rischia di diventare determinante per Dragan. E non soltanto per via di quella posizione da «free lance» che intende garantirgli in campo. *«Se sommo Fascetti al professor Sassi»* dice Dragan *«mi viene in mente la parola chiave di questi miei primi mesi italiani: fatica. Con grandi risultati, però. Intanto ha recuperato in pieno dopo l'infortunio. La coscia mi era diminuita di quattro centimetri, mica uno scherzo. E allora ecco tutta una serie di esercizi, gli allenamenti come le medicine, le sedute al "Cibex" fino a pochi giorni fa. Saltare il primo mese di campionato mi ha permesso di chiudere completamente il ciclo della rieducazione: adesso sono quello di una volta».* Ma era «quello di una volta», Dragan Stojkovic, anche all'epoca dei musi lunghi tra lui e Goethals, l'allenatore che a Marsiglia lo teneva in panchina ad ammuffire. Qui il problema era però di ordine tattico. Dragan non afferrava gli schemi, tendeva a fare l'individualista, non accettava le regole del gioco di squadra. E Goethals lo puniva con l'ostracismo, esattamente l'opposto di ciò che ha in mente Fascetti. *«Avere in squadra uno come Dragan»* spiega il tecnico *«è una fortuna. Lo puoi mettere dove vuoi. Anzi: dove vuole. Deve sentirsi libero di esprimersi. Come si fa a mettere in gabbia la fantasia? Come si fa a mettere Stojkovic sullo stesso piano di un pinco pallino qualsiasi?».*

Sulla carta è tutto semplice, ma sul campo? Fascetti non ha neppure bisogno di chiarire il concetto: è proprio sul campo che per un fuoriclasse vero tutto diventa semplice, non sulla carta. E sulle qualità di Stojkovic, Eugenio è disposto a giurare: *«In giro per l'Europa, della tempra di Dragan, ce ne sono davvero pochi. E dicendo Europa gli tolgo probabilmente qualcosa».* Un conto sono le parole, un altro i fatti. E i fatti dicono che attorno a Stojkovic proprio Fascetti ha costruito una gabbia (la legge del contrappasso?) per... liberare la fantasia. Le sbarre, o meglio, i punti di riferimento, si chiamano Ezio Rossi, Luca Pellegrini, Alessandro Renica e soprattutto Andrea Icardi, il settepolmoni incaricato di tenere sempre libera per Dragan la corsia preferenziale. Per il dialogo stretto, tra intenditori, c'è invece l'eterno Robert Prytz, che da quando ha sostituito la birra con il chiaretto di Bardolino ha scoperto l'elisir di lunga vita non soltanto per sé ma anche per Fascetti.

E l'elisir di Dragan? Lui ci ride su, ironico, e indica con gli occhi non una ma tre bionde: Snezana, naturalmente, e poi Ana e Andrea, le sue bambine. Uno slavo è uno zingaro, per temperamento. Lui fa eccezione. *«Ho il senso della famiglia e non chiedo di meglio che starmene in casa con chi mi vuole bene. Hobby? Guardare la TV. Soprattutto i cartoni animati».* Per abitare a Verona, dopo aver scartato l'ipotesi gardesana della villetta che fu di Briegel, Dragan ha scelto il quartiere residenziale di Borgo Trento, a due passi dal centro. La casa è la stessa che ha visto le sregolatezze di Claudio Caniggia, ma i ritmi che ne regolano la vita, da quando c'è Dragan, sono ben diversi: il genio può convivere serenamente con la tranquillità in quell'esercito di bionde (madre e suocera si accodano, perché in Borgo Trento c'è spazio per tutti) che stringe Dragan senza dargli l'impressione dell'assedio. E dove non arriva il genio, per una questione di assonanza ma anche di feeling, arriva l'Eugenio. Parola di Fascetti.

Adalberto Scemma

Stojkovic con la maglia della Nazionale jugoslava (fotoBorsari). Il fuoriclasse del Verona è nato a Nis (in Serbia) il 3-3-1965

Una scarpa Lotto è così; la vedi, la provi e ti entra dentro, nel cuore e nell'anima. Non la cambi più. Nasce dalla ricerca tecnologica del Centro Progetti LOTTO, con tutto l'entusiasmo di chi vive lo sport con passione, come gli atleti che hanno collaborato al suo progetto.

RUUD GULLIT
LOTTO'S CONSULTANT

NEL CUORE *e* NELL'ANIMA

La scarpa IN STADIO è il risultato di questo lavoro e le sue caratteristiche ne fanno un prodotto di altissimo livello qualitativo, progettato per il calciatore più esigente. La tomaia è in morbida pelle con cuciture e rinforzi laterali al fine di evitare, con l'uso, la dilatazione della tomaia stessa.

Maglia - Pantaloncino - Calzini OLANDA

mod. IN STADIO 2000

Intersuola in Texon, un materiale fibrato resistente ed elastico che conferisce alla scarpa un'ottima tenuta e flessibilità. Suola in Pebax a tre differenti densità, con 6 tacchetti intercambiabili, cucita alla tomaia. È disponibile anche la versione con suola in gomma a 13 tacchetti fissi.

A sinistra, uno dei due gol di Muller nel 3-1 dell'aprile 1989

ACCADDE DOMENICA/TORINO-ROMA

UNA CLASSICA DAL PASSATO

Dopo il testa a testa di cinquant'anni fa, quando il primo titolo giallorosso fece da introduzione allo straordinario ciclo dello squadrone poi tragicamente scomparso a Superga, granata e romanisti non si sono più trovati a lottare tra di loro per questioni di vertice. La sfida che ha avuto come protagonisti Manfredini e Claudio Sala ritorna di grande importanza

di Adalberto Bortolotti

Fuori dal circuito delle classiche tradizionali del nostro calcio, questa sfida fra Torino e Roma ha tuttavia un suo vivace retroterra che invita a una succinta rivisitazione. La rivalità parve decollare nella stagione 1941-42, quando la Roma afferrò il suo primo scudetto (il primo, in assoluto, strappato all'egemonia nordista sino ad allora inattaccabile) proprio in volata sul Torino, staccato alfine di tre punti. Ma fu un falso allarme, il Torino vinse nella stagione seguente, anticipando quella che sarebbe stata la sua età dell'oro, sino al rogo di Superga.

La Roma invece rientrò rapidamente nei ranghi e il dopoguerra la vide in una prolungata mediocrità, sino all'impetuoso risveglio degli anni Ottanta, il duello aspro con la Juve, il secondo tricolore firmato dalla triade Viola-Liedholm-Falcao. Non è poi che il Torino abbia fatto granché meglio: uno scudetto anche per i granta, con Radice

Una carrellata di gol del passato: dall'alto in basso, Scopelli nel '34 e Amadei e Baldi nel 2-2 del 1942

nel 1976, ma pure qualche scivolone in categoria inferiore. Ora le due squadre si collocano in lista d'attesa, immediatamente alle spalle delle favorite istituzionali.

Hanno avuto due allenatori in comune, nei tempi recenti, il già citato Gigi Radice e prima Gustavo Giagnoni. Quanto agli ex, ricordiamo il centravanti Michelini sul finire degli anni Trenta, poi il grande portiere Bepi Moro, che di squadre ne ha girate tante, Giancarlo Bacci, gli stranieri Peirò e Schutz, per scendere ai tempi nostri con Iorio, Graziani, Policano, Tancredi, Comi. Brevi parentesi in maglia granata ebbero anche Pestrin e Tontodonati, dieci e nove presenze rispettivamente, che invece furono più attivi in giallorosso.

LA QUATERNA DEL CORSARO NERO

Nella stagione 1933-34, la Roma realizza un colpo grosso in Argentina, catturando tre autentici fuoriclasse: Guaita, Scopelli e Stagnaro. Enrique Guaita, che era chiamata «indio» per i tratti angolosi del viso, a Roma diviene presto «il corsaro nero», idolo incontrastato di una tifoseria che comincia a sognare in grande, con Bernardini, Masetti, Costantino e questi rinforzi transoceanici. Goleador rapinoso, Guaita detiene tuttora il primato delle realizzazioni nei campionati a sedici squadre, con ventotto reti. Immediatamente convocato da Pozzo in Nazionale (allora non si guardava troppo per il sottile, quando i destini della patria calcistica chiamavano), si laurea campione del mondo nel 1934, fornendo un contributo determinante (suo il gol che piega l'Austria nella durissima semifinale). Ma torniamo alla Roma: negli anni dell'egemonia juventina si corre per un piazzamento. È il quinto posto, dietro Juventus, Ambrosiana-Inter, Napoli e Bologna, ma il 26 aprile a Torino si toglie una grande soddisfazione: 6-3. La Roma chiude il primo tempo in vantaggio per 1-0, grazie a Scaramelli, ma nel secondo tempo i suoi argentini si scatenano. Prima va in gol Scopelli, poi Guaita infila quattro reti una dietro l'altra, trascinando all'entusiasmo anche i tifosi avversari. Il corsaro nero, al ritorno nella capitale, è portato in trionfo. La Roma sembra gettare le basi verso lo scudetto. Ma all'inizio del campionato 1935-36, temendo di dover prestare servizio militare, i tre argentini organizzano una vera e propria evasione. Di notte, con un'auto privata, raggiungono la frontiera francese, per poi tornare in Argentina via nave. La fuga del corsaro nero.

IL FORNARETTO SUONA DUE VOLTE

La Roma che vince il titolo nel 1942 è una squadra abbastanza avanti negli anni, Masetti è il veterano con 35 anni, altri sei sono a cavallo della trentina. Ma al centro del suo attacco splende la giovinezza di Amadei, centravanti saettante, nato a Frascati, chiamato il fornaretto per le sue origini di garzone in una pa-

LA PARTITA AL COMPUTER

IL RISVEGLIO DI BRESCIANI

Bresciani a digiuno di reti, finora, in campionato? Ci pensa il computer: la sfida «informatica» tra granata e giallorossi si conclude con un secco 2-0 a favore dei padroni di casa. Protagonista assoluto il centravanti lucchese.
Sullo 0-0 Cervone (corre il 24') si salva, negando la rete a Bresciani, lanciato da Policano. La squadra di Mondonico è più decisa per tutto il primo tempo, concedendo pochi contropiede agli avversari. Primo gol al 43': è Mussi a incominciare l'azione, con Fusi «a rimorchio», palla a Bresciani che entra in area e fulmina Cervone. Roma all'attacco per tutta la ripresa e grossa opportunità per Haessler, che spreca malamente solo davanti a Marchegiani. Al 78' ci prova Voeller, su punizione calciata con grande rapidità: è sempre Marchegiani che si oppone con bravura. Ma all'87' il tandem Lentini-Bresciani sbriciola definitivamente le speranze capitoline. Il centravanti va in gol su assistenza di Scifo, e raccoglie i frutti di un piccolo trionfo personale.
Infine, qualche curiosità sulle cifre. Il 20 gennaio 1929 il Torino infligge alla Roma un secco 3-0 (fra i giallorossi giocava Fuffo Bernardini). Neanche due anni e mezzo prima era stato inaugurato il mitico Filadelfia: avversaria la Fortitudo che poi, fondendosi con Alban, Roma e Pro Roma, aveva dato vita alla Roma. Era il 17 ottobre 1926.
Su 56 gare, nei tornei a girone unico, il Torino vanta 31 vittorie; 17 sono stati i pareggi e 8 le sconfitte. Tra il '38 e l'80 l'unica vittoria romanista risale al 9 ottobre '60, 3-1, unica gara in serie A del portiere torinista Odasso. Sono state 95 le reti totali del Toro; 48 quelle della Roma.
Va infine ricordata la squalifica a vita comminata all'incolpevole Amadei a seguito della rissosissima semifinale di Coppa Italia del 23 maggio '43. Non fu riconosciuta la sua innocenza, arrivò poi l'amnistia a parziale consolazione.

LE FORMAZIONI DEL GUERINO

TORINO 2		ROMA 0
Marchegiani	1	Cervone
Bruno	2	Tempestilli
Policano	3	Carboni
Mussi	4	Bonacina
Benedetti	5	Aldair
Fusi	6	Nela
Scifo	7	Hässler
Lentini	8	Di Mauro
Bresciani	9	Völler
M. Vazquez	10	Giannini
Venturin	11	Rizzitelli

Arbitro: Il computer
Marcatore: Bresciani al 43' e all'87'
Falli: Torino 16 - Roma 19
Parate: Torino 3 - Roma 5
Tiri: Torino 12 - Tiri 10
Assist: Torino 1 - Roma 0

Sotto a sinistra (fotoZucchi), un profilo di Ciccio Graziani

netteria. La partita col Torino, il 10 maggio del 1942, è praticamente decisiva, perché i granata sono i più pericolosi concorrenti in classifica, insieme col Venezia di Loik e Mazzola. È un Torino molto forte in attacco, dove giocano a fianco Gabetto e Borel II, mentre sulle ali Menti e Ferraris II sono veloci e abili nei cross. La Roma gioca un calcio moderno, grazie al suo tecnico Schaefer, che privilegia (in anticipo sui tempi) il collettivo rispetto alle qualità individuali. Ma Amadei fa eccezione. Una sua folgorante doppietta mette la Roma al riparo dalla reazione granata, che si concretizza con Petron e Baldi. Finisce 2-2 e il punto esterno consente alla Roma di mantenere le distanze e di gestire sino in fondo il suo vantaggio.

LA VENDETTA GRANATA

Quell'affronto fu pagato duramente dalla Roma. Nella stagione seguente, il Torino le inflisse al Filadelfia un secco 4-0, già maturato alla fine del primo tempo. Nella stagione 1945-46 le due squadre si ritrovarono nel girone finale e il Torino, destinato al titolo mentre la Roma finì sesta su otto, vinse per 3-2 (Grezar e due volte Castigliano contro la solita doppietta di Amadei). All'andata, a Roma, i granata si erano imposti addirittura per 7-0, nella giornata inaugurale del torneo! Era un Torino irresistibile e la legge del Filadelfia scattava inesorabile per tutti. La Roma vi perse 4-0 nel 1946-47; 4-1 nel 47-48; 4-0 nel 48-49. Ma anche quando la meravigliosa squadra granata si spense a Superga, e non trovò eredi subito degni, la Roma continuò nella sua tendenza negativa. Il 12 marzo 1950 i giallorossi subirono un mortificante 5-0, nel quale la parte del leone fu recitata da Beniamino Santos, autore di tre reti (due su rigore). La prodezza non servì granché al Torino, che al termine del campionato fu solo sesto, mentre la Roma, terzultima, si salvò dalla retrocessione per un soffio.

PIEDONE E IL POETA

Passano gli anni. Nella stagione 1962-63 la Roma delira per un altro argentino, sicuramente meno tecnico e brillante di Guaita, ma inesorabile sotto rete. Si chiama Pedro Manfredini, ma per tutti è «Piedone», per via del numero di scarpe decisamente alto per un calciatore. Nel Torino ritroviamo Beniamino Santos, questa volta in veste di allenatore. È un buon Torino: vi giocano Vieri, Rosato, Ferrini, Peirò e un mediano lungo e secco, grintoso e irriducibile, che si chiama Enzo Bearzot. La partita è tutta argentina. Segna due gol l'immancabile Manfredini, risponde con un'analoga doppietta Locatelli, tutt'altro che un bomber, ma evidentemente toccato dall'emulazione. Manfredini, nel ritorno, farà ancora meglio: tripletta, nel contesto di un 5-0 completato da due gol di Picchio De Sisti.

Nel 1970-71, il Torino è affidato a Giancarlo Cadé, ma già reca l'impronta della squadre che vincerà poi il titolo, cinque anni dopo. Castellini, Pulici e lui, Claudio Sala, il poeta del gol. Di gol, invero, Claudio non ne ha mai fatti moltissimi, ma la definizione è suggestiva e si attaglia al suo gioco creativo. Il 10 gennaio 1971 il Torino schiaccia la Roma per 4-1 e questa volta Sala fa onore alla sua etichetta: realizza due reti, aggiungendosi a Pulici e Rampanti. Con tutto questo, il Toro è solo ottavo, alla fine, due posti dietro alla Roma, sesta.

Nell'anno dello scudetto granata, in compenso, la vittoria sulla Roma è abbastanza risicata, solo 1-0 (21 marzo 1976), firmato da Ciccio Graziani.

GLI ANNI DI PRUZZO

All'inizio degli anni Ottanta, la Roma attua un risoluto sorpasso. Sono gli anni di Liedholm e di Pruzzo, goleador brontolone ma inesorabile. Col Torino, il prode Roberto ha un conto aperto. In due stagioni, segna tre gol sul campo granata, l'intero bottino del 2-2 nel campionato 1981-82 e la metà del 2-0 nell'annata precedente (Di Bartolomei il suo partner). Un altro 2-0 a Torino la Roma lo realizza nel 1986-87, alla guida tecnica di un nuovo svedese, Eriksson. È il Torino del Radice-due, tutt'altro che irresistibile. La Roma lo doma con Bergreen e Massimo Agostini.

Nell'anno stregato della retrocessione, 1988-89, il Torino dei tre allenatori (RadiceClaudio Sala-Vatta, invano succedutisi al capezzale dei granata) riesce invece a metter sotto la Roma del Liedholmtre. L'impresa è firmata da un brasiliano ricco di talento non meno che di capricci, irresistibile ma anche ingovernabile, Luis Müller. Doppietta di Müller, botta di Fuser e la rete di Völler può soltanto salvare la bandiera per la Roma. Il Torino precipita ugualmente in B, la Roma si aggrappa a un ottavo posto non esaltante che chiude la lunga parabola del «barone». E adesso, musica nuova per tutti.

Adalberto Bortolotti

SOTTO DUE BANDIERE/GRAZIANI

I RIGORI DI CICCIO

«Nella mia carriera ho giocato quattro finali di Coppa Italia, due con la maglia del Toro e due con quella della Roma. Le prime due le ho perse (entrambe ai rigori) e l'avversaria era la Roma. Lei pensi: ho sbagliato il rigore tutte e due le volte. E quando sono andato a Roma, erano preoccupatissimi perché mi ero fatta la fama (meritatissima) di rigorista disastroso, fallibilissimo. Fortuna che le due finali in giallorosso le abbiamo vinte senza bisogno né di overtime, né di penalty».

Ciccio Graziani, 39 anni, di cui 14 passati calcando i campi della serie A (Torino, Fiorentina, Roma, Udinese le tappe in successione) segnando 130 gol (e regalando 23 reti anche alle 64 maglie azzurre collezionate), ricorda in questo modo i momenti più significativi di un percorso calcistico impastato di granata e giallorosso. Per la cronaca, la prima finale (e il primo errore dal dischetto) risale al 17 maggio dell'80, la seconda al giugno dell'anno dopo, i due successi della Roma (su Verona e Sampdoria, rispettivamente) all'84 e all'86.

«C'è un altro episodio curioso, che riguarda però il campionato. Era il 5 novembre del '78, in programma Torino-Roma, e fui io a sbloccare il risultato. Il Toro veniva da un periodo difficile, ritrovammo, anche grazie a quel gol, morale e affetto del pubblico. Finì 2-0 e il raddoppio, a pochi minuti dalla fine, lo segnò Pecci».

— A proposito di pubblico: è vero che quello granata ha un timbro particolare?

«Più che il pubblico, ce l'ha il ricordo di quella grande squadra che purtroppo nessuno di noi ha visto giocare dal vivo e l'alone di magia che circonda il Filadelfia. A essere sinceri, da nessun'altra parte ho vissuto un rapporto così fecondo con società e tifoseria come a Roma».

— Otto anni al Toro, tre alla Roma. Lei parla di magia, di rapporto affettivo. È ancora possibile oggi?

«In generale mi rendo conto di raccontare cose improponibili all'epoca attuale. Però c'è una eccezione, almeno una: la Samp».

— Torino e Roma oggi. Da scudetto?

«No, da seconda fascia. Possono far bella figura in Europa e in Italia, ma per il titolo c'è chi è più corazzato. Se la Roma, però, si mettesse a far punti in casa, beh, chissà...».

Alberto Bortolotti

LUMBERJACK®
Due
Lumberjack
e un'anima.
LUMBERJACK
LUMBERJACK
Backer Spielvogel Bates

LE DESIGNAZIONI ARBITRALI

O ROMA O SORTE

Il presidente federale Matarrese non ritiene che sia ancora il caso di cambiare metodo. Dal pulpito romanista il suo ex braccio destro Petrucci dice che la rivoluzione non può essere rinviata. Al centro della disputa, a quanto pare, c'è una posta molto alta: addirittura il controllo del movimento calcistico

di Franco Ordine

Gli esempi, come al solito, vengono sempre dall'alto. E nel calcio italiano, più in alto di Artemio Franchi è impossibile salire lungo la scala tormentata della memoria storica e dei ricordi. Il padre-padrone del pallone di casa nostra, diventato poi presidente dell'Uefa e gran boss della Fifa, l'organismo mondiale, ebbe sempre un occhio di riguardo nei confronti degli arbitri. E non solo per custodire gelosamente il proprio passato, non proprio esaltante, di fischietto dilettante. Pensò quasi sempre lui a nominare dirigenti e organi tecnici del settore, in Europa mantenne il controllo diretto sulle designazioni e quando salì alla destra di Havelange, a Zurigo, ottenne di pilotare pure in quella sede le designazioni adesso riservate a Blatter, eminenza grigia del palazzo.

A fianco, Luciano Nizzola, presidente della Lega. Nel riquadro, Pier Cesare Baretti, uno degli «inventori» del sorteggio. Nella pagina accanto, Paolo Casarin e il compianto Artemio Franchi

Antonio Matarrese, che ad Artemio ha sempre guardato per ripercorrerne la straordinaria carriera, impiegò pochissimi mesi per capire la lezione. Nel novembre dell'87 l'assemblea romana, scendendo in campo contro i «consigli» di Carraro (aveva indicato Moratti), commissario straordinario prima di diventare ministro, l'aveva scelto come successore di Sordillo: nell'estate dell'anno successivo, al ritorno dall'Europeo tedesco, il parlamentare, grazie ai pieni poteri attribuitigli dal nuovo statuto, cancellò il sorteggio e decise di far entrare nella propria orbita il satellite arbitrale. *«Sono i carabinieri della mia repubblica»* ama ripetere Matarrese per dare un tocco di eccessivo romanticismo a una mossa politica.

Gli arbitri insomma, a volte con irritante consapevolezza, sono sempre stati considerati il braccio armato del potere calcistico, il pericolo da sventolare sotto il muso di qualche presidente ribelle per addomesticarlo. L'ultimo precedente in materia di sorteggio ebbe appunto una genesi di questo tipo. Nacque dallo scontro frontale tra Sordillo e Matarrese; già allora l'onorevole, giunto da Bari e insediatosi nel marzo dell'81 sulla poltrona di via Filippetti in Lega per il rifiuto di Franchi di diventare commissario, studiava da presidente federale e capì che, annettendosi il controllo degli arbitri, avrebbe avuto una cartuccia decisiva a sua dispo-

A fianco, Matarrese con la moglie Antonia e la sorella Carmela. Sotto, Petrucci

sizione. Passato naturalmente dall'altra parte della barricata, ha cambiato parere. *«Petrucci chiede il sorteggio dopo l'introduzione effettiva del professionismo arbitrale? È presto»*, fu la risposta pubblica, e perciò sbrigativa e un po' stizzita, offerta da Matarrese al suo ex collaboratore diventato, col passaggio sul carro di Ciarrapico sotto le insegne giallorosse della Roma, uno scomodo e polemico interlocutore. Un nemico, addirittura.

«Parliamone, ma scegliamo con attenzione i modi e i tempi», fu la canonica disponibilità presentata da Luciano Nizzola, amico di Matarrese e poco disposto a subire uno smacco pubblico, perciò turbato dall'iniziativa di Petrucci, non concordata, e presentata dalla stampa come un timido tentativo di golpe istitu-

COME NACQUE IL SORTEGGIO

LA FORMULA QUATTRO

Dopo adeguata preparazione politica e tecnica, il sorteggio arbitrale comparve all'orizzonte del calcio italiano nell'estate del 1984. Nacque a Trieste, storicamente, non per questioni etniche ma solo perchè quella fu la sede scelta dalla Can per il raduno arbitrale canonicamente convocato una settimana prima dell'inizio del campionato. A battezzarlo e a sponsorizzarlo, provvidero due dirigenti purtroppo scomparsi, Pier Cesare Baretti, direttore generale della Lega e braccio destro di Matarrese, e Giuseppe Coscarella, compianto segretario efficientissimo seguito al polemico Orlandini. I due studiarono la formula del sorteggio «a pioggia», nel senso che la prima estrazione consentiva di definire le prime quattro-cinque designazioni e solo in caso di arbitro già indicato si riprendeva il sorteggio tra il fischietto numero uno e quello numero due indicati dal tabellone, e tennero in vita la scelta per circa quattro anni.

Gli effetti negativi e perversi non tardarono a manifestarsi e a moltiplicare l'irritazione dell'ambiente arbitrale. Cesare Gussoni, successore di D'Agostini alla Can, ne divenne il nemico pubblico numero uno e ottenne la cancellazione del progetto appena Antonio Matarrese fu eletto presidente della Federcalcio. Nell'estate dell'88, infatti, dopo aver confermato Gussoni nella carica di c.t. degli arbitri, Matarrese spazzò via il sorteggio. E da allora non ne vuole più sentir parlare.

zionale. Il sorteggio arbitrale, insomma, è diventato una mina vagante: sono pochi gli artificieri coraggiosi, capaci di presentarsi all'appello per disinnescare l'effetto polemico dell'argomento. Lo stesso Paolo Casarin, scelto proprio da Petrucci quale commissario della Can con il compito di pilotare il settore verso il semiprofessionismo, ha avuto ordini precisi dal quinto piano di via Allegri, a Roma, sede federale. *«Nessun commento»* è la sua laconica risposta. Ma ci vuole davvero poca fantasia per indovinare il suo giudizio sul personaggio Petrucci e la sua ostilità al progetto.

«Il vero sorteggio è il metodo Casarin, secondo il quale tutti gli arbitri devono dirigere tutte le squadre e non più di due volte per stagione», riferiscono alcuni collaboratori dell'ex fischietto internazionale diventato anche l'uomo di fiducia di Blatter sull'argomento. Casarin, d'altra parte, fu un nemico storico del sorteggio quando venne imposto dall'alto e rischiò, proprio causa il sorteggio, di chiudere la sua carriera senza toccare quota 200, festeggiata in occasione di Juve-Fiorentina dell'88. Tra i suoi arbitri, è possibile registrare identica ostilità. *«In passato ci potevano essere pareri favorevoli perché solo il sorteggio poteva accoppiare arbitri mediocri a partite di primissimo piano. Ora non esistono più tali discriminazioni e lo stesso numero di arbitri è destinato ad assottigliarsi»*, ricordano dalla Can i nemici del progetto, che ha comunque spiegazioni politiche.

Giovanni Petrucci, funzionario del Coni, arrivato in Federcalcio dal basket, suggerito da Carraro per sostituire Borgogno in rotta con Sordillo, nell'era Matarrese era diventato il più potente del reame. Muoveva tutte le pedine, dettava le linee politiche, nominava i manager anche in periferia, come è accaduto col vicesegretario a Roma e con Petrosino (ex arbitro di basket) alla Lega milanese, e su tutta la materia interveniva ritagliandosi un ruolo da primadonna persino in televisione, con una spericolata partecipazione a ogni trasmissione. Osteggiò pure lui qualsiasi timida richiesta di sorteggio, anzi fece avanzare la riforma arbitrale, ponendosi addirittura a capo del settore con una scelta che destò scalpore e che costò qualche inimicizia a Matarrese. Passato dall'altra parte della barricata, Petrucci è andato subito all'assalto della cittadella arbitrale. *«Casarin ha lavorato bene, io credo alla buona fede e all'onestà degli arbitri, proprio per questo chiedo il sorteggio, che non deve essere integrale, ma intelligente, guidato cioè dai dirigenti e dagli organi tecnici»* è la spiegazione che Petrucci confezionò in pubblico, a Milano, venerdì 27 settembre, nel corso dell'assemblea generale delle società.

Inevitabili le proteste, i cattivi pensieri e le stroncature del progetto oltre che del personaggio. *«Fino a ieri difendeva gli arbitri perché stava nel Palazzo, adesso che sta fuori li discredita. O ci si fida, o si va tutti a casa»* è il commento di molti presidenti e addetti ai lavori. *«Si è aperta la campagna elettorale per il nuovo presidente federale»* hanno maliziosamente sottolineato altri. La verità è proprio questa. Petrucci ha agito su mandato esplicito di Ciarrapico, infastidito dai giudizi roventi che Matarrese gli ha lanciato contro. *«Prenda esempio da Agnelli e Berlusconi»* è stato l'ultimo schiaffo che il Ciarra ha inteso restituire inaugurando la battaglia sugli arbitri.

Nel frattempo, l'attuale vicepresidente esecutivo della Roma si era reso conto di una realtà taciuta da amici e confermata dai fatti. Nelle braccia del re delle acque minerali, non era finito per le sue riconosciute doti morali e virtù manageriali: era stato Matarrese a metterlo fuori di casa facendogli pervenire l'irresistibile offerta economica. *«Pensa, quando chiesi a Ciarrapico, oltre allo stipendio, macchina e autista, e ci fu un tentennamento, Matarrese intervenne e mi promise lui gli "optional". Commentai: è proprio un amico. Invece...»* questa la confessione postuma e privatissima di Petrucci resa ad alcuni amici di Val Montone, utile per chiudere finalmente la parentesi. E per capire che gli arbitri sono ancora una volta lo strumento di faide e vendette.

Franco Ordine

BERLUSCONI CONTRO PELLEGRINI

IL DERBY CONTINUA

Il padre storico del sorteggio è uno stimato industriale delle Marche, da sempre nel calcio come presidente dell'Ascoli. Costantino Rozzi, diventato personaggio televisivo grazie al «Processo del lunedì» di Aldo Biscardi, può contare su una ventennale milizia nel partito del sorteggio. Fu il primo a reclamarlo appena passò di moda la teoria della «sudditanza psicologica» (ovvero l'atteggiamento degli arbitri sempre disposti a tutelare gli interessi dei club più ricchi e famosi), senza però riuscire a cementare un'autentica maggioranza. Tornò alla carica nei giorni più caldi dell'aspro conflitto politico tra Sordillo, presidente federale, e Matarrese, presidente di Lega, e fu più fortunato. Di questi tempi il partito ha perso di adesioni e compattezza, arruolando alleati occasionali e nemici storici nella grande platea dei presidenti di Serie A e di Serie B.
Con Rozzi, da qualche anno si è schierato Ernesto Pellegrini, non sospettabile di interessi privati, forse per la consapevolezza di non riscuotere della necessaria benevolenza, oltre a Ferlaino, consigliere federale e fino a un anno fa nemico giurato di Petrucci, segretario federale.
Tra «incerti» e «agnostici», come il Foggia ad esempio, spiccano i contrari al sorteggio, tra le cui fila bisogna schierare il Milan di Berlusconi, per errore iscritto nella squadra dei favorevoli da un recente sondaggio di un quotidiano sportivo. Ancora Milan contro Inter, insomma. E forse non poteva essere altrimenti.

Berlusconi è contrario al sorteggio, mentre Pellegrini è favorevole (fotoGS)

Bozell Testa Pella Rossetti
Ti può succedere di incontrare qualcuno che ti offre qualche droga, o che ti giura che la droga non fa male e che puoi smettere quando vuoi. Non credergli, perché non è vero. E' vero, invece, che è facile diventare dipendenti. E' vero che certi ragazzi si ammalano, certi finiscono in carcere e certi muoiono. Chi ti offre droga, o chi ti invita ad usarla, lo fa perché vuole usare te. Perché vuole i tuoi soldi, o il tuo corpo, o la tua mente. Rifiutare la droga è la tua libertà. Se hai bisogno di informazioni per difenderti o per uscire dalla droga, compila il tagliando che trovi in questa pagina. Anche saperne di più ti aiuta: è un tuo diritto.
Presidenza del Consiglio dei Ministri
INVIATEMI, GRATIS E IN MODO RISERVATO, NOTIZIE DETTAGLIATE SU:
Normativa: la legge del Parlamento sulla droga.
Effetti: quali conseguenze produce l'utilizzo della droga.
Cura: i luoghi e i centri di recupero per tossicodipendenti.
Compila questo tagliando e spediscilo a:
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI
Via Barberini 47 - 00187 Roma
Tel. (06) 4811230/229
NOME
COGNOME
VIA
N°
CAP.
CITTA'
PROV.
CHI TI DROGA, TI SPEGNE.

I PERCHÉ DI UN SUCCESSO SOTTOVALUTATO

VIDEOINDIPENDENTI

Il fenomeno rimane unico al mondo: nonostante la concorrenza della Tv, con un milione di copie vendute al giorno, le tre testate sportive rappresentano un sesto dell'intera tiratura dei quotidiani sportivi

di Alessandro Rosa

Hanno battuto record su record, sono un caso unico dell'editoria mondiale. Ma si parla e straparla solo di televisione, si disserta sui programmi-spazzatura, si ironizza sui vizietti dei telecronisti, si applaudono le minigonne che albeggiano prima dei gol. A loro tre — la Gazzetta dello Sport, rosea regina delle edicole italiane, il centro-meridionalista Corriere dello Sport-Stadio e il sabaudo-innovativo Tuttosport — non si pensa neanche per uno straccio di analisi. Il caso è curioso. Un misto di vittoria e sconfitta. Eppure da un decennio — dal trionfo mondiale del calcio italiano in Spagna — sono stati loro tre i campioni delle rotative: pur non utilizzando tanti giochini, milioni in palio, regalini da incorniciare. Puri, o almeno senza pesanti anabolizzanti editoriali, hanno continuato a stabilire record di diffusione, incrementi di fatturato. Restando tra i Top Ten dell'editoria tricolore. La notizia che, con un milione di copie, rappresentano da soli un sesto dell'intera tiratura dei quotidiani italiani è ascoltata senza curiosità. Come se si dicesse *«Lo sai che il Po è il fiume più lungo d'Italia?»*. E invece è un fatto che non ha eguali al mondo. E poi nessun altro settore giornalistico italiano ha cambiato pelle e stile come quello sportivo.

Oggi, quando sembra esaurita la grande onda favorevole, è il momento di capire il passato e cercare di individuare se siamo alla vigilia di ulteriori rinnovamenti e nuovi record.

Quotidiani sportivi in crisi di vendite? Non tutti. Se i più forti nel '90 recedono (per la Gazzetta meno 1,41% nei

DIETRO I QUOTIDIANI, IL NULLA

MA IL LIBRO NON TIRA

Vendite e storia portano la stessa graduatoria. In vetta c'è la Gazzetta dello Sport, fondata nel 1896, forte nel 1990 di 809 mila copie il lunedì e 521 mila nella settimana. Secondo il Corriere dello Sport-Stadio, nato nel 1924, con 512 mila copie il lunedì e 352 mila negli altri giorni. Tuttosport, classe 1945, diffonde 186 mila copie il lunedì e 134 mila gli altri giorni. In base ai dati Ads, Italia '90 sembra aver aiutato solo il più giovane dei quotidiani sportivi italiani, che è l'unico negli ultimi tre anni ad aver sempre incrementato i lettori. Le loro tirature fanno comunque invidia a molte testate «politiche». Due dati per confrontare: il Corriere della Sera è il big con una media di 660 mila copie quotidiane, la Repubblica lo tallona con 644 mila e La Stampa segue lontana a 404 mila, il Giornale a 157 mila.

E ora un po' di storia. La Gazzetta dello Sport è nata quasi un secolo fa, un 3 aprile, con la funzione di informare sul ciclismo. Poi a poco a poco ha allargato i suoi orizzonti. Settant'anni fa ha inventato il Giro d'Italia, che è contrassegnato da quella maglia, rosa come le pagine del quotidiano milanese. Nell'89 ha raggiunto il record di 1.486.000 copie diffuse.

Il Corriere dello Sport ha origini bolognesi. La prima cadenza è trisettimanale, il primo direttore Alberto Masprone. Il 7 giugno del '44, dopo che durante il regime fascista è diventato quotidiano con il nome «Il Littoriale», torna al nome originale. L'11 settembre 1977, sotto la direzione di Giorgio Tosatti, realizza la fusione con un altro quotidiano sportivo bolognese, Stadio. L'11 luglio 1982 con l'Italia Mundial in Spagna realizza un exploit: 1.699.966 copie esaurite.

Il torinese Tuttosport arriva con la fine della Seconda guerra mondiale. Lo fonda Renato Casalbore, scomparso poi a Superga nel tragico incidente in cui perì tutto il Grande Torino. Nasce come bisettimanale e dal 12 marzo 1951 lo si trova in edicola ogni giorno.

A dimostrazione della teoria che lo sportivo italiano consuma soprattutto quotidiani e Tv, ecco una piccola radiografia dell'editoria libraria italiana. Difficile quantificare: nelle statistiche dell'Editrice Bibliografica la voce sport è unificata ai settori divertimenti e giochi. Tanto per confermare quale considerazione abbia la cultura sportiva nel nostro Paese di poeti e navigatori. Comunque in questa fascia sono state pubblicate, nell'88, 825 opere, con tiratura media di 6046 copie, prezzo medio di 18.060 lire. Per la cronaca, in totale i libri pubblicati nell'anno erano stati 23 mila.

La parte del leone, è quasi scontato, la fa il calcio con 122 titoli in commercio. Sorpresa: lo sci è secondo con 91. Segue la vela con 76. Anche tra i best seller vince il calcio, croce e delizia del nostro sport. Con 133 mila copie l'Annuario Panini del calcio è il campione. Con 100 mila copie abbiamo «500 anni di tennis» (Mondadori) di Gianni Clerici e il manuale «Stretching» (Mediterranee). A 80 mila si trovano «Manuale di equitazione» (Idealibri); poi a 60 mila «La storia del calcio in Italia» (Einaudi) di Antonio Ghirelli e «Manuale del tennis» (Idealibri). Si legge e si scrive poco di sport: storia appena accettabile, romanzi quasi nulla, scarse le biografie, molta manualistica. Per 12 milioni di sportivi non è molto. Specie se si fa il raffronto con le folle di amanti dello sport, in poltrona però, con il telecomando in mano.

a. r.

giorni feriali e meno 5,33 al lunedì, per il Corriere meno 3,41 in settimana e meno 7,62% il lunedì), il terzo, Tuttosport, balza avanti (15,44 in settimana e 13,38 il lunedì). Le cifre medie comunque fanno invidia alle testate politiche (vedi riquadro).

«Hanno assorbito meno bene dei giornali politici l'aumento di prezzo dei giornali» osserva **Giorgio Fattori**, presidente e amministratore delegato del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, di cui fa parte la Gazzetta dello Sport. *«Certo è stato un anno particolare, iniziato con la Guerra nel Golfo, con avvenimenti politici straordinari che hanno monopolizzato l'attenzione del pubblico. Forse si poteva lasciare i quotidiani sportivi a mille lire e così andare incontro alle esigenze del pubblico».*

Biscardi ne farebbe subito un processo, Maurizio Mosca concederebbe un appello. Noi facciamo come Maigret, indaghiamo. Un'opinione pacata, per partire. *«Per i giornali sportivi c'è oggi una fase di ripensamento»* ragiona **Giorgio Tosatti,** presidente dell'Ussi, l'associazione sindacale dei giornalisti sportivi *«per via della concorrenza abbastanza forte di giornali d'informazione e mezzi televisivi. In più penso che la formula giornalistica vada corretta, ammodernata. Quella attuale permette di vivere di rendita, con una base eccellente, e se lo scudetto va a Juve o Milan vendi di più, se va alla Sampdoria di meno».* Prospettive? *«Allargare allo sport praticato»* suggerisce **Tosatti** *«Non solo calcio, vero motore del successo editoriale, pensando alle esigenze di 12 milioni di praticanti».*

Intanto due carte sono state calate sul tavolo della discussione: Tv e impostazione giornalistica. Precedenza alla seconda e troviamo subito un attacco ad ariete di **Gianni Brera.** *«Sono prodotti forzati, Gazzetta e Corriere si sono trasformati in gelaterie. Solo Tuttosport, fatto con pochi mezzi, ha più genialità, anche se si è adeguato. Di tecnico non c'è nulla. Una volta i giornali sportivi badavano a educare sul piano tecnico ed etico. Adesso ciascuna città ha la*

CANNAVÒ (LA GAZZETTA DELLO SPORT)

«LA PAROLA SCRITTA VINCE SEMPRE»

MILANO. Candido Cannavò è il direttore del giornale numero uno, per vendite, in Italia. Che effetto gli fa? E perché la sua Gazzetta è arrivata fin lassù?

«Come in tutte le cose della vita "dice" ci sono tante componenti. Prima di tutto l'enorme crescita dello sport nel nostro paese, a livello di emozione, di conoscenza, di cultura. E anche a livello di pratica perché il luogo comune che siamo un popolo seduto non vale più. Le palestre sono piene di ragazze e ragazzi, lo sport è diventato una componente nell'educazione dei nostri figli. Quindi, per usare un termine tecnico, il bacino di utenza per un giornale come il nostro s'è molto allargato».

— C'è un concorrente in più per i giornali sportivi: la televisione che inonda di calcio le nostre case. Vi ha costretto a cambiare qualcosa?

«Ricordo che quando nacque la Tv c'erano dei colleghi che dicevano: adesso dobbiamo cambiare mestiere, quest'attrezzo ci ammazzerà tutti. E invece non è morto nessuno. È cambiata soltanto una cosa: la notizia anziché essere un punto d'arrivo per il giornale è un punto di partenza: ci ragioni attorno, ci scavi dentro. Il primo a capire e a mettere in pratica come si potesse tradurre in termini favorevoli per i giornali il rapporto con la Tv è stato il mio grande predecessore, Gino Palumbo. La Tv faceva da cassa di risonanza dei grandi avvenimenti sportivi, il quotidiano si appropriava di eventi così abbondantemente promossi e ci scavava dentro. Noi mai avremmo fatto pagine del tennis se la Tv non lo avesse reso popolare. Se una partita è teletrasmessa "rende" in termini di copie il 30 per cento in più».

— Ma non siamo all'inflazione del calcio in Tv?

«Sì, è cominciata con i Mondiali del '90 ed è stata un continuo crescendo. Conseguenze? Le interviste negli spogliatoi, per esempio, non hanno più senso sui giornali. Noi fronteggiamo la nuova situazione con l'unica arma a nostra disposizione: la grande forza della parola scritta. La riflessione che la Tv non ha e non può avere perché è l'esatto contrario: superficialità e banalità. La "Gazzetta" ha trasformato il numero del lunedì riducendo le interviste negli spogliatoi a un breve "hanno detto" e dedicando un vero "fondino" a ogni partita».

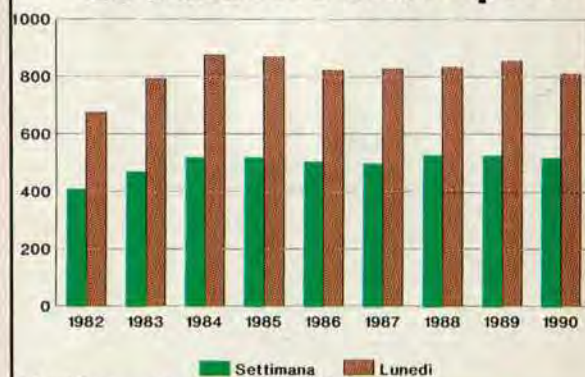
— Che fine ha fatto il luogo comune «giornalismo sportivo uguale giornalismo superficiale»?

«Non c'è fatto della nostra vita contemporanea che sia approfondito come lo sono i fatti sportivi. Sono vent'anni che sento dire malignità sul giornalismo sportivo. Ci hanno portato fortuna. Speriamo che continuino».

— E le due grandi scuole del giornalismo sportivo: la palumbiana e la breriana?

«Fermi tutti, non facciamo errori grossolani. Gino Palumbo ha davvero inventato una scuola, ha lasciato figli ed eredi professionali, ha prodotto giornali. Della "corrente" Brera esiste soltanto un unico grande prototipo che non ha generato nulla se non dei goffi imitatori. Brera è stato grandissimo, è grande anche oggi, ma sempre dentro i suoi stessi confini. Quelli che hanno tentato di seguirne le tracce si sono rivelati delle macchiette».

— Grandi firme non-sportive che scrivono di sport: che cosa ne pensa?

«I lettori non si lasciano impressionare dalla firma. C'è stato un periodo in cui noi avevamo gli articoli di Platini e per un po' andava bene. Poi c'è stata una selezione tra chi, come Mazzola e Dan Peterson per esempio, sa fare discorsi intelligenti e chi mette il suo nome sotto quattro banalità. Per le firme non sportive vale la stessa regola: non basta chiamarsi Hemingway 2 per farsi leggere volentieri. Per singoli interventi su temi specifici può essere azzeccato l'articolo di un gionalista non sportivo. La vera regola è questa: la gente non vuole essere ingannata e se provi a ingannarla vendendo fumo se ne accorge e ti abbandona».

*** Le cifre sono espresse in migliaia**

— L'ultima innovazione della Gazzetta sono le edizioni provinciali...

«È un fatto tipicamente editoriale. C'è una Gazzetta d'interesse generale (se stampiamo nelle pagine nazionali una notizia di Siracusa pensiamo che interessi anche a Belluno) e una Gazzetta attenta anche, agli eventi locali. Noi tentiamo di fondere, senza sovrapporre, queste due anime nelle nostre sei edizioni regionali».

E sono pronte altre due novità: una pagina «Rosa più Rosa» dedicata allo sport femminile e una serie di grandi biografie: «I campioni che hanno fatto la storia dello sport». Saranno cento, diventeranno un libro.

Francesco Cevasco

CUCCI (IL CORRIERE DELLO SPORT-STADIO)

«IL JOLLY È LA CULTURA»

ROMA. Un centinaio di redattori, la peculiarità della doppia edizione, Roma, Lazio e Centro-Sud come zone di maggiore diffusione: questa la carta d'identità del Corriere dello Sport-Stadio. Ma fermarsi qui sarebbe sbagliato, prima ancora che riduttivo. Perché il quotidiano romano (e bolognese) ha obiettivi che è impossibile ridurre in termini statistici. Il più importante, sottolinea il direttore Italo Cucci, è quello di diventare un grande giornale nazionale. A questo scopo sono state abolite le edizioni regionali. Spiega Cucci: *«Abbiamo fatto uscire le regioni dal ghetto in cui erano confinate, per farle entrare*

in un contesto più ampio. Il giornale è passato da 18 a 22 pagine proprio per dare spazio a realtà che altrimenti rischiavano di essere ignorate. Uno dei nostri motivi di orgoglio è il fatto che il Corriere dello Sport "rosso" stampato a Milano ha gli stessi contenuti di quello che va a Bari o Palermo. Questo permette ai lettori lontani dalle regioni d'origine di continuare a seguire i fatti e i personaggi a cui sono più legati. D'altra parte, non ci siamo privati di una tra le tradizioni a cui teniamo di più: la grande attività a livello locale, testimoniata dalle undici edizioni del giornale. Ci sono "ribattute" di titoli e servizi, nonché variazioni nella pubblicità. È un aspetto meno conosciuto del nostro lavoro, ma tra i più appassionanti».

— Come si colloca l'edizione bolognese, in questo contesto?

«È una realtà importante e io mi trovo in una posizione ideale per valorizzarla, visto che sono stato responsabile di Stadio nei primi anni '80. Conosco i problemi e anche la politica opportuna per quel tipo di giornale».

— Si ripeteranno iniziative come Bingol?

«Per il momento, non credo. L'abbiamo ideata quando c'era una tendenza diffusa a questo tipo di promozioni. Abbiamo ottenuto i risultati che ci prefiggevamo, poi abbiamo cambiato rotta. Del resto si è comportata così anche Repubblica. Il trend attuale è volto alle operazioni di immagine, e mi riferisco ovviamente ai magazine. Per quanto ci riguarda, i nostri sforzi ora sono diretti al rinnovamento del prodotto. Quando vorremo conquistare nuovi lettori, penseremo alle strategie più opportune».

— Qual è il suo quotidiano sportivo ideale?

«Il Corriere dello Sport attuale soddisfa sia me che i miei collaboratori. Sto seguendo certe direttrici che mi sono congeniali da anni e che mi hanno ispirato anche da direttore del Guerin Sportivo. Ma non posso dire, ovviamente, che ho già realizzato il giornale ideale: se, e quando, questo accadrà, sarebbe finita. Dovrei cercare un'altra esperienza. Tra i miei modelli culturali e storici, il più importante è il Corriere dello Sport di Ghirelli, un giornalista che è stato il grande innovatore del nostro settore nel dopoguerra».

— Sulla prima pagina del Corriere dello Sport si vedono spesso firme extrasportive. Come mai?

«È una linea che seguo da tempo. Mi piace dare la parola ai non addetti ai lavori, in questo caso dei "super-lettori" che sanno leggere diversamente le vicende dello sport e danno un contributo culturale importante al nostro prodotto. E poi non sempre trattano argomenti sportivi, il che ci permette di trovare una saldatura fra il nostro settore e la realtà esterna».

— In che misura deve contribuire il «virgolettato», ovvero l'intervista, nel suo ideale di informazione sportiva?

«Non c'è una percentuale ideale. Dipende dalla qualità delle interviste. Purtroppo, ormai i campioni parlano come dei libri stampati, non dicono più cose stimolanti. Da parte dei giornalisti, l'abuso del virgolettato è quasi una rinuncia al dovere dell'opinione. Se le interviste sono interessanti, ben vengano: ma le conferenze stampa non mi piacciono, sono uno degli aspetti più banali della routine quotidiana».

— Cosa c'è nel futuro a medio termine di Italo Cucci?

«Francamente non lo so. La tentazione sarebbe di andare a... riposarmi fin da dopodomani. Il dovere, ma anche il piacere, in realtà, è di rimanere in trincea. Quando l'editore mi ha richiamato, per così dire, alle armi, trovavo assai gratificanti le esperienze editoriali che stavo vivendo. Ma quando mi sono ritrovato in prima linea, ho potuto verificare che le emozioni vere sono qui».

Marco Strazzi

sua pagina in cui si esagera con fini chiaramente e visibilmente di vendita. A un certo punto si stancherà anche la gente. E poi, dietro, c'è un esempio molto triste: il Paese che ha inventato i giornalisti sportivi è l'Inghilterra e li ha soppressi. In Francia continua ma vive malissimo una sola testata, l'Equipe. Noi ne abbiamo tre. E siccome siamo un Paese che vive sulla scia, visto che non siamo noi a dare l'esempio in Europa, essi sono destinati a cadere, perché i quotidiani politici si sono accorti che lo sport è importante. La Repubblica, fino alla vigilia del Mundial, non voleva saperne di sport. I Mondiali gli lasciarono attaccate 50 mila copie. Allora se ne sono accorti tutti. La fine è segnata».

Giampaolo Ormezzano non è così catastrofico e crede nel pubblico. *«La formula nazional-popolare va certo cambiata. Conosciamo i vantaggi, non bene i guasti (violenza, faraonismo, si è fatta pornografia dello sport e non erotismo). Ma sono convinto che ci sia ormai una strizzata d'occhio con il lettore che ragiona: "Trapattoni perde? Vediamo che titolone inventano". Così come, quando si parlava dei danni di Mazinga, i bambini ridevano già di lui. Ma in fondo il giornalismo scritto anticipa quello televisivo: Biscardi è figlio della formula attuale introdotta da Gino Palumbo con la Gazzetta; le continue interviste arrivano dalle colonne dei quotidiani».* Sottolinea **Oreste Del Buono**: *«C'è un'attenzione eccessiva al privato. Ma non è negativo. È negativo come la Tv tratta lo sport. L'eccesso rischia di vanificare un po' l'oggetto. Con il pericolo di togliere il grande pregio dello sport: l'autenticità. Così la Tv lo farà scomparire e forse vedremo partite come subivamo le cronache della Cnn dalla Guerra del Golfo. In questo modo si mette in sospetto l'avvenimento stesso».*

Ed ecco il grande nemico: la Tv. Ma è davvero un nemico? **Fattori** teme che la *«folle overdose della chiacchiera domenicale esaurisca ogni desiderio di curiosità e approfondimento da parte dei lettori attuali». «Fa concorrenza ma allarga il numero dei clienti»*

ribatte **Tosatti** *«Il problema è di fare un giornale complementare al servizio televisivo»*, *«Apre spazi infiniti»* rincara **Ormezzano** *«Sensibilizza un pubblico sempre maggiore al fenomeno sport. A metà degli Anni '50, alla prima diretta Tv dalla Milano-Sanremo, scrissi su Tuttosport "Mamma Tv dacci di più". Ora si dovrà tornare a una maggiore qualità degli articoli. La scrittura tornerà ad essere premiata»*.

Di sicuro la qualità media dei giornalisti sportivi è salita. *«Da sempre sono convinto che nella professione giornalistica ci siano due ingressi maestri: la cronaca e lo sport»*, sostiene **Fattori** *«Io sono entrato dallo sport. È stata una grandissima scuola, che fonda la sua forza sul vedere, testimoniare. Poi spinge all'emulazione, al confronto, offre stimoli ed esperienze professionali. Un tempo era meno tribuna e c'era meno spazio, quindi una maggiore selezione. È migliorata e non è più un confino dove venivano costretti i meno capaci»*. *«In un giornale sportivo oggi scrivi di tutto»* afferma **Walter Perosino,** giovane cronista di Tuttosport *«Vai allo stadio, ma anche nei tribunali e negli studi televisivi. Non è più un ghetto. La Tv ha reso ormai vana la nostra cronaca dell'avvenimento sportivo, però ci ha stimolati nell'aprire altre strade»*. Ma c'è il rischio della tribuna, come sottolineava **Fattori.** E **Del Buono** fa notare: *«I giornalisti sportivi sono controllatissimi dai lettori, molto più che in altri settori. Però in Tv lo spettacolo lo fanno loro. I campioni sono sempre prudenti, parlano con proprietà, mettono i punti al posto giusto. Non come me. Mi faceva già una rabbia Rivera...»*.

Non tutti apprezzano l'introduzione sui quotidiani sportivi di notizie diverse, dalla politica all'economia. *«Debbono restare nel loro ambito culturale, altrimenti si snaturano»* sostiene **Fattori.** L'idea di introdurre un notiziario extrasportivo l'ebbe alcuni anni fa l'Ormezzano, fresco direttore di Tuttosport. Fu abbandonata. Ma lo stesso giornale ora ne è l'alfiere più convinto con una pagina intera, la seconda. E il primo giorno della guerra anti-Saddam confezionò addirittura quattro pagine.

In conclusione lo storico, **Nicola Tranfaglia.** Con Valerio Castronovo ha firmato per Laterza «La stampa italiana del neocapitalismo», unica storia a inserire un capitolo sull'editoria sportiva. L'aggiornamento quali giudizi conterrebbe? *«Positivo per via dell'allargamento verso argomenti oltre lo sport, negativo per una certa abitudine a drogare le notizie»* sintetizza Tranfaglia *«Va anche rilevata la vecchia dissociazione. Il quotidiano sportivo continua ad essere molto consumato senza essere mai preso in considerazione come prodotto culturale»*.

Alessandro Rosa

DARDANELLO (TUTTOSPORT)

«MEGLIO LA TECNICA DEI PROCESSI»

TORINO. *«Giocavo bene a pallone. Peccato che a 12 anni fumassi già dieci sigarette al giorno. Non potevo, alla lunga, reggere come centravanti, tantomeno come centrocampista. Praticavo discretamente l'italiano e fare il giornalista restava, in sostanza, l'unico modo per non allontanarmi dal calcio. Sono contentissimo di aver fatto (e di continuare a fare) questo mestiere»*. Piero Dardanello, di Mondovì, provincia di Cuneo (*«Ho cominciato facendo il vice-corrispondente dalla mia città per il giornale che oggi dirigo»*) è il successore di Carlìn, Ghirelli, Roghi, Panza, Ormezzano e Baretti.

— Perché Tuttosport è stato recentemente in controtendenza, guadagnando cioè copie quando gli altri le perdevano?

«Anzitutto perché partiamo da una base più bassa. E avendo un pubblico meno ampio, subiamo meno le fluttuazioni del mercato. Poi perché siamo migliorati come stampa e diffusione».

— Che cosa vi distingue da Corriere e Gazzetta, come contenuti?

«Non ci sono molte differenze. Direi, se i colleghi me lo consentono, che anche noi facciamo i processi ma ci mettiamo meno cattiveria, meno acredine. Veniamo da una scuola in cui il fatto tecnico, per fortuna, è preminente».

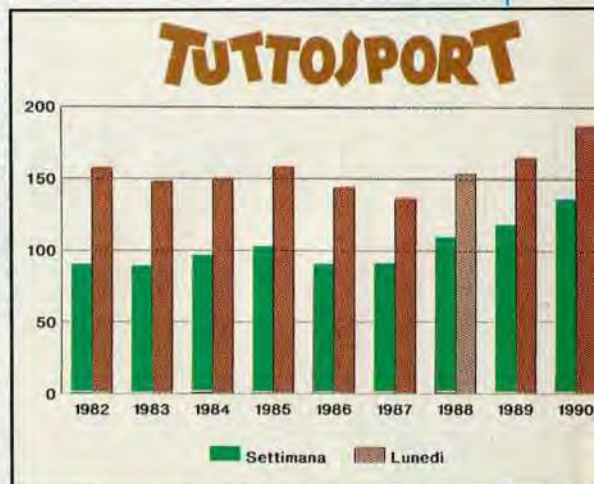
— Però dipendete troppo da Juve e Toro...

«...Nel senso che siamo totalmente autonomi. In un derby ipotetico, se vince la Juve vendiamo più fuori dal Piemonte; se ce la fa il Toro, va oltre il 30% la quota del nostro venduto "domestico", cioè entro il Piemonte».

— E questo conferma che le vostre fortune sono legate a loro...

«Niente affatto. Cioè: non rinneghiamo la nostra territorialità, sarebbe stupido. Bianconeri e granata hanno grosso spazio sulle pagine locali. Noi abbiamo anche un largo seguito di tifosi milanisti (ce ne accorgiamo quando i rossoneri vanno bene), oltre a essere punto di riferimento tradizionale per Samp e Genoa. Poi voglio stupirla: ci leggono molto anche a Napoli».

— Gli appassionati di sport diversi dal calcio lamentano costantemente una sottovalutazione, da parte dei quotidiani, dello spazio loro dedicato a vantaggio del calcio. Può spiegare perché siete sostanzialmente obbligati ad agire così?

«Perché nelle "varie" (così le chiamiamo al giornale), tutto dipende dal personaggio. Se Tomba va male, non si può impostare una politica di vendita sullo sci. Se nel Bologna, per esempio, non c'è Detari ma c'è Campione, i tifosi lo seguono lo stesso e comprano i giornali. Ciò premesso, io sono un nostalgico del ciclismo di Coppi e Bartali. Se potessi riaverli, li baratterei con qualunque Coppa del Mondo e Coppa dei Campioni. Ma so che su questo terreno i giovani non mi seguono: si appassioneranno solo se la generazione di Bugno e Chiappucci saprà confermarsi ad alto livello. Continueremo a seguire attentamente l'atletica, nella quale abbiamo una grande tradizione che risale a Renato Morino. E speriamo di riconquistare quei giovani che abbiamo perso per colpa della Formula Uno. Per costoro la Ferrari di oggi è antipatica, oltre che perdente».

— Si riferisce a qualcuno in particolare?

«A tutti, anche ai professori che guidano la macchina come se fosse un carretto».

Alberto Bortolotti

2 - continua
La prima puntata del viaggio sulla carta stampata è stata pubblicata sul numero 41

Nel prossimo numero un dossier sulle pagine sportive dei quotidiani politici, con la «mappa» di tutte le redazioni.

Marco Van Basten

AI PIEDI DI VAN BASTEN PER SCATTARE, DRIBLARE E SEGNARE DA NUMERO UNO, AI VOSTRI PIEDI PER IL CALCIO.

L'OPINIONE
di Gianni de Felice

OLIMPIADE? SÌ, MA DEI PRIVATI

Non mi piace la parte del signor no e trovo rozza l'etichetta di nemico dell'Olimpiade. Se rifiuto di entrare nel gregge dei *plauditores,* è solo perché vorrei restare con i piedi per terra. Non è più tempo di sognare e dar numeri. La settimana scorsa, negli studi di una TV milanese, mi sembrava di partecipare a una *pièce* surrealista. Snocciolavano disinvoltamente miliardi a migliaia per future spese olimpiche amministratori in procinto di chiederci nuove imposte comunali per aggiunta a quelle statali. Sentivo elencare impianti da mille e una notte, in una città che da sette anni non sa avviare la ricostruzione di un palasport crollato sotto la neve; e che distrattamente ha rifatto San Siro, sapendo da un pezzo di voler fare uno stadio olimpico del tutto nuovo. Mentre dinanzi alle telecamere stavamo tessendo a parole gli improbabili e controversi destini di Milanolimpica 2000, accadevano però alcuni fatterelli. Il ministro del Tesoro, Carli, avvertiva che i conti dello Stato erano peggiorati di 16.000 miliardi nel primo semestre '91: e dunque doveva ritenersi prossima una nuova stretta di cinghia. Nel palazzo di giustizia di Milano l'ennesima udienza del processo per la «Duomo connection», storia meneghina d'edilizia mafiosa costata il posto a un assessore. A palazzo Marino, sede municipale, il sindaco Pillitteri affrontava una burrascosa seduta consiliare. Era stato appena scoperto il giro delle tangenti per le licenze edilizie e mandato in galera un po' di gentiluomini nella nomenklatura paramunicipale. Ed ancora. L'assessore comunale allo sport, reduce dalle contestate zolle di San Siro, incarnava il capitolo dei 160 miliardi spesi da Milano per rimodernare uno stadio col terreno marcio.

Ho ammirato una volta di più il coraggio e la classe di Carlo Tognoli. Ce ne voleva per presentarsi a perorare — da ministro del Turismo e Spettacolo con vigilanza di Sport — la santa causa della Milanolimpica, avendo alle spalle quel deprimente fondale di dissesti, inefficienze, corruzioni e sprechi, quel palese fallimento della funzione pubblica. Il Tognoli non si defila, anche quando s'accorge d'essere stato lasciato solo in prima linea. Sa di avere una potente arma dalla sua: l'affetto e il rimpianto dei milanesi, che molto lo amarono da sindaco. E difatti, la candidatura olimpica, Tognoli la difendeva come idea nata tanti anni fa, nel '78, e sbocciata per sfortunata coincidenza nel pieno della questione elettorale, morale e finanziaria. Peccato. Si direbbe che sia proprio quella data, il 1978, a rendere oggi inadeguato e sorpassato il progetto. Quelli erano gli anni in cui gli italiani sognavano o venivano invogliati a sognare il *«welfare state»*, lo Stato al quale paghi le imposte e dal quale ricevi servizi e assistenza. Erano gli anni in cui gli italiani avrebbero volentieri pagato per accendere una fiamma olimpica e issare una bandiera, che esorcizzassero il folle rancore del terrorismo. Ora la scena è cambiata. Oggi, più che di esorcismi, la gente ha bisogno di soldi per reggere il peso di un apparato pubblico esoso e parassitario. Oggi il *welfare state* è un sogno infranto da inefficienza, sopraffazione e malcostume. Fra le macerie lasciate dall'invadenza politica, la gente si chiede come può candidarsi ad organizzare qualcosa di serio una mano pubblica incapace quasi a tutto. Un Paese in cui si «privatizza» perfino l'assistenza sanitaria, nel senso che i mutuati devono nuovamente pagarsi da privati medicine e ricoveri, non dovrebbe per una questione di decenza «privatizzare» anche le costose celebrazioni olimpiche?

Ma sì, chiediamola questa olimpiade 2000 per Milano. Ma non progettiamola a spese di Pantalone, che è arcistufo di pagare il conto di megalomanie, clientele e false previsioni. Chiediamola ma impegnandoci ad affidarla a un'impresa privata: a una specie di Olimpiade SpA, con fine di lucro, libera di investire e rischiare, che si costruisca impianti, villaggi, strutture, avendo individuato come gestirli con profitto od a chi rivenderli. Azionisti di maggioranza i grandi gruppi industriali; di minoranza il Comune e lo Stato. Sia l'Olimpiade il legittimo *business* di chi ne trae vantaggio. Le grandi aziende esportatrici se davvero la reclame olimpica promuove il *made in Italy*; gli albergatori, i ristoratori, le compagnie di viaggi se davvero l'evento incrementa il turismo. Una partecipazione responsabilizzata e senza ambiguità: sia da soci e non solo da *sponsor*: da proprietari e amministratori della scena olimpica e non da semplici clienti pubblicitari. Gattai dice che l'Olimpiade è un affare? Benissimo, facciamolo proprio come si fanno gli affari: pianificazione manageriale, marketing realistico. Se previsioni e scelte sono indovinate, l'Olimpiade SpA guadagna. Se sono sbagliate, l'errore pesa solo sulle tasche degli azionisti e dei loro improvvidi amministratori, non di tutti i cittadini. Quando l'assessore spara che si incasseranno 2100 miliardi a presunto pareggio di spesa, bisognerebbe domandargli. se saranno di meno, la differenza ce la mette lei?

La privatizzazione dello sport è già cominciata, anche da noi. Lo Stadio di Torino è proprietà privata, della società Acqua Marcia. Il vero palasport di Milano è il magnifico «Forum» realizzato dal gruppo Cabassi ad Assago. Nessun imprenditore cinematografico oserebbe pretendere che sia lo stato o il Comune a costruirgli il cinema per lo spettacolo: perché l'imprenditore sportivo continua a supporre che debba essere lo Stato o il Comune a costruirgli stadio olimpico, piscina, palestre da spettacolo? I costi e i tempi impongono fantasia: le dimensioni sono cresciute, i debiti pure, non si può ragionare come nel 1978. Se davvero la candidatura olimpica interpreta la vocazione alla sfida di una metropoli di grandi tradizioni imprenditoriali, se davvero i milanesi muoiono dalla voglia di Olimpiade, politici e padrini para-politici d'ogni ordine e grado si facciano cortesemente da parte e concedano a Milano il privilgio di allestire con investimenti privati la scena per la pubblica rappresentazione. A costo zero per le dissanguate casse statali, che poi sono le tasche di tutti noi, anch'io dico sì all'Olimpiade. □

GUERIN SPORTIVO DOC

15

I GRANDI CLUB

Gli Hotspurs sono la squadra che vanta il maggior numero di affermazioni, otto, nel più antico torneo del mondo, la Coppa d'Inghilterra. Nella foto, Gary Lineker, attuale centravanti della formazione londinese

TOTTENHAM

ARSENAL · CHELSEA · ASTON VILLA · MANCHESTER C. WOLVERHAMPTON · NEWCASTLE · EVERTON · WEST HAM

a cura di Alessandro Lanzarini e Rossano Donnini

CVXIII

Tottenham, gli «speroni caldi»

I calciobollenti

PERCHÉ una società di calcio deve avere un nome strano come Hotspur? Da dove deriva questa scelta, apparentemente incomprensibile? Il primo Hotspur della storia sportiva londinese è un club di cricket, al quale appartengono alcuni ragazzi soliti ritrovarsi sotto un lampione a gas della Tottenham High Road. Per continuare una qualsiasi attività ricreativa durante i mesi invernali, questi giovani studenti universitari decidono di dar vita a una squadra di calcio, battezzandola con il soprannome che era stato di Sir Harry Percy, figlio maggiore del Conte di Northumberland.
Alle origini, il gruppetto trova casa sul terreno di Marshes, sempre nel quartiere di Tottenham. La prima apparizione ufficiale, dopo cinque anni in cui la squadra disputa solamente partite amichevoli con formazioni dei quartieri circostanti, è del 17 ottobre 1885: in un incontro valido per la London Association Cup, gli Spurs superano il St. Albans per 4-2. Dopo quella storica «prima», viene deciso di dare al club un volto definitivo: si «blocca» il terreno di White Hart Lane per la creazione di un impianto permanente e viene richiesta l'affiliazione alla Southern Alliance, la principale lega regionale. Il primo presidente di rilievo è John Oliver, uomo dal grande slancio sportivo, che guiderà il Tottenham alla leggendaria vittoria in FA Cup del 1901 e quindi verso il professionismo. Nel 1896, sette anni dopo la fondazione della Football League, gli Spurs entrano a far parte della Southern League, competizione riservata agli «amateurs» ma di livello tecnico ben superiore alla Southern Alliance.
Nel marzo del 1898, il Tottenham Hotspur FC diventa una «limited company» con un capitale sociale di 8.000 sterline, e un anno più tardi vengono iniziate le pratiche per l'edificazione del nuovo stadio sul terreno che in precedenza ospitava una fabbrica di birra. Per convincere i proprietari di questa azienda a cedere quei luoghi ormai «sacri», i dirigenti degli «Speroni» garantiscono loro un commercio di bevande, per ogni incontro di Lega, di almeno mille sterline. E il gioco è fatto. Gli Spurs sono squadra di discreto livello tecnico. Nel campionato 1899-1900 trionfano con 200 reti segnate in 68 partite: cifre impressionanti. La squadra è valida sotto ogni profilo, e già nel 1895 aveva cominciato a misurare le proprie forze con gli impegni di Coppa d'Inghilterra. Ogni stagione il Tottenham esce dalla competizione dopo tre o quattro turni, raggiungendo come miglior risultato i quarti di finale nel 1899.
All'alba del nuovo secolo, nel 1901, la storia è a una svolta. La FA Cup, in quasi quindici anni di calcio professionistico, non era mai scesa al di sotto della latitudine di Birmingham. Solamente ai tempi gloriosi del football dilettantistico, le compagini londinesi erano riuscite nell'impresa di superare i (pochi) fenomeni del nord. Il traino degli Speroni nella vittoria in Coppa si chiama Sandy Brown: è un centravanti implacabile, capace di andare a segno in ogni turno della manifestazione e di chiuderla con la bellezza di quindici reti all'attivo. Per la prima volta dall'introduzione del professionismo, un club «non league» si porta a casa il trofeo più ambito del mondo. Ma nonostante questa affermazione, il Tottenham sceglie di rimanere ancora per sette anni nella Southern League e sui modesti livelli di gioco di questo torneo. Il debutto nel professionismo arriva nella stagione 1908-09. Ed è un esordio esaltante. La squadra partecipa alla seconda divisione e termina alle spalle del Bolton Wanderers: al primo colpo, gli Spurs vengono promossi

A destra, il mitico undici degli Spurs che vinse il Double nel 1961. In piedi da sinistra: Baker, Henry, Brown, Norman, Smith, Jones. Accosciati: Greaves, White, Blanchflower, Mackay, Dyson. Sotto a sinistra, il gol decisivo nella finale di Coppa di quell'anno, siglato da Bobby Smith. In basso, Danny Blanchflower alza l'ambito trofeo. Sotto a destra, un alterato Dave Mackay se la prende con Billy Bremner. Nella pagina accanto, in alto, un giovane Terry Venables, qui con la maglia del QPR. Più sotto, il volo di Martin Peters (a sinistra nella foto). In basso, Jimmy Greaves, superbo goleador

La società in cifre

Anno di fondazione: 1882.
Indirizzo: 748 High Road, Londra N17 0AP.
Telefono: 0044-1-8088080.
Colori sociali: maglia bianca con bordi blu, calzoncini blu, calzettoni bianchi.
Stadio: White Hart Lane (48.200).
Albo d'oro
Campionato (2): 1950-51, 1960-61.
Coppa d'Inghilterra (8): 1901, 1921, 1961, 1962, 1967, 1981, 1982, 1991.
Coppa di Lega (1): 1971.
Coppa delle Coppe (1): 1962-63.
Coppa Uefa (2): 1971-72, 1983-84.

tra le «grandi». L'impatto con il calcio «vero» non è dei più facili: i biancoblù arrancano su mediocri posizioni di classifica, tra il dodicesimo e il diciassettesimo posto, per cinque anni. Proprio nell'ultimo campionato prima dell'interruzione bellica, gli Spurs finiscono sul ventesimo e ultimo gradino e vedono spalancarsi gli abissi della divisione inferiore.
Le prestazioni complessive della squadra sono scarse, come si vede, ma il Tottenham

è un'araba fenice, pronta a risorgere dalle proprie ceneri e rigenerarsi in pochi attimi. Nel 1920, alla ripresa, gli Spurs subiscono un ferocissimo torto da parte della Football League. Come si è visto, gli uomini guidati da Peter McWilliam si sono piazzati in fondo alla graduatoria nell'ultimo torneo prima della sosta per la Grande Guerra. Nel 1919, viene deciso un allargamento a ventidue squadre della First Division: sarebbe logico che le due formazioni in più siano quelle

Tottenham/segue

(sulla carta) retrocesse quattro anni prima. E invece, la F.L. sceglie di promuovere alla massima divisione altre due compagini, una delle quali è l'Arsenal, che era finito al sesto posto in seconda divisione. E non è un segreto che l'inopinato ripescaggio dei Gunners prenda le mosse da una lunghissima serie di bustarelle finite nelle tasche dei membri della League...
Il sangue ribolle nelle vene degli Spurs (i quali, non dimentichiamolo, sono «bollenti»...) e la volontà di un pronto riscatto si traduce nella grande vittoria dell'anno seguente in seconda divisione, con un record di 70 punti. Il leader della squadra è Arthur Grimsdell, mediano sinistro e capitano. Sullo slancio, arriva anche la seconda vittoria in Coppa d'Inghilterra grazie al successo con il minimo punteggio (rete di Dimmock) sui Wolverhampton Wanderers. Nel 1922, gli Spurs sfiorano il prestigioso Double, ma in campionato terminano al secondo posto alle spalle del Liverpool (mai una formazione del sud del Paese era arrivata così in alto); in Coppa la loro corsa si ferma alle semifinali dopo la sconfitta con il Preston North End. Dopo questi exploit, il Tottenham torna a impantanarsi nelle langhe della classifica, finendo con il retrocedere nuovamente nel 1928 nonostante il record di punti totalizzato per l'ultima della classe: ben 38.
Escludendo una brevissima parentesi nel 1933, quando gli Speroni resuscitano e conquistano un terzo posto in First division, prontamente vanificato dall'ennesima relegazione, non ci sono risultati di rilievo. La roccia su cui fonda la nuova rinascita del Tottenham si chiama Ronnie Burgess, una mezzala che già nell'anteguerra arriva a White Lane. Proprio come Grimsdell nel 1921, Burgess incarna la riscossa della squadra all'inizio degli anni Cinquanta. Nel 1949-50, gli Spurs vincono il torneo di Seconda divisione rimanendo imbattuti per 23 incontri consecutivi dopo aver guadagnato la testa della classifica già delle prime battute. Il ritorno nella massima serie viene salutato con una lunga teoria di vittorie nelle giornate inaugurali del successivo campionato di First division; pian piano, giorno dopo giorno, gli Speroni si rendono conto della propria forza. Senza darsi un'obiettivo preciso, vanno avanti con la spavalderia della matricola. A metà campionato, i valori si sono ben delineati: Alf Ramsey (futuro selezionatore della Nazionale campione del mondo 1966) si rimbocca le maniche e decide di puntare decisamente al titolo. Nonostante le sette sconfitte complessive, il Tottenham segna 82 reti e conquista finalmente il suo primo titolo nazionale. 1901 vittoria in FA Cup; 1921 secondo successo; 1951 prima affermazione nella League. C'è un segno del destino in questi trionfi: all'apertura di un decennio, gli Spurs sono in prima fila. E questo refrain proseguirà nel corso della storia.
Nel 1954 viene acquistato dall'Aston Villa Danny Blanchflower, tecnico mediano nordirlandese costato 30.000 sterline: per l'epoca, un prezzo astronomico. Blanchflower, comunque, vale i soldi spesi, rivelandosi uno dei più grandi interpreti del ruolo negli anni Cinquanta. Si sta costruendo, con fatica, la squadra che di lì a poco spopolerà. Dagli Hearts scozzesi arriva Dave Mackay «cuor di leone», e dalle stesse Highlands approdano al White Hart Lane altri due Scotsmes, il portiere Bill Brown e l'interno John White. Accanto a loro giganteggiano il centromediano Maurice Norman, il combattente

Gli scudetti

Stagione	Pt	G	V	N	P	F	S	Classificata/vantaggio
1850-51	60	42	25	10	7	82	44	4 p. (Manchester United)
1860-61	66	42	31	4	7	107	55	8. p. (Sheffield Wednesday)

Così in Europa

Edizione	Coppa	G	V	N	P	F	S	Turno raggiunto
1961-62	C1	8	4	1	3	21	13	semifinali (Benfica 1-3 2-1)
1962-63	C2	7	6	0	1	24	9	vincitore (Atlético. Madrid 5-1)
1963-64	C2	2	1	0	1	3	4	2. turno (Manchester United 3-4)
1967-68	C2	4	3	0	1	10	7	2. turno (Lione 0-1 4-3)
1971-72	C3	12	8	4	0	30	7	vincitore (Wolves 2-1 1-1)
1972-73	C3	10	6	0	4	22	9	semifinali (Liverpool 0-1 2-1)
1973-74	C3	12	8	3	1	31	12	finalista (Feyenoord 2-2 0-2)
1981-82	C2	8	4	2	2	12	6	semifinali (Barcellona 1-1 0-1)
1982-83	C2	4	2	1	1	9	5	ottavi (Bayern 1-1 1-4)
1983-84	C3	12	7	3	2	30	9	vincitore (Anderlecht 1-1 1-1 rig.)
1984-85	C3	8	4	2	2	16	4	quarti (Real Madrid 0-1 0-0)

Legenda: C1 Coppa dei Campioni; C2 Coppa delle Coppe; C3 Coppa delle Fiere/Uefa.

d'attacco Bobby Smith e il gallese Jones, uomini di classe ed esperienza.
Vale la pena di ricordare il «line-up» base del Tottenham 1960-61: Brown, Baker, Henry, D. Blanchflower, Norman, Mackay, Jones, White, Smith, Allen, Dyson. A questa squadra, di cui tutta l'Inghilterra va orgogliosa, si aggiunge nel dicembre del 1961 Jimmy Greaves, reduce dalla controversa esperienza italiana con la maglia del Milan. Greaves si era già rivelato come strepitoso cannoniere con la maglia del Chelsea alla fine degli anni Cinquanta: gli Spurs lo prelevano dalla società rossonera per un milione di sterline, primo giocatore il cui cartellino raggiunge i sei zeri. Con le sue reti (sarà capocannoniere nel 1962-63 con 33 reti, nel 1963-64 con 37, nel 1964-65 con 29, nel 1968-69 con 27 dopo i due successi del 1958-59 con 32 gol e del 1960-61 con 41), Greaves guida il Tottenham a una nuova affermazione in Coppa d'Inghilterra e alla straordinaria vittoria in Coppa delle Coppe del 1962-63. Alla seconda partecipazione ad una competizione europea (nella Coppa dei Campioni 1961-62 erano usciti in semifinale per mano del Benfica futuro campione), gli speroni travolgono in sequenza Glasgow Rangers (8-4 complessivo), Slovan Bratislava (6-2), OFK Belgrado (5-2) prima di seppellire sotto un roboante 5-1 gli spagnoli dell'Atlético Madrid.
La stagione 1963-64 è alquanto sfortunata: in occasione dell'incontro di Coppa delle Coppe con il Manchester United, Dave Mackay si frattura una gamba. Qualche mese di attesa per la guarigione, e al rientro accade l'incredibile: Mackay subisce lo stesso tipo di infortunio, pregiudicando così una carriera che poteva riservargli ancora qualche soddisfazione. Per sostituirlo, viene acquistato dal Fulham il promettente Alan Mullery, una delle colonne della squadra degli anni a venire. Qualche tempo dopo arriva anche lo scozzese Alan Gilzean dal Dundee, ma un'altra trageria funesta la vita degli Speroni. John White, a soli ventisei anni, viene ucciso da un fulmine mentre stava giocando a golf nel luglio del 1964. Sono mazzate terribili, cui si va ad aggiungere una lunga sosta imposta a Greaves da un'epatite virale.
Nel 1966-67 approdano a White Hart Lane due eccellenti giocatori: il centromediano nazionale gallese Mike England e l'interno Terry Venables, che tanta parte avrà, anni dopo, nelle vicende della società. È l'anno in cui gli Spurs trionfano nuovamente in FA Cup. Per la stagione seguente viene prelevato dal Southampton un formidabile centravanti costato 125.000 sterline, Martin Chivers, che scriverà alcune delle più gloriose pagine nel grande libro degli Speroni.
Ci stiamo avvicinando a grandi passi all'inizio di un decennio. Stavolta il Tottenham non mantiene fede alla propria fama, fallendo l'obiettivo Coppa e terminando terzo in campionato. In porta c'è Pat Jennings, nazionale nordirlandese che giocherà sino ai quarant'anni; la difesa si basa su Cyrlir Knowles (recentemente scomparso a 47 anni di età), Kinnear, Collins e Beal; a centrocampo giganteggiano il giovane Perryman, Mullery e Peters, appena arrivato dal West Ham; in attacco, da spalle per Greaves, fungono Gilzean e Neighbour. È un undici che fa della solidità difensiva la sua arma migliore: soli 33 gol concessi, a fronte di 54 segnati, stanno a testimoniare della bontà della retroguardia degli Hotspurs.
L'anno dopo, a White Hart Lane giunge il secondo trofeo internazionale, la Coppa Uefa conquistata a spese dei connazionali del Wolverhampton. È una doppietta di Chivers a dare agli Spurs la vittoria nel match casalingo d'andata, mentre un gol di Mullery consente di mantenere un'equa parità al ritorno. Fermatosi alle semifinali nell'edizione successiva dello stesso torneo, raggiunge poi la finalissima nel 1973-74, uscendo però sconfitto nel doppio confronto di finale con gli olandesi del Feyenoord.
Inizia un nuovo decennio e questa volta l'obiettivo non viene mancato. 1980-81: il Tottenham vince la Coppa d'Inghilterra dopo una doppia sfida con il Manchester City (1-1 e 3-2). I capisaldi della squadra sono i due argentini, Osvaldo Ardiles e Ricardo Villa, freschi campioni del mondo. I due sudamericani sono i supporti dinamici per le invenzioni di Glenn Hoddle, sopraffino suggeritore per Steve Archibald, Tony Galvin e Garth Crooks, terribile trio d'attacco. Il trionfo viene ripetuto l'anno dopo con una stentata vittoria in finale sul Queen's Park Rangers (1-1 e 1-0 nel replay), con l'apparizione del nazionale Ray Clemence tra i pali.
Il 1984 è l'anno del terzo successo europeo: il Tottenham si aggiudica la Coppa Uefa dopo due leggendarie finali con i belgi dell'Anderlecht, terminate entrambe sull'1-1 e risolte solamente ai calci di rigore. Qualche anno di grigiore e poi si torna sotto i riflettori delle grandi ribalte. Terry Venables ha preso in carico la gestione tecnica della formazione londinese: alla fine degli anni Ottanta porta al White Hart Lane due fuoriclasse come Gary Lineker, da ricostruire dopo l'esperienza spagnola, e Paul Gascoigne, campione di genio e di sregolatezza. Attorno a loro c'è una squadra giovane ma solida, con capitan Mabbutt a dettare le regole.

Sopra a sinistra, Martin Chivers, centravanti degli Speroni degli anni Settanta. In alto, Ossie Ardiles, centrocampista argentino giunto a Londra nel 1978. Sopra a destra, Glenn Hoddle e Chris Waddle, stelle degli anni Ottanta. A sinistra, Paul Gascoigne

1990-91: gli Speroni non si smentiscono e si aggiudicano la Coppa d'Inghilterra in una drammatica finale, vinta in rimonta, con il Nottingham Forest. È il giorno dell'incidente che frena l'irresistibile ascesa di Gascoigne, già destinato alla Lazio. Il Tottenham perde un giocatore ineguagliabile ma sistema finalmente le disperate condizioni delle casse sociali. Un viatico indispensabile per lanciare una nuova sfida. Senza dover aspettare, possibilmente, il 2001. □

Arsenal, scuola di calcio
HIGHBURY DOCET

A fianco, l'Arsenal del 1929. Sotto, una formazione dei Gunners del 1936. A destra, Herbert Chapman con gli assistenti Hulme e Whittaker; e il terzino Eddie Hapgood: famosissima la coppia da lui formata assieme al collega Male

L'ARSENAL non si chiama così per caso. Un giorno del 1886 tre addetti al deposito di armi di Woolwich, nella zona sud orientale di Londra, decidono di fondare un club calcistico. I loro nomi sono David Danskin (proveniente da Kirkcaldy, Scozia), Fred Beardsley di Nottingham e Richard Pearce, da Bolton.
Riunendo gli sforzi monetari, mettono insieme 10 sterline e 6 pennies, sufficienti per acquistare un pallone per la loro creatura, cui era appena stato imposto il nome Dial Square FC, che non era altro che la denominazione del loro reparto. Il primo impegno del Dial Square è un incontro con gli Eastern Wanderers, formazione del quartiere di Millwall: con una artigianalissima divisa confezionata dalle mogli dei giocatori, questi pionieri vin-

cono nettamente per 6-0.
Nel dicembre successivo, all'assemblea societaria tenutasi al Plumstead Hotel, viene deciso che il nome del sodalizio debba risultare un po' più altisonante, quasi aristocratico. Il Dial Squadre diventa così Royal Arsenal. I colori sociali prescelti sono il bianco e il rosso, con evidente predominanza di quest'ultimo. La ragione è molto semplice: numerosi elementi della «rosa» avevano giocato nel Nottingham Forest e si erano portati dietro le casacche indossate su al Nord. E per quelli che non avevano la possibilità di procurarsi un'acconcia divisa, ci aveva pensato Fred Beardsley, chedendo aiuto ai suoi vecchi compagni di squadra.
L'Arsenal gioca il suo primo match casalingo l'8 gennaio 1887 al Plumstead Common contro l'Erith. Gli esagerati costi di affitto del terreno convincono però i dirigenti a ricercare un nuovo campo: la squadra emigra prima allo Sportsman Ground, quindi al Manor Ground. Su quest'ultimo terreno, l'Arsenal resta per oltre vent'anni. Nel 1893, i bianco-rossi guadagnano l'ammissione alla seconda divisione, ma la vita è difficile: l'Arsenal è l'unico sodalizio della Football League a sud di Birmingham, i viaggi sono lunghi e dispendiosi, non ci sono derby ad attirare l'attenzione dei tifosi locali.
Nel 1904, il Preston North End si aggiudica la vittoria, seguito a ruota dall'Arsenal, che così prende finalmente il treno per la massima categoria. I primi anni di permanenza risultano abbastanza difficili, anche se gli incassi sono leggermente superiori rispetto al recente passato. Questa situazione dura però pochissimo: nel 1910 il club viene posto in liquidazione, e la stagione 1912-13 è senza dubbio la peggiore nella intera storia dell'Arsenal. La squadra termina in fondo alla classifica, vince solamente tre volte in 38 partite e chiude l'annata con un attivo di... diciannove sterline.
Entra in scena a questo punto Sir Henry Norris, un duro e ricco commerciante, che decide di far spostare la sede del club dieci miglia lontano, sul campo del college teologico di Highbury. L'enorme vicinanza con Tottenham Hotspurs e Orient, situate a pochi chilometri di distanza, fa sorgere una intensa rivalità, che ancor oggi si trascina, con gli Spurs.
Nel 1919 questo «odio» tra i due club viene accentuato da un episodio che vede protagonista proprio Sir Norris. Alla ripresa del dopoguerra, la Football League decide di allargare a ventidue il novero delle partecipanti alla First Division. Logica vuole che le due «extra» siano le ultime classificate dell'ultima stagione prebellica. Sir Norris, invece, «opera» in modo che al posto degli Spurs vengano ammessi i suoi «Gunners», piazzatisi solamente al sesto posto nella seconda divisione 1914-15.
È proprio negli anni Venti che l'Arsenal trasforma in positivo la propria struttura e diviene una società innovativa, dal punto di vista gestionale e da quello strettamente tecnico. Il momento della rivoluzione totale coincide con l'approdo ad Highbury di Herbert Chapman, un tecnico tranquillo ma deciso, che era rimasto invischiato qualche an-

La società in cifre

Anno di fondazione: 1886.
Indirizzo: Arsenal Stadium, Highbury, Londra N5 IBU.
Telefono: 0044-1-2260304.
Colori sociali: maglia rossa con spalle bianche, calzoncini bianchi, calzettoni rossi.
Stadio: Highbury (57.000).
Albo d'oro
Campionato (10): 1930-31, 1932-33, 1933-34, 1934-35, 1937-38, 1947-48, 1952-53, 1970-71, 1988-89, 1990-91.
Coppa d'Inghilterra (5): 1930, 1936, 1950, 1971, 1979.
Coppa di Lega (1): 1987.
Coppa delle Coppe (1): 1979-80.
Coppa delle Fiere (1): 1969-70.

A sinistra, Cliff Bastin, fuoriclasse dell'attacco negli anni Trenta. A destra, Jack Lambert. Sotto, Storey, Kelly, Nelson e Graham: quattro elementi della squadra vittoriosa nel campionato 1971

no prima in un affare di pagamenti in nero con il Leeds United.
Nel 1925 la Fifa decide di modificare la regola del fuorigioco. Sino ad allora, perché un giocatore si trovasse in posizione irregolare, doveva avere meno di tre avversari tra lui e la linea di porta. I tre diventano due, provocando ovviamente radicali cambiamenti nella tattica e nella disposizione delle squadre. Chapman è il primo in assoluto ad intuire quali sarebbero stati gli sviluppi di quella modifica, e studia il cosiddetto «WM», un nuovo schieramento sul campo che voleva una diversa attuazione del sistema difensivo (i due terzini centrali si sarebbero allargati a marcare le ali avversarie, con un centromediano in funzione di marcatore sul centravanti opponente), un centrocampo disposto a quadrilatero (con due mediani distruttori e costruttori al contempo e altrettante mezze ali con compiti di rifinitura e ricerca della soluzione personale), e un attacco a tre punte, due esterne e una centrale.
Accanto a sé, Chapman chiama Charlie Buchan, 34enne interno sinistro del Sunderland, che firma per i «Gunners» per duemila sterline di ingaggio più cento sterline per ogni gol che avrebbe messo a segno. Buchan rappresenta per qualche tempo il «braccio armato» di Chapman sul campo, avendo i due le medesime idee tattiche.
Il tecnico costruisce pezzo su pezzo il suo squadrone: fa arrivare «Flying Joe» Hulme per 4.000 sterline dal Blackburn, Alex James per 9.000 sterline dal Preston, Cliff Bastin dall'Exeter, David Jack dal Bolton per 10.000 sterline (il primo giocatore a raggiungere tale cifra), trovando poi strada facendo anche i due leggendari terzini George Male e Eddie Hapgood, il «bucaniere» Ted Drake e Robert John per l'attacco e i mediani Dave Halliday, Ernie Coleman e Jimmy Dunne.
L'incontenibile Arsenal di Herbert Chapman (che morirà nel 1934) conquista la Coppa d'Inghilterra nel 1930 e 1936, oltre alle vittorie in campionato del 1931, 1933, 1934, 1935 e 1938. L'epopea di questa quasi imbattibile squadra termina con lo scoppio della Seconda guerra mondiale.
Le bombe naziste su Londra provocano danni incalcolabili all'impianto di Highbury: per oltre un anno dalla fine del conflitto l'Arsenal deve trasferirsi sul vicino White Hart Lane, il terreno dei «nemici» Hotspurs.
La ripresa è disastrosa. Nel 1947 i biancorossi riescono a rifarsi solo nella fase finale del torneo, piazzandosi al tredicesimo posto. L'anno dopo, a sorpresa, conquistano il titolo con una formazione giovane e ricca di entusiasmo. Due anni più tardi arriva anche la vittoria in Coppa d'Inghilterra, ottenuta senza mai spostarsi da Londra. Durante i due decenni successivi, l'Arsenal sprofonda nel più grigio anonimato, nonostante nelle sue file militino giocatori di calibro assoluto come Joe Baker (lo scozzese che era stato anche al Torino) e Alan Ball.
Solo nel 1971 le quotazioni dei «Gunners» tornano altissime: la squadra è guidata da Don Howe e ha nel trequartista George Graham l'uomo di maggiore spicco. Al termine della stagione, ad Highbury arriva il «double» campionato-coppa, un evento che non accadeva dal 1961. L'anno precedente, l'Arsenal si era aggiudicato la Coppa delle Fiere, battendo nella doppia finale l'Anderlecht (1-3 a Bruxelles, 3-0 a Londra).
Al debutto in Coppa dei Campioni, la formazione londinese si ferma però ai quarti di finale, superata dall'Ajax di Johan Cruijff che

Gli scudetti

Stagione	*Pt*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*2. classificata/vantaggio*
1930-31	66	42	28	10	4	127	60	7 p. (Aston Villa)
1932-33	58	42	25	8	9	118	61	4 p. (Aston Villa)
1933-34	59	42	25	9	8	75	47	3 p. (Huddersfield Town)
1934-35	58	42	23	12	7	115	46	4 p. (Sunderland)
1937-38	52	42	21	10	11	77	44	1 p. (Wolverhampton)
1947-48	52	42	23	13	6	81	32	5 p. (Manchester United)
1952-53	54	42	21	12	8	97	64	= (Preston North End)
1970-71	65	42	29	7	6	71	29	1 p. (Leeds United)
1988-89	76	38	22	10	6	73	36	= (Liverpool)
1990-91	83	38	24	13	1	74	18	7 p. (Liverpool)

Così in Europa

Edizione	*Coppa*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*Turno raggiunto*
1963-64	C3	4	1	1	2	11	8	2. turno (Standard Liegi 1-1 1-3)
1969-70	C3	12	7	2	3	23	6	vincitore (Anderlecht 1-3 3-0)
1970-71	C3	8	4	2	2	12	5	quarti (Colonia 2-1 0-1)
1971-72	C1	6	4	0	2	13	4	quarti (Ajax 1-2 0-1)
1978-79	C3	6	3	1	2	10	5	ottavi (Stella Rossa 0-1 1-1)
1979-80	C2	9	4	5	0	13	5	finalista (Valencia 0-0 rig.)
1981-82	C3	4	3	0	1	5	2	2. turno (Winterslag 0-1 2-1)
1982-83	C3	2	0	0	2	4	8	1. turno (Spartak Mosca 2-3 2-5)

Legenda: C1 Coppa dei Campioni; C2 Coppa delle Coppe; C3 Coppa delle Fiere/Uefa.

Arsenal/segue

poi si confermerà sul più alto trono europeo. Negli anni seguenti, non giungono conferme sugli stessi livelli, e solo nel 1979 l'Arsenal torna al successo con la conquista della Coppa d'Inghilterra dopo una finale mozzafiato con il Manchester United.

È solo un fuoco di paglia: occorrono ancora dieci anni perché i «Gunners» riescano ad arricchire nuovamente la bacheca. È il 1989, in campionato l'Arsenal disputa un bellissimo torneo con un entusiasmante testa a testa con il Liverpool. Le due squadre terminano il programma regolare in calendario a pari punti, ma con una piccola appendice da rispettare: lo scontro diretto sul terreno dell'Anfield Road di Liverpool.

Ai «reds» di Kenny Dalglish basta una sconfitta con una rete di scarto per laurearsi campioni. Al contrario, la formazione diretta da George Graham, divenuto nel frattempo manager dei biancorossi, deve assolutamente giocare una gara di attacco per tentare l'insperata rimonta. Il Liverpool se ne sta chiuso nella sua metà campo, consentendo oltretutto agli avversari di passare meritatamente in vantaggio. Quando ormai si attende solamente il fischio finale, e il «kop» sta già innalzando i cori di vittoria, arriva inaspettato un incredibile gol di Michael Thomas, che recupera un pallone sulla tre quarti e batte l'esterrefatto Grobbelaar in disperata uscita. L'Arsenal è campione d'Inghilterra. Il successo viene ripetuto a distanza di due stagioni, con una condotta lineare sotto il profilo del gioco. I biancorossi non entusiasmano mai, ma raccolgono punti ovunque, perdendo raramente e conquistando parecchie vittorie in trasferta. Con il centravanti Alan Smith (22 reti) come risolutore principe, lo svedese Anders Limpars nelle vesti di rifinitore ispirato e l'ottimo portiere David Seaman, appena prelevato dal Queen's Park Rangers, l'Arsenal risale sul più alto gradino del podio nazionale. Il 1991 è un anno tutto londinese: Gunners campioni, agli Spurs la Coppa d'Inghilterra. Un po' per uno non fa male a nessuno. □

In alto, il portiere Pat Jennings e l'ala Alan Ball. Sopra, Willie Young, mediano negli anni Settanta. A fianco, Alan Sunderland, bomber dello stesso periodo. A sinistra, Alan Smith

Chelsea, gli Stamford Boys

IL PONTE DEI SOSPIRI

SIN DAL PRIMO giorno della sua vita, il Chelsea ha avuto come campo casalingo il famoso Stamford Bridge. Corre infatti il 1905 quando Gus Mears, fondatore della società, riesce a coronare il suo sogno: quello di convertire a impianto destinato esclusivamente al football il quartier generale del London Athletic Club.
Nel maggio del medesimo anno, il Chelsea non viene accettato dalla Southern League, e la dirigenza decide quindi di sporgere domanda di iscrizione alla Football League, seconda divisione. La richiesta viene accettata, in quanto le garanzie economiche soddisfano le regole della federazione. Il primo goleador della squadra, che approda alla massima serie nel 1908, è George Hilsdon, autore di oltre un centinaio di reti per il club. Nel 1907 assume la carica di manager John Tait Robertson, che resta in carica sino al 1930.
In questo lasso di tempo, il Chelsea scivola due volte in seconda divisione per otto stagioni complessive, mantenendosi sempre su posizioni mediocri, salvo qualche raro sprazzo. Nel 1915, i biancazzurri giungono sino alla finalissima di Coppa d'Inghilterra, persa tuttavia per 0-3 di fronte allo Sheffield United.
La svolta arriva a metà degli anni Sessanta, anche se tra il 1957 e il 1961 sorge la luminossima stella di Jimmy Greaves. A soli diciassette anni, Greaves debutta in prima squadra, segnando sempre caterve di reti: nel 1958-59 è capocannoniere con 32 centri, ripetendosi poi nel 1960-61 con 41 reti. Lascerà il Chelsea per il Milan al prezzo di 80.000 sterline (una parentesi brevissima, 10 partite condite con nove reti) con un bilancio di 124 realizzazioni in 157 partite di campionato, ripresentandosi poi in Inghilterra dopo pochi mesi, ma con la maglia del Tottenham. Al suo posto viene ingaggiato Tommy Docherty, 33enne giocatore-allenatore proveniente dall'Arsenal. Docherty valorizza al meglio giovani e anziani presenti nella «rosa», acquistando oltretutto dal West Bromwich Albion il topscorer del campionato 1962-63 Derek Kevan.
Nel 1966 la squadra si rinforza in maniera decisiva: se ne va Terry Venables, ma arrivano il portiere Alex Stepney e l'attaccante Tony Hateley, rispettivamente da Millwall e Aston Villa. Di lì a poco apparirà anche la punta Peter Osgood, ottimo realizzatore poco fortunato a livello di Nazionale. Il Chelsea raggiunge la finale di Coppa nel 1967, superato dal Tottenham per 2-1, conquistando l'ambito trofeo tre anni più tardi con la vittoria in due partite sul Leeds (2-2 e 2-1). Proiettati in Europa, i biancazzurri stendono in sequenza Aris Salonicco, CSKA Sofia, Bruges, Manchester City e, nella finale di Atene, il Real Madrid, anche qui in due partite: all'1-1 del primo incontro fa seguito il 2-1 che consegna il trofeo a Osgood e compagni. Nel 1975 il Chelsea precipita in seconda divisione, iniziando una lunga altalena tra le due massime categorie, con l'ultima risalita datata 1989.

Sopra, la festa per la vittoria in Coppa del 1970, seguita a ruota da quella in Coppa delle Coppe del 1971. A sinistra, Peter Osgood, temibile bomber di quegli anni. A destra, Kerry Dixon, esploso all'inizio degli anni Ottanta, ma mai completamente consacratosi ad altissimi livelli

La società in cifre

Anno di fondazione: 1905.
Indirizzo: Stamford Bridge, Londra SW6 1HS.
Telefono: 0044-1-3855545.
Colori sociali: completo royal blue.
Stadio: Stamford Bridge (43.900).
Albo d'oro
Campionato (1): 1954-55.
Coppa d'Inghilterra (1): 1970.
Coppa di Lega (1): 1965.
Coppe delle Coppe (1): 1971.

Gli scudetti

Stagione	*Pt*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*2. classificata/vantaggio*
1954-55	52	42	20	12	10	81	57	4 p. (Wolverhampton)

Così in Europa

Edizione	*Coppa*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*Turno raggiunto*
1958-59	C3	4	3	0	1	9	6	quarti (Sel. Belgrado 1-0 1-4)
1965-66	C3	12	5	3	4	15	15	semifinali (Barcellona 0-2 2-0 0-5)
1968-69	C3	4	2	2	0	9	3	2. turno (DWS Amsterdam 0-0 0-0 sort.)
1970-71	C2	10	7	2	1	17	6	vincitore (Real Madrid 1-1 2-1)
1971-72	C2	4	2	2	0	22	1	2. turno (Atvidaberg 0-0 1-1)

Legenda: C1 Coppa dei Campioni; C2 Coppa delle Coppe; C3 Coppa delle Fiere/Uefa.

Aston Villa, pionierismo eroico
GIOCO DA VILLANS

QUANDO SI DICE Aston Villa, in Inghilterra, si dice tradizione. Pochi club al mondo, infatti, possono vantare un passato di così grande ricchezza come quello di Birmingham. Tutto inizia la sera di un giorno di marzo del 1874, quando quattro giocatori dell'Aston Villa Cricket Club si ritrovano sotto un lampione della Heathfield Road per sancire la nascita di un sodalizio calcistico.
Nutrendo questi baldi giovani una forte volontà di mantenersi in perfetta forma fisica anche durante l'inverno, cosa che praticando solamente il cricket non è certo possibile, nasce dunque l'Aston Villa Football Club. È il primo segretario eletto, C.H. Midgeley, a prendersi l'incarico di raccogliere le sterline necessarie per affrontare le spese urgenti e trovare un'adeguata avversaria per la «première».
I dodici pionieri della storia dei Villans affrontano il St. Mary's, una minuscola compagine della cerchia cittadina, che aveva base ad Aston Brook. Questa è però una squadra di rugby, abituata a giocare secondo le regole impostate dal leggendario William Webb Ellis. I primi problemi che l'Aston Villa si trova di fronte sono i difficili accordi con il St. Mary's: quest'ultimo vuole disputare la gara con formazioni di quindici giocatori, i Villans preferiscono ovviamente le formazioni da undici e l'impossibilità di usare le mani (in molti sensi...), cosa permessa invece nel rugby.
Il salomonico compromesso viene raggiunto dopo lunghe discussioni: primo tempo quindici contro quindici con le norme di W.W. Ellis; ripresa giocata in undici contro undici nel rispetto delle regole della Football Association. L'Aston Villa vince per 1-0 con rete di John Hughes, siglata ovviamente nel secondo tempo. Nel 1876 entra a far parte della società George Ramsey, che rimarrà per ben 46 anni del club, prima come capitano sul campo e quindi come segretario e vicepresidente. È lui a convincere molti elementi di talento a militare con la maglia dell'Aston Villa. Con Ramsey al timone di comando, il Villa affitta il suo primo terreno sulla Wellington Road, in località Perry Bar. Nel 1880 arriva i primo successo nella Birmingham Senior Cup, passaporto indispensabile per la partecipazione alla Coppa d'Inghilterra.

A fianco, un'immagine «costruita» che congiunge idealmente passato e presente dell'Aston Villa. Sotto a destra, Denis Mortimer e Gary Shaw. A destra, Tony Morley: tre pilastri della formazione campione d'Europa 1982

A sinistra, l'Aston Villa del 1897: imbattibile. A destra, Peter Withe: suo il gol che diede ai Villans la Coppa dei Campioni 1982

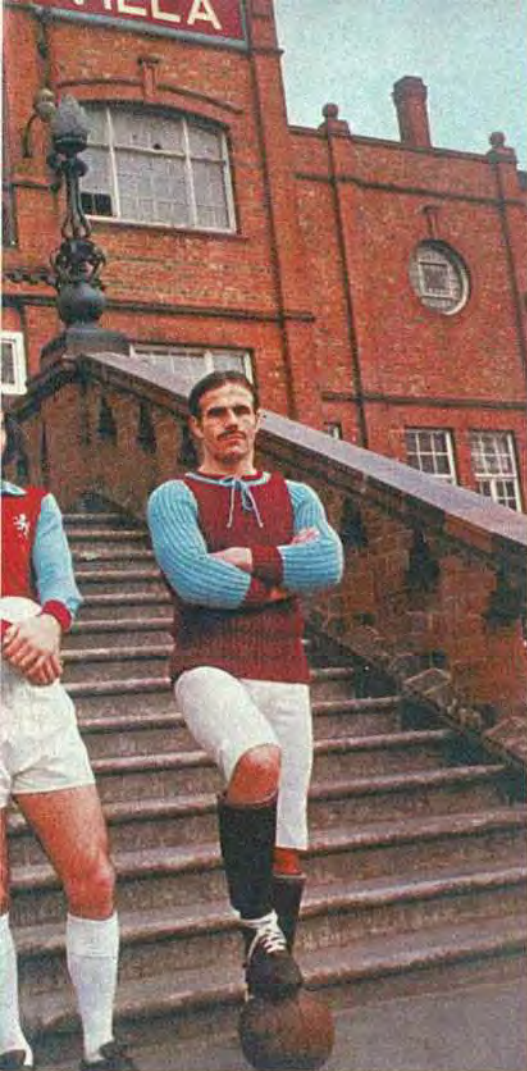
Gli scudetti

Stagione	Pt	G	V	N	P	F	S	Classifica/vantaggio
1893-94	44	30	19	6	5	84	42	6 p. (Sunderland)
1895-96	45	30	20	5	5	78	45	4. p. (Derby County)
1896-97	47	30	21	5	4	73	38	11 p. (Sheffield United)
1898-99	45	34	19	7	8	76	40	3 p. (Liverpool)
1899-00	50	34	22	6	6	77	35	2 p. (Sheffield United)
1909-10	53	38	23	7	8	84	42	5 p. (Liverpool)
1980-81	60	42	26	8	8	72	40	4 p. (Ipswich Town)

Così in Europa

Edizione	Coppa	G	V	N	P	F	S	Turno raggiunto
1975-76	C3	2	0	0	2	1	5	1. turno (Anversa 1-4 0-1)
1977-78	C3	8	4	3	1	15	6	quarti (Barcellona 2-2 1-2)
1981-82	C1	9	6	2	1	13	2	vincitore (Bayern 1-0)
1982-83	C1	6	3	1	2	11	8	quarti (Juventus 1-2 1-3)
1983-84	C3	4	1	1	2	8	5	2. turno (Spartak Mosca 2-2 1-2)
1990-91	C3	4	3	0	1	7	5	2. turno (Inter 2-0 0-3)

Legenda: C1 Coppa dei Campioni; C2 Coppa delle Coppe; C3 Coppa delle Fiere/Uefa.

Trascorrono solamente sette anni per la prima affermazione nel torneo più importante di Gran Bretagna, venuta grazie alla vittoria per 2-0 sul West Bromwich Albion, detentore del trofeo. Tra il 1892 e il 1905, l'Aston Villa conquista cinque titoli di League e tre Coppe nazionali, ottenendo il «double» campionato-coppa nel 1896-97.
Lo schieramento dei Villans di quegli anni passa alla storia come una delle più competitive formazioni di ogni tempo, composta dai migliori giocatori britannici del periodo in ogni ruolo. È giusto citarla: Whitehouse, Spencer, Evans, Reynolds, James Cowan, Crabtree, Athersmith, Devey, Campbell, Smith e John Cowan. John Devey, capitano della squadra in tutte le cinque vittorie in campionato, è un raffinato attaccante, di tocco preciso e potente. James Cowan, scozzese, è chiamato «il generale». Charlie Athersmith è un vero «gentleman»: una volta, sotto la pioggia, si munisce di un ombrello per ripararsi quando l'azione non passa dalle sue parti.
Pian piano, nel corso degli anni, alcuni di questi eroi scompaiono dalle scene, ma il loro posto viene rilevato da giovani di assoluto

livello: il più famoso di essi è Harry Hampton, acquistato nel 1904 dal Wellington Park. «'Appy, 'Arry, 'Ampton», è il grido di battaglia dei sostenitori dei Villans ad ogni sua trionfale cavalcata verso la porta avversaria. Hampton, nel corso della sua permanenza a Birmingham, va in rete per 213 volte, cifra record per l'epoca.
La vittoria in campionato del 1910 e la conquista della Coppa d'Inghilterra del 1913 sigillano il periodo d'oro dell'Aston Villa prebellico. Sono ormai gli ultimi sprazzi di gloria per il club: prima di un lunghissimo momento di buio, arriva solamente l'affermazione in FA Cup del 1920. Poi, per sessant'anni, più nulla.
All'inizio del decennio successivo, soprattutto grazie alle caterve di reti messe a segno da «Pongo» Waring, tremendo stoccatore, i Villans si mantengono su livelli di discreta qualità. Nel 1936, arriva la prima, storica retrocessione in seconda divisione. Occorrono soli due anni perché l'Aston Villa faccia gradito ritorno sui massimi palcoscenici, anche se nelle stagioni a venire non arrivano risultati di rilievo.
Dopo la retrocessione del 1967, giunge addirittura quella in terza divisione. La squadra si risolleva nel 1975, tornando in First division. Sta per aprirsi un nuovo ciclo, che porterà addirittura l'Aston Villa alla vittoria in campionato nel 1980-81.
La formazione non comprende nomi famosissimi: si va dal portiere Rimmer allo stopper Evans, dalla mezzala Gary Shaw (promettentissimo agli inizi ma poi rivelatosi meno valido di quanto previsto) al centravanti Peter Withe, fortissimo ariete specializzato nel gioco aereo. Il regista è Gordon Cowans, qualche anno dopo finito al Bari.
L'anno seguente, i Villans continuano la tradizione che vuole le formazioni inglesi sul trono più alto d'Europa: dopo Nottingham Forest e Liverpool, l'Aston Villa vince la Coppa dei Campioni, superando in finale il Bayern per 1-0.
La parabola di quelli di Birmingham si esaurisce velocemente: già nel 1987 la squadra finisce in seconda divisione, riemergendo nel giro di una sola stagione. La nuova stella della squadra si chiama David Platt, qualche tempo prima rifiutato dal Manchester United, che lo spedisce al Crewe Alexandra in quarta divisione.

Platt è giocatore completo, capace di giocare in qualsiasi ruolo dal centrocampo in su. Dopo un ottimo campionato e grandi prestazioni a Italia '90, viene acquistato (non senza difficoltà) dal Bari. L'Aston Villa perde il suo capitano. E fra chissà quanto ne troverà uno di pari valore. □

La società in cifre

Anno di fondazione: 1874.
Indirizzo: Villa Park, Trinity Road, Birmingham B6 6HE.
Telefono: 0044-21-3276604.
Colori sociali: maglia blu-violetto, calzoncini bianchi, calzettoni blu.
Stadio: Villa Park (46.908).
Albo d'oro
Campionato (7): 1893-94, 1895-96, 1896-97, 1898-99, 1899-900, 1909-10, 1980-81.
Coppa d'Inghilterra (7): 1887, 1895, 1897, 1905, 1913, 1920, 1957.
Coppa di Lega (3): 1961, 1975, 1977.
Coppa dei Campioni (1): 1981-82.
Supercoppa europea (1): 1983.

Manchester City, luci ed ombre

SEMPRE SULL'ALTALENA

Sotto, da sin., Francis Lee e Colin Bell. Al centro, Frank Swift. In basso, il tedesco Bert Trautmann

IL MANCHESTER CITY vive un'infanzia abbastanza difficile. Nel 1880, una squadra chiamata West Gorton St.Marks disputa le sue partite al campo di Clowes Street, spostandosi poi al terreno riservato al cricket di Kirksmanshulme. Dopo essersi congiunto con il West Gorton Athletic, nel 1884 emigra al Pink Bank Lane, assumendo il nome di Gorton. Tre anni più tardi, una parte del terreno prospiciente la ferrovia viene affittato alla società, che prende nell'occasione la denominazione di Ardwick. Su quel campo, il club manterrà la propria sede sino al 1923, quando prenderà definitivamente alloggio al Maine Road.
Nel 1892, l'Ardwick entra a far parte della seconda divisione inglese. Le finanze della società sono disastrate, i creditori bussano quotidianamente alla porta e la situazione si risolve solo il giorno in cui il manager Josh Parlby scioglie il sodalizio e decide di ripartire daccapo con un nuovo nome, Manchester City e una «rosa» completamente rifatta.
Nel settembre del 1894, uno dei primi ad approdare al neonato club è il gallese Billy Meredith. Il baffuto re del dribbling è l'uomo che accompagna, con le sue gesta, questi primi anni del City. Nel 1904, un suo gol nella finale di Coppa contro il Bolton dona al City la prima vittoria della sua storia. Per trent'anni, questo rimane l'unico successo della squadra biancoazzurra. Solo nel 1934, infatti, il City bissa l'affermazione nella FA Cup superando con una doppietta dell'ala Fred Tilson il Portsmouth. In campionato, il Manchester City, dopo aver vinto il titolo nel 1937, non si spinge mai oltre posizioni che oggi sarebbero definite da «Uefa», ma in Coppa d'Inghilterra trova un fertile terreno d'espressione. Nel 1955 raggiunge la finalissima, battuto per 3-1 dal Newcastle, ma si rifà l'anno seguente superando con il medesimo punteggio il Birmingham. Quel giorno, il portiere Bert Trautmann gioca l'ultimo quarto d'ora con il collo rotto. Trautmann era cittadino tedesco, e in tempo di guerra era stato paracadutista nella Luftwaffe. Fatto prigioniero, era poi rimasto a Manchester e quindi succeduto tra i pali del City al mitico Frank Swift, che aveva difeso la porta della squadra tra il 1933 e il 1949.
Verso la fine degli anni Sessanta i biancoazzurri si riportano prepotentemente alla ribalta con la vittoria in campionato nel 1968 e in coppa un anno più tardi grazie ad un gol di Young nella finale con il Leicester. È il viatico per la partecipazione alla Coppa delle Coppe, che il City affronta con spirito estremamente battagliero: il Manchester City si trova di fronte in finale i polacchi del Gornik Zabrze, che vengono battuti per 2-1 a Vienna.
Nella Football League, il City non trova grande spazio, finendo spesso anche in seconda divisione. L'inizio della stagione 1991-92 ritrova i biancoazzurri con un nuovo slancio: la caccia a nuovi successi è aperta.

Gli scudetti

Stagione	*Pt*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*2. classificata/vantaggio*
1936-37	57	42	22	13	7	107	61	3 p. (Charlton Athletic)
1967-68	58	42	26	6	10	86	43	2 p. (Manchester United)

Così in Europa

Edizione	*Coppa*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*Turno raggiunto*
1968-69	C1	2	0	1	1	1	2	1. turno (Fenerbahçe 0-0 1-2)
1969-70	C2	9	6	2	1	22	6	vincitore (Gornik Zabrze 2-1)
1970-71	C2	9	5	0	4	10	7	semifinali (Chelsea 0-1 0-1)
1972-73	C3	2	0	1	1	3	4	1. turno (Valencia 2-2 1-2)
1976-77	C3	2	1	0	1	1	2	1. turno (Juventus 1-0 0-2)
1977-78	C3	2	0	2	0	2	2	1. turno (Widzew Lodz 2-2 0-0)
1978-79	C3	8	3	3	2	15	11	quarti (Borussia MG 1-1 1-3)

Legenda: C1 Coppa dei Campioni; C2 Coppa delle Coppe; C3 Coppa delle Fiere/Uefa.

La società in cifre

Anno di fondazione: 1887.
Indirizzo: Maine Road, Moss Side, Manchester M14 7WN.
Telefono: 0044-61-2261191.
Colori sociali: maglia azzurra, calzoncini bianchi, calzettoni azzurri.
Stadio: Maine Road (52.600).
Albo d'oro
Campionato (2): 1936-37, 1967-68.
Coppa d'Inghilterra (4): 1904, 1934, 1956, 1969.
Coppa di Lega (2): 1970, 1976.
Coppa delle Coppe (1): 1970.

Wolves, i «vagabondi»

GIORNI DA LUPI

1876. La formazione calcistica della St. Luke's Church, Blakenhall e alcuni appassionati di cricket della zona decidono di unire gli sforzi in un sodalizio dedicato esclusivamente alla pratica del football. A Wolverhampton, la nascita dei Wanderers è avvenimento di assoluto rilievo: tutta la città si stringe attorno ai nuovi eroi in mutande, entrare a far parte della squadra è motivo di orgoglio riservato a pochi.
I «vagabondi», nel momento in cui viene creata la Football League, fanno parte della sparuta schiera delle elette. Ed è subito un successo con la conquista del terzo posto assoluto. Sempre nella medesima stagione raggiungono la finale di Coppa, dove vengono però sconfitti dal Preston North End. I Wanderers trovano casa in uno spiazzo retrostante il Molineux Hotel, costruendo un piccolo impianto che nel corso degli anni crescerà notevolmente. Nel 1893, i Wanderers si aggiudicano la Coppa d'Inghilterra con John Brodie, figura leggendaria del club, al timone della squadra. L'entusiasmo, a certi livelli, però non basta: i Wolves vivacchiano alla bell'e meglio su posizioni di retroguardia sino alla retrocessione del 1906. Due anni più tardi, però, essi compiono il miracolo di vincere, come società di seconda divisione, la FA Cup.
I Wanderers non riescono a riemergere dall'inferno delle categorie inferiori sino al 1933, quando riapprodano felicemente alla First Division, nella quale si mantengono per qualche anno su livelli di assoluta mediocrità. Nel 1938 il Wolverhampton vende all'Arsenal l'attaccante Bryan Jones: la cifra del trasferimento è un record assoluto, 14.000 sterline. Oculati investimenti permettono al Wolverhampton di costruire poco a poco una squadra di qualità. Capitano degli arancioni, in quegli anni, è Stan Cullis, centrocampista di grande senso pratico e discreto goleador. In porta gioca Bert Williams, ottimo nelle uscite volanti; nella linea mediana si mette in luce un «centro» di classe mondiale, William «Billy» Wright. Il 1949 è l'anno della resurrezione. A 41 anni di distanza dalla prima affermazione, i Wolves tornano a vincere la Coppa d'Inghilterra, superando a Wembley per 3-1 il Leicester City. Sta nascendo una squadra fortissima, completa in ogni reparto. Dopo qualche stagione di assestamento, il Wolverhmpton conquista per la prima volta il titolo nazionale nel 1954, ripetendosi poi nel 1958 e nel 1959.
Ed è proprio il Wolverhampton del 1954 che fa scoccare la scintilla che dà il la per la nascita della Coppa dei Campioni. Dopo aver superato sul terreno casalingo lo Spartak Mosca, i Wolves si autoproclamano «campioni del mondo». Sgorgano immediatamente polemiche e risposte un po' ovunque, con il quotidiano francese «l'Equipe» in prima fila per propugnare la creazione del nuovo torneo continentale. La stella dei Wanderers, dopo questi ruggenti anni Cinquanta, è destinata ad appannarsi. Da allora in poi, i Wolves vivono su un'altalena fra la prima e le divisioni inferiori, con il solo acuto della partecipazione alla finalissima della prima edizione della Coppa Uefa, persa di fronte al Tottenham Hotspurs. Stella della squadra è l'attaccante Derek Dougan, un nazionale nordirlandese formidabile nel gioco aereo.
Negli anni Ottanta, i Wanderers conoscono anche l'onta della Quarta divisione, riscattata prontamente con due promozioni consecutive tra il 1988 e il 1989, che riportano la squadra in una posizione più vicina alla sua tradizione. Il poderoso centravanti Steve Bull, ariete dell'attacco arancione, è colui che incarna la volontà dei «vagabondi» di ritornare in tempi brevi ai vertici del calcio nazionale.

England's Masters win in the mud

Hail, Wolves 'Champions of the world' now

By DAVID WYNNE-MORGAN

SALUTE the wonderful Wolves this morning for giving Britain her greatest football victory since the war. Last night under the Molineux floodlights they beat Honved, the magical Magyars, by 3—2 after being 2—0 down at half-time.

England has never had more worthy champions.

Immediately after the match, as Billy Wright led his team of mud-covered heroes into the dressing-room, Stanley Cullis, their manager, said: "There they are, the champions of the world."

They turned almost certain defeat into a glorious victory and the legend of Hungarian invincibility perished for ever in this Molineux quagmire.

Gli scudetti

Stagione	Pt	G	V	N	P	F	S	2. classificata/vantaggio
1953-54	57	42	25	7	10	95	56	4 p. (West Bronwich Albion)
1957-58	64	42	28	8	6	103	47	5 p. (Preston North End)
1958-59	61	42	28	5	9	110	49	6 p. (Manchester United)

Così in Europa

Edizione	Coppa	G	V	N	P	F	S	Turno raggiunto
1958-59	C1	2	0	1	1	3	4	1. turno (Schalke 04 2-2 1-2)
1959-60	C1	6	2	1	3	9	12	quarti (Barcellona 0-4 2-5)
1960-61	C2	4	1	1	2	6	5	semifinali (Rangers 0-2 1-1)
1971-72	C3	12	8	3	1	26	10	finalista (Tottenham 1-2 1-1)
1973-74	C3	4	3	0	1	8	5	2. turno (Lok. Lipsia 0-3 4-1)
1974-75	C3	2	1	0	1	4	5	1. turno (Porto 1-4 3-1)
1980-81	C3	2	1	0	1	2	3	1. turno (PSV 1-3 1-0)

Legenda: C1 Coppa dei Campioni; C2 Coppa delle Coppe; C3 Coppa delle Fiere/Uefa.

Sopra, da sin., la stampa del periodo proclama il Wolverhampton campione del mondo dopo la vittoria sullo Spartak Mosca; e Billy Wright, mitico mediano. In alto, Derek Dougan, punta nordirlandese formidabile nel gioco aereo. A fianco, Steve Bull, ultimo grande bomber dei Wolves

La società in cifre

Anno di fondazione: 1877.
Indirizzo: Molineux Ground, Wolverhampton WV1 4QR.
Telefono: 0044-902-712181.
Colori sociali: maglia oro con bordi neri, calzoncini neri, calzettori oro.
Stadio: Molineux Ground (28.051).
Albo d'oro
Campionato (3): 1953-54, 1957-58, 1958-59.
Coppa d'Inghilterra (4): 1893, 1908, 1949, 1960.
Coppa di Lega (2): 1974, 1980.

Newcastle, quelli del nord

I GIOIELLI DEL TYNE

LA REPUTAZIONE del Newcastle United è stata costruita, in passato, in due periodi ben distinti. Innanzitutto quello che va dal 1905 alla Prima guerra mondiale, quindi la prima metà degli anni Cinquanta. In questi due momenti, i bianconeri furono davvero la squadra da battere. La società nasce nel 1882 come Newcastle East End, sodalizio risultante dalla fusione di Stanley e Rosewood, due compagini di scarso livello della zona. East End significa «della parte orientale», in contrapposizione al Newcastle West End, una squadra molto seguita dall'altra parte della

città. Le due formazioni prendono parte, in quegli anni, alla Northern League, ma nel 1892 il West End deve rinunciare alla propria identità per riunire le forze con quelle dei rivali, vista la poco florida situazione economica. Sorge così il Newcastle United, che sceglie come «home ground» il St. James' Park.

Nel 1888 lo United rifiuta di iscriversi alla neonata Football League, preferendo continuare la partecipazione alla competizione locale. Nel 1893, infine, viene eletta alla seconda divisione. Con l'arrivo del segretario-manager Frank Watt, proveniente da Dundee, il Newcastle comincia ad emergere, raggiungendo nel giro di tre anni la First division.

1905: il Newcastle conquista la vittoria in campionato e raggiunge la finale di coppa. È il segnale che la squadra è entrata nel ristretto arengo delle «grandi». L'anno seguente, lo United giunge sino alla finale di Coppa, dove viene sconfitto per 1-0 dall'Everton. Nel 1907, arriva la seconda affermazione in campionato, con un «en plein» di vittorie nelle partite casalinghe.

Dodici mesi più tardi, ancora uno sfortunato match di epilogo in FA Cup (1-3 dal Wolverhampton): sembra una maledizione, tre finali e tre sconfitte. L'anno avanti, terzo titolo in bacheca nonostante la pesante batosta subita in casa contro il Sunderland (1-9).

Nel 1910, finalmente, il Newcastle raggiunge l'agognato trofeo di Coppa. Al quarto tentativo in sei anni, i bianconeri riescono a sfatare la tradizione negativa. Lo United pian piano sparisce dalle alte vette per riproporsi nel 1924 con il trionfo in FA Cup, conquistato a spese dell'Aston Villa (2-0 a Wembley).

Nel 1925 arriva a Newcastle Hughie Gallacher, attaccante dell'Airdrie. È una punta velocissima, dotata di un'incredibile accelerazione palla al piede, di un tiro fulminante e di uno straordinario adattamento alla nuova regola dell'off-side che prevede due difensori a determinarne l'attuazione. Gallacher segnerà, in cinque stagioni con lo United, la bellezza di 160 reti. Nel 1926-27 realizza 36 reti in 38 partite, risultando decisivo per la vittoria in campionato dei bianconeri.

In alto, in senso orario, Ted e George Robledo; un giovanissimo Paul Gascoigne; Peter Beardsley. Sopra, a sinistra. Robert Moncur, grande artefice della vittoria nella Coppa delle Fiere del 1968-69. A fianco, Jackie Milburn

La società in cifre

Anno di fondazione: 1889.
Indirizzo: St. James' Park, Newcastle-upon-Tyne NE1 4ST.
Telefono: 0044-91-2328361.
Colori sociali: maglia bianconera a strisce verticali, calzoncini e calzettoni neri.
Stadio: St. James' Park (37.637).
Albo d'oro
Campionato (4): 1904-05, 1906-07, 1908-09, 1926-27.
Coppa d'Inghilterra (6): 1910, 1924, 1932, 1951, 1952, 1955.
Coppa delle Fiere (1): 1968-69.

Nel 1932 lo scozzese lascia il club per il Chelsea, ma nello stesso anno si ritrova di fronte i vecchi compagni nella semifinale di Fa Cup. Il Newcastle vince e si apre la trada per la terza vittoria nella competizione.

Da questo momento in poi, inizia un declino piuttosto evidente, culminato con la discesa in seconda divisione del 1934. Solo nel dopoguerra i bianconeri riprendono quota grazie agli arrivi di alcuni fuoriclasse di qualità assoluta. Accanto al cannoniere Jackie Milburn (zio materno di Bobby Charlton), giostrano il trequartista George Robledo (nato in Cile), il settepolmoni di lusso Bobby Mitchell e il mediano di propulsione Frank Brennan.

Il Newcastle vince la Coppa d'Inghilterra in tre occasioni tra il 1951 e il 1955. Sono gli ultimi spezzoni di gloria per la compagine del Tyneside, che precipita in seconda divisione nel 1962, riemergendone solo nel 1965. Arriviamo così al periodo che porta alla vittoria in Coppa delle Fiere nell'edizione 1968-69.

L'undici base non è straordinario, ma ben assortito.

Il personaggio di spicco è Bob Moncur, centrocampista assolutamente refrattario al gol, che realizza le due reti d'apertura nella prima finale (vinta per 3-0) contro lo Ujpesti Dozsa. Al ritorno, gli ungheresi si portano avanti per 2-0 ma lo stesso Moncur lancia la riscossa e trascina i suoi ad una insperata vittoria esterna per 3-2.

Da allora, il Newcastle scompare dal novero delle «grandi» del football inglese. Dal suo fiorente vivaio, escono però due campioni di rilievo come Chris Waddle e Paul Gascoigne, che lasceranno il club per ingaggi e carriere ben più succulenti.

Gli scudetti

Stagione	Pt	G	V	N	P	F	S	2. classificata/vantaggio
1904-05	48	34	25	2	9	72	33	1 p. (Everton)
1906-07	51	38	22	7	9	74	46	3 p. (Bristol City)
1908-09	53	38	24	5	9	65	41	7 p. (Everton)
1926-27	56	42	25	6	11	96	58	5 p. (Huddensfield Town)

Così in Europa

Edizione	Coppa	G	V	N	P	F	S	Turno raggiunto
1968-69	C3	12	7	2	3	24	13	vincitore (Ujpest 3-0 3-2)
1969-70	C3	8	4	3	1	8	5	quarti (Anderlecht 0-2 3-1)
1970-71	C3	4	2	1	1	5	3	2. turno (Pecs 2-0 0-2 rig.)
1977-78	C3	4	1	1	2	6	5	2. turno (Bastia 1-2 1-3)

Legenda: C1 Coppa dei Campioni; C2 Coppa delle Coppe; C3 Coppa delle Fiere/Uefa.

Everton, l'altra Liverpool

GLI SCOLARI DELLA MERSEY

LA STORIA dell'Everton Football Club parte nel 1878. Le origini della società affondano in una formazione scolastica, che aveva come base la Chiesa cittadina di San Domenico. Il nome Everton appare a un anno dalla fondazione. Il primo campo è quello dello Stanley Park, dal quale però la squadra deve traslocare, tra il 1884 e il 1892, per disputare le gare interne sul terreno di Anfield Road. Quando, nel 1888, sorge la Football League, l'Everton ne è membro fondatore. Debbono trascorrere solamente tre stagioni perché il primo titolo nazionale vada ad arricchire la bacheca societaria. Nel 1893 e nel 1897 i «blues» giungono sino alla finale di FA Cup, ma entrambe le volte escono sconfitti, rispettivamente da Wolverhampton e Aston Villa. Nel 1906, finalmente, l'Everton conquista l'ambito trofeo, superando nella finalissima il Newcastle United con una rete di Young.

La stella della squadra è Harold Makepeace, mediano destro, che sarà presente ancora nel 1915 quando l'Everton vincerà il suo secondo campionato.

Nel 1927 esplode un giovane centravanti, acquistato tre anni prima dal Tranmere Rovers, destinato a diventare una leggenda vivente: Billy «Dixie» Dean. Nel 1926, Dean si era già proposto all'attenzione generale con le 32 reti segnate in campionato, ripetendosi l'anno seguente su ottimi livelli (21 reti). Nel torneo 1927-28 «Dixie» realizza un exploit ineguagliato e ineguagliabile: 60 reti in 39 partite. In quella stagione, l'Everton raggiunge quota cento gol: il 60% porta la sua firma. Le sue prodezze, ripetute ogni anno, non servono tuttavia ad evitare la retrocessione dell'Everton nel 1930. I «blues» fanno comunque un pronto ritorno nella massima divisione già l'anno seguente, arrivando addirittura a conquistare il titolo nella stagione immediatamente successiva (45 gol di Dean). L'ultima grande annata dell'Everton prima della Seconda guerra mondiale è il 1939, con la quinta vittoria in campionato. «Dixie» Dean non c'è più: ha lasciato il club per chiudere la carriera nel Notts County, con il bilancio di 379 realizzazioni in 437 partite disputate.

Il nuovo ariete dell'attacco è Tommy Lawton, prelevato nel 1937 dal Burnley. Alla ripresa, bisogna ripartire da zero. E l'Everton si trova in gravi difficoltà: sulla Mersey non approdano più talenti di livello nazionale, i costi di gestione sono troppo alti per le casse societarie. Nel 1951, i «blues» retrocedono in seconda divisione, riaffiorando solamente cinque anni più tardi per entrare in un periodo di assoluto anonimato. Il buio si rischiara dieci anni più tardi, quando la squadra è affidata a Harry Catterick, ex manager dello Sheffield Wednesday. Catterick mette mano alla borsa, investendo parecchie sterline su alcuni giovani come Tony Kay, lo scozzese Alex Scott e Roy Vernon, per tre volte cannoniere della squadra. Con una formazione pimpante, Catterick porta l'Everton al titolo, il sesto della sua storia, con sei punti di vantaggio sul Tottenham. L'Everton vince la FA Cup 1966 (3-2 sullo Sheffield Wednesday), raggiunge la finale nel 1968 e torna al successo in campionato nel 1970. Occorrono però quattordici anni perché l'Everton riesca ad arricchire ulteriormente la propria bacheca.

Nel 1984, i «blues» si aggiudicano la Coppa d'Inghilterra; dodici mesi più tardi conquistano un difficilissimo «double» con l'affermazione in campionato e in Coppa delle Coppe. Quella ottenuta sul Rapid Vienna è l'ultima vittoria di una formazione inglese in un torneo europeo prima dello stop imposto nel dopo-Heysel. La squadra non può difendere il proprio titolo continentale e, concentrata sul campionato interno, riesce a conquistare un altro successo nel 1987. □

La società in cifre

Anno di fondazione: 1878.
Indirizzo: Goodison Park, Liverpool L4 4EL.
Telefono: 0044-51-5212020.
Colori sociali: maglia royal blue, calzoncini bianchi, calzettoni blu con bordi bianchi.
Stadio: Goodison Park (52.691).
Albo d'oro
Campionato (9): 1890-91, 1914-15, 1927-28, 1931-32, 1938-39, 1962-63, 1969-70, 1984-85, 1986-87.
Coppa d'Inghilterra (4): 1906, 1933, 1966, 1984.
Coppa delle Coppe (1): 1984-85.

Gli scudetti

Stagione	Pt	G	V	N	P	F	S	2. classificata/vantaggio
1890-91	29	22	14	1	7	63	29	2 p. (Preston North End)
1914-15	46	38	19	8	11	76	54	1 p. (Oldham Athletic)
1927-28	53	42	20	13	9	102	66	2 p. (Hudderfield Town)
1931-32	56	42	26	4	12	116	64	2 p. (Arsenal)
1938-39	59	42	27	5	10	88	52	4 p. (Wolverhampton)
1962-63	61	42	25	11	6	84	42	6 p. (Tottenham Hotspur)
1969-70	66	42	29	8	5	72	34	9 p. (Leeds United)
1984-85	90	42	28	6	8	88	43	13 p. (Liverpool)
1986-87	86	42	26	8	8	76	31	9 p. (Liverpool)

Così in Europa

Edizione	Coppa	G	V	N	P	F	S	Turno raggiunto
1962-63	C3	2	1	0	1	1	2	1. turno (Dunfermline 1-0 0-2)
1963-64	C1	2	0	1	1	0	1	1. turno (Inter 0-0 0-1)
1964-65	C3	6	4	1	1	17	8	ottavi (Manchester United 1-1 1-2)
1965-66	C3	4	2	1	1	4	5	2. turno (Ujpest 0-3 2-1)
1966-67	C2	4	2	1	1	3	3	2. turno (Saragozza 0-2 1-0)
1970-71	C1	6	2	4	0	12	5	quarti (Panathinaikos 1-1 0-0)
1975-76	C3	2	0	1	1	0	1	1. turno (Milan 0-0 0-1)
1978-79	C3	4	3	0	1	12	2	2. turno (Dukla Praga 2-1 0-1)
1979-80	C3	2	0	0	2	0	2	1. turno (Feyenoord 0-1 0-1)
1984-85	C2	9	7	2	0	16	2	vincitore (Rapid Vienna 3-1)

Legenda: C1 Coppa dei Campioni; C2 Coppa delle Coppe; C3 Coppa delle Fiere/Uefa.

A fianco, Billy «Dixie» Dean, irresistibile cannoniere che nella stagione 1927-28 realizza ben 60 reti in 39 partite, exploit ancora ineguagliato. Sopra, a destra. il centrocampista Peter Reid, bandiera della squadra campione negli anni Ottanta

West Ham, gli hammers
MARTELLI BATTENTI

LA DATA ufficiale della nascita del West Ham United è posta nel 1900, ma le radici del club affondano nell'attività di un altro piccolo club londinese. Nel 1895 viene infatti fondato il Thames Ironworks, sodalizio riservato ai lavoratori di una fonderia situata negli immediati sobborghi della capitale britannica. Solo un anno dopo la sua creazione, la società fallisce, non potendo contare su solide basi finanziarie.
Sulle ceneri dello sfortunato club operaio sorge il West Ham, che ha come primo campo di gioco il memorial Ground, Canning town. Gli «hammers» (i martelli) si iscrivono alla Southern League, una sorta di terza divisione regionale, nella quale restano confinati sino al 1919. I primi eroi del West Ham si chiamano Syd King e Charlie Paynter: il primo gioca terzino, l'altro è una velocissima ala sinistra. La carriera di entrambi verrà presto fermata da gravi incidenti di gioco, ma le loro capacità ed attaccamento ai colori sociali non scemeranno nel corso degli anni. King occuperà infatti la poltrona di manager-segretario tra il 1901 e il 1932, mentre Paynter guiderà la squadra come tecnico sino al 1950.

Nel 1904 il West Ham si sposta all'Upton Park, e già dal 1913 prende parte, senza tuttavia grandi risultati, alla Coppa d'Inghilterra. Come detto, nel 1919 il club viene eletto alla seconda divisione, nella quale rimane solamente quattro stagioni. Al termine del campionato 1922-23, infatti, gli «hammers» conquistano la promozione alla First divisione, che abbandoneranno solamente nel 1932. Nello stesso 1923, il West Hast giunge alla finale di Coppa, perduta con uno stretto 0-2 di fronte al Bolton Wanderers. I grandi protagonisti di quella magica annata sono la mezzala Jack Tresadern e il centravanti Vic Watson, che nel corso della sua permanenza all'Upton Park segnerà 306 reti durante quindici anni. Tra il 1932 e il 1958 il West Ham rimane fermo in seconda divisione, e l'unico acuto viene regalato con la vittoria nella Wartime Cup del 1940, dove i martelli superano in finale il Blackburn per 1-0. Nei quadri della società, come osservatore, c'è un certo Wally St. Pier, fondamentale per le future fortune del West Ham.
Questi scopre, verso la fine degli anni Cinquanta, tre ragazzi che risulteranno poi del tutto decisivi per le conquiste della loro squadra e della stessa Nazionale inglese. Con St. Pier, un altro tecnico decide le sorti del West Ham: arriva nell'aprile del 1961 e si chiama Ron Greenwood. Il nuovo manager intuisce immediatamente le potenzialità dei giovani che ha con sè: Bobby Moore, Martin Peters e Geoffrey Hurst.
Moore è libero elegante, di gran classe nell'interdizione e nel rilancio; Peters gioca in mediana e sarà l'arma vincente di Alf Ramsey al Mondiale 1966, impiegato come finta ala sinistra; Hurst è cannoniere di razza, rapido e potente, abile nel tiro in corsa come nel gioco aereo.
Con loro, il West Ham torna nel 1959 in prima divisione, vince la Fa Cup nel 1964 e la conseguente Coppa delle Coppe dell'anno successivo. Negli anni Settanta, mentre la generazione dei campioni si avvia al tramonto, si mette in luce un giovane regista, Trevor Brooking, avviato a un'eccellente carriera, che guida i martelli alla conquista della Coppa d'Inghilterra nel 1975 e nel 1980. Nel 1978 il West Ham è però scivolato in seconda divisione. Prende il via per gli «hammers» un lungo periodo di alti e bassi.

La società in cifre

Anno di fondazione: 1895.
Indirizzo: Boylen Ground, Green Street, Upton Park, Londra E13 9AZ.
Telefono: 0044-1-4722740.
Colori sociali: maglia violetto con bordi blu, calzoncini bianchi, calzettoni bianchi.
Stadio: Upton Park (35.510).
Albo d'oro
Coppa d'Inghilterra (3): 1964, 1975, 1980.
Coppa delle Coppe (1): 1964-65.

In alto, Bobby Moore, glorioso capitano. A fianco, da sin., Billy Bonds, che per 663 volte ha vestito in campionato la maglia degli «hammers», e Geoff Hurst, straordinario bomber. A destra, Trevor Brooking

Così in Europa

Edizione	*Coppa*	*G*	*V*	*N*	*P*	*F*	*S*	*Turno raggiunto*
1964-65	C2	9	6	2	1	16	9	vincitore (Monaco 1860 2-0)
1965-66	C2	6	2	2	2	10	8	semifinali (Borussia D. 1-2 1-3)
1975-76	C2	9	4	2	3	18	12	finalista (Anderlecht 2-4)
1980-81	C2	6	3	0	3	12	9	quarti (Dinamo Tbilisi 1-4 1-0)

Legenda: C1 Coppa dei Campioni; C2 Coppa delle Coppe; C3 Coppa delle Fiere/Uefa.

HAVELANGE COME CALIGOLA?

«Ultimatum di Havelange - Il Brasile rischia il mondiale». *(Corriere dello Sport)*.

Il titolo è un po' forzato perché sappiamo tutti benissimo che si può squalificare Samoa o le Isole Vergini ma non la patria del calcio-samba, che guarda caso è anche la patria del presidente della FIFA, Havelange. Il titolo è forzato ma intelligente e mette a nudo quanto sia nudo il re, e, come da copione, non sappia di esserlo.

Havelange è più di un re nel pianeta mondiale del calcio, è un imperatore alla Caligola che interviene a capriccio, a volte crudelmente, lasciando la continuità della gestione del potere al segretario Blatter. A Maradona, che alla vigilia di Italia '90 gli chiedeva conto delle decine e decine di miliardi che passavano per le casse della FIFA, Havelange rispose: *«Fate tacere quello schiavo che faccio giocare soltanto perché mi diverte»*. Una bella mente aperta, generalmente apprezzata ovunque: il suo soprannome fra gli addetti ai lavori è la «mummia». Di lui Lord Killanin, primo ed unico presidente del CIO fuori dalla logica del potere e del guadagno, disse: *«È il peggior dirigente sportivo del mondo. Ed è quello che il calcio si merita»*.

Tutto ciò premesso, scopriamo che il ballon d'essai è stato lanciato proprio da Havelange contro il Brasile, al fine di parare un attacco contro il presidente della federazione brasiliana, Texeira. Questo Texeira chiese ed ottenne nel febbraio '90 dai cementieri di Gubbio la bella cifra di 500 milioni, per portare la Nazionale nella cittadina umbra per la vigilia di Italia '90. I 500 milioni finirono direttamente nelle sue tasche, senza proprio passare dalle casse federali, ma il gentiluomo, tanto per cautelarsi, fece sapere che beneficiario della «donazione» (chissà come figura nella contabilità dei cementieri suddetti?) era il c.t. Lazaroni. Povero Sebastião! Anche questa gli toccò di subire, quasi un cattivo presagio sulla sua avventura italiana.

Torniamo al dunque. Il Flamengo aveva chiesto al tribunale di invalidare le elezioni federali vinte da Texeira con brogli peggiori di quelli avvenuti in provincia di Napoli per le elezioni nostrane, quelle vere ahimè! Havelange ha minacciato: fuori il Brasile per colpa del Flamengo, perché la clausola compromissoria vieta di ricorrere alla giustizia ordinaria. Non fuori il Brasile perché Texeira cambia le regole dei campionati a partite in corso, perché favorisce apertamente questa o quella squadra, perché ha imbrogliato con i voti, perché ha rubato quattrini. Fuori per colpa del Flamengo, che così è costretto a far marcia indietro, a cedere, per evitare di diventare da accusatore il colpevole. Che dite? Il fatto che l'impresentabile Texeira sia il genero di Havelange, avrà qualche nesso con tutto il caso?

«Retata antibustarelle: altri 29 avvisi di reato a faccendieri, per tutti l'accusa di corruzione». *(Il Giorno)*.

Le Olimpiadi del 2000 valutate giustamente (quindi poco) dalla redazione sportiva del Giorno, erano slittate in cronaca monopolizzando le testate del giornale milanese per una settimana. All'improvviso lo scandalo di oggi ha scacciato il business (scandaloso?) di domani. Non è mai troppo tardi per riconoscere un errore.

«Re Balestre è caduto: Mosley uomo di Ecclestone». *(La Repubblica)*.
«Rivoluzione alla FISA: Balestre è stato silurato». *(Tuttosport)*.

Tutto il male che si può dire di Havelange vale anche per «JMB» (come con una lettera in più si può rovinare un discreto whisky!) dittatore non ancora spodestato del tutto, dell'automobilismo internazionale. Diciamo che «JMB» è alla repubblica di Salò, ma non ancora appeso a testa in giù. Non saranno certo questi paragoni ad offenderlo visto che lui, francese, si arruolò volontario nelle «SS» quando la Francia era occupata. Non lo misero al muro (molti aggiungono ahinoi!) alla fine della guerra, e il soggetto si riciclò giornalista d'auto, poi governatore per conto Peugeot della federazione francese, e infine presidente di quella internazionale. Ha fatto tutto il male possibile per lo sport dell'automobile, tutto il bene per se stesso. Sta per cadere, ma resta ancora in sella e adesso patteggia con il rivale Max Mosley (uomo di paglia ma non troppo dell'ex trafficante d'armi Bernie Ecclestone) per dividere il potere. Hanno un sicuro terreno di comunicazioni i due: il babbo di Max, Oswald Mosley, è stato per decenni il leader del movimento nazifascista britannico. Sieg heil, broom, broom!

«Mazzone ci salvi lei». *(La Repubblica)*.
«Mazzone si toglie i sassolini: troppi colleghi presuntuosi e c'è chi si prende meriti altrui, tipo Boniek. Certe assunzioni di allenatori sono da ufficio inchieste. Le panchine non vanno a chi lavora meglio. Non sono mai stato diplomatico perciò sono visto in un certo modo». *(Gazzetta dello Sport)*.

Sottoscrivo a piene mani il primo invito, anche perché credo che il tenace Carletto sia l'unico che possa far qualcosa con una rosa di giocatori non proprio eccezionale. Quanto ai sassolini, beh!, poco ha detto Mazzone. Conoscendolo, chissà perché mi viene in mente che abbia dimenticato di citare un nome. Ma sì! Luciano, Luciano tuo, nostro, vostro, loro! Dipende.

«Fourcade attacca ma la FIR lo censura». *(Gazzetta dello Sport)*.

Chi erano costoro? Presto spiegato: Fourcade è il c.t. francese del rugby italiano, la FIR la federazione nazionale. Fourcade se l'è presa con un arbitro dei «mondiali» in corso in Inghilterra e un certo Dondi, vice presidente in viaggio premio, lo ha censurato secondo la filosofia consueta dello schiavo pagato (vedi Havelange) che deve lasciare il proscenio al dirigente dilettante, ricco di benefits ovviamente mai dichiarati. Questo Dondi ha aggiunto una postilla in più: «L'arbitro può anche aver diretto male, ma non lo si deve criticare per non tirarci addosso l'antipatia della categoria». Bella fine che hanno fatto i valori morali che il rugby giustamente vantava! □

IL TEMA/IL BRESCIA RISCOPRE UN TALENTO

LA PROVA DEL DIECI

L'Udinese di Scoglio conquista un prezioso punto nonostante l'espulsione di Calori. In un match che ha visto di fronte due possibili pretendenti alla A, ha brillato ancora una volta la stella di Giunta, asso nella manica di Lucescu

dal nostro inviato Matteo Dalla Vite

BRESCIA. Voglia di volare. Quella di un Brescia «invasato» rimane nei piedi di un super Giunta troppo sprecone, nelle mani di Giuliani e tra le maglie di una difesa bianconera costretta (?), dall'inferiorità numerica, al catenaccio più preistorico. Quella udinese può invece aspettare, perché secondo Scoglio va bene così e perché un punticino in trasferta mantiene intatte le ambizioni e non pregiudica la... verginità stagionale sin qui difesa. La partita clou della giornata numero sette vola via fra attacchi arrembanti dei padroni di casa e barricate dei friulani, capaci, però, di sganciarsi anche in contropiede ficcanti e in folate offensive dalla rara impronta. Capita allora che nel giro di cinque minuti tutta la suspense vada quasi a farsi benedire e che, comunque, si siano potute vedere all'opera due squadre di alto gradimento e di ambizioni forzatamente paradisiache. Già, perché schemi e fantasia non mancano e perché tutti i pensieri di grandezza hanno basi sufficientemente solide e importanti per potersi concretizzare.

1 Si scatena sulle fasce, vive della fantasia di Domini e può dormire sonni tranquilli grazie a una difesa che tampona e vigila alla stragrande. Leggera dormita sul gol di Mandorlini a parte, il pacchetto arretrato si dimostra roccioso, capace di ringhiare e ragionare con la velocità e la disinvoltura dei migliori. Quattro gol incassati, al pari di Reggiana e Cesena, parlano di certezze consolidate; otto gol fatti, chiamano l'attacco a svegliarsi il più possibile, un reparto offensivo dove Ganz e Saurini hanno

segnato solo tre gol a dispetto del grande potenziale di cui sono in possesso. Ma tutto (o molto), è vero, dipende da... Dominik, l'uomo di cui si conoscono le immense doti e che troppo spesso va a corrente alternata. Quando gira, volano palloni da favola; quando s'incanta, la faccenda si fa seria. E tutta la manovra ne risente. Stesso discorso per Dell'Anno dall'altra parte, ma quest'anno l'Udinese è ben altra cosa. Memore dei 34 gol incassati, Scoglio ha operato prima di tutto sulla difesa: che è granitica, sicura, ma che,

I TEMI DA DISCUTERE

1 Brescia e Udinese: la grinta e l'incisività da una parte e la classe pura dall'altra. Due complessi, insomma, che meritano la Serie A.

2 La lieta novella Giunta: campioncino troppe volte bistrattato, si sta rivelando l'arma in più di Lucescu.

3 Il centrocampo bresciano: troppi potenziali titolari rischiano di mettere a repentaglio un clima idilliaco. Chi resterà in panchina?

4 *«Rimaniamo i più forti e presto esploderemo in tutta la nostra superiorità»*: così disse Scoglio. Ma la deflagrazione non si è ancora sentita.

A sinistra (fotoVilla), Giunta, goleador in Brescia-Udinese 1-1. Sotto a sinistra (fotoNucci), Villa e De Vitis a confronto: i ruoli s'invertiranno... Più sotto, Tovalieri, capocannoniere della B

non si sa come e perché, continua a proporre il «vetusto» Oddi (che lento è sempre stato) in marcatura. Per il resto, complesso (e non lo scopriamo certo noi) di prim'ordine.

2 Tre gol, ma il suo bello non sta solo qua. «Salva» è rinato. Ha stretto i denti, si è fatto forza ed ha ricoperto tre ruoli differenti con cattiveria e maestria. Ora si fa in quattro col «10» sulle spalle, macina gioco e dribbling, dispensa aperture e gol. Per potenza, irruenza e scatto ha poco da invidiare a tanta gente; ora ha ritrovato anche la fiducia in se stesso e lo sta dimostrando a più riprese. Non sarebbe un'eresia affermare che buona parte del terzo posto in classifica è anche merito suo...

3 Tutto bene, tutto divino. Ma il problema a centrocampo si presenterà. Non domenica prossima perché Domini non ci sarà, ma più avanti è molto probabile. Bonometti è stato riciclato come libero, ma quando rientrerà l'insostituibile (ma «vivace») Ziliani, il reparto di mezzo sarà super affollato. Quaggiotto, De Paola, Bonometti stesso, Giunta (che non lo muoverà più nessuno), Domini: cinque uomini e uno dovrà star fuori. E lì deciderà Lucescu, anche se, pare, il capro espiatorio potrebbe essere proprio Bonometti. Classe indiscutibile ma pare che non vogliano contare molto su di lui. E se ne vedranno delle belle...

4 Il Professore fa catenaccio e non può negarlo. Lo spaccia per zona sporca ma ormai non ci credono nemmeno i ciechi. Ha ingarbugliato il centrocampo con mosse e contromosse che si contraddicevano l'una con l'altra. Due domeniche fa (e sembrava lo reputasse il sistema ad h.o.c.) mise Sensini mediano sinistro, Manicone mediano destro e Dell'Anno molto arretrato pronto a partire da dietro. Niente. Col Brescia ha messo Manicone centromediano (limitandone la propulsione), Sensini a sinistra, Mattei come al solito a destra (a fare più il tornante del solito) e Dell'Anno dietro alle punte. Nulla da eccepire perché i risultati sono arrivati e nessuna delle due soluzioni ha destato orrore, ma qualcosa continua a scricchiolare: il turbo, a detta del Prof., doveva già essere innestato da un pezzo e più che altro ci sembra di vedere all'opera un'ottima squadra che pensa prima di tutto a non prenderle e poi, semmai, a partire in contropiede. Ma siccome Scoglio dice di sapere come si fa, beh, attendiamo la deflagrazione. Con ansia... □

IL PUNTO/AFFIORA UN PARALLELO

IL PESCARA SULLE ORME DEL FOGGIA

E adesso ti stritola anche. Prima ti lavorava ai fianchi ma colpiva non proporzionalmente a quanto creava: ora sa anche uccidere, spreca ancora tanto, ma affonda con la disinvoltura di chi saprebbe giocare anche a occhi chiusi come sapeva fare il Foggia l'anno scorso. La realtà di Pescara è questa: fluidità di schemi, automatismi perfetti e quel funambolino di Massara rappresentano le prime chiavi di un sogno ripreso alla grande; un popolo affettuoso, un tecnico che lo sa esaltare e un complesso senza tante primedonne e con nuovi stimoli da concretizzare sono i motivi «di contorno» di uno squadrone capace di cominciare perentoriamente una super fuga. Le basi ci sono, a cominciare da un attacco impietoso che sarebbe senz'altro stellare se non si fosse trovato davanti, in queste prime sette giornate, altrettanti legni. Giornata campale per i bomber, sì, ma non per l'adulatissimo Ravanelli: partita da incubo la sua, punti persi da una Reggiana che deve fare a meno della sua concentrazione. Svagato oltre ogni limite, Rava-gol è stato fatto bersaglio di insulti e sassate: criticabile fino alla fine, d'accordo, ma metterlo così alla berlina pare proprio eccessivo. Il risveglio dei bomber, dicevamo: primo fra tutti Nanù Galderisi, che si sblocca, gioca una partita da sogno e fa tornare in quota un Padova che dimentica l'anemia passata. E la Juve lo guarda. Cosa c'entra la Juve? Se è vero, come è vero, che ai bianconeri serve un... surrogato di Schillaci e che il Trap già lo cercò nella scorsa stagione, il gioco (Puggina e Nanù permettendo) è quasi fatto. Il tutto supportato dal fatto che Piovanelli e due miliardi al Padova potrebbero far comodo. Ipotesi a parte, veniamo agli altri bomber: Tovalieri si scatena e lancia un Ancona sornione ma produttivo nei piani alti del grattacielo; Simonetta, il redivivo, si risveglia compiutamente e rende più credibile l'impeto di una squadra che si era già disabituata a sognare. Capitolo stragi: Taranto e Messina rappresentano le grandi illusioni del campionato. Il primo non ha sbocchi in attacco ma soprattutto paga la fioca campagna acquisti d'estate. E rischierà Nicoletti, uno che volevano in molti ma che Carelli ha trattenuto con ogni mezzo. Nel secondo caso, potrebbe pagare Colautti: se ne andò da Padova dicendo che a Messina poteva finalmente ambire alla A. Risultati, guardare la classifica e pensare ai tredici miliardi spesi per allestire una (presunta) super formazione. Questo sì che è occhio...

m.d.v.

Sotto (fotoNucci), Massara: una doppietta all'Avellino

IL CROLLO DEL MESSINA, UN DEJA VÙ

MI RITORNI IN MENTE

Colautti che nel vano tentativo di decollare richiama a sè giocatori "trombati" e uno scenario che si ripete con tanti proclami e nessun risultato. Siamo alle solite...

di Sergio Magazzù

MESSINA. Il Messina affonda in un mare di contraddizioni. Dopo aver speso quasi tredici miliardi in luglio per rimpiazzare vecchie cariatidi e giocatori senza nerbo (che, nello spazio di due stagioni, avevano «regalato» ai tifosi una salvezza allo spareggio ed un'altra guadagnata all'ultima di campionato), i fratelli Massimino hanno quasi imposto a Mario Colautti, il tecnico sul quale puntano per il rilancio, il reintegro in formazione di Miranda, Monza e Bonomi. Tutti giocatori contrattualizzati e quindi in lista paga. Su un telaio rinnovato e assai ricco di inesperienza, ai primi tracolli si è pensato di correre ai ripari riproponendo secchi di vernice scura e già utilizzata per rinfrescare altre facciate. È il solito amletico dubbio di chi spende e spande e poi sul campo scopre, ahimè, di non poter rischiare sulle proprie scelte tecniche. Pena, la perdita del consenso di una piazza assai esigente e che sembra quasi scoppiare in Serie B.

E dire che gli esempi della dirimpettaia Reggio Calabria sono materialmente visibili. Ai giallorossi non si addicono avventure sull'ottovolante che porta alla Serie A, a meno che non si sottoscrivano contratti «pesanti» con la dea fortuna e la diva incertezza. E poiché quando piove dal cielo cadono giù anche cani e gatti, come direbbero gli inglesi, ecco che, sotto sembianze in tutto nero, appaiono i diavoli col fischietto. Tre-quattro arbitraggi da censura, rigori non dati ed espulsioni affrettate, fanno piangere giocatori e tecnico che, coscienzioso com'è, capisce che la panchina traballa perché la classifica è fatta di punti e non di applausi o bel gioco. E Colautti si guarda continuamente allo specchio per dire: «Chi sono io?» No, non è Babbo Natale, è solo un tecnico di grande umanità, capace di reintegrare in rosa Miranda finalmente andato a Canossa, dopo il gran rifiuto di andare in panchina contro il Cesena.

E tanto onesto da proporre Marco Monza alla vigilia di Messina-Brescia perché in panchina non può portare neppure un difensore di ruolo. Magari, dirà di sì anche a Bonomi, con il quale era stato assai duro a Calalzo di Cadore, durante la prima fase del ritiro, tanto da impedirgli persino di allenarsi. E con lui Pasquale Traini, tuttora in parcheggio e che ha rifiutato 700 milioni dal Perugia per un

7. GIORNATA/RISULTATI, CLASSIFICA E PROSSIMI TURNI

L'ANCONA CI PROVA A LUCCA

RISULTATI
7. giornata 13-10-1991

Ancona-Modena	**3-2**
Brescia-Udinese	**1-1**
Casertana-Lucchese	**0-1**
Cesena-Venezia	**0-0**
Lecce-Taranto	**3-1**
Padova-Messina	**4-0**
Pescara-Avellino	**5-1**
Piacenza-Bologna	**0-1**
Pisa-Palermo	**2-0**
Reggiana-Cosenza	**0-0**

IL PROSSIMO TURNO
8. giornata 20-10-1991 (ore 14,30)

Avellino-Pisa
Bologna-Padova
Cosenza-Piacenza
Lucchese-Ancona
Messina-Lecce
Palermo-Pescara
Reggiana-Modena
Taranto-Brescia
Udinese-Cesena
Venezia-Casertana

E QUELLO SUCCESSIVO
9. giornata 27-10-1991 (ore 14,30)

Ancona-Reggiana
Bologna-Palermo
Brescia-Cosenza
Casertana-Avellino
Lecce-Pescara
Messina-Taranto
Modena-Lucchese
Padova-Udinese
Piacenza-Cesena
Pisa-Venezia

SQUADRA	PUNTI	TOTALE						MEDIA INGL.	IN CASA						FUORI CASA					
		G	V	N	P	GOL F	GOL S		G	V	N	P	GOL F	GOL S	G	V	N	P	GOL F	GOL S
Pescara	**11**	7	5	1	1	12	5	0	4	4	0	0	11	3	3	1	1	1	1	2
Reggiana	**10**	7	4	2	1	9	4	—1	4	2	2	0	4	1	3	2	0	1	5	3
Ancona	**10**	7	4	2	1	10	6	—1	4	4	0	0	9	3	3	0	2	1	1	3
Lecce	**10**	7	4	2	1	9	5	—1	4	3	1	0	7	3	3	1	1	1	2	2
Udinese	**9**	7	2	5	0	6	3	—1	3	2	1	0	4	1	4	0	4	0	2	2
Brescia	**9**	7	3	3	1	8	4	—2	4	2	1	1	5	3	3	1	2	0	3	1
Bologna	**8**	7	3	2	2	7	5	—2	3	2	1	0	6	3	4	1	1	2	1	2
Cesena	**8**	7	2	4	1	5	4	—3	4	2	2	0	3	1	3	0	2	1	2	3
Cosenza	**7**	7	2	3	2	9	8	—3	3	2	1	0	5	2	4	0	2	2	4	6
Pisa	**7**	7	3	1	3	10	9	—4	4	3	0	1	8	3	3	0	1	2	2	6
Piacenza	**7**	7	3	1	3	6	7	—4	4	2	0	2	4	5	3	1	1	1	2	2
Lucchese	**6**	7	2	2	3	4	5	—4	3	0	2	1	1	2	4	2	0	2	3	3
Avellino	**6**	7	2	2	3	8	13	—4	3	2	1	0	5	3	4	0	1	3	3	10
Padova	**6**	7	1	4	2	6	5	—5	4	1	3	0	5	1	3	0	1	2	1	4
Casertana	**6**	7	2	2	3	4	6	—5	4	1	1	2	1	2	3	1	1	1	3	4
Modena	**5**	7	2	1	4	9	12	—5	3	2	1	0	5	2	4	0	0	4	4	10
Palermo	**4**	7	1	2	4	5	9	—6	3	1	2	0	3	2	4	0	0	4	2	7
Venezia	**4**	7	1	2	4	3	7	—6	3	1	0	2	2	4	4	0	2	2	1	3
Taranto	**4**	7	1	2	4	5	10	—6	3	1	2	0	2	0	4	0	0	4	3	10
Messina	**3**	7	0	3	4	3	11	—7	3	0	2	1	1	3	4	0	1	3	2	8

A sinistra (fotoTrambaiolo), Nanù Galderisi, l'autentico mattatore che con un gol e diversi assist ha messo in ginocchio il Messina. E ora, Colautti comincia a tremare per davvero...

biennale. Anche Ancora, rientrato dal prestito al Monopoli, era stato accomunato ai due, ma il giovanotto ha risposto sul campo alle sollecitazioni del tecnico conquistandosi tra lo stupore generale un posto da titolare.

Ma i problemi ambientali, (Messina non è Modena e neppure Mondovì), hanno provocato anche una fuga assai importante e costosa, quella di Giandomenico Costi, scuola Milan nelle gambe, ma ancora immaturo. Chi sceglie la carriera di calciatore non può, non deve barattare la sua forza e la sua classe sul campo con un campionario di nefandezze verbali. «*Non so giocare a uomo e dunque il Messina non fa per me*». Immaginarsi il rammarico di Colautti che perde un uomo sul quale puntava per garantirsi equilibrio e proporre dardi infuocati sulle fasce. E nel regno delle incomprensioni spicca quella di Miranda, contratto in tasca fino al '94 con congruo aumento dell'ingaggio, e seduto sulle comode poltroncine di una tribuna perché ha la lingua più veloce di un serpente. Colautti, assai devoto di S. Antonio, pensa ai suoi trascorsi padovani e si chiede se a Messina avranno il coraggio di aspettare che arrivino i punti. Puggina sfidò la piazza che voleva l'esonero dopo un solo gol in nove partite e cinque punti in classifica. A Messina già fischia il sasso e urla la tempesta e dopo Padova bisognerà viaggiare per incontrare Lecce e Taranto. Il disegno del campionato è stato fatto con una mina che sembra già deteriorata.

La tifoseria giallorossa chiama a raccolta i suoi iscritti, promette di sostenere la squadra con una sola voce, ma vuole anche chiarezza da una società che spesso sembra vacillare sotto i picconi dell'inesperienza gestionale. I cinque fratelli Massimino hanno le scuole che Don Turi, il loro padre, non aveva fatto. Ma non hanno egual malizia calcistica. Così si spiegano i tre miliardi per Dolcetti e qualche altro assegno a nove zeri che forse adesso rimpiangono. Il futuro però è dietro l'angolo. Occorrerà avere soltanto voglia di pazientare e scoprirsi meno presuntuosi dopo il primo vero approccio con le «lobbies» che gestiscono in proprio, o per conto, un campionato sempre più marchiato dal business. Il calcio è un'altra cosa, ma è inutile ripeterselo. □

SERIE B/I MARCATORI

VOLA TOVALIERI

CALCIATORE	SQUADRA	GOL	1°T	2°T	CASA	FUORI	RIG.
Tovalieri	Ancona	4	2	2	4	0	3
Giunta	Brescia	3	2	1	1	2	0
Campilongo	Casertana	3	1	2	1	2	0
Marulla	Cosenza	3	3	0	0	3	1
Simonetta	Lucchese	3	0	3	1	2	0
Provitali	Modena	3	0	3	1	2	3
Bivi	Pescara	3	1	2	2	1	0
Pagano	Pescara	3	0	3	3	0	0
Scarafoni	Pisa	3	2	1	2	1	2
Simeone	Pisa	3	2	1	2	1	0
Morello	Reggiana	3	2	1	1	2	0
Zannoni	Reggiana	3	1	2	2	1	1
Muro	Taranto	3	2	1	0	3	0
Balbo	Udinese	3	0	3	2	1	0

I VOTI di Gianpietro Vitali

10 Tovalieri
Evidentemente ce l'ha con il Modena. Se anche l'anno prossimo al «Dorico» realizzerà una tripletta, lo eleggeremo Presidente della Repubblica. Grazie al suo bomber l'Ancona ottiene il quarto successo consecutivo e vola.

9 Galderisi
Ancora un goleador sugli scudi. Del Padova, «Nanu» è l'anima: segna e fa segnare, togliendo i veneti dalle secche della bassa classifica. Due reti in sole sei gare, quattro in una volta sola: e la zona-promozione è a sole quattro lunghezze...

8 Giuliani
«Zona sporca»? No, grande portiere. Tutte le alchimie tattiche sono valide quando c'è un baluardo di tale calibro. Se una squadra si costruisce con un numero 1, un numero 9 e magari un bravo centrocampista, beh, a Udine sono quasi a posto.

7 Simonetta
Nostalgia di Orrico? Anche, certo, se da Volpara al Porta Elisa corrono tuttora messaggi d'amore. Ma Lippi può entrare nel sanguinante cuore dei tifosi lucchesi se Simonetta continuerà a togliergli le castagne dal fuoco.

6 Bologna
Finalmente un gol fuori casa, finalmente una trasferta senza subire reti. Sul Prato di Piacenza torna Mitico Renato Villa e si impone il baby Troscé. La vittoria regala sorrisi alla «troika» dirigenziale e serenità a Maifredi.

5 Cesena
Amarildo, dove sei? Spentasi la luce dell'«atleta di Dio», sono gli altri dieci ad avere smarrito la fede. E il romagnolo Zaccheroni inchioda i bianconeri su uno 0-0 inopinato dopo il successo sul Bologna. Domenica c'è Scoglio.

4 Guidi
L'arbitro bolognese ha preso decisioni un po' discutibili: l'espulsione del palermitano Scaglia, il gol annullato al Pisa dopo aver rimpallato col proprio corpo il pallone, la convalida del raddoppio pisano in sospetto offside.

3 Casertana
Diamoci una calmata, prego! 7 ammoniti, 2 espulsi, un nervosismo assolutamente ingiustificato vista la posizione di classifica più che decorosa ottenuta finora. Domenica a Venezia serve un pronto riscatto, magari un gol di Campilongo.

2 Avellino
A dir poco disarmanti le reti incassate. Il modulo, e lo ripetiamo per l'ennesima volta, spesso fa da paravento alle debolezze dei giocatori. La «uomo» di Bolchi (13 gol subiti) è un colabrodo, peggio della «zona» di Oddo.

1 Messina
Mi dispiace, ma ci risiamo, e stavolta senza l'alibi delle sviste arbitrali. È la squadra che segna meno (assieme al Venezia) di tutta la cadetteria ed è la terzultima per numero di reti incassate. Statistiche pessime, proviamo a migliorarle?

Ancona 3 - Modena 2

ANCONA: Nista 6,5, Fontana 6, Lorenzini 6, Pecoraro Scanio 6,5 (79' Carruezzo n.g.), Mazzarano 6, Bruniera 7, Lupo 6,5, Gadda 6,5, Tovalieri 7,5, Ermini 6,5, Bertarelli 6 (69' De Angelis 6). 12 Micillo, 13 Deogratias, 14 Vecchiola.
Allenatore: Guerini 6,5.

MODENA: Lazzarini 6, Voltattorni 6, Marsan 6, Monza 5,5, Moz 6, Ansaldi 5,5, Bosi 6,5, Bergamo 6,5, Provitali 7, Caruso 6,5 (82' Dionigi n.g.), Brogi 7. 12 Meani, 13 Circati, 14 Cardarelli, 15 Cucciari.
Allenatore: Bersellini 6,5.

Arbitro: Chiesa 6.

Marcatori: Tovalieri 17' (rig.), Bosi 19', Tovalieri 43' (rig.), Provitali 72' (rig.), Tovalieri 78'.

Ammoniti: Bertarelli, Monza, Ansaldi, Voltattorni.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 5.815 (4.925 paganti + 890 abbonati).

Incasso: lire 283.489.377 (71.782.000 + 211.707.377 quota abbonati).

Assist: Ancona 4 - Modena 0.

Legni: Ancona 0 - Modena 0.

Tempo effettivo: 53' (25' + 28').

Brescia 1 - Udinese 1

BRESCIA: Cusin 6, Carnasciali 6,5, Rossi 5,5 (72' Quaggiotto n.g.), De Paola 6,5, Luzardi 6,5, Bonometti 6, Schenardi 6,5 (76' Passiatore n.g.), Domini 7, Saurini 5,5, Giunta 7,5, Ganz 5,5. 12. Vettore, 13. Citterio, 15. Bonfadini.
Allenatore: Lucescu 6,5.

UDINESE: Giuliani 7, Oddi 5,5, Rossini 6,5, Sensini 6, Calori 5, Mandorlini 7, Mattei 5,5, Manicone 6, Balbo 5,5, Dell'Anno 6, Nappi 5,5 (47' Contratto n.g.). 12. Di Leo, 13. Marronaro, 14. Vanoli, 15. Rossitto.
Allenatore: Scoglio 6.

Arbitro: Cinciripini 6,5.

Marcatori: Giunta 32', Mandorlini 35'.

Ammoniti: Carnasciali, Domini, Saurini, Bonometti, Contratto, Calori, Mattei, Nappi.

Espulso: Calori.

Spettatori: 16.426 (14.614 paganti + 1.812 abbonati).

Incasso:lire 333.131.847 (296.490.000 + 36.641.847 quota abbonati).

Assist: Brescia 0 - Udinese 0.

Legni: Brescia 0 - Udinese 0.

Tempo effettivo: 58' (30' + 28').

Casertana 0 - Lucchese 1

CASERTANA: Bucci 5, Monaco 5 (66' Mastrantonio 5,5), Giordano 5, Petruzzi 5,5, Serra 5, Suppa 5,5, Carbone 5,5, Manzo 5,5, Campilongo 5,5, Fermanelli 5 (66' Esposito 5,5), Piccinno 5. 12 Grudina, 14 Volpecina, 16 Signorelli.
Allenatore: Lombardi 5.

LUCCHESE: Landucci 6,5, Russo 6,5, Baraldi 6,5, Marta 6, Delli Carri 6, Giusti 6, Di Francesco 5,5, Monaco 6, Paci 6,5 (72' Rastelli n.g.), Tramezzani 6,5, Simonetta 6,5 (82' Donatelli n.g.). 12 Quironi, 13 Di Stefano, 16 Baldini.
Allenatore: Lippi 6.

Arbitro: De Angelis 6.

Marcatore: Simonetta 53'.

Ammoniti: Giordano, Serra, Esposito, Russo, Delli Carri, Donatelli, Landucci.

Espulsi: Serra, Piccinno.

Spettatori: 6.603 (1.720 paganti + 4.883 abbonati).

Incasso:lire 103.690.000 (36.690.000 + 67.000.000 quota abbonati).

Assist: Casertana 0 - Lucchese 0.

Legni: Casertana 0 - Lucchese 0.

Tempo effettivo: 53' (27' + 26').

Cesena 0 - Venezia 0

CESENA: Fontana 6, Destro 6, Pepi 5,5 (72' Teodorani n.g.), Piraccini 6, Jozic 6,5, Marin 6,5, Turchetta 6, Leoni 6, Lerda 6, Masolini 6, Nitti 6. 12 Dadina, 13 Barcella, 15 Del Bianco, 16 Ceccarelli.
Allenatore: Perotti 6,5.

VENEZIA: Bianchet 6,5, Donadon 6, Poggi A. 6,5, Lizzani 6, Romano 6, Bertoni 6, Civeriati 6,5 (66' Favaretto 5,5), Filippini 5,5, Perrotti 5,5, Bortoluzzi 6, Simonini 6 (87' Poggi P. n.g.). 12 Bosaglia, 13 Rossi, 16 Castelli.
Allenatore: Zaccheroni 6,5.

Arbitro: Boemo 5.

Ammoniti: Nitti, Filippini, Donadon, Bianchet.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 8.938 (7.177 paganti + 1.761 abbonati).

Incasso:lire 151.529.403 (114.649.000 + 36.870.403 quota abbonati).

Assist: Cesena 0 - Venezia 0.

Legni: Cesena 0 - Venezia 0.

Tempo effettivo: 59' (30' + 29').

Lecce 3 - Taranto 1

LECCE: Battara 6, Ferri 6, Carannante 6 (89' Altobelli n.g.), Amodio 6, Biondo 6 (66' Morello 6), Ceramicola 6, Moriero 6,5, Conte 6,5, Cinello 6, Benedetti 6, Baldieri 7. 12 Gatta, 13 Ingrosso, 16 D'Onofrio.
Allenatore: Bigon 6,5.

TARANTO: Bistazzoni 6, Monti 5,5, D'Ignazio 5,5, Ferazzoli 6, Brunetti 5,5, Zaffaroni 5,5, Turrini 6, Alberti 5,5, Lorenzo 6,5, Muro 6 (80' Giacchetta n.g.), Fresta 5,5 (65' Guerra 5). 12 Ferraresso, 13 Mazzaferro, 15 Marino, Morello 78', Baldieri 87'.
Allenatore: Nicoletti 6.

Arbitro: D'Elia 6,5.

Marcatori: Cinello 24' (rig.), Muro 34', Morello 78', Baldieri 87'.

Ammoniti: Amodio, Turrini, Alberti.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 10.993 (9.397 paganti + 1.596 abbonati).

Incasso:lire 200.693.482 (167.407.000 + 33.286.482 quota abbonati).

Assist: Lecce 2 - Taranto 0.

Legni: Lecce 3 - Taranto 0.

Tempo effettivo: 52' (26' + 26').

Padova 4 - Messina 0

PADOVA: Bonaiuti 6, Murelli 6,5, Lucarelli 6,5, Nunziata 6, Ottoni 7, Zanoncelli 6, Di Livio 7 (71' Ruffini n.g.), Longhi 6,5, Galderisi 7, Franceschetti 6,5, Putelli 6 (82' Montrone n.g.). 12. Dal Bianco, 13. Rosa, 15. Fontana.
Allenatore: Mazzia 7.

MESSINA: Simoni 5, Vecchio 6, Gabrieli 5, Miranda 5,5, Ancora 5, Dolcetti 6, Battistella 5 (72' Cicconi n.g.), Carrara 5, Protti 4, Bonomi 4,5 (54' Teodorani 6), Sacchetti 6,5. 12. Feroni, 13. Monza, 15. Peri.

Allenatore: Colautti 4,5.

Arbitro: Cornieti 7.

Marcatori: Franceschetti 45', Galderisi 51', Di Livio 67', Longhi 81'.

Ammoniti: Longhi, Putelli, Di Livio, Franceschetti, Ancora, Battistella, Carrara, Miranda, Teodoran.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 8.101 (6.138 paganti + 1.963 abbonati).

Incasso: lire 169.953.000 (121.769.00 + 48.184.000 quota abbonati).

Assist: Padova 0 - Messina 0.

Legni: Padova 0 - Messina 0.

Tempo effettivo: 54' (25' + 29').

Pescara 5 - Avellino 1

PESCARA: Savorani 6,5, Camplone 7, Rosati 6 (47' De Juliis 6,5), Alfieri 7, Righetti 7,5, Ferretti 6,5, Pagano 6, Allegri 7, Bivi 6, Gelsi 6, Massara 7,5 (71' Martorella n.g.). 12 Torresin, 14 Cilli, 15 Nunziata.
Allenatore: Galeone 7,5.

AVELLINO: Ferrari 6, Ramponi 4, De Marco 5,5 (46' Battaglia 5), Cuicchi 5, Miggiano 5, Parpiglia 5,5, Celestini 6, Levanto 5,5, Bonaldi 5,5, Gentilini 5, Bertuccelli 5,5. 12 Onorati, 13 Franchini, 14 Parisi, 15 Esposito.
Allenatore: Bolchi 5.

Arbitro: Baldas 6,5.

Marcatori: Righetti 14', Massara 20', Allegri 48', Massara 52', Pagano 68', Bertuccelli 87'.

Ammoniti: Allegri, Massara, Gentilini, Bonaldi, Miggiano.

Espulso: Ramponi.

Spettatori: 15.086 (7.823 paganti + 7.263 abbonati).

Incasso: lire 247.358.672 (153.807.000 + 93.551.672 quota abbonati).

Assist: Pescara 1 - Avellino 1.

Legni: Pescara 0 - Avellino 0.

Tempo effettivo: 66' (33' + 33').

Piacenza 0 - Bologna 1

PIACENZA: Pinato 5,5, Attrice 6,5 (73' Moretti n.g.), Di Bin 6,5, Papais 6,5 (62' Brioschi n.g.), Doni 6, Chiti 5,5, Piovani 6,5, Di Fabio 5, De Vitis 5,5, Fioretti 5, Cappellini 6. 12 Gandini, 13 Di Cinto, 15 Camporese.
Allenatore: Cagni 6.

BOLOGNA: Pazzagli 6, List 6, Villa 7, Evangelisti 6,5, Baroni 7, Traversa 6, Incocciati 6, Di Già 6, Turkyilmaz 6,5 (73' Anaclerio n.g.), Troscè 7 (89' Negro n.g.), Detari 6. 12 Cervellati, 14 Affuso, 15 Campione.
Allenatore: Maifredi 6,5.

Arbitro: Ceccarini 6.

Marcatore: Villa 70'.

Ammoniti: Papais, Evangelisti, Traversa, Pazzagli.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 8.923 (6.350 paganti + 2.573 abbonati).

Incasso: lire 206.893.280 (164.802.000 + 42.091.280 quota abbonati).

Assist: Piacenza 0 - Bologna 0.

Legni: Piacenza 1 - Bologna 0.

Tempo effettivo: 74' (37' + 37').

Pisa 2 - Palermo 0

PISA: Spagnulo 6,5, Chamot 6,5, Picci 7, Fiorentini 6 (70' Marini 6), Dondo 6,5, Bosco 6, Rotella 7, Simeone 6,5 (58' Zago 6), Scarafoni 6, Gallaccio 6,5, Ferrante 5. 12 Sardini, 13 Taccola, 16 Polidori.
Allenatore: Castagner 7.

PALERMO: Taglialatela 7, De Sensi 6,5, Pullo 5,5 (55' Incarbona 6), Valentini 6, Bucciarelli 6,5, Biffi 5,5, Bresciani 5, Favo 6, Rizzolo 5,5 (67' Cecconi 6), Strappa 6,5, Scaglia 6. 12 Renzi, 14 Fragliasso, 15 Pocetta.
Allenatore: Ferrari 5,5.

Arbitro: Guidi 6.

Marcatori: Simeone 5', Picci 67'.

Ammoniti: Chamot, Rotella, Dondo, De Sensi, Valentini, Favo.

Espulso: Scaglia.

Spettatori: 7.616 (4.158 paganti + 3.458 abbonati).

Incasso:lire 173.283.000 (97.420.000 + 75.863.000 quota abbonati).

Assist: Pisa 3 - Palermo 0.

Legni: Pisa 0 - Palermo 0.

Tempo effettivo: 53' (27' + 26').

Reggiana 0 - Cosenza 0

REGGIANA: Ciucci n.g., De Vecchi 6, Paganin 6,5, Bertozzi 6,5, Sgarbossa 7, Zanutta 6,5, Bertoni 6, Scienza 5,5, Ravanelli 5, Zannoni 5, Morello 5,5. 12 Pantanelli, 13 Airoldi, 14 Altomare, 15 Dominissini, 16 De Falco.
Allenatore: Marchioro 6.

COSENZA: Zunico 6,5, Signorelli 5, Bianchi 6, Gazzaneo 5, Maretti 6,5 (50' Marino 6,5), De Rosa 7, Biagioni 5,5, Catena 6,5, Marulla 5, Coppola 5, Compagno 5 (57' Aimo 5,5). 12 Graziani, 14 Marra, 16 Macri.
Allenatore: Reja 6.

Arbitro: Dinelli 4.

Ammoniti: Zanutta, Bertozzi, Gazzaneo, Biagioni.

Espulsi: nessuno.

Spettatori: 8.038 (5.014 paganti + 3.024 abbonati).

Incasso: 181.154.286 (111.185.000 + 69.969.286 quota abbonati).

Assist: Reggiana 0 - Cosenza 0.

Legni: Reggiana 0 - Cosenza 0.

Tempo effettivo: 61' (29' + 32').

Fasi di Viareggio-Francavilla. A fianco, Stabile e Di Federico

IL CASO DEGLI ESONERI INUTILI

SQUADRA CHE CAMBIA NON VINCE

Sangiuseppese, Catania, Perugia, Francavilla: per queste quattro formazioni la sostituzione del tecnico non ha risolto i problemi. Anzi: c'è chi sta peggio...

di Orio Bartoli

Sembra si stiano dissolvendo le brume addensatesi al vertice della Reggina Calcio. In assenza di validi interlocutori per il trasferimento del pacchetto azionario di maggioranza, il vecchio gruppo dirigenziale ha disposto un aumento di capitale che ha avuto due immediati effetti positivi: placare la contestazione e rasserenare l'ambiente. Al punto che la squadra, a Terni, sul campo di una delle più forti compagini del girone, ha colto il primo punto andando in vantaggio con Poli. Gli umbri pareggiavano poi con Della Pietra. Resta insoluta, però, la questione allenatore. Finora, infatti, sono andati a vuoto tutti i tentativi fatti per trovare il sostituto di Cerantola, forse troppo precipitosamente messo alla porta. In panchina sinora è andato Gabriele Geretto, allenatore della squadra primavera. Fra poco dovrebbe arrivare Adriano Buffoni.

Siamo appena agli inizi del torneo e questa spina degli allenatori che vanno e vengono si propone subito in tutta la sua assurdità. Sono già otto le squadre che hanno cambiato tecnico. Note liete solo a Salerno. Simonelli ha allestito una squadra che ha idee chiare. Dopo le prime 5 giornate di gare la Salernitana divide con la Ternana il posto di capolista. Determinante il successo ottenuto domenica scorsa sul campo del Barletta.

Per il resto, notte fonda o quasi. Sorrideva un po' la Sangiuseppese che in agosto aveva sostituito Rivelino con Santosuosso, ma la sconfitta di Lentini ha raggelato certi prematuri entusiasmi. Una boccata di fiato per il Suzzara, che dopo aver sostituito Corelli con Giovanni Mei ha pareggiato in casa con il Firenzuola. Buio pesto invece a Catania, dove Vannini, che a sua volta rischia l'esonero, è subentrato a Caramanno, e a Perugia (Papadopulo per Ammoniaci). Le sconfitte di domenica scorsa, rispettivamente a Nola e Catania, ne sono la prova più eloquente. Né può essere soddisfatto il Francavilla. La vittoria ottenuta nel turno precedente in casa con il Giulianova aveva fatto credere che i problemi avessero trovato soluzione con il licenziamento di Luzzi e l'ingaggio di Leonardi. Sette giorni sono bastati per togliere le illusioni. A Viareggio, davanti ad una squadra-champagne, ben disposta in campo, capace di fare zona vera con intelligenza, gli abruzzesi hanno subito la pesante sconfitta di questo loro claudicante inizio di campionato: 0-4. Tutto merito del Viareggio? In gran parte sì. Ma anche demeriti del Francavilla che non è mai riuscito a trovare le contromisure giuste. □

Sopra, Puppi del Viareggio insegue Calabretta (fotoSantandrea)

IN C1 AVANZA LA SALERNITANA

GIRONE A - **5. giornata:** Alessandria-Pro Sesto 1-1; Arezzo-Palazzolo 5-1; Baracca Lugo-Siena 3-0; Carpi-Spal 1-1; Empoli-Pavia 1-1; Massese-Como 1-1; Monza-Casale 1-1; Spezia-Chievo 1-0; Triestina-Vicenza 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spal	**8**	5	3	2	0	15	4
Casale	**7**	5	3	1	1	6	3
Arezzo	**7**	5	3	1	1	8	3
Empoli	**7**	5	2	3	0	7	2
Monza	**7**	5	3	1	1	6	3
Como	**6**	5	2	2	1	5	4
Triestina	**6**	5	1	4	0	5	4
Vicenza	**5**	5	1	3	1	6	3
Pro Sesto	**5**	5	0	5	0	4	4
Palazzolo	**5**	5	2	1	2	5	7
Pavia	**4**	5	1	2	2	2	3
Chievo	**4**	5	1	2	2	4	8
Alessandria	**4**	5	0	4	1	4	5
Spezia	**4**	5	2	0	3	3	5
Massese	**4**	5	1	2	2	4	9
Carpi	**3**	5	0	3	2	1	3
Siena	**2**	5	0	2	3	2	11
Baracca Lugo	**2**	5	1	0	4	3	9

MARCATORI: **4 reti:** Bottazzi (Spal) e Messina (Palazzolo, 1 rigore).

PROSSIMO TURNO: (6. giornata, 20-10-1991, ore 14,30): Casale-Massese; Chievo-Carpi; Como-Spezia; Vicenza-Empoli; Palazzolo-Alessandria; Pavia-Triestina; Pro Sesto-Baracca Lugo; Siena-Arezzo; Spal-Monza.

GIRONE B - **5. giornata:** Barletta-Salernitana 0-1; Fano-Fidelis Andria 2-2; Giarre-Perugia 1-0; Ischia-Acireale 1-1; Licata-Chieti 0-1; Monopoli-Casarano 2-0; Nola-Catania 1-0; Siracusa-Sambenedettese 0-0; Ternana-Reggina 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Salernitana	**8**	5	3	2	0	6	3
Ternana	**8**	5	3	2	0	4	1
Sambenedet.	**6**	5	1	4	0	2	1
Chieti	**6**	5	1	4	0	1	0
Monopoli	**6**	5	2	2	1	5	3
Giarre	**6**	5	3	0	2	4	2
F. Andria	**5**	5	1	3	1	4	4
Acireale	**5**	5	1	3	1	3	3
Perugia	**5**	5	1	3	1	2	2
Ischia	**5**	5	1	3	1	4	3
Barletta	**5**	5	1	3	1	3	3
Nola	**5**	5	1	3	1	1	2
Catania	**4**	5	1	2	2	5	5
Casarano	**4**	5	1	2	2	1	3
Fano	**4**	5	1	2	2	7	6
Siracusa	**4**	5	0	4	1	2	6
Reggina	**3**	5	0	3	2	2	4
Licata	**1**	5	0	1	4	3	8

MARCATORI: **3 reti:** Buoncammino (Giarre), D'Isidoro (Salernitana).

PROSSIMO TURNO: (6. giornata, 20-10-1991, ore 14,30): Acireale-Barletta; Casarano-Siracusa; Catania-Ischia; Chieti-Fano; Fidelis Andria-Monopoli; Perugia-Ternana; Reggina-Giarre; Salernitana-Nola; Sambenedettese-Licata.

A MANTOVA LO STADIO SI RIEMPIE DI NUOVO

LA LEGGE DEL MARTELLI

Vignola in cabina di regia, Tobia in panchina: le premesse per sognare ci sono. E il pubblico torna ad affollare gli spalti

di Adalberto Scemma

In basso, una formazione del Mantova. A sinistra, il tecnico Claudio Tobia e il presidente Paolo Grigolo. A destra, Beniamino Vignola: è tornato al professionismo dopo una esperienza tra i dilettanti (fotoSantandrea)

MANTOVA. La cappa di piombo di una serata ferragostana, il dribbling saettante del carneade Benetti, il gran tiro d'esterno destro prima del volo acchiappanuvole di Buyo. È bastato questo gol segnato in amichevole al Real Madrid (Chendo e Sanchis presi brutalmente in mezzo) per dare il frizzo a un Martelli illanguidito dal tempo e dall'usura. E per riaccendere vecchi sogni rimasti da vent'anni senza acciarino. È stato Mantova-Cagliari, nel maggio '72, a siglare l'addio alla Serie A. In panchina Renzo Uzzecchini, in campo Angelo Recchi, Bacher, Micheli, Petrini e Carelli. Poi la malinconica picchiata fino alla C2 con qualche sprazzo isolato ma senza più l'ipotesi di un concreto riscatto. Il passato glorioso, nel calcio, ha spesso la funzione di un freno a mano. Dal Martelli sono passati Carburo Negri e Angelo Sormani, Dino Zoff e persino Karl Heinz Schnellinger, quando «Cina» Bonizzoni inventava di notte i suoi marchingegni tattici seduto ai tavolini dell'Albergo Italia. Non è facile ritrovare la spinta. E non è facile ritrovare il

IL TEMPIO SI ASSICURA IL BIG MATCH DELLA C2

GIRONE A - **6. giornata:** Centese-Leffe 1-0; Cuneo-Ravenna 0-0; Legnano-Solbiatese 0-1; Novara-Lecco 2-0; Pergocrema-Aostra 1-1; Suzzara-Fiorenzuola 0-0; Tempio-Ospitaletto 1-0; Valdogno-Mantova 1-0; Varese-Olbia 2-0; Virescit-Trento 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Tempio	**9**	6	3	3	0	7	3
Ospitaletto	**8**	6	3	2	1	10	6
Fiorenzuola	**8**	6	3	2	1	4	2
Trento	**8**	6	3	2	1	4	3
Virescit	**7**	6	3	1	2	9	5
Novara	**7**	6	3	1	2	9	6
Aosta	**7**	6	2	3	1	6	3
Varese	**7**	6	2	3	1	9	7
Valdagno	**7**	6	2	3	1	4	4
Solbiatese	**7**	6	2	3	1	5	6
Mantova	**6**	6	2	2	2	6	4
Ravenna	**6**	6	1	4	1	7	6
Centese	**6**	6	1	4	1	3	4
Cuneo	**5**	6	1	3	2	3	4
Pergocrema	**5**	6	0	5	1	3	4
Leffe	**5**	6	1	3	2	4	6
Lecco	**5**	6	2	1	3	3	7
Olbia	**3**	6	0	3	3	2	6
Legnano	**2**	6	0	2	4	2	7
Suzzara	**2**	6	0	2	4	2	9

MARCATORI: **5 reti:** Mosele (Varese).

PROSSIMO TURNO: (7. giornata, 20-10-1991, ore 14,30): Aosta-Solbiatese; Fiorenzuola-Cuneo; Lecco-Pergocrema; Leffe-Legnano; Mantova-Centese; Olbia-Suzzara; Ospitaletto-Novara; Ravenna-Tempio; Trento-Valdagno; Varese-Virescit.

GIRONE B - **6. giornata:** Civitanovese-Teramo 0-0; Giulianova-Pontedera 0-0; Gubbio-Carrarese 0-1; Lanciano-Castelsangro 2-1; Pistoiese-Rimini 1-1; Poggibonsi-Avezzano 1-0; Ponsacco-Montevarchi 1-1; Prato-Vis Pesaro 1-2; Vastese-Cecina 1-1; Viareggio-Francavilla 4-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vis Pesaro	**10**	6	4	2	0	7	1
Viareggio	**9**	6	3	3	0	13	2
Carrarese	**8**	6	4	0	2	6	4
Pistoiese	**7**	6	2	3	1	6	4
Ponsacco	**7**	6	1	5	0	6	4
Teramo	**7**	6	1	5	0	6	4
Avezzano	**7**	6	2	3	1	6	5
Montevarchi	**7**	6	1	5	0	4	3
Pontedera	**7**	6	2	3	1	7	7
Castelsangro	**6**	6	2	2	2	8	6
Rimini	**6**	6	1	4	1	4	4
Vastese	**6**	6	0	6	0	4	4
Civitanovese	**5**	6	0	5	1	2	3
Francavilla	**5**	6	2	1	3	6	8
Poggibonsi	**5**	6	1	3	2	5	8
Prato	**4**	6	2	0	4	6	9
Lanciano	**4**	6	1	2	3	5	8
Giulianova	**4**	6	1	2	3	4	13
Cecina	**3**	6	0	3	3	2	6
Gubbio	**3**	6	0	3	3	1	5

MARCATORI: **5 reti:** D'Ottavio (Castelsangro).

PROSSIMO TURNO: (7. giornata, 20-10-1991, ore 14,30): Avezzano-Vastese; Carrarese-Viareggio; Cecina-Lanciano; Civitanovese-Giulianova; Francavilla-Poggibonsi; Montevarchi-Prato; Pontedera-Pistoiese; Rimini-Ponsacco; Teramo-Castelsangro; Vis Pesaro-Gubbio.

GIRONE C - **6. giornata:** Altamura-Potenza 0-0; Astrea-Trani 1-0; Atletico Leonzio-Sangiuseppese 2-0; Battipagliese-Matera 1-0; Catanzaro-Campania 1-1; Cerveteri-Formia 0-2; Juve Stabia-Turris 2-0; Latina-Vigor Lamezia 1-3; Lodigiani-Savoia 1-0; Molfetta-Bisceglie 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vigor Lamezia	**10**	6	4	2	0	13	2
Lodigiani	**9**	6	3	3	0	7	2
Battipagliese	**9**	6	4	1	1	5	1
Catanzaro	**8**	6	2	4	0	7	3
Bisceglie	**7**	6	2	3	1	4	2
Matera	**7**	6	2	3	1	5	4
Potenza	**7**	6	2	3	1	2	1
Formia	**6**	6	2	2	2	5	4
Juve Stabia	**6**	6	1	4	1	3	2
Altamura	**6**	6	1	4	1	6	7
Sangiusepp.	**6**	6	2	2	2	4	5
Atl. Leonzio	**6**	6	2	2	2	3	4
Savoia	**5**	6	2	1	3	6	6
Astrea	**5**	6	2	1	3	4	4
Trani	**4**	6	1	2	3	5	6
Turris	**4**	6	1	2	3	3	6
Latina	**4**	6	2	0	4	6	11
Molfetta	**4**	6	1	2	3	4	9
Cerveteri	**4**	6	0	4	2	3	8
Campania	**3**	6	1	1	4	2	10

MARCATORI: **4 reti:** Cancellato (Altamura, 1 rigore).

PROSSIMO TURNO: (7. giornata, 20-10-1991, ore 14,30): Bisceglie-Altamura; Campania-Battipagliese; Cerveteri-Lodigiani; Formia-Atletico Leonzio; Latina-Juve Stabia; Matera-Turris; Potenza-Catanzaro; Savoia-Sangiuseppese; Trani-Molfetta; Vigor Lamezia-Astrea.

non ci fermeremo».

Programmi ambiziosi, uno staff che per la C2 è un lusso, una serie di risultati in altalena, come se il Mantova stentasse a trovare il passo della primattrice. La sconfitta casalinga con la Virescit è servita da monito, anche se proprio Tobia, dopo aver letto sulla Gazzetta dello Sport della presenza di Ghio in veste d'avvoltoio, è stato colto da un attacco di bile. «*C'è qualcuno*» dice «*che ciurla nel manico. Ho promesso la C1 ma desidero lavorare in pace, senza intromissioni: questo è il patto siglato con la società. Ho alle spalle trent'anni di calcio e cinque promozioni. E in più ricordo a tutti che lo scorso anno, a Terni, sono stato esonerato con la squadra seconda in classifica per una divergenza di opinioni con un dirigente. Questo per dire che seguo una certa linea: la linea dura*». Tobia tocca ferro, ma invoca (frecciata diretta al vice presidente Natale Pasquali, regista occulto della società?) una sorta di «comprensione pilotata». La squadra è tutta nuova. Ha bisogno di darsi una registrata, di collaudare schemi che non sono facili da memorizzare. Ma lui, Claudio Tobia, sembra sufficientemente freddo e disincantato, per reggere anche l'urto di eventuali contestazioni. A patto, come ha ripetuto, che lo lascino tranquillo.

A lavorare in pace, dopo l'addio dato lo scorso anno al calcio professionistico, sta provando anche Beniamino Vignola, scudetti, Olimpiade e Coppa delle Coppe alle spalle, braccio e mente secondo i dettami di Tobia di questo Mantova che lo supporta con Borrello (il suo alter ego) sulla fascia centrale. «*Tra i dilettanti del San Martino*» dice «*ho riscoperto la bellezza del calcio in sé e per sé. Eravamo un bel gruppo: c'erano anche Falcetta e Caneo. Poi l'ingegner Grigolo mi ha chiesto di tornare in pista ed eccomi in C2, una novità per me dopo la C1 vissuta a Empoli*». Proprio da Empoli Vignola ha fatto venire (debutto dopo Ferragosto, proprio contro il Real) il suo vecchio amico Gori, difensore-mignatta, una buona esperienza maturata ad Ascoli e ancora tanta voglia di «esserci». Non è l'unico, tra i veterani specialisti in promozioni. C'è anche Pappalardo, portiere del Palermo nella scorsa stagione, e c'è naturalmente Rebonato, vecchio pallino di Galeone, sul punto (è proprio vero...) di ribussare alla porta del maestro per riscoprire il gusto della Serie B. Ma Paolo Grigolo, e magari anche Pasquali, hanno trovato gli argomenti giusti. In attesa che li trovi (la scommessa è di Rebonato) pure Tobia. La partita con il Cuneo del 6 ottobre sembra aver sbloccato la situazione: fragoroso 3-0, l'aggancio alle zone alte della classifica, la sensazione di aver finalmente trovato il passo giusto. □

pubblico, che a Mantova è di palato fino e disdegna ostentatamente la C2.

Anche per questo la scommessa di Paolo Grigolo, ingegnere veronese dal temperamento vulcanico, una passione dichiarata per le giocate raffinate (si è portato appresso Beniamino Vignola, il Platini tascabile) appare doppiamente pesante. Prima di tutto perché ha cominciato dalle fondamenta (del Martelli) il lavoro di ricostruzione dell'immagine, corroborato dall'ingaggio di un promoter come Italo Allodi, ma gravato dalle insidie che il livellamento della C2 sta rivelando; in secondo luogo perché per fare le cose sul serio ha dovuto garantirsi un tecnico esigente (Claudio Tobia) e una rosa di giocatori dagli ingaggi principeschi (basti pensare a Rebonato, Gori, Pappalardo, Forte e Borrello, trascurando Vignola). «*Eppure*» garantisce Grigolo «*è proprio il ritorno del pubblico a darmi la certezza che i nostri sforzi verranno compensati. Qui c'è gente che ha fame di calcio. E una volta tornati in C1 vi garantisco che*

DAL CAPOSCUOLA FABBRI A MARCHESI E BIANCHI

UNA FABBRICA DI MISTER

Una catena di montaggio di maghi della panchina: Mantova è anche questo. Azzardiamo la verifica. Il caposcuola è stato Mondino Fabbri ('55-'62), quattro promozioni una dopo l'altra passando dalla Quarta serie all'"eccellenza", alla C, alla B e alla A praticamente con lo stesso organico (c'erano Negri e Giagnoni, Longhi e Micheli, Fantini e Recagni, tra gli altri). Di "scuola Fabbri" sono Cadè, Giagnoni, Simoni, Cancian, ma anche gli allievi hanno cominciato a diventare maestri. Cadè ha tenuto a battesimo proprio a Mantova Dino Zoff e Gaetano Salvemini, Ugo Tomeazzi e Biagio Catalano, mentre lo stesso Giagnoni ha cominciato a raccogliere i frutti della semina. Un esempio per tutti? Aldo Agroppi, il cane sciolto per antonomasia. Non è finita. Sulla panchina del Mantova, in rapida successione, sono passati anche Giulio Corsini (che ha cominciato proprio qui come "secondo" di Giagnoni), Rino Marchesi e Ottavio Bianchi. Il migliore di tutti? Fate un sondaggio. Se escludiamo i mostri sacri Fabbri, Cadè e Giagnoni, la maggioranza è per Ugo Tomeazzi, docente di educazione fisica, olimpico a Roma con paròn Rocco, un passato all'Inter, al Napoli e al Torino prima di chiudere con il Mantova. Ma Tomeazzi non ha avuto fortuna. Allena il Carpi. Anche se gli basta.

In basso, Giovan Battista Fabbri, tecnico della Spal

MOMENTO D'ORO A FERRARA

I RAGAZZI DELLA VIA SPAL

Una squadra giovane, un tecnico-simbolo, un pubblico entusiasta: questi gli ingredienti del «miracolo»

di Enrico Pirondini

FERRARA. La Spal è tornata protagonista. È tornata sulle copertine dei giornali, nei titoli al neon, è soprattutto tornata nei cuori dei ferraresi. All'ultimo match casalingo, con la Massese (4-0), c'erano sugli spalti ben 16 mila spettatori. Allora il miracolo degli anni Cinquanta-Sessanta (16 campionati in serie A, quinto posto nella stagione 1959-60), è di nuovo innescato? Poche città, in Italia, si identificano così compiutamente con la propria squadra di calcio come accade a Ferrara. Qui la Spal è la bandiera della comunità, la tradizione, la cometa di un riscatto socio-economico che da troppo tempo vede Ferrara — un tempo seconda città dell'Emilia, dopo Bologna — relegata nel ruolo di Cenerentola regionale. E poi la Beneamata significa le radici stesse dello sport ferrarese. I primi guizzi, i primi allori. La S.P.A.L. (Società Polisportiva Ars et Labor) è nata presso l'oratorio salesiano di via Coperta: in quegli oratori voluti da don Bosco che molto hanno dato al calcio italiano. Qualche nome? Bettega, Rivera, Facchetti. Il marchio è dunque Doc. Perché allora stupirsi di tanta vitalità?

La nuova Spal è nata da una rifondazione nell'agosto dell'anno scorso quando Giovanni Donigaglia, presidente della Coop Costruttori di Argenta (un colosso di livello nazionale), insieme ad una trentina di operatori del settore, tutti amici, decise di «gettarsi nel calcio» per fare di nuovo grande la società biancoazzurra. In dieci mesi il primo miracolo: la promozione in C1. Una promozione-thrilling, con un finale di stagione di «vittorie belle e impossibili», quanto bastava per agguantare la possibilità di uno spareggio consumato, nel delirio popolare, al Bentegodi di Verona, sulla smarrita Solbiatese (1-0). Come d'incanto si sono mosse, dal letargo, legioni di tifosi. Si sono fatti risentire in tanti: i grandi registi ferraresi (Michelangelo Antonioni e Florestano Vancini in testa), gli scrittori come Giorgio Bassani (ricordate «Il Giardino dei Finzi Contini»?), il super critico Vittorio Sgarbi. E tanti, tanti sconosciuti sparsi qui e là per lo Stivale. Sono tornati alla luce molti clubs (quasi 50). È tornata la febbre degli Anni Ruggenti ed insieme la consapevolezza che le (notevoli) risorse societarie, aggiunte ad un patrimonio di pubblico mai disperso, possano condurre lontano.

Gli emblemi di questa Spal sono Gibì Fabbri e Donigaglia. Due caratteri e temperamenti opposti: riflessivo e smagato il primo, decisionista e sanguigno il secondo. A fungere da «pendolare» su questa strana rotta caratteriale c'è il giovane «diesse» Botteghi, spedito in queste contrade da un padrino di lusso e ferrarese Doc: Paolo Borea, general manager della Samp.

Donigaglia l'ha già detto: *«Vogliamo, almeno, arrivare in Serie B. Al più presto, massimo due anni»*. E poi? *«Poi vedremo»* dice senza enfasi e senza rossori. Ma è evidente l'obiettivo: un ritorno in A per festeggiare gli 85 anni del-

FABBRI, UNA VITA IN PANCHINA

GIOBATTA DICE TRENTATRÉ

Passano gli anni (siamo al trentatreesimo campionato da allenatore), ma G. B. Fabbri detto Giobatta è sempre lo stesso. Con tanti bei ricordi: due scudetti a livello di calcio giovanile, un sorprendente titolo di vicecampione d'Italia con il Vicenza, dietro la Juventus, 4 promozioni. E con qualche ricordo meno piacevole: sette retrocessioni. Ma le sue squadre hanno sempre giocato un bel calcio e riscosso i favori del pubblico. Un esempio? Nel 1975-76, ultima giornata del campionato di B, il suo Piacenza perde in casa con l'Atalanta e retrocede. Fatto unico nella storia del calcio, Fabbri viene portato in trionfo. Ora eccolo di nuovo in trincea. *«Se le cose vanno benino»*, esordisce, *«il merito principale è di questa società. È fatta di persone serie, disponibili, capaci di recitare il proprio ruolo senza interferire con il lavoro degli altri. Hanno fatto il possibile per soddisfare le mie richieste»*.

— In estate aveva avuto proposte da squadre di categoria superiore...

«Ho preferito rimanere, per un debito di riconoscenza verso la società, il pubblico e ragazzi ammirevoli sia sotto il profilo del gioco che della professionalità. Con il loro aiuto è stato facile inserire i nuovi.».

— Qual è il segreto di questa Spal?

«Giocare divertendosi, in assoluta serenità. Prima di ogni altra cosa il calcio è divertimento. Si aggiungano il calore, l'affetto, la simpatia, la fiducia di un pubblico straordinario ed ecco spiegato perché la Spal diverte e vince».

o.b.

A fianco, Brescia. Sotto, Messersì (fotoSantandrea)

la società, i suoi tanti campioni di cui il più illustre è stato Oscar Massei (244 presenze, 52 gol), il più «vittorioso» Armandino Picchi ed il più amato il «presidentissimo» Paolo Mazza, un dirigente in sella qualcosa come 29 anni consecutivi (fino al 1976). Ma nell'album dei ricordi di questa società c'è pure un pezzo del calcio odierno. Qui hanno giocato, insieme, Osvaldo Bagnoli e Fabio Capello. Qui ha mosso i suoi primi passi di tecnico (e gli ultimi da calciatore) Ottavio Bianchi e qui ha distribuito il suo primo fosforo pedatorio Albertino Bigon. Sempre l'album biancoazzurro suggerisce un curioso ricorso storico: vent'anni fa, la Spal di Marione Caciagli ritornava in B con i 22 gol di Pezzato (secondo cannoniere spallino di tutti i tempi), con la regia di Mongardi (profeta in patria) e i due primi terzini «olandesi» visti all'opera nel Belpaese: Vecchiè e Croci. Se, come accade nei rimanzi di Dumas, la storia si ripete ogni quattro lustri, il popolo ferrarese deve prepararsi all'evento.

La formazione 1991-92 è tosta, di mestiere, ben assestata in campo. Un misto di vecchi bucanieri e giovani talenti. Tra i pali c'è l'aitante Torchia, alle sue spalle Battistini ('70), già azzurro under 21. La difesa si regge su tre capitani di lungo corso come Mangoni ('60), Lancini ('66) e Paramatti ('68) e un cucciolo da seguire: Cristian Servidei, 19 anni, stopper titolare dallo scorso finale di stagione, faccia d'angelo e leve nodose. Un Rosato anni Novanta che piace tanto alla Juventus. Bosetti ('72) e Casilli ('65) completano il pacchetto. In mezzo al campo si sono viste finora le cose più interessanti secondo antico costume... fabbrista. E cioè: rapidità nei «ritorni» e nel disimpegno, incursioni frequenti, a rotazione (anche per piazzare la botta). Sulle fasce emerge l'esperienza di Messersì ('61), sulla Maginot domina Zamuner ('64), sull'asse centrale capitan Brescia ('66) e la rivelazione del torneo, Andrea Bottazzi, 24 anni, falcata e gol facili. In panchina, per ora, il forte Papiri ('67) e due ragazzi che vi raccomandiamo: l'ex sampdoriano Mignani ('72), viso furbo e classe limpida, e Giovannino Ballo ('72), caro al Gibi e al Citì (Boninsegna). Per la prima linea ci sono cinque nomi: i due bomber della promozione (Labardi e Mezzini); l'ex capocannoniere del campionato Primavera, Davide Di Nicola ('72), il... campione mondiale militari Bonavita (1971, scuola Atalanta) ed il baby Santini, anch'egli già sul taccuino di Bonimba. □

NEL KALCIO...

FAI VINCERE LA TUA INTELLIGENZA

Corsi per tecnica e tattica calcistica

Vivere il calcio da intenditore, non accontentarsi di "leggere" il calcio, prepararsi per affrontare una eventuale professione al meglio è il sogno di ogni appassionato di foot-ball. Oggi si può realizzare! L'Istituto ITALIA corsi programmati per l'insegnamento a distanza ha attivato un corso di tattiche e tecniche calcistiche con la collaborazione di esperti allenatori e preparatori che ti consentirà una valida preparazione sia a livello intenditoriale sia per affrontare ai primi livelli una eventuale professione.

I NOSTRI CORSI:

- Designer
- Arredatore
- Figurinista
- Erboristeria
- Maestra d'asilo
- Ragioniere
- Disc-Jockey
- Perito elettron. elettrotecnico meccanico
- Fotografo di moda
- Operat. computer
- Consulente fiscale
- Paghe e contributi
- Cons. ecologico
- Animatore turistico
- Montatore pannelli solari
- Esperto tecnica calcistica

LA SCUOLA PROGRAMMATA PER L'INSEGNAMENTO A DISTANZA

GUER. SPORT. CALCIO 04

DESIDERO RICEVERE GRATUITAMENTE E SENZA ALCUN IMPEGNO INFORMAZIONI SUI CORSI DI:

NOME
COGNOME
VIA N.
CAP CITTÀ
PROVINCIA ETÀ

ISTITUTO ITALIA
VIA PIERFRANCO BONETTI, 88/90 - 00128 ROMA

FORTUZI DALLA FUGA ALLA FELICITÀ

IL GOL DELL'ALBANESE

Era fra i «boat people» del marzo scorso. Ora si è ambientato e brilla nella difesa del Brindisi

di Gianni Spinelli

BRINDISI. Per quarant'anni l'Albania è stato un Paese con le sbarre. Poi è venuta la democrazia, ma le sbarre sono rimaste ugualmente: nella mente degli albanesi e nelle loro tasche. Come uscire dal tunnel? Fuggire all'estero per essere liberi. Una piccola libertà: poter vestire alla moda, poter avere l'auto o il compact disc, poter guardare la Tv. Tirana è grigia, triste: pochissimi cinema, rarissimi bar, nessuna discoteca. E, per il resto, miseria. Perché in Albania si lavora, svogliatamente, per un dovere nazionale: il senso del profitto non esiste.

La storia di Albert Fortuzi, anni 25, un marcantonio alto 1 metro e 93, professione giocatore di calcio (stopper, con un passato da centravanti forte di testa), comincia qui. La «sua Tirana» era da spiegare per capire la sua gioia attuale: ora è un giocatore del Brindisi (Interregionale, girone I), con probabile prossimo stipendio di un milione e mezzo-due milioni al mese e con un'auto a disposizione.

In Albania, Albert giocava nel 17 Nentori di Tirana (formazione in A nello scorso torneo), con un mensile di sette-ottomila lek (in lire italiane, settanta-ottantamila). Il papà è autista, la mamma è sarta (cucire è il lavoro di quasi tutte le donne albanesi), Albert ha frequentato l'equivalente del nostro «Isef», ma le prospettive erano grame. Così, a marzo, pensò alla grande fuga: con un altro calciatore, Bardyl, salì sul «Tirana», uno dei tanti «boat people» che trasportarono in Italia, nel primo esodo, oltre ventimila profughi. Il 6 marzo '91 Albert era a Brindisi, la terra promessa: «*Vagai per la città due giorni, stanco e affamato*» racconta ora «*ed ebbi la fortuna di trovare subito un amico, Andrea Campanella, che mi portò a casa sua, dove vivo tuttora. Gente generosa. Il papà di Andrea è geometra. Hanno un altro figlio, sposato, che gioca a basket nel Mesagne*».

Andrea è diventato il suo santo protettore e lui... «*In Albania ero senza speranze. In Italia il mio primo obiettivo era giocare. Il secondo, trovare un lavoro qualsiasi. Andrea mi ha presentato al presidente del Brindisi, Teodoro Giustizieri. Sono andato in ritiro con la squadra a Telese, vicino a Benevento, con l'allenatore Franco Delli Santi, ed eccomi qua a giocare nel Brindisi*».

Il Brindisi calcio è una società giovane e il presidente Giustizieri, commerciante, 56 anni, si coccola il suo straniero: «*È bravo, un ragazzo d'oro*». A Brindisi, il calcio ha una storia travagliata, di grandezza (con Fanuzzi padre, Luis Vinicio allenatore e quindi Gianni Di Marzio) e di successiva decadenza. L'albanese Fortuzi non conosce il passato. Per lui, giustamente, esistono il presente e il futuro: «*Voglio giocar bene e farmi conoscere. Chissà... Potrebbe notarmi qualche club di serie superiore...*».

Albert ama il calcio italiano, una sorta di Paradiso per tutti: «*In Albania non ci consentivano di vedere la Tv italiana, ma a casa avevamo un'antenna potente e ho seguito il campionato di A. Mi sono ispirato a Baresi*».

— Ma Baresi è un libero, lei è stopper... «*Come stopper, mi piace Vierchowod*».

— Per chi fa il tifo? Milan, Juve o Inter? «*Il Milan, grande squadra, bel gioco...*».

— Allora preferisce la zona ed è anche un estimatore di Sacchi? «*No, come allenatore mi piace Trapattoni: è un pratico e ha polso*».

— Torniamo a lei: a Brindisi si è inserito? «*Sì. Andrea mi ha fatto conoscere i suoi amici che ora sono anche amici miei. Usciamo, andiamo al cinema insieme*».

— E i suoi? E l'Albania? «*È andato Andrea a trovare i miei familiari. Stanno bene. Ci sentiamo per telefono*».

— I suoi programmi immediati? «*Desidero una casa mia, anche perché non posso fare l'ospite a vita. Penso di farcela; e, se non basteranno i soldi del calcio, mi cercherò un lavoro*».

Ecco Fortuzi, albanese salvato dal calcio e dalla generosità dei brindisini. È felice ed è innamorato dell'Italia. Adora perfino gli spot pubblicitari televisivi: «*Mi fanno conoscere tante cose, tanti prodotti. In Albania, niente...*». □

Sopra, lo sbarco degli albanesi a Brindisi nel marzo scorso. A fianco, Albert Fortuzi con la maglia del Brindisi. In alto, è accanto all'automobile messa a disposizione dalla società (fotoGioia). Il giocatore è ospite di una famiglia brindisina

Campari Advertising

CAMPARI

I T ' S   F A N T A S Y

Classico
Bitter Campari con seltz o soda freschissimi

On the rocks
Ghiaccio, Bitter Campari e una fetta d'arancia

Shakerato
Bitter Campari e ghiaccio nello shaker

Campari orange
Ghiaccio, succo d'arancia e Bitter Campari

PALESTRA

MERCATINO

☐ **VENDO** distintivi metallici di squadre calcistiche di ABC, dieci per L. 50.000 e 20 per L. 100.000. **Livio Cima Benincà, v. Vittorino da Feltre 34, I-32020 Villa di Villa, Mel (BL).**

☐ **VENDO** album Panini Italia 90 mancante di 54 figurine, portachiavi dell'Inter, maglia nazionale del Brasile; L. 4.500 poster L. Coeck 83/84 nell'Inter e tantissimi altri; chiedere lista inviando bollo. **Luca de Lisio, v. Colle di Mezzo 129, 65100 Pescara.**

☐ **PAGO** bene foto, cartoline, ritagli con stadi e programmi di città di: Islanda, Liechtenstein, Androeea e Fär Öer. **Paolo Balestrieri, v. Carducci 9, 43035 Felino (PR).**

☐ **CERCO** materiale sulla Juve ed i suoi giocatori; su Ravanelli, Massimo e Alessandro Orlando, Giuseppe Favalli, Mauro Bonomi, Mannari, Albertini, Simone e Agassi; pago bene o scambio con altro ultramateriale su calciatori ecc... **Prisca Frattari, v. F. Mastrigli 24, 00189 Roma.**

☐ **CERCO** qualsiasi materiale su Marco Masini. **Daniela Marfuggi, v. Ligabue 14, 81031 Aversa (CE).**

☐ **CERCO** gagliardetti società dilettantistiche e professionistiche di tutta Italia. **Massimo Turri, v.le Gramsci 12, 50132 Firenze.**

☐ **CERCO** maglie di: Everton, Tottenham e Manchester Utd. taglia XL offrendo per ciascuna cento adesivi misti di calcio e basket. **Antonio Musmeci, v.le D. Ranzoni 5, 20129 Milano.**

☐ **VENDO** 34 Guerini dal 1978 all'86 L. 2.000 l'uno o L. 40.000 in blocco; libro d'oro del Mondiale 82 L. 20.000; almanacco azzurro del calcio italiano di P. Scardillo L. 15.000; Supergol 1984 rilegato di Maurizio Mosca L. 25.000; almanacchi calcio 1983 e 87 ed. Panini L. 10.000 l'uno; Storia Mondiali di calcio dal 1930 all'86 compreso copertina da rilegare L. 10.000; Enzo Ferrari Racconta, quattro fascicoli Gazzetta L. 10.000; spese postali escluse. **Alfonso Abbagnale, v. Galeno 41, 80053 Castellammare di Stabia (NA).**

☐ **VENDO** maglia n. 9 del Milan ed altro materiale; tre libri sulla storia della Juventus; un piccolo regalo al primo corrispondente. **Francesca Giannelli, v. Lucarno 64, 16165 Genova.**

☐ **VENDO** solo in blocco per L. 60.000 annata completa Guerino 1990 più 25 nn. anni 89/90, in ottime condizioni. **Roberto Carlucci, v. M. Signorile 49,70121 Bari.**

☐ **CERCO** figurine calciatori, adesivi, bandiere della Sampdoria anni 60; cerco Topogigio portachiavi in gomma con maglia blucerchiata uscito anni 60. **Mas. Li., casella postale 1312, 16121 Genova.**

☐ **VENDO** volume in fascicoli settimanali «Mondiali Tricolori»; 23 nn. de «Il Mondiale» serie di 25 nn., mancano in nn. 1 e 2, ed. Lancio Corsera; 90 album calciatori Panini ed. Junior Stickers Vallardi; Calcio flash De Agostini campioni e campionato dal 1980 al 91 con oltre 10.000 figurine incollate. **Gennaro Gavino, v. Sotto il Monte 221, 80072 Arco Felice (NA).**

☐ **CERCO** nuovi soci per il «Football club Guinnes dalla Serie A alla Promozione»; prego coloro che posseggono primati calcistici di aderire alla iniziativa inviandoli. **Ruggiero Tammaro, v. G. Matteotti 32, 80028 Grumo Nevano (NA).**

☐ **VENDO** maglie originali di: Germania, Galles, Uruguay, Werder Brema, Colonia, Tottenham, Celtic ecc... **Riccardo Michelutti, v.le Vat 48, 33100 Udine.**

☐ **CERCO** cartoline nuovi stadi di: Austria, Irlanda, Svizzera, Norvegia, Turchia, sudamericani per altri italiani specie quelli di Piacenza e Milano. **Giorgio Prati, v. Sant'Antonino 12, 29100 Piacenza.**

☐ **INVIANDO** cinque cartoline o foto unica di qualsiasi località ne riceverete altrettante di Andria. **Nicola Lepore, v. Taranto 33, 70031 Andria (BA).**

☐ **SCAMBIO** materiale del tifo con Drughi Juve di cui cerco adesivi, foto e sciarpa. **Federico Gianfranco, p.le Genova 5, 87036 Rogers Rende (CS).**

☐ **SCAMBIO** o compro intere collezioni di cartoline di stadi. **Altiero Sergio, v. Sedivola 89, 80058 Torre del Greco (NA).**

☐ **VENDO** stupende foto di: Carrera, Casiraghi, Cabrini, Baggio, Giannini, Tacconi, Berti, Maldini, Vialli, Schillaci ecc... ripresi in campo e nei vari hotel; allegare bollo per risposta. **Luigia Pagano, V. Annunziata 39, 70056 Molfetta (BA).**

☐ **VENDO** Guerini dall'83 al 90, minimo blocchi annuali n. 51 L. 75.000 annata più spese postali. **Santo Billone, v. Notaro Jacopo 32, 96016 Lentini (SR).**

☐ **SVENDO** riviste di calcio e poster di tennis; chiedere catalogo. **Gabriele Morabito, v. Saponaro 18, 20142 Milano.**

☐ **CERCO** materiale su Nicola Berti dandone in cambio tantissimo dei vostri idoli. **Francesca Soldati, v. dello Spedale 7, 58038 Seggiano (GR).**

☐ **VENDO** annate rivista «Pallavolo» dal 1982 all'89. **Roberto Ausili, v. W. Suzzi 21, 48100 Ravenna.**

☐ **VENDO** maglie ufficiali del Pvs Eindhoven, Spal, Liverpool, Milan ed Argentina; cerco quelle 91/92 di: Parma, Inter, Genoa, Lazio, Roma e Barcelona; accetto scambi. **Fabrizio Ferrari, v. Martinelli 9, 44100 Ferrara.**

☐ **VENDO** L. 6.000 l'uno almanacchi calcio 1980 - 85 - 86 - 87 - 88 - 89 - 90; volumi sul calcio a prezzi bassi; per L. 6.000 l'uno poster dei big del tennis. **Marcello Maiocchi, v. Roboni 11, 20080 Vernate (MI).**

☐ **VENDO** calendario originale dell'Inter 1991; poter di alcuni divi di Beautiful; aricoli su protagonisti di Twin Peaks; fotocopie interviste big sportivi. **Emanuela Nadalin, v. Latisana 40/4, 33033 Codroipo (UD).**

☐ **VENDO** sciarpe Liverpool L. 12.000, Paris S. Germain, Argentina e Maccabi L. 7.000 l'una; gagliardetti italiani ed esteri L. 5.000 l'uno; capellino inglese L. 2.000; fototifo Reggiana L. 1.000; programmi inglesi L. 1.000. **Alfredo Ferraraccio, c.so Traiano 81, 10135 Torino.**

☐ **PAGO** bene se in buono stato Guerini anni 70; album Panini Argentina 78; materiale fotografico e poster della Nazionale olandese anni 70/80 e della squadra francese del Bastia. **Alessandro Corda, v. Magellano 6, 40033 Casalecchio di Reno (BO).**

☐ **VENDO** L. 10.000 l'uno Atari 2600 due Joystick; L. 5.000 l'uno giochi Space Invaders, Combat, Dig Dig, Pelè's Soccer, Sprint Master, Millipiede, Asteroids; spese postali a parte. **Stefano Pieker, c.so Italia 154, 80062 Meta (NA).**

☐ **VENDO** Autosprint, Rombo, Grand Prix Int.le, Clacson, Turbo, Starter, Auto oggi, Motociclismo, La moto, Tuttomoto, Motosprint, Atletica, Jogging, Correre a prezzi modici; eventuali scambi con Vhs, gagliardetti e adesivi ufficiali. **Fabrizio Buttò, v. Pineda 2, 30020 Bibione (VE).**

MERCATIFO

☐**ADERITE** o rinnovate tesseramento al Sampdoria club Roberto Mancini prenotandovi per la festa del sodalizio da tenersi in data da destinare e prenotando ogni tipo di ultramateriale. **Sampdoria club Roberto Mancini, v. Trieste 4/r, 16145 Genova.**

☐**22enne** corrisponde scrivendo in italiano e inglese con fan amanti dello sport in genere e del calcio in particolare. **Tiziano Toso, v. T. Littardi 11/3, 18100 Imperia.**

☐**SALUTO** Paz dei Freak Boys e Gianni del Commandos Tigre. **Daniele D'Antuoni, v. Ferrera 34, 38062 Arco (Tn).**

☐**TIFOSI** del Trapani aderite al **club dell'Amicizia Bruno Nardi, Villa Mokarta, 91100 Trapani.**

☐**SCAMBIO** idee con fan del Milan. **Marco Galli, v. Pontiglia 8, 23030 Livigno (So).**

☐**INTERISTI** iscrivetevi all'Inter Club di Roma «Brivido Neroazzurro» **Sara Gullace, v. Fontanellato 62, 00142 Roma.**

☐**14enne** corrisponde con ragazzi/e dai 14 ai 18 anni per scambio frasi scherzose. **Massimiliano Montanari, v. della Resistenza 7, 44015 Portomaggiore (Fe).**

☐**STUDENTE** 20enne scambia idee sullo sport specie con stranieri scrivendo in italiano o inglese. **Rocco Galante, v. Trento e Trieste 76, 89015 Palmi (Rc).**

☐**COMUNICO** definitiva cassazione corrispondenza con Capasso, Anselmetti, Prandstraller P., Barletta, Mancini e Montanari. **Roberto Mascagni, v.le IV Novembre 52, 44100 Ferrara.**

Salvatore Frisa, fedele abbonato, ha inviato la foto del F.C. Juventus Wames Belgio, squadra di italiani vincitori della Coppa Hainaut riservata ai lavoratori stranieri

La formazione del Mucciu Sarvadegu di Brugnato si è aggiudicato il 3° Torneo Estate 91, la più importante manifestazione della Val di Vara (Sp) organizzata dal G.S. Veppo 1984

Il Positano, squadra vincitrice della sesta edizione del torneo Riccardo Bevilacqua, giovane calciatore deceduto durante una partita di calcio nel maggio 1985

Da Genova la lettrice Marina Olcese ha inviato la foto della squadra del cuore: il CFFS Sampierdarena con preghiera di pubblicazione. Ecco accontentata lei e i suoi giovani amici

AVVISO AI LETTORI

Ogni settimana riceviamo numerose richieste di foto di calciatori che purtroppo non possiamo soddisfare. Vi preghiamo quindi di rivolgervi direttamente alle società.

□**FORZA** Bologna, col cuore si vince: rossoblù sempre, violenti mai; cerco corrispondenti belgi fan del Malines corrispondendo in francese specie con giovanissimi come me: ho 15 anni. **Barbara Busi, v. Faenza 7, 40139 Bologna.**

□**19enne** corrisponde con coetanei/ee di fede interista. **Ivano Aprili, v. Zamboni 3, 37060 Rosegaferro (Vr).**

□**JUVENTINO** saluta tutti i club bianconeri e le ragazze estere fan della Juve specie le giapponesi ed il club Gaetano Scirea di Siracusa in via Pasubio. **Emanuele Meli, v. di Villa Ortisi 25, 96100 Siracusa.**

□**CORRISPONDO** con ragazze amanti dello sport e della musica. **Cristian Ortu, v. Goldoni 23, 200052 Monza (Mi).**

□**14enne** romanista corrisponde con amanti del calcio dai 15 ai 19 anni. **Emanuela Zarrella, v. Ludovico Micara 73, 00165 Roma.**

□**AMIAMO** lo sport e la musica e scambiamo su tali argomenti idee con tante ragazze di tutta Europa. **Vittorio e Stefano Leboffe, v. Antonio Labriola, Parco Fiorito, lotto K, sc. 0, 80144 Secondigliano (Na).**

□**BLUCERCHIATO** 17enne scambia idee e materiale con amici di tutta Italia e del mondo. **Lorenzo Di Marco, v. Borgoratti 76/9ª, 16132 Genova.**

STRANIERI

□ **SCRIVENDO** in inglese 20enne scambia idee di musica e calcio. **Kwame Addae Mensa, Yawkrom, post office box 80, Dormaa Ahenkro (Ghana).**

□ **SCAMBIO** riviste come Guerino e Supertifo e quelle delle società, poster, sciarpe, fototifo, foulard, cartoline stadi, bandiere, biglietti stadi, inserti ecc... **Miguel Paulo Saial, rua capitao Nobre 72, 8700 Olhao (Portogallo).**

□ **SCAMBIO** ogni tipo di materiale come: magliette, gagliardetti, adesivi, cartoline stadi; corrispondo con amici italiani scrivendo in francese. **Marc Ranchon, 23 rue Jean Jaures, 42700 Firminy (Francia).**

□ **24enne** appassionata di foto, viaggi, collezionista di banconote scambia idee in inglese. **Zippora Young Kukubor, post office box 394, Berekum (Ghana).**

□ **SCAMBIO** idee specie con amici italiani dell'Inter, del Milan, della Sampdoria, della Roma o del Napoli sono un fan della Steaua. **Stefan Gioga, Sachelaire Visarion 18, bl. 119, et I, ap. 6, sec. 73331 Bucarest (Romania).**

□ **CERCO** programmi della Roma e dell'Inter in Uefa: «Roma Mia» e «La Roma» in occasione della finale ed anche per la semifinale col Bröndby. **Theodoros Mantzouranis, 3 Kosta Ourani street Filothei, Atene, 15237 (Grecia).**

□ **SCAMBIO** o vendo L. 60000 l'una maglie di: Flamengo, Brasile, San Paolo, Corinthians e Bragantino; vendo o scambio cartoline e riviste; per ricevere catalogo inviare due coupons internazionali. **Wanderlei dos Santos, rua Minas Gerais 362, 14750 Pitanguerais, San Paolo (Brasile).**

□ **SCAMBIO** gadget di club calcistici e di federazioni, programmi di gare, foto originali di team. **Krzysztof Michalik, ul. Broniewskiego 4/44 82-500 Kwidzyn (Polonia).**

□ **17enne** scambia idee, sciarpe, poster, foto, adesivi, biglietti, bandiere, distintivi, maglie e riviste. **Zomante Brigitiu, Sos Inacului 17, bl. 106/c, sc. B, et. 5, ap. 68, sec. 2, 73371 Bucarest (Romania).**

segue

SAGGI DEI LETTORI

Era DI GIÀ SABATO, la PRIMA giornata DELL'ANNO DOMINI: dopo lo SKUHRAVY de LANOTTE, LONGHI RAGGI di SOLER SALSANO sul CASALE dei BARONI BERGAMASCHI, sito su una CONCA del BORGONOVO, fuori dal centro URBANO. Era una CASAGRANDE DA RE, degna di un CASIRAGHI o di uno JULIO CESAR, magari di un PAPIN, insomma un MANIERO, circondato da un TORRENTE, il RUI AGUAS, simile al GIORDANO che gli GIRESSE intorno. Dal LATO D'ESTE de LA TORRE si vedeva tutta la VALVERDE dove campeggiavano FIORIN BIANCHI, ROSSINI e VERDELLI sui RAMOS (sembrava una SERRA!), FONTANINI nel mezzo, DAL PRÀ si vedevano GELSI, BACCHIN, ICARDI, MANDORLINI in FIORI che CELANO N'KONO d'ombra dove c'era una CATENA DE VITIS, CHIODINI e FERRETTI vari per i DE VECCHI LAUDRUP malintenzionati: era davvero un CAMPILONGO di numerosi ettari. Che SILENZI! Che paesaggio ARTISTICO lontano dalla ACOSTA e dai BORGHI cittadini! Solo il BATTISTON di ali di un BRANCO di PICCIONI e di RONDINI ed un PECORARO che raduna il suo gregge: la pace ALBERGA incontrastata, distante dal rumore URBAN e dai caotici INCONTRI, quand'ECK che due SIGNORI BRUNETTI, dal FACCIOLO scoperto con il CUCIUFFO in fronte e gli occhi NERI color CARBONE, salendo sui PIOLI DELLA SCALA e SKARTADOS il MURO GIUSTO, ingaggiano un PARPIGLIA con il BARONE ORLANDO ed il CONTE SIMONE: uno dei SIGNORELLI, dopo aver preso per il CRAVERO il NOBILE, gli MOELLER un MOZ sul COLLOVATI e gli SCAGLIA un DESTRO CEULEMANS che di SASSO RUOTOLO per TERRACENERE su DELLA PIETRA, tutto INSANGUINE, LUNG disteso; l'altro CAVASIN una MAZZAFERRO ed una VERGA per il MANICONE e STRAPPA BRAGHIN al conte con un PEDONE di PARI potenza al pugno, tanto che perde i SENSINI: una POZZA DI SANGUIN! All'improvviso un LAMPTEY di genio: dalla VILLA potevano essere liberati gli ORSI TEMPESTILLI per FERMANELLI in flagrante ed infatti li fanno scappare COMI BALL da BIGLIARDI l'uno e come LUPO MANNARI indiavolato l'altro. «STRUNZ che non siete altro — disse preso dalla KOHLER — doveva essere un FURTOK in grande STILES, sicuramente per rubare i CRISTALLINI di Boemia e i PLATT d'ARGENTESI di famiglia: che PENEV!» «Peccato che DAHLIN non si vedeva niente, altrimenti...» «Per poco MACCOPPI... pezzi di LERDA, BATTISTINI solo la COCCIA, dovrei averci un CORNELIUSSON» — disse a BUSO duro EDER quasi uscito d'HYSEN. «Tu hai BATISTUTA davvero forte, PRANDELLI questa GARZYA per FASHANU la ferita». «DEOGRATIAS per le FASCE, ma ho solo un LIMIDO sul MUSELLA; DE SENSI ho perso, ma sono stato FORTUNATO che siano stati messi nel LO SACCO... chi vive tra gli HAGI corre questi rischi, comunque AMODIO e non mi lamento. Ho soltanto IMPARATO la lezione, dovrò mettere altri MURELLI DI CINTIO se non voglio PIAGNERELLI la prossima volta» — ripeteva il conte con fare STOITCKHOV. Dentro intanto si preparava la tradizionale FESTA, i MINUTI passavano... ecco suonare la CAMPANELLA: davanti si presentò una MADONNA dalla BOCCAFRESCA, di BIONDO aspetto che BRYLLE come una BELLASPICA e dagli OCCHIPINTI CELESTINI con CERONE e CIPRIANI, DI CHIARA MALIZIA, con TACCHI SOTTILI, anzi TACCONI, sembrava un'ATTRICE SERENA in cerca di PASSERELLA. Parola di Carlo.

CARLO CAMMORANESI - FABRIANO (AN)

PALESTRA

☐ **DESIDERO** scambiare idee con tanti amici italiani appassionati come me di calcio. **Jorge Mayea Blanco, apartado 241, Cienfuegos CF 55100 (Cuba).**

☐ **CERCO** amici di tutto il mondo per scambio idee, cartoline, distintivi metallici, gagliardetti e maglie ufficiali; scrivere in portoghese, inglese, francese, spagnolo o italiano. **Paulo S. Barrocas, rua Mario Bacceto 62/202, Tijuca, 20510 Rio de Janeiro (Brasile).**

☐ **DESIDERO** scambiare idee con tanti italiani su argomenti sportivi, specie calcio. **José Dos Santos Ferreira, rua Marechal Floriano 260, Vila Vieira, 39580 Francisco Sà/MG (Brasile).**

☐ **STUDENTE** scambia idee in arabo, inglese o francese con amici del Guerino. **Boulahia Mahfoud, Com. de Bouchetata 21140 Skida (Algeria).**

☐ **EUROPEAN** Cup History 1955-1990 310 pagine con tutti i risultati, i marcatori, i campioni, le statistiche di tutte le gare di tutte le varie coppe europee dal 1955 al 1990; prezzo per l'Italia L. 50000 con pagamento in vaglia postale internazionale. **Gilbert Rousselle, Football Statistician, Nieuwstraat 19 B4, 8400 Ostenda (Belgio).**

☐ **VENDO** per L. 7500 programmi di Usa-Milan ed Usa-Juventus. **Slawek Siemiatkowski, 707 Beverly road-AK, Brooklin, New York 11218 (Usa).**

☐ **STUDENTE** tifoso della Juve, amante della musica e del calcio scambia idee e ultramateriale con amici europei scrivendo in italiano, inglese o francese. **George Matei, b-dul Pacii 176-180, bl. 41, sc. 2, ap. 47, et. 1, sec. 6, 7000 Bucarest (Romania).**

☐ **18enne** appassionato di letture, musica, sport e foto scambia idee, ultramateriale e souvenir. **Henry Darkwah, post office, box 13, Jinijni-Berekum (Ghana).**

☐ **COLLEZIONISTA** di materiale calcistico rumeno di ogni qualità e squadra lo scambia insieme con i francobolli di tutto il mondo specie italiani. **Simion Apolodor, str. Gradistea 17, bl. 87, sc. 3, et. 3, ap. 42, sec. 4, O.P.T.T.R.7, Bucarest, 75405 (Romania).**

☐ **SCRIVENDO** in italiano 16enne innamorato del calcio scambia idee con ragazzi/e d'Italia. **Oana Tudorache, str. obcina Mare 1, bl. F. 3, sc. 3, ap. 44, sec. 5, Bucarest (Romania).**

☐ **DESIDERO** corrispondere con tanti nuovi amici scrivendo in inglese. **Hamdy Gaber Ali, post office Sohag 82111, Sohag (Egitto).**

☐ **STUDENTE** 18enne scambia idee su sport, musica e natura scrivendo in inglese. **Nana Kwasi, c/o Francis Adjei, post office box 119, Sunyani (Ghana).**

☐ **16enne** scambia idee in italiano con coetanei/ee su sport e vita. **Roxana Nistor, str. Miron Constantinescu 9, bl. 3-S-14, sc. 1, et. 4, ap. 50, Bucarest (Romania).**

☐ **SCAMBIO** o acquisto gagliardetti con collezionisti di: Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Olanda, Belgio, Brasile e Argentina. **Alfredo Martin, Juan Padron 25, 38300 La Orotava, Tenerife (Spagna).**

☐ **COLLEZIONISTA** di foto di calciatori e squadre, fan di Matthäus, Baggio, Vialli, di Milan, Inter, Juve e Doria scambio materiale su di loro ed anche programmi, riviste e foto di squadre e calciatori. **Bartosz Semma, ul. Opolska 55:164, 31-277 Krakow, (Polonia).**

☐ **STUDENTE** 16enne scambia idee su sport, letture, danza ed anche cartoline. **Eric Adjei, post office, box 364, Berekum (Ghana).**

☐ **APPASSIONATO** di calcio e musica, studentessa 16enne, scambia idee ed amicizia. **Gabriela Tufan, Sos. Berceni 11, bl. 4, ap. 35, sec. 4, 75621 Bucarest (Romania).**

☐ **SIAMO** due 24enni desiderosi di scambiare idee, statistiche, poster, adesivi, magliette, foto di calciatori, squadre ed ogni tipo di ultramateriale con tanti amici specie italiani. **Amarildo/Paulo, caixa postal 3269 Educandos, 69070 Manaus, Amazonia (Brasile).**

☐ **18enne** appassionato di musica, poesia, sport, ecologia, volley scambia idee in arabo, francese, inglese, spagnolo con persone esperte dai 50 ai 65 anni. **Fadil Mansour, n° 8 rue 46, quartier Anas, Safi (Marocco).**

☐ **15enne** studente scambia idee in inglese con coetanei/ee di tutto il mondo specie italiani/e. **Adane Kwadwo, c/o Kwaku Felix, post office, box 141, Berekum (Ghana).**

LINEA DIRETTA CON L'URSS

☐ **COLLEZIONISTA** di ultramateriale calcistico di ogni tipo compreso libri e riviste, lo scambia con tanti amici italiani. **Romano Casatochin, uliza Vinokurova 17-1-20, Mosca 113447 (Urss).**

☐ **TIFOSO** della Dinamo Kiev, del Tottenham e del calcio italiano scambia ultramateriale con ragazzi/e di tutto il mondo specie italiani scrivendo in italiano, inglese o tedesco. **Alex Ivashura, ul. Volodarskogo 60, k. 57, g. Kirovograd, 316050 Ukraine (Urss).**

☐ **COLLEZIONISTA** di materiale calcistico come sciarpe, riviste, poster, libri, distrintivi metallici ed altro li scambia, con tanti amici. **S. Fedosejev, Dovostrenovanija, Jaroslavl-63, 150063 (Urss).**

☐ **32enne** collezionista di distintivi metallici, francobolli, cartoline, appassionato di viaggi e sport specie calcio scambia materiale e corrispondenza. **Sergei Marchuk, Kresovskogo 10, ap. 25, 266016 Rovno (Urss).**

☐ **TIFOSO** della Dinamo Kiev scambia programmi, riviste e distintivi metallici con amici di tutto il mondo scrivendo in inglese. **Alesksey Rudamanov, ul. Bulgakova 5-15, 252134 Kiev (Urss).**

☐ **VENDO** maglie originali della Dinamo Kiev giallo-bianca-azzurra ed altre di squadre russe; inviare foto e offerte. **Tamara Zahozhaja, Do Wostrebowanija, 252001 Kiev (Urss).**

☐ **COLLEZIONISTA** e appassionato di foto e riviste di boxe, atletica pesante scambia foto, riviste, libri di sport e cinema sovietico. **Hovanesyan Hovanes, ul. Chekhova 10, n. 88, 375100 Erevan, Armenia (Urss).**

☐ **VENDO** sciarpe L. 7.000, distintivi metallici L. 10.000, gagliardetti L. 3.000 di: Sampdoria, Juventus, Milan, Roma, Cska Mosca, Spartak, Torpedo, Dinamo Kiev tutto di fabbricazione russa; eventuali scambi. **Pavel Mizetsky, v. Tolstogo 29-6, 252032 Kiev (Urss).**

☐ **COMPRO**, vendo materiale originale del calcio sovietico: distintivi, autografi, gagliardetti, sciarpe, berretti, maglie, cartoline stadi ecc... **Daniel Zakhozhiy, Gogolevskaya 13/30-26, 252054 Kiev (Urss).**

Sopra, i Pulcini della Rangers Pareto, quarti classificati all'8 Torneo Poggio di Casella (Ge). In piedi da sinistra: il d.s. Salvarezza, S. Rossi, Petito, De Lucchi, Guido, Martino, l'allenatore Alberico; accosciati: Benedetti, T. Rossi, Ravaglia, Fulco

Avviso ai lettori: Le inserzioni (che possono riguardare esclusivamente scambio, compravendita e richieste di corrispondenza) vanno inoltrate su cartolina postale e saranno accettate solo se corredate dell'apposito bollino pubblicato a fianco. Al testo dovrà essere allegata la seguente dichiarazione, completa di nome, cognome e indirizzo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il Guerin Sportivo da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

☎ **051 - 6227111** interno 214

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

VIDEOCASSETTE

☐ **VENDO** L. 15000 l'una tutto compreso gare e non, film Mondiali 82 e 86, finali varie e amichevoli di lusso. **Adam Hanzelewicz, v. del Corso, 67049 Villagrande (Aq).**

☐ **VENDO** videocassette sul Napoli. **Giacomo Silvestri, v. San Giacomo dei Capri 120, 80131 Napoli.**

☐ **VENDO** gare della Juventus, della Nazionale, finali di Coppe, tutte le squadre italiane nelle coppe in Europa, oltre 700 titoli; lista gratuita. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, 60015 Falconara Marittima (An).**

☐ **COMPRO** video sui campionati di calcio 1984/85 e 85/86. **Nicola Monti, v. Ariosto 6, 86095 Frosolone (Is).**

☐ **VENDO** L. 25000 l'una video «Marino Magrin» con tutti i gol e le interviste da quando gioca nel Verona; «Ciao Lunini» con tutte le reti L. 20000 una copia, due L. 30000; «Pierino Fanna» con i 25 gol con la maglia del Verona e numerose interviste L. 25.000. **Paolo Morlino, v. Marinoni 4, 36061 Bassano (Vi).**

☐ **CERCO** registrazioni di «Mai dire gol» con le sigle finali derby Roma-Lazio e Roma-Milan anni 50. **Gianluigi Beduzzi, v. Don Bosco 26, 13019 Varallo Sesia (Vc).**

☐ **PAGO** L. 15000 Vhs Stella Rossa-Bayern semifinale di ritorno Coppa Campioni. **Sandro Baldini, v. Redi 81, 60100 Ancona.**

☐ **VENDO** L. 30000 Vhs spareggio Salernitana-Cosenza 90/91 per tifosi rossoblù e collezionisti. **Francesco Siciliani de Cumis, v. dei Salici 9/1, 34100 Trieste.**

BAZAR

IL VIAGGIO/LAGO D'ORTA

CHIARE, FRESCHE, DOLCI ACQUE

Piccolo, romantico, snob. Non è Woody Allen, ma un lago, uno dei luoghi più appartati del Piemonte nordorientale. È il lago d'Orta: minuscolo, solitario, circondato da silenziose colline e impreziosito da architetture suggestive. Lungo 13 chilometri e largo al massimo uno e mezzo, il piccolo Casius, come lo chiamavano gli antichi romani, non ha mai nemmeno goduto di estimatori letterati e famosi, come il lago di Garda o il lago Maggiore, ma ha due particolarità: è l'unico lago che defluisce verso nord, tra le Alpi e le sue sponde non hanno un lungolago affollato di auto in coda, fidanzatini, famiglie, carrozzelle e studenti in gita. Il cuore di questo pacifico mondo verde è una piccola penisola sulla costa orientale del lago, all'estremità della quale c'è Orta.

È un borgo caratteristico con una selva di vicoli (benemerite le isole pedonali), una piazza che si specchia sull'acqua, palazzotti del Cinquecento, ambienti d'incontro in cui cultura e arte si mescolano. Dalla piazza-salotto di Orta inizia una ripida via a selciato e gradini fra case e palazzetti in stile barocco, con loggette e balconi in ferro battuto, cortili con ingresso portico. Una passeggiata, un po' faticosa, tra ben conservate immagini del vecchio Piemonte provinciale. La strada porta al Sacro Monte, un'altura boscosa sulla quale è stato eretto un santuario a San Francesco d'Assisi.

Di fronte ad Orta, a poche centinaia di metri, c'è l'altro gioiello del paesaggio ortese: l'Isola di San Giulio. Secondo la leggenda, Giulio (greco di Egina) avrebbe attraversato la striscia d'acqua facendo uso del proprio mantello. Che andava a fare il pio Giulio sull'isola? Naturalmente a liberarla da draghi e serpenti aguzzini, oltre naturalmente a costruirci una chiesa. Oggi di mostri non ne esistono più, salvo quello in ferro che viene mostrato al viaggiatore nella sagrestia della basilica. Nel tempio, che risale al VI secolo, ci sono splendidi affreschi del 1400 di artisti della scuola Valsesiana e del 1500 firmati da Gaudenzio Ferrari. Notevole il pulpito romanico dell'XI secolo scolpito in marmo nero. Questi i luoghi famosi. Ma per incontrare il lago d'Orta ci sono due modi raccomandati: in barca e a piedi. L'auto serve, è ovvio, per arrivarci dall'autostrada Torino-Milano, via Novara e poi Gozzano. Navigare dunque. In motoscafo (come fanno i turisti partendo dagli imbarcaderi di Orta), a vela (come fanno gli sportivi), in gondola (come fanno i viaggiatori assennati). In gondola, cioè a remi su quelle barche lunghe, eleganti, leggere che però non hanno nulla a che fare con quelle veneziane. E lentamente si va alla scoperta di Ronco, di fronte a Orta, o magari solo lungo le vecchie case ortesi che, con i loro giardini altrimenti invisibili, s'affacciano sull'acqua con vecchi muri di pietra. A piedi ci si può muovere tra le antiche vie di accesso al Borgo di Orta, utilizzate (prima che si costruisse la «strada nuova» per le auto) a inizio secolo. È un sentiero, oggi largamente interrotto, che da Imolo portava i locali senza cavalli fino al Borgo, lungo il muro di San Quirico. All'Azienda di soggiorno alcuni dépliant insegnano a conoscere boschi e colline. Belle gite nei dintorni sono tra prati e selve di Corconio, nel rococò di Miasino, nel romanico di Armeno, al belvedere alpino del Mottarone (1421 m.). Curioso il museo dell'ombrello di Gnignese (1500 esemplari da tutto il mondo), testi-

Immagini di Orta. A destra, una panoramica del lago. Sotto, il mercato

IL DISCO/BUDDY GUY

INIMITABILE STILE

(a. r.) *Per andarlo ad ascoltare in un oscuro club, Jimi Hendrix cancellò un suo concerto. Eric Clapton lo considera il miglior chitarrista in circolazione per la «sua totale libertà di spirito». L'opinione è condivisa da Jeff Beck e Carlos Santana. Al centro di tanta considerazione è Buddy Guy, eccellente erede di quella scuola blues di Chicago, con quel suo inimitabile stile, caldo e intenso, di cantante e strumentista. Dopo dieci anni, Buddy Guy ripresenta sul mercato discografico un album eccellente: «Dawn right I've got the blues» (Silverstone, 1 Cd, Lp, Mc). «Stone crazy» fu il suo ultimo disco qualitativamente accettabile. Non per colpa sua. In tutti questi anni ha sempre incontrato discografici che non gli hanno permesso di esperimersi, vincolandolo a esigenze che lasciavano poco spazio alla creatività. Guy è da trent'anni in prima fila nella scena blues, prima accanto a Muddy Waters, che lo salvò dalla fame più nera alla fine degli Anni 50. Nato in Louisiana nel 1936, Guy ha iniziato a vivere di musica a 17 anni. Ma solo negli Anni 60 diventò celebre. Negli ultimi anni Buddy Guy continuava ad augurarsi di riuscire a trovare un'etichetta discografica che lo lasciasse libero di «essere solo Buddy Guy». Ha trovato la Silverstone (che recentemente ha resuscitato anche John Lee Hooker con il disco «The Healer»). È nato così questo album che allinea dietro all'estro e alla sensibilità straordinaria di Guy, le qualità di musicisti come Eric Clapton, Mark Knopfler, Jeff Beck, i Memphis Horns, Mick Weaver, Richie Hayward, Pete Wingfield. Sono dieci brani da antologia, per intensità e precisione musicale. «Five long years», «Mustang Sally», «Black Night», «Early in the morning» offrono momenti di ottima musica, di blues esaltante.*

monianza di un artigianato locale di antica tradizione.

Snob naturale e sincero il lago d'Orta non è immune da difetti. Risulta evidente quello gastronomico. Questa zona ha in parte smarrito la propria tradizione culinaria, complice il (relativo) turismo di massa. Ad esempio il pesce (trota e persico), abbondante un tempo nelle acque e sulle tavole ortesi, oggi arriva soprattutto dal vicino lago Maggiore; uno dei locali più tipici e vecchi di Orta, l'Antico Agnello (caro a Soldati e Bonfantini), è chiuso. I locali (qualcuno di pregio) non mancano, specie di cucina genericamente piemontese. Facendosi opportunamente consigliare, occorre cercare di assaporare il tipico salame d'Orta, forte e saporito, servito con riccioli di burro, i minestroni di pasta e fagioli, certi piatti di carne stufata. Non è facile trovarli, ma nulla è banalmente pronto al consumo al lago d'Orta.

Alessandro Rosa

Sotto, Omegna, uno dei luoghi più suggestivi sulle rive del lago. In basso, la nuova moto BMW K100 RS 16V

LA MOTO/K 100 RS 16V

DEGNA DEL MITO BMW

Quando nel 1989 venne presentata la BMW K 1, versione sportiva della K 100 a quattro cilindri, molti storsero il naso, perché l'estetica, e soprattutto la veste cromatica, non sembravano degne del mito BMW. La contestazione non risultò inascoltata a Monaco e, dopo poco, apparve il modello K 100 RS, dotato di quasi tutte le scelte tecniche della sportiva K 1, ma sposate alle sovrastrutture del modello K normale. Il motore a quattro cilindri orizzontale, raffreddato a liquido, è dotato di iniezione controllata da una centralina elettronica digitale. Il telaio è in tubi di acciaio tondi, mentre la sospensione posteriore è dotata di un solo ammortizzatore, infulcrato sul braccio della sospensione entro cui passa l'albero di trasmissione. Il modello ha avuto il riscontro di pubblico che era mancato alla troppo vistosa K 1, nel limite dei numeri di vendita delle moto BMW in Italia, inversamente proporzionali alla classe e al prezzo del veicolo (la K 100 RS costa 14.850.000 lire, chiavi in mano). Nella serie K la BMW ha introdotto come optional la frenatura con sistema antibloccaggio ABS. È disponibile anche la marmitta catalizzata. La filosofia della Casa tedesca è di fornire all'utente una moto affidabile, con prestazioni eccellenti, comoda nella guida anche a due, obiettivi che sono stati raggiunti anche per questa versione.

I pregi. Mentre le moto sportive concorrenti permettono prestazioni più brillanti su brevi percorsi, chi possiede una K 100 RS può star sicuro che ben pochi potranno stargli davanti sulle lunghe distanze, sia su strade tortuose sia in autostrada, per quel mix magico di sicurezza e velocità che solo BMW sembra conoscere. L'adozione dell'ABS esalta questa rilassata capacità di macinare chilometri e le traiettorie sono sempre precise, anche nella guida con passeggero e bagagli. Bagagli oltre tutto sempre asciutti, grazie alle valigie impermeabili con borsa interna asportabile.

I difetti. La potenza, fissata a 100 Cv., non pone la moto ai vertici della categoria in fatto di prestazioni assolute. Nel misto stretto, con la moto a pieno carico si avvertono leggeri saltellamenti della sospensione.

Fabio Fazi

IL LIBRO/PIAZZA PULITA

INDAGINE A MILANO

(a. r.) «Piazza pulita», ultima fatica di Renato Olivieri, cade nel pieno della polemica su Milano in mano alla criminalità. Lettori appassionati di gialli, gli italiani ne scrivono pochi: alle proposte anglosassoni si oppone uno sparuto gruppo, composto da Olivieri, Piero Soria, Loriano Machiavelli, e per certi versi Fruttero e Lucentini. Chi lo conosce sa che Olivieri, da attento cronista e da meneghino, per la verità ha sempre ambientato le sue storie nel sottobosco milanese, nelle notti nere della capitale morale d'Italia. Questa volta il ritratto fuorilegge della città è popolato da viados del Cimitero monumentale, omosessuali, tossicomani, ricettatori, scippatori, trafficanti dall'immagine più o meno pulita e, all'opposto, da alcuni rappresentanti di una maggioranza silenziosa e sconfortata dall'estrema libertà di cui gode quella fauna senza scrupoli che strangola la vita della gente comune. Non manca nemmeno l'eroe di Olivieri: il commissario Ambrosio. La vicenda parte da un misterioso delitto vicino alla Stazione Centrale di un tranquillo signore. Si aggiunge poi un agguato a due drogati; uno scippo mortale e l'assassinio di uno dei responsabili, un omosessuale-tossicomane. Ambrosio setaccia la città con pochi indizi, con ritmo lento: non è nè Starsky nè Hutch, piuttosto un deduttivo allievo di Maigret. Ma un filo ci deve essere che lega queste morti violente ed oscure: la pistola che ha sparato è sempre la stessa. Alla fine Ambrosio ancora una volta riesce a sciogliere la matassa (insanguinata) che ha allarmato la città. Questa volta con l'aiuto determinante di una giovane ispettrice che, insieme a specchietto e fondotinta, tiene nella borsetta la pistola d'ordinanza. E la sa usare con risolutezza.

Giallo a Milano di Renato Olivieri
Ed. Mondadori Pagg. 228 - L. 28.000

ZIBALDONE

COSA SI FA PER VIVERE

LUCA, CHE EXPLOIT!

Sherwood. Il Corrierone consolida la propria posizione leader nel panorama della stampa nazionale. I «bleah!», si moltiplicano con apporti

sempre più diversificati, ma non si può sottovalutare l'apporto del neo-manzoniano Valdisserri, colonna portante nella corsa al «bleahissimo». Bernardi riprende il comando ex aequo, ma non gioirà di sicuro sapendo che è soltanto per la rinuncia espressa dal «Klavinzenball-meister».
Senza dubbio meglio i liuti della nostra foresta.

□ **Luca Valdisserri - Corriere della Sera.**
«Tanto è cambiato perché nulla cambiasse. Il tempo in fondo è un'ipotesi. La Juventus... alla fine del viaggio nel passato non ha trovato il suo futuro».
Les nouveaux philosofes, M. de La Palisse o Topolino?
«Trapattoni cercava qui per i suoi giocatori l'età della ragione, cosa può farsene dell'incompiutezza che gli è rimasta tra le mani?».
E cosa può farsene il lettore di quest'aria fritta? N.B.: incompiuta non incompiutezza.
«Cacciatori di fantasmi cercasi. E portafortuna con pedigree. La Juventus...
Decaduta va bene, Vecchia Signora, ma cosa hai fatto per meritarti siffatto scriba?
□ **Gazzetta dello Sport - titolo.**
«Contro Twickenham e gli inglesi: ce n'è abbastanza per farsela sotto»
□ **Guido Ercole - La Stampa.**
«... vittima stavolta Richardson colto con le mani nel sacchetto della cocaina».
Soltanto qualche ministro della Repubblica riesce ad esibirsi con maggior finezza stilistica.
□ **Il Giorno - titolo su un articolo di Franco Rossi.**
«Il laziale Calleri inchioda Zoff: "La squadra è da primo posto"».
Il titolista ha inchiodato Rossi che ha scritto nel testo: *«Noi non siamo da primo posto anche se la nostra rosa non ha nulla da invidiare... Calleri in pratica ha già messo le mani avanti, in caso di sconfitta si è già assolto».*
□ **Massimo Franchi - Tuttosport**
«Per le persone dalle tempie grigie il nome della Honved...».
Nella tribù dei Piedi Neri, il gran capo Mano Gialla era

rosso di sangue e verde di rabbia. Campione iridato!
□ **Bruno Bernardi - La Stampa**
«Klinsmann entra in area ma il suo destro è strozzato in angolo da Faccenda».
«Punizione per l'Inter. Berti a Desideri, gran destro sfarfalleggiante...».
Libertà di stampa, libertà di parola, passando il segno si arriva alle parole in libertà.
□ **Franco Melli - Corriere della Sera**
«Ottobrata col monossido di carbonio e il derby miliardario finalmente sprovincializzato come sostengono i rispettivi presidenti nelle solenni puntualizzazioni introduttive».
Se il derby fosse stato milionario era biosolfato d'ammonio? E se fosse rimasto in provincia si sarebbe giocato a marzo? Se poi i presidenti non puntualizzano introducendo, potrebbero introdurre puntualizzando? Attorno a questi interrogativi potrebbe nascere una nuova scuola per la terapia della psiche. Seconda associata Maria Rita Parsi, sessuologa della TV specializzata in antipatia.
□ **Flavio Vanetti - Corriere della Sera**
«Non sappiamo se Vinnie Del Negro abbia effettivamente verificato la possibile parentela con i Dal Negro, quelli delle carte»
Carte truccate perché Del non è Dal. Ma poi ora più che mai: chi se ne frega!!!!

Robin Hood

Classifica valida per il Trofeo ISSU: 1. Valdisserri, Bernardi p. 4; 2. Merlo, Padovan, Gazzaniga, Mughini, Melli 2; 3. Audisio, Barberis, Cascioli, Chiavegato, D'Ubaldo, Longhi , Sivori, Di Tullio, Pasini, Barbanera, Ordine, Schianchi, Di Rienzo, Caroli, Brera, Scalera, Ercole, Franchi, Vanetti 1.
Fuori classifica: Pellegrini, Zeffirelli, Zenga p. 1.
Classifica a squadre: Il Corriere della Sera p. 11; 2. La Stampa 8; 3. Italia 1, La Gazzetta dello Sport 4; 4. Il Messaggero, La Repubblica, Il Corriere dello Sport, Il Giorno 2; 5. Ulisse 2000, il Giornale, Il Lavoro, Tuttosport.

I PERCHÉ

□ **Perché Eros Mazzi ha assunto Paolo Giuliani come direttore generale del Verona?**
Per accontentare il socio di maggioranza Mario Ferretto. Che spera in questo modo di arginare lo strapotere di Landri. E di Mazzi.
□ **Perché Bergomi non può dire apertamente che all'Inter manca qualcosa?**
Perché dovrebbe fare il nome (scomodo) del dott. Bergamo. Passato con Trapattoni alla Juventus.
□ **Perché Radice non è molto amato dai tifosi viola?**
Perché ai tempi di Ugolini (ma sono passati ormai 18 anni) si è prevalentemente dedicato, anima e (soprattutto) corpo alle tifose. I fiorentini non dimenticano. E neppure le fiorentine.
□ **Perché Mondonico non vuole privarsi di Annoni?**
Perché (sin dai tempi del Como) gli racconta tutto ciò che accade negli spogliatoi.

CALCIONUMERI

80 milioni circa l'entità del furto compiuto in casa del centrocampista della Fiorentina Carlos Dunga
97 i derby fino a oggi disputati tra Roma e Lazio
5 milioni il premio che Callisto Tanzi ha voluto elargire ai giocatori del Parma nonostante l'esclusione dalla Coppa
2 anni la squalifica confermata ad Antonio Caliendo dalla Commissione di categoria
9 la differenza tra le reti segnate nella sesta giornata dei campionato di quest'anno (23) e quelle della scorsa stagione (32)
106.080 il saldo attivo di spettatori nel campionato tra le prime sei giornate di questa e della passata stagione
17 gli anni trascorsi tra la prima e la seconda esperienza del tecnico Gigi Radice sulla panchina viola

CHE FINE HANNO FATTO/EDDY OTTOZ

STIRPE DI CAMPIONI

A fianco, due generazioni di Ottoz: Eddy e suo figlio Laurent

Il nome Ottoz ha un significato particolare nel mondo dell'atletica italiana grazie a Eddy, ex campione europeo dei 110 a ostacoli nel '66 e nel '69, medaglia di bronzo alle Olimpiadi del 1968 e a suo figlio Laurent, che segue le orme del padre nella Nazionale italiana. Nato nel 1944 a Mandelieu La Naule, un paesino nei pressi di Cannes, in costa Azzurra, *(eravamo in tempo di guerra e i miei genitori si erano trasferiti là per motivi di sicurezza)*, Eddy era soprannominato lo «squalo» degli ostacoli, un atleta completo, dalla falcata armoniosa. L'attività agonistica si è svolta sotto le insegne del G.S. Cogna di Aosta, la città nella quale continua a lavorare e a vivere. *«Attualmente mi occupo di informatica per conto della Olivetti e della Regione»*. Dice oggi Eddy Ottoz *«un lavoro che mi piace e mi gratifica. Certo, però non una grande passione come l'atletica, l'unico amore della mia vita oltre alla famiglia»*. Un affetto messo duramente alla prova dalle recenti vicende in negativo degli italiani a Tokyo. *«Inutile fare commenti, quello che è successo lo hanno visto tutti e io l'ho scritto ogni giorno nel mio commento sulle pagine del Corriere dello Sport. Siamo la Federazione più ricca del mondo, abbiamo inviato in Giappone più di 50 atleti, ma solo quattro hanno migliorato i loro personali. La colpa non è certo degli impianti: le piste erano splendide e altri lo hanno dimostrato»*. Strutture stupende, quelle viste a Tokyo, che certo non si ritrovano in tante altre parti della Penisola. *«Qui, nella regione in cui abito, la Valle d'Aosta, mancano le attrezzature persino per gli sport più elementari. Decine di palestre hanno misure non regolamentari e molti impianti sono scoperti. Insomma si potrebbe, anzi si dovrebbe, fare molto di più per l'atletica nel nostro paese»*. E su Milano sede delle Olimpiadi, cosa ne pensa il campione di qualche anno fa? *«Idea splendida, affascinante. Il capoluogo lombardo è la città italiana più "europea" in assoluto e le Olimpiadi sarebbero un'ottima opportunità per dotarla di impianti all'altezza della situazione. Non credo però che ci siano molte speranze: altre città, per esempio Berlino, hanno molte più possibilità di essere designate»*. Una cosa è certa: Eddy Ottoz ha chiuso con l'atletica vissuta sul campo ma non ha certo perduto lo spirito agonistico che lo ha tenuto in pista per anni, facendone un campione. Anche perché allo sport lo lega l'attività di Laurent, oltre a una considerevole mole di ricordi. *«C'è un episodio che rammento con particolare piacere. Ad Atene, nella semifinale degli Europei lo starter mi penalizzò attribuendomi una falsa partenza, imputabile, in realtà, ad altri due, un francese e un inglese. Proprio quest'ultimo, Alan Pescoe, con perfetto stile anglosassone, difese con l'arbitro la mia innocenza, attribuendosi, come era giusto, la colpa. Vinsi quel campionato, ma se ricordo l'episodio è per un altro motivo: la bellezza di quello spirito agonistico, di quei tempi, di quegli atleti»*.

Sergio Sricchia

IN LIBERTÀ

SEBASTIÃO, ALZATI E CAMMINA

Siamo in grado di raccontarvi i veri retroscena della destituzione di Lazaroni: è stato un tragico equivoco. Affranto per la situazione dei viola, Zeffirelli, nel tentativo di dare una scossa all'ambiente, si è presentato al campo di allenamento, vestito di bianco e con una barba finta, e puntando il dito verso l'allenatore ha esclamato, con voce stentorea: *«Lazaroni, alzati e cammina!»*. Il brasiliano, che con la nostra lingua ha ancora qualche fastidio e anche col Nuovo Testamento non va forte, ha equivocato e, raccolte le sue cose, se n'è andato. A quel punto il povero Cecchi Gori (che avendo due cognomi ha anche due nomi: Mario e Vittorio) non ha potuto che prendere atto della situazione, procedendo alla sostituzione. Per non essere da meno di Anconetani, avrebbe anche lui voluto licenziare Boniek prima di assumerlo, ma era stato preceduto da Matarrese quell'altro. Allora ha subito contattato Agroppi, che però ha avuto un esordio infelice: *«Presidente, per sistemare tutto ci vuole un regista... »*. *«Eh no!»* hanno ribattuto Mario Cecchi e Vittorio Gori (o viceversa?) *«di regista ce n'è già uno, basta e avanza...»*. Mario, Vittorio, Cecchi e Gori, si sono riuniti poi ma senza arrivare a capo della situazione. Finalmente è arrivata una telefonata di Montanelli, lapidaria come sempre: *«Il male va curato alla Radice!»*. E così è stato. Al momento di andare in macchina apprendiamo che Vittorio Cecchi e Mario Gori hanno firmato un contratto per un nuovo film con Zeffirelli: la storia della muraglia cinese girata in loco.

a. m. r.

LE FRASI CELEBRI

Thomas Doll. «I difensori italiani sono i più furbi del mondo: picchiano senza farsi vedere».
Costantino Rozzi. «Ci vuole fegato a tenere in A una squadra di 50 mila abitanti».
Zibì Boniek. «Non mi dava fastidio essere chiamato "bello di notte". Ero "bello" anche di giorno...»
Ernesto Pellegrini: «Siamo sportivi e gli sportivi devono saper vivere velocemente sia i trionfi sia le sconfitte».
Una scritta romanista sui muri della capitale: «Il mercoledì a noi, ai laziali Twin Peaks».
Vittorio Chiusano. «La Juve è una squadra che fa gol poi pensa di vincere perché si sente forte in difesa».
Vittorio Chiusano bis: «Io avrei criticato il Trap? Ma se sono il suo primo tifoso».
Osvaldo Bagnoli: «Contro Agnelli non ho nulla di personale: penso solo che se gioco a scopa con lui e vinco la soddisfazione è maggiore».
Il papà di Demetrio Albertini: «L'unico dei miei figli che può dirsi arrivato è Alessio, quello che fa il prete».

AUGURI

Mercoledì 16 Massimo Castellani (tuffi, **30**).
Venerdì 18 Martina Navratilova (tennis, **35**); Thomas Hearns (boxe, **33**).
Sabato 19 Fabio Aselli (calcio, **29**); Stefano Pioli (calcio, **26**); Virginio Ferrari (moto, **39**); Joe Bryant (basket, **37**).
Domenica 20 Guillermo Perez-Roldan (tennis, **22**); Sandro Dell'Agnello (basket, **30**); Claudio Ranieri (calcio **40**).
Lunedì 21 Enzo Ferrari (calcio, **49**); Gianni Minervini (nuoto, **25**); Sandro Cuomo (scherma, **29**).
Martedì 22 Moris Masetti (basket, **28**); Vittorio Gallinari (basket, **33**).

ESSERE «DIVERSI» NELLO SPORT

L'OMOSESSUALE MASCHERATO

La Navratilova nel tennis, Greg Luganis nei tuffi e anche qualche episodio nel pianeta-calcio: casi più o meno dichiarati e verità seminascoste di un mondo che costringe qualche atleta a vivere fra vizi inconfessati

di Andrea Bosco

«Quella lì vince, ma è un mezzo uomo. Lo sanno tutti che preferisce le donne». Quel giorno ai mondiali di Calì, Mark Schubert era proprio furioso. Mark Schubert, capo allenatore a Mission Viejo, era famoso per i suoi metodi di allenamento, basati su distanze enormi percorse a ritmi infernali. A lui si era rivolta Shirley Babashoff, la nuotatrice — allora — più veloce degli Stati Uniti, la ragazzina scoperta da Flip Darr che giovanissima aveva partecipato alle Olimpiadi di Monaco di Baviera. Ma contro *«quella lì»*, Konny Ender, la tedescona della DDR che in vasca nuotava senza sollevare schiuma come già il dio di Tokyo, Don Schollander, non c'era stato nulla da fare. Konny era più forte e le parole di Schubert solo uno sfogo dettato dalla rabbia. A Konny, come poteva testimoniare il compagno di Nazionale «Sughero» Matthews, piacevano i maschi. In quei mondiali del '76, a Shirley, era andata semplicemente come altre volte: una caterva di record del mondo, ma vita sempre durissima ai mondiali e alle Olimpiadi. «Paperino» Babashoff — come la chiamano negli Usa — era sfortunata e certamente aveva meno talento della rivale.

Ma per un piccolo «caso» gonfiato per la stizza di una sconfitta, l'universo dello sport ha sovente regalato squarci di una realtà — l'omosessualità, femminile e maschile — della quale sappiamo pochissimo. La società continua ad accettare, infatti, con grande fatica i «diversi». Una fatica che diventa pecca-

Sopra, due emblematici poster che la dicono lunga su... certe passioni, calcistiche e non. In alto (fotoNewsom), Martina Navratilova con la sua ex compagna Judy Nelson. In alto a sinistra, alcune majorette. Munite di... baffi

PARLA L'ESPERTO, IL PROFESSOR QUARENGHI

NON SONO MOSTRI

Il Prof. Quarenghi, titolare della clinica Quarenghi a San Pallegrino Terme, è stato tra gli anni Sessanta e gli anni Ottanta il medico sociale dell'Inter di Herrera e Moratti e poi di Fraizzoli. Ha lavorato anche con l'Oransoda basket di Cantù, ma ha operato nel settore dello sci di fondo e dell'atletica laggera.

— Ai tempi in cui lei allenava l'Inter si sono mai verificati casi di giocatori omosessuali?

«No. Era comunque il tessuto sociale ad essere diverso. Nel senso che se, poniamo, un giocatore dell'Inter in quel periodo avesse avuto tendenze sessuali particolari, la società, ma anche la stampa, avrebbero provveduto a fare quadrato. C'era un altro concetto della morale e una tolleranza minore. I diversi artisti, quasi sempre, si dichiaravano esplicitamente, subendo tutte le conseguenze della situazione».

— Oggi, nello sport, l'atleta omosessuale non è però più un'eccezione...

«Vede, è cambiato il rapporto degli individui con la cultura sportiva. Trenta anni fa, la pratica dello sport ad alto livello era più che altro un privilegio. Oggi lo sport è di massa. E quindi, è chiaro che possa presentare aspetti più evidenti per quanto attiene all'omosessualità dei singoli. Non mi pare, tuttavia, che sia cambiato di molto il pregiudizio e una certa intolleranza . Forse questo dipende dalla accentuata morale cattolica di questo Paese. Nondimeno l'atleta omosessuale rappresenta ancora, da noi, un mostro da sbattere in prima pagina e da evitare. Le stesse federazioni hanno tutto da perdere a presentare atleti di questo tipo. È molto ingiusto, ma la società, soprattutto la nostra, benché enormemente più tollerante di una volta, non è ancora pronta».

— Quali problemi si presentano all'atleta omosessuale?

«Io penso sempre con stupore e ammirazione alla forza di volontà ad esempio di una Navratilova. Ogni atleta prima della gara ha bisogno di un momento di sintesi, di concentrazione assoluta. Per questo io ero favorevole ai ritiri. Non per sopprimere o limitare l'attività sessuale degli atleti, che specie nei soggetti sposati incide pochissimo, poi, sui risultati, in gara. Una atleta come la Navratilova allo stress del grande match, assomma sempre anche la tensione di essere diversa, di averlo detto, di avere anche e soprattutto, per questo, gli occhi del mondo puntati addosso. In questi casi, anche quando non si tratti di un fuoriclasse, è determinante l'aiuto, psicologico, che il medico può dare all'atleta, quando ne abbia conquistato la confidenza».

— Ma un omosessuale in gara, rende meno di un atleta normale?

«Assolutamente no. In alcune specialità ci possono essere — vedi il body building — componenti narcisistiche che stimolano la psiche dell'individuo, fino a farlo rendere di meno in gara. Ma generalmente direi di no».

— Un soggetto narcisista è potenzialmente un omosessuale?

«Abbiamo varie nature. Tutti, non solo i narcisisti. Escluderei che il narcisismo possa essere l'anticamera dell'omosessualità».

— Lei ritiene che se oggi, improvvisamente, fosse rivelata la diversità, poniamo, di un Baggio, di un Gullit, o di uno Zenga, il pubblico, sarebbe pronto ad accettare la cosa?

«Per il campione probabilmente sì. Il pubblico ha accettato la viziosità di Maradona. E noi sappiamo che nessun atleta, nessun grande atleta può essere un vizioso. Questo la dice lunga anche sulle inarrivabili doti tecniche di Maradona, che benché conducesse una vita dissipata, è riuscito fino all'ultimo a restare grandissimo. Sì, il pubblico accetterebbe la diversità, poniamo, di un Gullit, ma difficilmente riesce a sopportare la diversità dell'atleta comune».

— La promiscuità, nello sport, favorisce l'omosessualità?

«Nelle organizzazioni sportive serie, assolutamente no. C'è grande rispetto».

— Qual è il grande passo da compiere, anche nello sport, per accettare il diverso?

«La cognizione che l'omosessuale non è né una persona malata, né una persona viziosa, almeno tendenzialmente. L'omosessuale è una persona diversa, così determinata dalla natura. Non è ancora chiaro se per ragioni biologiche o per ragioni psicologiche. Il vizio, poi, può essere insito in alcuni soggetti, né più o né meno di quanto accade nei soggetti eterosessuali».

a. b.

to nel pianeta sport, dove molti atleti sono divinità inaccessibili, protetti dal sistema e dalla stampa. Una fatica che finisce col ghettizzare esseri umani con l'unica colpa — diciamo così — d'essere nati diversi; nella sensibilità, nel carattere e negli appetiti sessuali.

Negli anni Settanta era nota l'omosessualità di alcune cestiste sovietiche e di una star europea che passava l'estate ad allenarsi con i maschi negli Usa per diventare competitiva. Così, come, nell'ambiente, si vociferava della bisessualità di due campionesse della retina di stanza nel Veneto, inseparabili per anni sul campo di gioco e nell'intimità. Voci, qualche montatura, troppa ipocrisia. Una ipocrisia alla quale si è invece ribellata Martina Navratilova, seguendo l'esempio di un'altra grande del tennis, Billie Jean King, prima tennista al mondo a confessarsi lesbica. La storia di Martina convissuta «more uxorio» con una schiera di bellone — dalla giocatrice di golf Sandra Hayne, alla scrittrice Rita Mae Brown, all'ultima Barbie texana, Judy Nelson che nelle ultime settimane ha fatto riempire le pagine dei giornali per il processo inten-

tato contro l'ex amante onde ottenere un risarcimento danni di svariati miliardi — è nota. Martina non ne ha mai fatto mistero. Eppure per questa sua sincerità, per questo coraggio, o se volete solo anticonformismo, rischia di venire crocifissa dall'America (ma anche dall'Europa) bacchettona per la quale un personaggio pubblico, divo del cinema o dello sport, deve difendere la propria immagine fino all'omertà e magari al ridicolo.

Toccò a Ruck Hudson, gay fin dall'adolescenza e morto qualche anno fa di Aids, recitare per decenni nei panni per lui grotteschi, di grande seduttore delle varie Liz Taylor, Dorothy Malone, Doris Day. Martina Navratilova ha rotto questo muro, ha rifiutato di esibire la sua falsa normalità, ma l'America non l'ha ripagata, tanto che la fuoriclasse cecoslovacca sta pensando, secondo le ultime indiscrezioni, di tornare a Praga o di trasferirsi nel Granducato di Monaco. In difficoltà contro l'innocenza della spregiudicatezza delle rarissime Navratilova, l'ipocrisia dei gestori della morale va in tilt davanti all'evidenza. A volte la natura più che ammiccare si diverte ad invertire i ruoli. È il caso di Erika Schinegger la diciottenne austriaca che ai mondiali di sci di Portillo, in Cile, nel 1966 vinse la gara di discesa libera. Erika, in realtà, era un uomo. Neppure lei lo sapeva. L'anomalia fu scoperta, successivamente, prima delle Olimpiadi di Grneoble. Erika era dotata di pene e testicoli che si erano sviluppati, però, all'interno. Oggi Erika si chiama Erik, una operazione le ha consentito di diventare padre e di sposarsi. Ha scritto anche un libro, «La vittoria su me stesso», e un paio di anni fa ha partecipato ad una trasmissione televisiva dove ha incontrato e abbracciato la francese Marielle Goitschel che a Portillo arrivò seconda. Erik, in quell'occasione propose pubblicamente di dare, in modo retroattivo, la vittoria a Marielle. Ma per la Fis (incredibile!) il fatto non poteva sussistere fino a quando — testuale — *«le due atlete non avessero anche formalmente fatto richiesta di revisione di quei risultati»*.

Ipocrisie. Qualche bugia. Il mondo del calcio ha trascorso stagioni a chiedersi se Paulo Roberto Falcao, l'asso che portò la Roma allo scudetto, fosse o no un omosessuale. Solo calunnie a dare retta alla donna che dice di essere la madre di suo figlio. Da due anni circola voce a Milano che due famosi calciatori di due società del Nord siano bisex. Uno sarebbe stato addirittura colto in flagrante dal suo allenatore. Fandonie? Se molte perplessità suscitarono le deliranti accuse del presidente dell'Atletico Madrid Jesus Gil (poi ritrattate) dopo una partita di Coppa contro la Fiorentina all'arbitro francese Michel Vautrot *(«È un pederasta* — *maricon* in spagnolo — *gli italiani dopo la partita gli hanno cercato un ragazzino biondo con gli occhi azzurri»)* più credibile appare la storia di un arbitro delle serie giovanili lui sì, dichiaratamente gay, che alla «Gazzetta dello Sport» tre anni fa raccontò: *«Dichiararmi significherebbe troncare la mia carriera. So però di molti giocatori di A e B che hanno avuto esperienze omosessuali con amici miei»*. La battaglia contro il pregiudizio è disperata. Greg Luganis, tuffatore di Samoa, due volte medaglia d'oro a Los Angeles e Seul, si è confessato pubblicamente, andando così a ingrossare le file dei tanti atleti omosessuali degli Usa. Nel 1982 Tom Waddel, decathleta che partecipò nel 1968 ai Giochi di Mexico City, decise di rompere il muro dell'omertà organizzando a San Francisco i primi *Gay Games*: vi parteciparono in 1300 provenienti da 132 città americane. Storie d'America. L'Italia in certi casi appare molto più distante che sei ore e mezza d'aeroplano.

Andrea Bosco

Sopra, un momento di pausa nella partita giocata fra gay. In alto (fotoBevilacqua), Luganis, tuffatore dichiaratosi omosex

è in edicola

n.101

OTTOBRE 1991

OTTOBRE 1991
MENSILE - L. 5.000

AUTO CARAVAN NOTIZIE

TOLEDO STOCCATA VINCENTE

UN LOOK ACCATTIVANTE UN TEMPERAMENTO BRILLANTE: È LA NUOVA BERLINA SEAT. L'ABBIAMO SPERIMENTATA IN ESCLUSIVA IN UNA PROVA DI TRAINO: PROMOSSA A PIENI VOTI

SUPER CAMPER

ECCO LA STUPEFACENTE CASA-VIAGGIANTE DELLA FERRARI AL SEGUITO DELLA F.1

DA CONSULTARE SUBITO

CAMPER E CARAVAN / I NUOVI PREZZI 1992

TUTTO A COLORI!

PROVE-ANTICIPAZIONI-VIAGGI

MERCATO

I NUOVI PREZZI 1992 DI CAMPER E CARAVAN

SPECIALE SALONE

VISTE E ANALIZZATE PER VOI LE NOVITÀ DI CARAVAN EUROPA 91

CONTI EDITORE

DOSSIER

IL PALLONE E LA PATOLOGIA CARDIACA

ANCHE NEL CALCIO AFFARI DI CUORE

I casi di Taccola, Curi e Manfredonia hanno accelerato la nascita della Società Italiana di Cardiologia dello Sport. La cocaina aggrava le aritmie. Vi spieghiamo l'importanza di un allenamento ben condotto per evitare infarti e ictus

di Luigi Colombo*

Era il 16 marzo 1969 quando Giuliano Taccola, centravanti della Roma, cadde improvvisamente negli spogliatoi, dove aveva raggiunto i compagni, dopo aver visto la partita Cagliari-Roma dalla tribuna. Il 30 ottobre 1977 Renato Curi si accasciò nel cerchio di centrocampo durante Perugia-Juventus, a sette minuti dalla fine della partita.

Questi tragici eventi, che hanno colpito la gente per la notorietà del personaggio, sono però una piccola minoranza rispetto agli episodi che si sono verificati e dei quali non si è avuta notizia. Quelle tragedie hanno avuto almeno una conseguenza positiva, incentivando l'approfondimento delle valutazioni sull'idoneità fisica dell'atleta.

Il 31 dicembre 1989 un altro gravissimo episodio si verificò a Bologna: Lionello Manfredonia si accasciò sul campo durante il secondo tempo della partita Bologna-Roma. Così descrissero sul Corriere della Sera l'episodio: *«Appena 5 minuti di gioco da spavaldo eroe degli stadi. Poi all'improvviso Lionello Manfredonia si è afflosciato, lo scattante corpo d'atleta piegato dall'arresto del cuore e dall'infarto»*.

Fui interpellato per una valutazione dell'episodio e il risultato furono due articoli intitolati «Non c'è rimedio all'imponderabile» e «I misteri del cuore».

Perché appunto di imponderabile e di misterioso si deve parlare a proposito di quel drammatico episodio, che per fortuna ebbe una conclusione felice grazie alla tempestiva assistenza sul campo e all'Ospedale Maggiore di Bologna.

Tantissimo si fa oggi nelle valutazioni dell'idoneità sportiva soprattutto nei confronti della patologia del cuore che rappresenta, per buona parte, l'aspetto più rilevante di situazioni gravi per l'atleta. L'atleta professionista, del calcio, per la legge di tutela sanitaria della categoria, deve ogni sei mesi sottoporsi a una ragguardevole serie di accertamenti che debbono essere eseguiti in centri specializzati, riconosciuti nella loro idoneità dallo Stato.

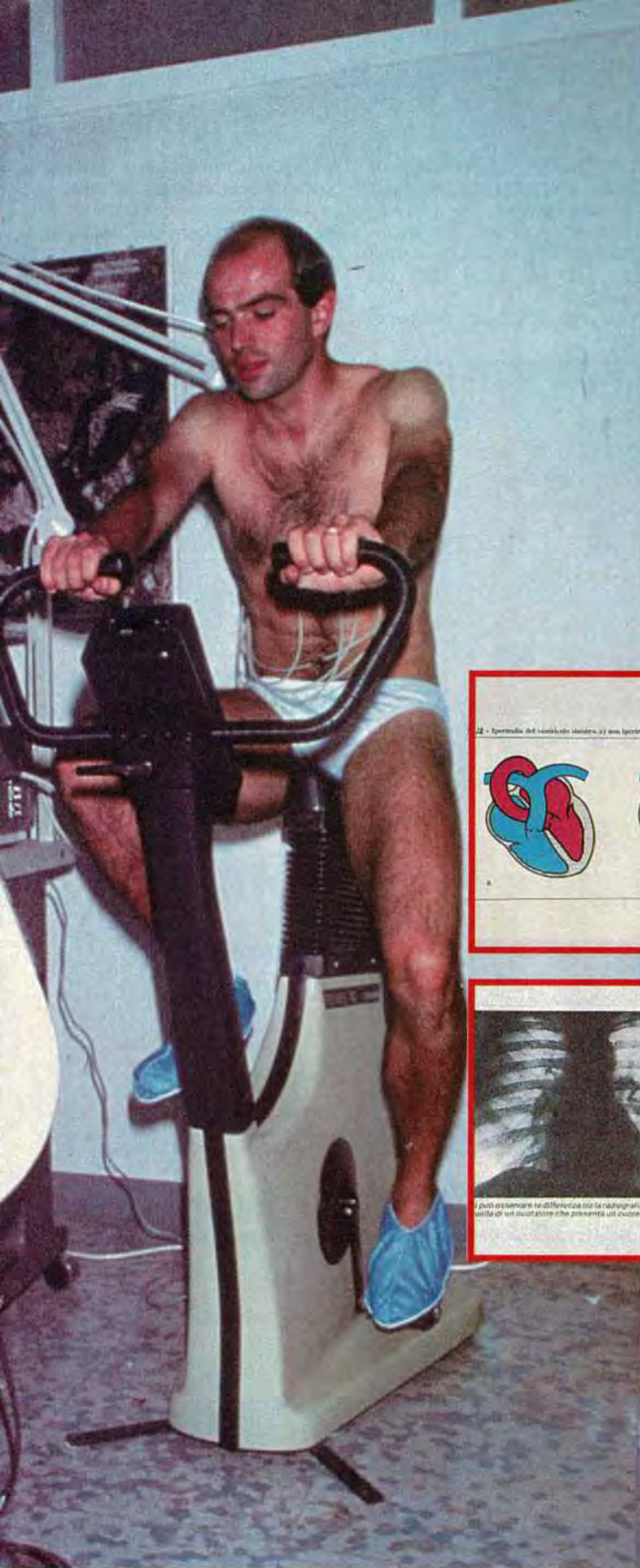
Ma è appunto per ridurre sempre di più quella parte di malattie del cuore, presenti o potenziali, che si è creata anni fa la società italiana di Cardiologia dello Sport, presidente il professor Armando Dagianti, che ha come collaboratori e organizzatori illustri medici come l'aritmologo Francesco Furlanello, Bruno Carù, Paolo Zeppilli, Antonio Pelliccia, Eligio Piccolo. Proprio la scorsa settimana c'è stata una *full-immersion* della durata di tre giorni nelle problematiche cardiologiche, analizzate nei più diversi profili.

È stato studiato il cuore ad alta quota e nelle attività subacquee. Sono state valutate in particolare le bradicardie e le altre aritmie durante immersione in apnea, così come è stato esaminato il comportamento del sistema nervoso autonomo e l'attività cardiocircolatoria dopo esposizione in quota. Scienziati italiani e stranieri, da Zuliani a Karlsonn, hanno studiato i fini meccanismi del metabolismo cardiaco e muscolare e in particolare la funzione, l'azione e l'eventuale utilità del Coenzima Q 10, sostanza che ha sicuramente un ruolo fondamentale nella fisiologia dei nostri muscoli, ma il cui beneficio sicuro nell'atleta è in parte ancora da dimostrare.

Forse per una deformazione personale di nemico acerrimo del doping, mi sembra doveroso segnalare l'importanza che hanno avuto le relazioni riguardanti i rapporti tra sostanze dopanti e apparato cardio-vascolare. Soprattutto

LA SINDROME DEL CUORE D'ATLETA

- Una storia di attività atletica prolungata caratterizzata da sforzi prolungati
- Un aumento del volume del cuore legato ad un aumento di entrambi i ventricoli
- Crescita dei vasi coronarici
- Soffio sistolico di eiezione
- Terzo tono
- Aumento della cittata sistolica
- Bradicardia sinusale
- Turbe della conduzione
- Variazioni ECG del tratto ST e della Onda T

L'autore dell'articolo, il professor Luigi Colombo, con Pierino Fanna, giocatore del Verona, nel corso di una prova di resistenza allo sforzo. Nella foto a sinistra, la sindrome del cuore d'atleta. In alto a destra, ipertrofia cardiaca e, sotto, due cuori a confronto

la cocaina può essere chiamata in causa in diverse affezioni dell'apparato cardiovascolare: ottima è stata la relazione di Tranquilli, il medico della nazionale di calcio Under 21. Sono state evidenziate le possibilità che l'uso della sostanza causi ischemia miocardica e infarto dovuti soprattutto a uno spasmo delle coronarie dei vasi epicardici ed endocardici. Sono state trovate anche miocarditi ed endocarditi conseguenti all'uso dello stimolante così come in seguito all'assunzione di cocaina si possono verificare aritmie di varia natura e gravità: tachicardie ventricolari, fibrillazioni e asistolia. La droga può anche determinare rotture dell'aorta soprattutto dovute al repentino aumento della pressione sanguigna che consegue al suo uso.

Anche altre sostanze proibite sono state studiate dagli anabolizzanti all'ormone della crescita, così come Ekblom ha fatto un esauriente relazione sulle conseguenze della autoemotrasfusione e sul pericoloso uso dell'eritropoietina nel soggetto sano.

Una parte fondamentale del Convegno è stata dedicata alla diagnostica strumentale non invasiva, in particolare si è evidenziata l'utilità dell'uso della risonanza magnetica nucleare. Ancora si è discusso sul reale significato e sull'utilità della ecocardiografia da sforzo nella valutazione della performance dell'atleta.

Lo studio delle aritmie ha avuto uno spazio naturalmente importante per la rilevanza che esse hanno nella valutazione di un organismo durante lo sforzo. È stata data grande rilevanza a un problema drammatico. La componente imponderabile è sempre presente e non si riesce a valutare pur tenendo conto dello scibile attuale: la morte improvvisa dell'atleta deve essere prevenuta con tutte le valutazioni clinico-strumentali dei soggetti per i quali si preveda un rischio, così come è necessario avere delle linee di guida omogenee per l'assistenza medica e cardiologica sui campi di gara. Assai interessante al riguardo è stata la relazione, dal titolo «Prospettive future per la ricerca» di Paolo Zeppilli, che è uno dei due medici che siedono sulla panchina della Nazionale di calcio.

Anche noi abbiamo portato il nostro contributo scientifico in una valutazione che non potrà non avere degli interessanti sviluppi nello studio della problematica cardiologica dell'atleta, per cercare di limare e ridurre sempre di più quella fascia di non conosciuto che tuttora esiste; abbiamo studiato quello che succede, nello sforzo, nel fenomeno della coagulazione e della fibrinolisi, quei meccanismi che, da una parte, vigilano a che nel nostro organismo non si abbiano delle emorragie e che, dall'altra, impediscono la chiusura delle arterie del nostro corpo. Lo sforzo fisico nel soggetto non allenato può determinare accidenti trombotici e quindi gravi malattie, l'infarto o ictus, mentre l'allenamento ben condotto impedisce tali conseguenze negative proteggendo la nostra salute. A conclusione questa *«tre giorni»* di dibattiti, di confronti, anche accesi ha senz'altro portato un ottimo contributo a un così delicato settore della medicina sportiva.

** medico dello Sport*

COPPA DEI CAMPIONI/KISPEST HONVED

NEL MITO DI FERENC

Un passato grondante gloria traccia il cammino ai nuovi eredi di Puskas, Grosics e Boszik: di fronte alla Samp ci sarà una squadra che punta a stupire l'Europa

di Tamas Denes

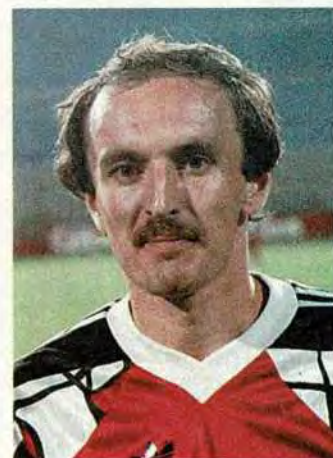
BUDAPEST. Anche Corrado Orrico lo ha detto spesso: il suo modello è la Honvéd degli anni Cinquanta, una delle più brillanti squadre che la storia del calcio abbia espresso. Ovviamente, il Kispest-Honvéd di oggi è il naturale successore di quell'undici: ma, purtroppo, solo nella denominazione... Il club budapestino viene fondato nell'estate del 1909 con il nome di Kispesti Athleticai Club.

Nel 1926 il Kispest muta la propria struttura, trasformandosi in sodalizio professionistico e così rimanendo sino al 1944. È proprio in questo periodo che sbocciano nel vivaio campionissimi del calibro di József Boszik, l'unico calciatore ungherese ad aver toccato il tetto delle cento partite con la maglia della Nazionale, e il «maggiore galoppante» Ferenc Puskas. Il 18 dicembre 1949 è il giorno della rivoluzione all'interno della società: a causa dei cambiamenti politici dell'epoca nel Paese, l'esercito la assorbe al suo interno. Scompare il Kispesti AC, nasce il mito della Budapesti Honvéd.

Questa nuova denominazione prende corpo giusto dopo la rivolta popolare del 1948-49: il termine Honvéd significa più o meno «difensore della patria» e incarna perfettamente lo spirito nazionalista del periodo. Da squadra forte, fortissima, la Honvéd diventa praticamente imbattibile. E pochi sanno che nel «periodo Honvéd» la società riprese per un solo mese l'antica denominazione di Kispesti AC. Kispest è uno dei quartieri della capitale magiara, più esattamente quello situato nel XIX distretto nella zona di Pest. Lo stadio, la cui capacità raggiunge le 30.000 unità, prende il nome da József Boszik: forse ancor più di un mito, con le sue 447 presenze in campionato.

Come nella maggior parte dei club calcistici dei Paesi dell'Est, anche la Honvéd ha vissuto negli ultimi anni l'ennesima rivoluzione. Nel luglio del 1991 la società è stata rifondata, e l'accoppiamento dei due nomi testimonia della volontà della dirigenza di ritrovare le proprie radici senza dimenticare il glorioso passato. *«Tutti, nel mondo, ci conoscono come Honvéd. Siamo sempre noi, non possiamo passare per qualcun'altro»* fu la parola d'ordine alla riunione che sancì la nascita della «nuova» Honvéd. Da allora, la società è divenuta indipendente dall'esercito, sia per l'organizzazione che sul versante economico. Finanziariamente, il Kispest-Honvéd è uno dei più ricchi club del Paese.

Questo benessere finanziario dipende innanzitutto dalla costante delle cessioni all'estero dei migliori elementi (tanto per citarne solamente alcuni, negli ultimi anni sono partiti Detari, Kalman Kovacs, Garaba, i fratelli Disztl, Gyimesi, Dajka, Antal Nagy, Esterha-

sino alla chiusura del torneo.

A centrocampo, il direttore d'orchestra è Istvan Pisont. Questi ha solamente una presenza in Nazionale, ma nel primo turno di Coppa, contro gli irlandesi del Dundalk, ha messo a segno due bellissime reti. Il suo modello è Enzo Scifo. Nonostante la sua ancor giovane età, Pisont è l'indiscusso idolo della tifoseria: non c'è partita interna in cui, a un certo punto, non si alzi alto il coro *«Pisont Istvan a legnagyobb Kiraly»* (traduzione: Istvan Pisont è il più grande dei re) sull'aria di «Yellow Submarine» dei Beatles.

Il centrocampo dei rossoneri è comunque ricco di altri giocatori di qualità, come Tibor Csehi, specialista sui calci di punizione, la «locomotiva umana» Erwin Kovacs e il settepolmoni Janos Maroszan. Prime riserve per il centrocampo sono Istvan Urbanyi, ex nazionale, e il romeno Viorel Vancea. «Vivi» Vancea, titolare fisso, nel campionato 1990-91, è ora caduto in disgrazia. I motivi: qualche infortunio di troppo e, soprattutto, l'arrivo del suo connazionale Adrian «Adi» Negrau. La scorsa stagione, Negrau ha giocato nel Bihor Oradea dopo aver disputato mezzo campionato nella Steaua. Nazionale olimpico del suo Paese, è un centravanti di stampo britannico. Non dotatissimo dal punto di vista tecnico, può vantare però un fortissimo tiro in velocità. L'altra punta titolare è il conosciutissimo Istvan Vincze, già del Lecce.

All'inizio del campionato italiano, richiestogli un pronostico in tempi non sospetti, l'allenatore Gyorgy Mezey diede come propria favorita per la conquista dello scudetto giusto la Sampdoria. *«È la squadra che gioca il calcio migliore: non solo in Italia ma in tutta l'Europa. Una delle grandi favorite per la vittoria in Coppa dei Campioni».* Ma in cuor suo, adesso Mezey spera di essersi sbagliato. □

Nella pagina accanto, in senso orario, il giovane Istvan Pisont, idolo della tifoseria e autore di una doppietta contro il Dundalk; l'esperto libero Andras Csepregi; il centrocampista Erwin Kovacs. A fianco, il difensore Balasz Berczy, che fa parte del giro della Nazionale magiara. Sotto, il centrocampista Tibor Csehi, specialista sui calci di punizione. In basso, l'ex leccese Istvan Vincze, stella del club

IL PERICOLO SI CHIAMA PISONT

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Istvan GULYAS	P	1-5-1960
Istvan TARLOSI	P	29-8-1968
Janos BANFL	D	9-11-1969
Balasz BERCZY	D	15-1-1966
Joszef CSABI	D	14-2-1967
Andras CSEH	D	15-1-1964
Andras CSEPREGI	D	27-10-1961
Attila PLOKAI	D	17-7-1969
Joszef SZABADOS	D	2-12-1971
Tibor CSEHI	C	27-3-1967
Erwin KOVACS	C	27-1-1967
Janos MAROSZAN	C	13-5-1965
Istvan PISONT	C	16-5-1970
Tibor SALLAI	C	21-3-1969
Istvan URBANYI	C	17-4-1967
Viorel VANCEA	C	13-7-1962
Laszlo KOMODI	A	7-10-1970
Ferenc MOLNAR	A	20-6-1967
Adrian NEGRAU	A	17-3-1968
Istvan VINCZE	A	22-1-1967

Allenatore: **György MEZEY**

zy e, buon ultimo, il portiere della Nazionale magiara, Zsolt Petry) e dalla sponsorizzazione Fiat acquisita proprio l'estate scorsa.

Sotto la guida di György Mezey, dal gennaio scorso titolare del dottorato all'Università dello Sport di Budapest, per due volte sulla panchina della Nazionale, il Kispest-Honvéd adotta un nuovo modulo, un 3-5-2 abbastanza elastico nell'interpretazione. In porta gioca ora Istvan Gulyas, acquistato durante l'estate dal retrocesso Békéscsaba. È un estremo difensore di larga esperienza, avendo debuttato nel campionato magiaro oltre dieci anni fa.

Davanti a Gulyas gioca solitamente, in posizione di libero, Andras Csepregi. Prelevato dal Zalaegerszeg nel 1990, è un uomo fondamentale per i successi della squadra: al termine della stagione 1990-91 è stato votato calciatore dell'anno. I marcatori centrali sono due tipi... all'inglese, alquanto prestanti fisicamente: si tratta di Jószef Csabi, arrivato dallo Szolnoki MAV, e Balasz Berczy, già presente nella selezione nazionale. Lo scorso anno Berczy ha stabilito un piccolo record, giocando addirittura in tre squadre diverse: con il Pécsi MSC in autunno, con il Beerschot (in Belgio) per sole tre partite e quindi per il Volan

C'È ANCHE UN EX "ITALIANO"

IN HOC SIGNO VINCZE

Senza dubbio, la stella più splendente dell'attuale "rosa" del Kispest-Honvéd è Istvan Vincze, ben noto agli sportivi italiani per le due stagioni trascorse a Lecce. "Pilu" (questo il suo soprannome) è nato a Tatabanya e nella locale formazione ha speso i primi anni di carriera. Messosi in luce come goleador già dalla più... tenera età, era il più giovane dei componenti della Nazionale juniores magiara che nel 1984 conquistò il titolo continentale di categoria in Unione Sovietica. Al suo fianco c'era, tra gli altri, Erwin Kovacs, suo attuale capitano. Debuttò in Nazionale, proprio sotto la guida di György Mezey, nel 1986. Due anni più tardi passò al Lecce, nel quale rimase due anni senza però entusiasmare più di tanto. Fece ritorno a Budapest nel 1990 su preciso invito di Mezey, e si è rivelato elemento fondamentale per la vittoria della Honvéd nel torneo 1991. A tutt'oggi, Vincze conta 21 presenze in Nazionale con cinque reti.

COPPA UEFA/BOAVISTA

IL TRISTE FADO DI ORRICO

"L'allenatore dell'Inter ci ha snobbato, ecco perché abbiamo vinto", spiega Manuel José, tecnico dei lusitani. "Ma col Toro sarà dura: Scifo e Martin Vazquez, da soli, valgono più di tutti i miei"

di Manuel Martins de Sá

OPORTO. *«La nostra è stata la vittoria della professionalità e anche dell'umiltà»*, ha detto Manuel José, l'allenatore del Boavista, dopo aver superato l'Inter nel primo turno di Coppa Uefa (2-1 e 0-0). E ha aggiunto: *«La squadra milanese, con in testa il suo tecnico Corrado Orrico, ci ha snobbato, e questo le è costato troppo caro. Oggi in alta competizione il livellamento dei valori è di tale ordine che, salvo poche e note eccezioni, nessuno si può permettere atteggiamenti di così impudente autosufficienza. Per noi, ovviamente, c'è stato un doppio vantaggio, che ci pare corretto sottolineare: siamo arrivati alla gara di andata senza che loro in qualche modo avessero la nozione delle nostre capacità e, soprattutto, dei nostri punti più deboli e poi siamo scesi in campo con la rabbia in corpo e con l'anima in rivolta, perché punzecchiati nel nostro orgoglio».*

— Sono parole grosse, Manuel José...

«È vero, sono parole grosse ma io ci tengo a dirle».

— Adesso, contro il Torino come sarà?

«Sarà molto più difficile, perché questa volta il fattore sorpresa è sparito. Il Boavista ha fatto scoppiare una bomba nel calcio europeo e ora dovrà

Nella foto sopra, Nogueira. In alto a sinistra, Manuel José

LA SQUADRA DI OPORTO PRIMA IN CLASSIFICA

UNA PIACEVOLE SORPRESA

OPORTO. Il Boavista non cessa di stupire. Rinnovata in sette undicesimi, una vera «rivoluzione», all'inizio del campionato era la formazione più difficilmente valutabile. Comunque prevaleva il convincimento, soppesati gli acquisti e le «vendite», che la squadra si fosse indebolita. È ora di ricredersi. La prima vittima di questo nuovo Boavista è stato il Benfica, campione in carica, sul proprio terreno, nel turno inaugurale. Poi, strada facendo, João Pinto e compagni, al termine della settima giornata, si trovano insediati al primo posto in classifica (11 punti, corrispondenti a 5 vittorie, 1 pareggio, 1 sconfitta, 11 reti fatte, 5 subìte) e, a quanto pare, promettono restarvi. Il secondo colpo l'ha sofferto l'Inter, estromessa dalla coppa Uefa, di cui è tuttora detentrice, nella prima tornata della manifestazione. E adesso anche il c.t. Carlos Queiroz se ne è invaghito, al punto di aver convocato per la Nazionale che il mercoledì 16 ottobre incontrerà a Rotterdam l'Olanda per l'europeo Svezia 92 quattro giocatori «boavisteiros»: Samuel, Noguera, Nelo e João Pinto, tanti quanti quelli del Benfica e uno in più dell'Oporto. Il modulo prevede il libero (Samuel), tre difensori (Sousa, Barny, Mendes), tre centrocampisti (Nogueira, Casaca, Nelo), due mezzepunte (João Pinto e Marlon), una punta (Ricky). Anche se una squadra viene sempre giudicata nel suo complesso e anche se l'equilibrio tra i vari reparti è la nota di maggior spicco di questo entusiasmante Boavista, non è d'altronde difficile individuare gli uomini che più incidono sulla manovra dell'insieme. Anzitutto Samuel Antonio Silva Quina (libero), ex-Benfica, 25 anni, alto 1.76, 75 chili di peso. È il pilastro della difesa, alla quale trasmette la sua stessa serenità. Avvedutezza nel contropiede, passo felpato, capacità tecnica, senso eccezionale della posizione, il che gli consente spesso di raddrizzare situazioni che sembravano definitivamente compromesse. Ha un unico neo: è un po' massiccio, ma rimedia con la velocità. Dopo 7 anni al Benfica di cui 3 alla corte di Eriksson, che l'aveva accantonato, ha avuto il suo grido di ribellione. Passato al Boavista è saltato subito a titolare della nazionale, con una voglia matta di dimostrare sbagliate le scelte del tecnico svedese. Poi c'è Antonio José Nogueira Santos (centrocampista arretrato), ex Penafield, 28 anni, alto 1,90,

IL BOMBER È RICKY

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Ivan PUDAR (Jug)	P	16-8-1961
ALFREDO Castro	P	5-10-1962
PAULO SOUSA	D	31-3-1967
Luis BARNY Monteiro	D	20-6-1966
SAMUEL Quina	D	3-8-1966
FERNANDO MENDES	D	5-11-1966
Jorge COSTA	D	16-2-1962
Rui Manuel CASACA	D	18-10-1959
Antonio NOGUEIRA	C	21-9-1963
BOBO Djalo (Gui)	C	9-2-1963
JAIME Cerqueira	C	24-12-1967
CARLOS MANUEL Santos	C	15-1-1958
Manuel MONTEIRO	C	11-10-1967
José Augusto NELO	C	25-8-1967
MARLON Brandão (Bra)	C	1-9-1963
JOAO PINTO	A	19-8-1971
José Silva COELHO	A	5-8-1961
RICKY Owubokiri (Nig)	A	16-7-1961

Allenatore: **MANUEL JOSÈ**

In alto a sin., Pudar e Barny. Sopra a sinistra, il grintoso Nelo, centrocampista. Sopra a destra, Samuel, libero della Nazionale

pagare con interessi salati questa prodezza-provocazione. Saremo osservati alla lente, passati al pettine fino, al contrario di quanto accadde con l'Inter. Mondonico, che del resto ha già sperimentato positivamente il calcio portoghese battendo lo Sporting Lisbona nell'87-88 (quarti di Coppa delle Coppe, Atalanta-Sporting 2-0 e 0-0) è avvisato. Ma non basta. Anche l'organico è di prima scelta, per niente inferiore a quello dell'Inter. Scifo e Martin Vazquez, per esempio, sono due fuoriclasse in assoluto. Sul mercato internazionale valgono di più che tutta la rosa del Boavista».

— Vuol dire, quindi, che contro il Torino non ci sarà scampo...

«Al contrario, vuol dire semplicemente che per misurarci a tu per tu con i granata dovremo lavorare ancora di più e, se possibile, migliorare disciplina tattica e rigore strategico».

— Un pronostico in percentuale?

«Non conosco il nostro avversario e, purtroppo, non avrò modo di andare a visionarlo di persona. Entrambi i campionati si sono fermati la scorsa domenica e quando riprenderanno, il 20 ottobre, mentre loro ospiteranno la Roma, noi avremo una trasferta molto insidiosa, a Guimarães... che non posso disertare. Mi fiderò dei ragguagli e degli appunti del mio aiuto Alvaro Carolino. Ad ogni modo, le dico che il Boavista è una squadra molto creativa, che improvvisa con facilità. Se il Torino è come l'Inter, che possiede grandi individualità ma le costringe a soggiacere a schemi troppo rigidi, trasformandole in robots, allora le nostre chance salgono almeno al 50 per cento». □

A fianco, il centrocampista Marlon Brandão: ha realizzato undici reti nell'ultimo torneo

77 chili di peso. È il «gambalunga» della formazione, con compiti che vanno dal ruolo di terzo difensore centrale nella marcatura diretta, alla seconda punta avversaria, fino al sostegno dell'attacco quando la squadra si proietta in avanti. Grande lavoratore, formidabile interdittore: se non ci fosse occorrerebbe inventarlo. Andando avanti incontriamo Manuel Antonio Guimarães (Nelo), centrocampista, prodotto del vivaio, 24 anni, alto 1,75, 68 chili di peso. È il classico cursore, un vero pozzo di energie, che non disdegna di tirare in porta sempre che l'occasione gli si presenti. A metterlo nel giro della nazionale è stato Artur Jorge, l'anno scorso, contro l'Olanda a Oporto, e da allora non è più uscito. Il «gioiello» è João Manuel Vieira Pinto (mezzapunta), prodotto del vivaio, 20 anni, alto 1,71, 63 chili di peso. È il beniamino della tifoseria. Dai suoi piedi partono tutte le azioni di contropiede. Il suo football ha una dimensione diversa, è veramente un predestinato, il leader indiscusso che si assume il compito di prendere in mano le redini del collettivo. Primatista delle nazionali giovanili portoghesi, è stato lui il capitano delle Under 20 che nell'89 a Ryad, e nello scorso giugno a Lisbona, hanno conquistato il titolo mondiale della categoria. Unico calciatore al mondo due volte campione iridato under 20. Marlon Romel Brandão (attaccante), invece, brasiliano, 28 anni, alto 1,69, 68 chili di peso è da sei anni nel calcio portoghese, tre dei quali allo Sporting Lisbona. Ma le sue armi migliori sono nella velocità e nell'imprevedibilità. Se in giornata di vena è un rompiscatole per chiunque, anche il più preparato. La sua miglior stagione è stata quella del 90-91 in cui ha segnato 11 reti in campionato con la maglia del Boavista. Richard Daddy Owubokiri (Ricky), centravanti, nigeriano, 30 anni, alto 1,81, 80 chili di peso: cannoniere assoluto del torneo lusitano con 8 reti in 7 partite, è un goleador temibile che vale, stando stretti, 20 reti a stagione. Ambidestro, taglia robusta, grande elevazione, fiuto del gol, è sempre nel punto esatto al momento giusto. È in condizione splendida, sia fisica che psicologica. Oltre che nel suo paese natale, ha giocato in Brasile (3 anni) e in Francia (2 anni). In Portogallo dall'88-89, prima al Benfica, poi all'Amadora e infine al Boavista.

m.m.d.s.

COPPA DELLE COPPE/ILVES TAMPERE

I CANCELLI DEL GELO

Per la Roma, un viaggio nel freddo polare del Nord Europa: più che i volonterosi finlandesi, il vero avversario dei giallorossi sarà il rigidissimo clima

di Renzo Porceddu

TAMPERE. Terza città della Finlandia per numero di abitanti, circa 170 mila, Tampere è conosciuta anche come la «Manchester finlandese» per la sua importante industria tessile. Da un anno a questa parte pure lo stile di gioco dell'Ilves, la più popolare squadra calcistica cittadina, assomiglia a quello delle formazioni britanniche. Questo si spiega con la presenza sulla panchina dei gialli di Tampere di Ian Crawford, scozzese di 57 anni, ex giocatore degli Hearts nel suo paese d'origine, e di West Ham, Scunthorpe e Peterborough in Inghilterra dove, una volta smessa l'attività di calciatore, si è fermato per allenare le giovanili dell'Arsenal.

Crawford, pur essendo alla prima stagione sulla panchina dell'Ilves (che nella lingua finlandese significa lince), è già riuscito a trasmettere il suo credo calcistico ai giocatori, che sul terreno di gioco si battono sempre dal primo all'ultimo minuto, con grande ardore agonistico, come usano fare le squadre britanniche. Proprio per questo, oltre che per la modestia del Glenavon, si spiega il passaggio al secondo turno della Coppa delle Coppe, impresa sempre piuttosto insolita per un club finlandese. Quella di Crawford è una squadra che fa della forza fisica la sua arma vincente. In campo si dispone solitamente sul 4-4-2, schema che viene attuato con molta elasticità.

Mika Malinen, 27 anni, è l'attuale portiere titolare in quanto il talento Teuva Moilanen, 17 anni appena, ha praticamente chiuso la stagione nell'incontro di andata col Glenavon, quando è stato involontariamente colpito al capo da un attaccante nordirlandese. Miika Juntunen, fino allo scorso anno centrocampista, svolge in questa stagione la funzione di libero, appena un po' alle spalle di Janne Mäkelä, terzino destro, e del sovietico Juri Tsheljakov, esperto difensore proveniente dalla Dinamo Mosca, che nelle gare più recenti, è stato spesso sostituito dal più fresco Ari Munnukka. Pekka Mattila è uno dei giocatori più «pesanti» dell'Ilves, in quanto può giocare in quasi tutti i ruoli della difesa e del centrocampo. Fisicamente imponente (1,89 m per 85 kg), possiede un tiro devastante: sue le reti del successo sul Glenavon nella partita di ritorno, una su rigore, l'altra con una bordata dal limite dell'area. Ultimamente Crawford lo ha utilizzato come terzino fluidificante sulla fascia sinistra.

A centrocampo, a fianco del regista Petri Ojala, operano Mika Aaltonen (solo omonimo dell'ex «oggetto misterioso» del Bologna che ha fatto ritorno al TPS Turku), l'esperto Mark Dziadulewicz, inglese di chiara origine polacca, che dopo aver giocato nel Southend e nel Wimbledon è da una decina di anni protagonista del campionato finlandese con le maglie di KPT, Haka, OTP e Ilves, e Jari Aaltonen, elemento dalle spiccate caratteristiche offensive che può giocare anche da punta.

In avanti Crawford può contare sull'affiatato tandem composto dal polacco Marek Czakon, prelevato nel 1989 dall'Olimpia Poznan, capocannoniere con 16 reti del campionato dello scorso anno, e dal nazionale Ari Hjelm. Quest'ultimo è un po' la stella della squadra, il beniamino dei tifosi che l'hanno soprannominato «Zico». Con l'asso brasiliano Hjelm ha poco in comune, se non l'estemporaneità di alcune giocate. Ventinove anni, 1,80 m per 74 kg, ha giocato più di 60 volte con la maglia della nazionale. Nella passata stagione Hjelm si è spesso sacrificato per favorire Czakon. Quest'anno invece si è riproposto come goleador e figura fra i migliori cannonieri del campionato che volge al termine. Altri giocatori che trovano spesso spazio in prima squadra sono i difensori Timo Aho, Timo Korsumäki e Ilpo Talvio, e l'attaccante Seppo Nikkila, un'ala veloce e potente. Tutti i giocatori sono dilettanti ad eccezione dei tre stranieri.

Fondato nel 1931 come Ilves Kissat Tampere, ha assunto la sola denominazione di Ilves nel 1970. Nel suo albo d'oro figurano due campionati (1950 e 1983) e due coppe nazionali (1979 e 1990). In precedenza ha partecipato altre quattro volte alle coppe europee, venendo sempre eliminato al primo turno, da Sturm Graz, Feyenoord, Juventus e Galsgow Rangers nell'ordine. Quella compiuta da Crawford e i suoi ragazzi è già un'impresa. Che difficilmente potrà essere migliorata. Più facile che venga battuto il record di presenze allo Stadio «Ratina», stabilito sette anni fa quando venne ospitata la Juventus nel primo turno della Coppa dei Campioni. □

In alto, la punta polacca Marek Czakon, uno dei tre stranieri dell'Ilves. Sopra, il tecnico scozzese Ian Crawford

ATTENZIONE A HJELM E CZAKON

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Pekka HELIN	P	25-9-1967
Mika MALINEN	P	30-9-1964
Teuvo MOILANEN	P	12-12-1973
Timo AHO	D	23-8-1966
Juri TSHELJAKOV (Urs)	D	
Timo KORSUMAKI	D	20-7-1969
Ari MUNNUKKA	D	14-5-1963
Kimmo MORO	D	1-4-1963
Ilpo TALVIO	D	15-9-1961
Jari AALTONEN	C	20-11-1965
Mika AALTONEN	C	12-3-1967
Mark DZIADULEWICZ (Ing)	C	29-1-1960
Miika JUNTUNEN	C	9-10-1964
Pekka MATTILA	C	9-7-1967
Janne MAKELA	C	23-7-1971
Petri OJALA	C	21-8-1964
Marek CZAKON (Pol)	A	1-12-1963
Ari HJELM	A	24-2-1962
Jari LEMIVAARA	A	29-12-1962
Seppo NIKKILA	A	10-1-1962

Allenatore: **Ian CRAWFORD**

A fianco, il portiere Bogdan Stelea. Sotto, il centrocampista Marius Cheregi. Due punti di forza della squadra di Halagian

COPPA UEFA/DINAMO BUCAREST

LA FIERA DELL'EST

Per ritornare ai vertici, il tecnico Halagian ha potuto scegliere fra cinquanta giocatori. Sulla strada del Genoa, un complesso tutto nuovo ma già vincente

di Radu Timofte

BUCAREST. La Dinamo è la squadra romena che per prima ha superato l'ostacolo della ricostruzione. Una gara vinta la sua. Un treno perso, invece, per gli altri principali club del paese, dopo le massicce partenze per l'estero dei migliori calciatori locali. Lo ha fatto in tempo record: appena tre mesi. L'inizio di stagione della Dinamo è stato superiore a qualsiasi previsione. Nelle ultime settimane, dopo la sconfitta di misura (1-0) con lo Sporting a Lisbona, ha «infilato» una serie prestigiosa: 4-1 col Politechnica Timisoara, 3-1 con l'Universitatea a Craiova, 2-0 con lo Sporting a Bucarest, 1-0 nel sentito derby con la Steaua, 1-0 con l'Arges a Pitesti. Gli effetti: primo posto in campionato e qualificazione al turno successivo in Coppa Uefa. La Dinamo di oggi ha pochi punti in comune con quella di ieri, di prima del cambiamento politico avvenuto nel Paese nel dicembre 1989. È vero che (pochi) vecchi meccanismi burocratici resistono ancora in qualche direzione: i soldi (quelli veri, i dollari) che il club ha intascato dalla vendita all'estero delle sue stelle, non possono essere spesi liberamente. Ma le cose, in generale, sono molto migliorate. I veri professionisti del calcio, i tecnici, hanno ottenuto più libertà nelle loro azioni. Ora la squadra può fare la sua politica. Il consenso dei potenti del Ministero viene ottenuto più facilmente.

Il cervello di queste vittorie contro il proprio passato è il presidente Vasile Ianul. Dopo il successo sullo Sporting Lisbona un giornale romeno ha titolato, sopra un'immensa foto in prima pagina «Don Basilio Ianul y Ianul», un evidente accostamento con il vulcanico presidente dell'atletico Madrid Jesus Gil y Gil... Ianul ha concepito e messo in atto una strategia a lungo termine, una vera e propria politica calcistica. E i risultati sono rapidamente arrivati.

CHEREGI, MOGA E MUNTEANU I NAZIONALI

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA
Costel CIMPEANU	P	14-5-1965
Bogdan STELEA	P	5-12-1967
Tudorel CRISTEA	D	22-4-1964
Anton DOBOS	D	13-10-1965
Adrian MATEI	D	29-2-1968
Gheorghe MIHALI	D	9-12-1965
Iulian MIHAESCU	D	11-9-1962
Marian PANA	D	24-12-1968
Tibor SELIMES	D	14-5-1970
Marius CHEREGI	C	4-10-1967
Gabor GERSTENMAJER	C	13-9-1967
Leo Florian GROZAVU	C	19-8-1967
Ioan Sebastian MOGA	C	18-12-1971
Dorinel MUNTEANU	C	25-6-1968
Constantin PANA	C	15-7-1967
Marius Nicolae PRISECEANU	C	18-2-1971
Cristinel ATOMULESEI	A	3-2-1969
Sulejman DEMOLLARI (Alb)	A	5-5-1964
Zoltan KADAR	A	4-10-1966
Daniel SCINTEIE	A	1-7-1968

Allenatore: **Florin HALAGIAN**

La scorsa estate Ianul ha ingaggiato un allenatore di origine armena, Florin Halagian. Un tecnico con la mano forte per quanto riguarda la preparazione. Molti anni fa Halagian (oggi 54enne) si muoveva sul campo come una damigella. In panchina è diventato un duro, uno che non transige su nulla che riguarda l'allenamento. Acuto stratega, Halagian sa disporre in campo la squadra come nemmeno Mircea Lucescu riusciva a fare. Ma chi mettere in campo, si chiedeva l'estate scorsa, dopo che tutti i migliori giocatori erano partiti? Vasile Ianul ha trovato la soluzione giusta. Far venire a Bucarest 50 giocatori. Con loro è stata applicata la legge della selezione naturale: quelli che hanno resistito alla preparazione draconiana di Halagian sono rimasti, gli altri sono ritornati ai luoghi d'origine. Halagian ha prima di tutto costruito una solida linea di centrocampisti, formata da Cheregi, Gerstenmajer, Moga Munteanu e Pana. Questo reparto ha determinato il successo sullo Sporting: Gerstenmajer ha segnato le due reti della qualificazione, Pana è stato un pericolo costante e Munteanu, trasformato da Halagian da terzino in centrocampista offensivo, ha ricevuto delle offerte per trasferirsi in Portogallo. Cheregi, Moga e Munteanu sono stati selezionati dal c.t. Mircea Radulescu per l'incontro con la Scozia, valido per le qualificazioni europee. La stampa avrebbe voluto vedere in nazionale anche Gerstenmajer, che in questo scorcio di stagione si è mostrato molto incisivo, attivo e penetrante, con uno spiccato senso della rete.

Gli esperimenti della coppia Ianul-Halagian non sono finiti qui. La grande penuria di punte che c'è attualmente in Romania li ha obbligati a fare di necessità virtù, avanzando in questa posizione il centrocampista albanese Demollari, proveniente dalla Dinamo Tirana, e affiancandogli come seconda punta uno a turno fra Moga, Pana o Munteanu.

Un altra novità di Ianul è quella di assumere un tecnico straniero, l'olandese Rinus Israel già di Feyenoord, Den Haag e PAOK Salonicco. Israel è stato nominato direttore tecnico, con uno stipendio mensile che — si dice — arriva vicino ai 10 mila dollari. La stampa romena ha molto criticato questa mossa di Ianul, giudicandola scorretta e inutile. Si è anche detto che se la Dinamo può permettersi questa assunzione, allora vuol dire che ha tanti di quei soldi che non sa cosa farsene. □

OGNI SETTIMANA
FAI CANESTRO CON
GIGANTI del BASKET
I RISULTATI, LE CIFRE,
LE CURIOSITA',
I RETROSCENA,
LE FOTO PIU' BELLE:
TUTTO QUELLO
CHE C'E' DA SAPERE
E VEDERE
SUL BASKET ITALIANO
E INTERNAZIONALE
SPALDING

GERMANIA/BAYERN KO

CHI MAL COMINCIA...

Un nuovo allenatore, il danese Lerby, non serve a risollevare i bavaresi, caduti per la quarta volta sul terreno casalingo

Parte male Sören Lerby, da mercoledì scorso «Teamchef» del Bayern al posto dell'esonerato Jupp Heynches. Sonoramente sconfitto sul terreno dell'Olympiastadion dal Borussia Dortmund, è inciampato nella quinta sconfitta di campionato del Bayern (la quarta in casa!), così rotolato a due punti dalla zona retrocessione. I tifosi bavaresi (ma non solo loro) rimpiangono ancora Lerby come calciatore: come sarà da allenatore? Vedremo. L'inizio non è stato benaugurante, ma anche i suoi esordi con la casacca del Bayern sulle spalle non furono dei più facili. Al suo arrivo a Monaco, nell'estate '83, più di un tifoso storse il naso, per non dire della stampa e degli addetti ai lavori. Doveva sostituire Paul Breitner, non uno qualunque: ma nell'arco di tre stagioni (corredate di due titoli nazionali e due Coppe di Germania) il biondo mancino danese seppe azzittire la critica, meravigliare il pubblico e, soprattutto, infatuare la dirigenza bavarese che, dopo averlo perso, tentò più volte di riportarlo a Monaco di Baviera, perennemente insoddisfatta di chi lo seguì. Ne sa qualcosa Andreas Brehme, che nell'estate '86 fu chiamato al Bayern proprio per sostituire il danese volato nel principato di Monaco e finì schiacciato dal raffronto. Come allenatore, Lerby è al suo debutto assoluto, tanto che non dispone neppure del tesserino di abilitazione: da qui la carica di «Teamchef» e l'affiancamento dell'allenatore Hermann Gerland, già tecnico di Bochum e Norimberga e da circa un anno allenatore delle giovanili del Bayern. Trentatré anni, Lerby ha chiuso la carriera agonistica nel '90, al PSV, dopo quindici anni di professionismo (Ajax, Bayern, Monaco, PSV Eindhoven): 67 presenze in Nazionale, nell'88 ha vinto la Coppa Campioni. Insieme a Frank Arnesen, Lerby dette vita a una coppia di centrocampisti molto apprezzata per i risultati ottenuti in Olanda con le maglie di Ajax e PSV, oltre che con quella della Nazionale danese.

Marco Zunino

A sinistra, Sören Lerby ai tempi in cui giocava nel Bayern

13. GIORNATA
Bochum-Karlsruhe 1-3
Reichert (K) 35', Schütterle (K) 45' e 90', Milde (B) 74'
Dynamo Dr.-Werder 2-1
Scholz (D) 13', Gütschow (D) 15', Neubarth (W) 57'
Schalke 04-Hansa R. 5-0
Christensen 1', Schlünz aut. 11', Borodjuk 62', Leifeld 83' e 86'
Bayern-Borussia D. 0-3
Berthold aut. 25', Povlsen 47', Münch aut. 86'
Norimberga-Stoccarda 4-3
Eckstein (N) 4' e 45', F.Walter (S) 16', Oechler (N) 55', Buchwald (S) 65', Frontzeck (S) 67', Wück (N) 84'
Eintracht Fr.-Borussia MG 0-0
Amburgo-Wattenscheid 0-1
Sane 74'
Kaiserslautern-Bayer Lev. 2-1
Witeczek (K) 64', Nehl (B) 65', Goldbaek (K) 90'
Colonia-MSV Duisburg 1-1
U.Kober (M) 23', Banach (C) 86'
Kickers S.-Fortuna D. 0-1
Büskens 88'
RECUPERI
Kickers S.-MSV Duisburg 0-1
Wolk 48'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Eintracht Fr.	**18**	13	7	4	2	30	14
MSV Duisburg	**16**	13	5	6	2	17	12
Bayer Lev.	**16**	13	5	6	2	15	10
Stoccarda	**15**	13	6	3	4	23	13
Kaiserslautern	**15**	13	6	3	4	21	16
Borussia D.	**15**	13	6	3	4	25	26
Schalke 04	**14**	13	6	2	5	22	18
Norimberga	**14**	13	5	4	4	23	20
Amburgo	**14**	13	4	6	3	13	13
Karlsruhe	**14**	13	5	4	4	18	22
Werder	**13**	13	4	5	4	18	14
Hansa R.	**13**	13	5	3	5	20	20
Bayern	**12**	13	4	4	5	15	20
Kickers S.	**11**	13	4	3	6	18	19
Wattenscheid	**11**	13	3	5	5	14	18
Colonia	**11**	13	0	11	2	13	19
Bochum	**10**	13	3	4	6	16	23
Dynamo Dr.	**10**	13	4	2	7	9	18
Fortuna D.	**9**	13	3	3	7	17	24
Borussia MG	**9**	13	3	3	7	12	20

MARCATORI: **8 reti:** Eckstein (Norimberga); **7 reti:** Banach (Colonia), F. Walter (Stoccarda), Chapuisat (Borussia Dortmund), Tönnies (MSV Duisburg); **6 reti:** Schütterle (Karlsruhe), Schreier (Fortuna D.), Spies (Hansa), Sippel e Möller (Eintracht Fr.).

2. BUNDESLIGA

GRUPPO NORD - 13. GIORNATA: Fortuna-Meppen 3-3; Osnabrück-Hannover 96 0-1; Stahl Br.-Remscheid 1-3; Eintracht B.-Hertha 2-1; Blau Weiss-Oldenburg 3-2; Bayer U.-St.Pauli 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bayer U.	**16**	13	7	2	4	21	16
Meppen	**16**	13	6	4	3	21	16
Blau Weiss	**16**	13	6	4	3	20	15
Hertha	**14**	13	4	6	3	17	14
Hannover 96	**14**	13	5	4	4	17	17
St.Pauli	**14**	13	6	2	5	17	17
Oldenburg	**13**	13	4	5	4	25	20
Remscheid	**12**	13	3	6	4	15	18
Stahl Br.	**11**	13	5	1	7	20	21
Osnabrück	**10**	13	3	4	6	17	22
Eintracht B.	**10**	13	3	4	6	16	23
Fortuna	**10**	13	2	6	5	15	22

GRUPPO SUD - 13. GIORNATA: Darmstadt-Waldhof 0-0; Rot Weiss-Homburg 3-3; VfB Leipzig-1860 München 2-3; Saarbrücken-Carl Zeiss 1-0; Mainz-Halle 1-3; Freiburg-Chemnitz 4-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Freiburg	**16**	13	6	4	3	28	16
Waldhof	**16**	13	5	6	2	16	9
Saarbrücken	**16**	13	5	6	2	20	14
Chemnitz	**16**	13	5	6	2	11	10
Homburg	**15**	13	5	5	3	18	13
Carl Zeiss	**15**	13	6	3	4	17	15
Mainz	**12**	13	2	8	3	14	12
1860 München	**12**	13	3	6	4	14	14
Halle	**12**	13	4	4	5	19	21
Darmstadt	**12**	13	3	6	4	15	18
VfB Leipzig	**10**	13	2	6	5	14	18
Rot Weiss	**4**	13	1	2	10	12	38

OLANDA

12. GIORNATA
Feyenoord-PSV 1-1
De Wolf (F) 15', Valckx (P) 26'
Volendam-RKC rinviata
Vitesse-Groningen 0-0
SVV/Dordrecht-De Graafschap 3-1
Gorre (S) 32', Boessen (S) 62', Wouden (S) 70', Koolhof (D) 86'
VVV Venlo-Utrecht 1-1
Bijl (U) 25', Langerak (V) 85'
Roda JC-Fortuna S. 0-0
Den Haag-Twente 0-4
Mulder 24' e 42', Mrkela 25', De Boer 61'
Ajax-Sparta 4-0
Pettersson 63' e 85', Winter 68', Roy 83'
Willem II-MVV 0-0
RECUPERI
Den Haag-Feyenoord 1-4
Van del Laan (D) 6', Damaschin (F) 44', Fräser (F) 48', Blinker (F) 87', Kiprich (F) 89'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Feyenoord	**17**	11	7	3	1	17	6
PSV	**15**	8	7	1	0	22	7
Twente	**14**	10	6	2	2	18	8
Vitesse	**14**	12	5	4	3	16	9
Sparta	**14**	12	5	4	3	20	23
Ajax	**13**	7	6	1	0	23	3
Roda JC	**13**	12	5	3	4	14	17
RKC	**12**	11	4	4	3	22	19
Utrecht	**11**	10	3	5	2	13	10
MVV	**11**	12	4	3	5	10	14
Groningen	**10**	10	3	4	3	16	13
SVV/Dordr.	**10**	12	4	2	6	22	30
Willem II	**9**	12	2	5	5	13	16
Volendam	**8**	9	3	2	4	12	11
Fortuna S.	**7**	11	0	7	4	12	21
Den Haag	**4**	9	0	4	5	6	21
De Graafschap	**3**	10	1	1	8	8	21
VVV Venlo	**3**	10	0	3	7	7	22

COPPA

2. TURNO: Telstar-Elinkwijk 5-0; FC Zwolle-Rheden 0-2; Eindhoven-IJsseelmeervogels 1-0; NAC Breda-De Treffers 6-1; Rozenburg-Heerenveen 0-3; Haarlem-Excelsior M. 2-0; Cambuur Leeuwaarden-Halsteren 2-2 5-4 rig.; Emmen-Noordwijk 2-1; Zeeland-SV Meerssen 2-3; RBC Roozendaal-Quick Boys 5-1; Excelsior Rotterdam-OJC 4-1; Veendam-DOVO 3-1; NEC Nijmegen-Spijkenisse 5-0; TOP-Spakenburg 2-1; VVV Venlo-Quick '20 3-0; Den Bosch-SVV Dordrecht 4-1; MVV Maastricht-De Graafschap Doetinchem 4-0; Helmond Sport-Fortuna Sittard 3-2; Wageningen-Heracles Almelo 3-3 4-2 dts; Sparta Rotterdam-Go Ahead Eagles Deventer 4-1.

AUSTRIA

COPPA

SEDICESIMI: SPK Hartberg-Vorwärts Steyr 0-1; FC Dornbirn-SCR Altach 1-0 dts; Baden-Kremser SC 4-3; VfB Mödling-VSE St.Pölten 1-2; ESV ASKO Saalfelden-Grazer AK 0-1; Austria Lustenau-Spittal 3-2; SV Hall-FCS Tirol 1-2; LUV Graz-Austria Salisburgo 0-1 dts; Alpine Donawitz-Sturm Graz 1-3; Vöcklamarkt-Favoritner AC 1-2 dts; ESPV Gmünd-Austria Vienna 1-6; ASK Ybbs-SR Donaufeld 0-5; SV Golz-Admira Wacker 3-4; SV Rohrbach-Rapid Vienna 0-10; Union Esternberg-First Vienna 1-3; SVG Bleiburg-Stahl Linz 0-3.

INGHILTERRA/ALDRIDGE

LA RINASCITA DI ALDO

Dopo i due anni alla Real Sociedad, il bomber irlandese è rientrato a Liverpool: ora gioca con il Tranmere Rovers

Ricordate John Aldridge, il «sosia» di Ian Rush che nel gennaio 1987 il Liverpool scelse quale erede dell'attaccante gallese? Ebbene, oggi Aldridge gica nuovamente a Liverpool, che poi è anche la sua città natale e a trentatré anni suonati (è nato il 18 settembre 1958) fa ancora parlare di sè e dei suoi gol, o meglio, dei suoi rigori. Ma andiamo per ordine. Non veste più la mitica casacca dei «Reds»: dopo due stagioni in Spagna alla Real Sociedad, si è accontentato della seconda divisione e del modesto Tranmere Rovers, compagine di un sobborgo a sud di Liverpool con il quale, la settimana scorsa si è preso il gusto di eliminare dalla Coppa di Lega i londinesi del Chelsea. Il Tranmere ha vinto 3-1 e Aldridge, nei tempi supplementari, ha realizzato il 2-1 che valeva la qualificazione (1-1 il risultato dell'andata) e lo ha segnato su rigore, la sua indiscussa specialità (su rigore il primo gol con la Nazionale irlandese, su rigore l'ultimo gol con il Liverpool), che però negli ultimi tempi, ha voluto personalizzare un po' troppo. Calcia arrivando sul pallone... camminando, anzi, strascicando i piedi sull'erba e per questo vezzo è stato subito battezzato «Aldo Shuffle», ma si è anche attirato le ire dei beffati di turno, ire che dopo l'ennesima «passeggiata» verso il dischetto si sono trasformate in proteste ufficiali, regolarmente depositate sulla scrivania di Colin Downey, il «Casarin» inglese. Il quale però non ha potuto prendere provvedimenti in quanto il Collegio Arbitrale non ha rilevato scorrettezze nell'atipica esecuzione, rimandando il tutto ad un eventuale intervento FIFA. □

RUMBELOWS LEAGUE CUP

2. TURNO (ritorno): Arsenal*-Leicester 2-0; Barnsley*-Blackpool 2-0; Birmingham*-Luton 3-2; Bolton-Nottingham Forest* 2-5; Bournemouth-Middlesbrough* 1-2; Bristol City-Bristol Rovers* 2-4; Chester-Manchester City* 0-3; Crystal Palace*-Hartlepool 6-1; Ipswich Town-Derby County* 0-2; Leeds United*-Scunthorpe 3-0; Peterborough*-Wimbledon 2-2; Rochdale-Coventry* 1-0; Sheffield United*-Wigan 1-0; Shrewsbury-Wolverhampton* 3-1; Swindon Town*-Millwall 3-1; Tranmere Rovers*-Chelsea 3-1; Watford-Everton* 1-2; Aston Villa-Grimsby* 1-1; Brighton-Brentford* 4-2; Cambridge United-Manchester United* 1-1; Huddersfield*-Sunderland 4-0; Newcastle*-Crewe Alexandra 1-0; Norwich*-Charlton 3-0; Notts County-Port Vale* 3-2; Oxford-Portsmouth* 0-1; Queen's Park Rangers*-Hull 5-1; Sheffield Wednesday*-Leyton Orient 4-1; Southampton*-Scarborough 2-2; Stoke City-Liverpool* 2-3; Torquay- Oldham* 0-2; Tottenham*-Swansea 5-1; West Ham*-Bradford 4-0.

N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate al turno successivo.

In alto John Aldridge. A destra, David Speedie: liquidato dal Liverpool, ora ritrova il vecchio allenatore Kenny Dalglish, al quale ha dedicato due reti sabato scorso

SECONDA DIVISIONE

12. GIORNATA: Barnsley-Portsmouth 2-0; Blackburn-Plymouth 5-2; Brighton-Ipswich T. 2-2; Bristol City-Watford 1-0; Cambridge-Sunderland 3-0; Charlton-Bristol Rvs 1-0; Grimsby T.-Port Vale 1-2; Middlesbro-Wolves 0-0; Newcastle-Leicester 2-0; Oxford Utd-Tranmere Rvs 1-0; Southend-Millwall 2-3; Swindon T.-Derby County 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Middlesbro	**26**	13	8	2	3	19	10
Ipswich T.	**24**	12	7	3	2	22	18
Swindon T.	**20**	11	6	2	3	26	15
Charlton	**20**	11	6	2	3	16	12
Derby County	**19**	12	5	4	3	18	13
Cambridge	**19**	10	6	1	3	17	13
Wolves	**18**	11	5	3	3	17	13
Blackburn	**18**	11	5	3	3	15	11
Portsmouth	**18**	11	5	3	3	12	10
Leicester	**16**	10	5	1	4	12	12
Port Vale	**16**	13	4	4	5	12	14
Bristol City	**16**	12	4	4	4	15	19
Tranmere Rvs	**15**	11	3	6	2	16	14
Southend	**15**	11	4	3	4	12	12
Brighton	**15**	12	4	3	5	19	21
Millwall	**14**	11	4	2	5	20	19
Sunderland	**14**	12	4	2	6	21	22
Grimsby T.	**14**	11	4	2	5	17	20
Barnsley	**14**	13	4	2	7	13	20
Watford	**13**	11	4	1	6	13	14
Oxford Utd	**10**	11	3	1	7	14	19
Newcastle	**10**	12	2	4	6	17	23
Bristol Rvs	**8**	11	2	2	7	13	20
Plymouth	**8**	11	2	2	7	14	26

N.B.: tre punti per la vittoria.

SVIZZERA

14. GIORNATA
Losanna-Aarau rinviata
Young Boys-Lugano 1-3
Baumann (Y) 29', Hertig (L) 52', Graciani (L) 64', Penzavalli (L) 92'
Grasshoppers-Neuchatel X. 0-1
B.Sutter 77'
Sion-San Gallo 2-1
Baljic (Si) 2', Rey (Si) 16', Zambrano (SG) 39'
Wettingen-Servette 0-3
Jacobacci 11', Molnar 40' e 77'
Lucerna-Zurigo 0-1
Di Matteo 88'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sion	**19**	14	6	7	1	21	9
Grasshoppers	**19**	14	8	3	3	26	16
Losanna	**18**	13	5	8	0	26	12
Servette	**15**	14	6	3	5	24	20
Lugano	**15**	14	6	3	5	19	22
Young Boys	**14**	14	5	4	5	21	20
Neuchatel X.	**13**	14	5	3	6	17	15
Lucerna	**13**	14	4	5	5	15	18
Zurigo	**12**	14	3	6	5	14	17
San Gallo	**11**	14	4	3	7	13	24
Aarau	**9**	13	2	5	6	16	24
Wettingen	**8**	14	1	6	7	14	29

ROMANIA

8. GIORNATA: FC Brasov-FC Bacau 3-0; Dacia Unirea-Otelul Galati 1-2; Rapid-Electroputere 2-0; Gloria-Electromures 2-0; Arges-Dinamo B. 0-1; Univ. Craiova-Petrolul 0-0; Steaua-Corvinul 2-0; Pol. Timisoara-Sportul 1-0; Farul-Inter Sibiu 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dinamo B.	**14**	8	6	2	0	21	3
Petrolul	**13**	8	6	1	1	13	10
Steaua	**11**	8	5	1	2	13	5
Otelul Galati	**11**	8	5	1	2	10	9
Pol.Timisoara	**10**	8	5	0	3	13	9
Electroputere	**9**	8	3	3	2	8	6
Univ.Craiova	**9**	8	3	3	2	6	4
Gloria	**8**	8	3	2	3	13	11
Rapid	**8**	8	4	0	4	10	9
FC Bacau	**8**	8	3	2	3	6	13
FC Brasov	**7**	8	3	1	4	11	12
Electromures	**7**	8	3	1	4	8	13
Sportul	**6**	8	2	2	4	8	14
Arges	**5**	8	1	3	4	9	8
Farul	**5**	8	2	1	5	3	6
Inter Sibiu	**5**	8	1	3	4	10	16
Corvinul	**4**	8	2	0	6	9	16
Dacia Unirea	**4**	8	1	2	5	7	14

N.B.: Dacia Unirea Braila è la nuova denominazione del Progresul.

FINLANDIA

32. GIORNATA: HJK Helsinki-MP Mikkeli 0-4; Jaro Jakobstad-Haka Valkeakoski 2-0; KuPS Kuopio-TPS Turku 1-4; OTP Oulu-Kuusysi Lahti 2-3; Reipas Lahti-PPT Pori 2-4; RoPS Rovaniemi-Ilves Tampere 4-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuusysi	**56**	32	15	11	6	54	35
MP Mikkeli	**55**	32	15	9	8	65	38
HJK	**52**	32	15	7	10	53	40
Haka	**51**	32	15	6	11	55	36
Jaro	**51**	32	14	10	8	44	32
Ilves	**50**	32	13	11	8	50	38
RoPS	**50**	32	14	8	10	62	47
PPT Pori	**42**	32	11	9	12	48	40
TPS Turku	**40**	32	10	10	12	44	56
KuPS Kuopio	**36**	32	8	12	12	50	50
OTP Oulu	**31**	32	7	11	14	33	50
Reipas	**8**	32	2	2	28	17	114

N.B.: tre punti per la vittoria.

GRECIA

6. GIORNATA
Korintos-Doxa Drama 4-2
Okonski (K) 18' e 60', Dimopulos (K) 46', Chionas (D) 66', Georgiadis (D) 74', Karastamatis (K) 79'
Ethnikos-Aris 2-1
Bosanski (E) 41' rig., Kamitsis (E) 63', Ziogas (A) 82'
Xanthi-Panionios 2-1
Papulidis (P) 26', Chatzimoisiadis (X) 35' rig., Marcelo (X) 58'
Athinaikos-AEK 2-3
Batista (AEK) 9', Dimitriadis (AEK) 15' e 53' rig., Bog (At) 59', Kapuranis (At) 86'
Panserraikos-OFI Creta 1-0
Chavos 11' rig.
Pierikos-Panathinaikos 1-3
Mavridis (Pan) 26', Peliska (Pi) 39', Saravakos (Pan) 60', Antoniu (Pan) 71'
Apollon-Panachaiki 3-1
Veletzas (A) 16', Kavuras (A) 31', Katzenbach (A) 63', Papadopulos (P) 85'
Larissa-Olympiakos 0-0
PAOK-Iraklis 0-3
Dimopulos 23', Iliadis 50', Titziaris 58'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Panathinaikos	**10**	6	4	2	0	16	2
Olympiakos	**9**	6	4	1	1	14	3
Apollon	**9**	6	4	1	1	11	5
AEK	**8**	6	3	2	1	10	7
Doxa Drama	**7**	6	3	1	2	11	7
Iraklis	**7**	6	3	1	2	7	6
PAOK	**7**	6	2	3	1	6	7
Xanthi	**6**	6	3	0	3	7	6
Aris	**6**	6	2	2	2	4	6
Panserraikos	**6**	6	2	2	2	6	10
OFI Creta	**5**	6	2	1	3	6	6
Panachaiki	**5**	6	2	1	3	7	8
Larissa	**5**	6	1	3	2	5	6
Pierikos	**5**	6	2	1	3	7	12
Panionios	**4**	6	1	2	3	6	9
Korintos	**4**	6	2	0	4	8	15
Ethnikos	**4**	6	1	2	3	3	10
Athinaikos	**1**	6	0	1	5	6	15

BELGIO

10. GIORNATA
Waregem-Anderlecht 0-1
Degryse 89'
RWDM-Courtrai 1-1
Vercauteren (R) aut. 6', Vidmar (C) 65'
Charleroi-Anversa 0-1
Czerniatynski 10'
Malines-Gand 2-1
Versavel (M) 1', Emmers (M) 20', Deferm (G) aut. 65'
Cercle Bruges-Standard 1-4
Vos (S) 15', Demol (S) 20', Asselman (S) 25', Van Rooy (S) 44', Weber (C) 75'
Liegi-Genk 2-0
Ernes 67', Varga 89'
Lokeren-FC Bruges 2-3
Schoofs (L) 12', Staelens (B) 26' e 41', Lembi (L) 60', Vanderelst (B) 65'
Ekeren-Lierse 4-2
Prince Polley (E) 10' e 88', Van Kerkhoven (L) 21', Ballenghien (E) 40', Simmes (L) 68', Schmöller (E) 89'
Beveren-Eendracht A. 1-1
Thoelen (B) 30', Van Peteghem (E) 40'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Anderlecht	**16**	10	7	2	1	19	6
Malines	**16**	10	7	2	1	19	8
FC Bruges	**15**	9	7	1	1	28	10
Standard	**13**	10	4	5	1	13	7
Beveren	**11**	10	4	3	3	16	10
Anversa	**11**	9	5	1	3	11	8
Gand	**11**	10	4	3	3	16	15
Lierse	**11**	10	4	3	3	14	14
Cercle Bruges	**11**	10	4	3	3	18	21
Waregem	**9**	10	4	1	5	12	15
Ekeren	**9**	10	3	3	4	11	16
Lokeren	**8**	10	2	4	4	14	14
Liegi	**8**	10	2	4	4	8	12
Genk	**7**	10	3	1	6	9	12
Courtrai	**7**	10	1	5	4	9	20
RWDM	**6**	10	2	2	6	10	18
Eendracht A.	**5**	10	1	3	6	4	15
Charleroi	**4**	10	1	2	7	5	15

CIPRO

2. GIORNATA: Salamina-Evagoras 4-1; AEL-Olympiakos 4-1; Anortosi-Apoel 2-2; Aris-Apollon 0-3; EPA-Pezoporikos 2-4; Omonia-Alki 4-1; Paralimni-Aradippu 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Apollon	**4**	2	2	0	0	8	2
Pezoporikos	**4**	2	2	0	0	6	3
Apoel	**3**	2	1	1	0	5	2
Salamina	**3**	2	1	1	0	4	1
Omonia	**2**	2	1	0	1	6	6
AEL	**2**	2	1	0	1	4	4
Aradippu	**2**	2	0	2	0	0	0
Paralimni	**2**	2	0	2	0	0	0
EPA	**2**	2	1	0	1	3	4
Anortosi	**1**	2	0	1	1	3	4
Olympiakos	**1**	2	0	1	1	1	4
Evagoras	**1**	2	0	1	1	1	4
Aris	**1**	2	0	1	1	0	3
Alki	**0**	2	0	0	2	1	5

MARCATORI: **3 reti:** Pesirovic (Apollon), Bielon (Pezoporikos), Juriak (Omonia).

FÄR ÖER

16. GIORNATA: B36 Thorshavn-NSI Runavik 1-1; GI Gotu-B68 Toftir 2-1; VB Vagur-TB Tvoroyri 1-0; MB Midvagur-HB Thorshavn 0-0; KI Klakksvik-Sumba 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B36 Thorshavn	**23**	16	10	3	3	36	24
KI Klakksvik	**22**	16	9	4	3	27	17
VB Vagur	**21**	16	9	3	4	25	16
GI Gotu	**19**	16	8	3	5	33	25
TB Tvoroyri	**16**	16	7	2	7	25	21
HB Thorshavn	**15**	16	6	3	7	34	28
NSI Runavik	**15**	16	6	3	7	17	21
B68 Toftir	**13**	16	3	7	6	13	20
MB Midvagur	**11**	16	4	3	9	13	25
Sumba	**5**	16	2	1	13	18	44

SVEZIA

POULE SCUDETTO
7. GIORNATA
Norrköping-Djurgaarden 3-3
Sulo Vaattovaara (N) 35' rig., Evgeni Kuznetsov (N) 42', Anders Skoog (D) 53', Jan Andersson (D) 77', Jens Fjelsström (D) 79', Patrik Andersson (N) 81'
AIK-Örebro 0-1
Mikael Andersson 14'
IFK Göteborg-Malmö 0-1
Dan Corneliusson 3'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IFK Göteborg	**27**	7	3	1	3	7	9
Djurgaarden	**25**	7	3	3	1	15	12
Örebro	**25**	7	2	2	3	6	8
AIK	**23**	7	3	0	4	8	9
Malmö	**23**	7	2	2	3	6	7
Norrköping	**22**	7	3	2	2	11	8

N.B.: tre punti per la vittoria. La classifica tiene conto della metà dei punti conquistati nella prima fase arrotondata per eccesso.

MARCATORI: **13 reti:** Kennet Andersson (IFK Göteborg, ora al Malines); **11 reti:** Martin Dahlin (Malmö, ora al Borussia MG).

IRLANDA NORD

2. GIORNATA: Ards-Glentoran 1-1; Ballyclare-Newry Town 6-1; Carrick R.-Ballymena 1-1; Coleraine-Glenavon 2-2; Crusaders-Larne 2-1; Linfield-Bangor 5-1; Omagh-Distillery 3-0; Portadown-Cliftonville 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Portadown	**6**	2	2	0	0	7	1
Linfield	**6**	2	2	0	0	6	1
Omagh	**6**	2	2	0	0	6	1
Ballyclare	**4**	2	1	1	0	7	2
Glentoran	**4**	2	1	1	0	7	2
Glenavon	**4**	2	1	1	0	4	3
Ards	**4**	2	1	1	0	3	2
Crusaders	**3**	2	1	0	1	3	3
Ballymena	**2**	2	0	2	0	2	2
Larne	**1**	2	0	1	1	2	3
Carrick R.	**1**	2	0	1	1	2	5
Distillery	**1**	2	0	1	1	1	4
Coleraine	**1**	2	0	1	1	3	8
Cliftonville	**0**	2	0	0	2	0	4
Bangor	**0**	2	0	0	2	2	8
Newry Town	**0**	2	0	0	2	2	8

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **5 reti:** McGaughey (Linfield).

NORVEGIA

22. GIORNATA: Kongsvinger-Lyn Oslo 1-1; Rosenborg-Lilleström SK 2-0; Brann Bergen-Strömsgodset 2-0; Viking-Start 0-0; Sogndal-Fyllingen 1-2; Tromsö-Molde FK 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viking	**41**	22	12	5	5	37	27
Rosenborg	**36**	22	10	6	6	38	28
Start	**34**	22	10	4	8	31	21
Lyn Oslo	**34**	22	8	10	4	26	26
Lilleström SK	**31**	22	9	4	9	31	27
Tromsö	**31**	22	9	4	9	28	34
Molde FK	**27**	22	7	6	9	33	38
Kongsvinger	**27**	22	7	6	9	26	34
Sogndal	**27**	22	7	6	9	22	31
Brann Bergen	**26**	22	6	8	8	22	25
Fyllingen	**25**	22	6	7	9	21	21
Strömsgodset	**21**	22	5	6	11	30	33

N.B.: tre punti per la vittoria. Il Viking è campione 1991. Retrocedono Fyllingen e Strömsgodset, sostituite da Mjöndalen e Hamarkameratene.

MARCATORI: **12 reti:** Löken (Rosenborg); **11 reti:** Neerland (Molde).

VERSO SVEZIA 92 / FRANCIA QUALIFICATA

I GALLETTI VEDONO L'EUROPA

Ormai certa del biglietto per le finali del prossimo giugno, la Francia di Michel Platini ha giocato a Siviglia la penultima partita del girone di qualificazione: 2-1 alla Spagna in una gara accesissima, condita da numerosissime occasioni da gol. Mercoledì 16, programma fittissimo.

GRUPPO 1

Siviglia, 12 ottobre
FRANCIA-SPAGNA 2-1 (2-1)
Spagna: Zubizarreta, Cristobal, Solozabal (46' Eusebio), Abelardo, Sanchis, Hierro, Manolo, Bango, Butragueño, Martin Vazquez (72' Alvaro), Vizcaino.
Francia: Martini, Amoros, Angloma, B. Boli, Blanc, Casoni, Deschamps, Fernandez (48' Durand), Papin, Perez (62' Garde), Cantona.
Arbitro: Forstinger (Austria).
Marcatori: Fernandez 12', Papin 15', Abelardo 34'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Francia	**14**	7	7	0	0	17	5
Cecoslovac.	**8**	6	4	0	2	9	6
Spagna	**4**	6	2	0	4	15	11
Islanda	**4**	7	2	0	5	6	7
Albania	**2**	6	1	0	5	1	19

GRUPPO 4

Vienna, 9 ottobre
AUSTRIA-DANIMARCA 0-3 (0-3)
Austria: Konrad, Prosenik, Baur, Resch, Kogler, Schöttel (46' Gschneidter), A. Ogris, Artner, Herzog, Stöger, Pacult.
Danimarca: Schmeichel, Sivebaek, K. Nielsen, L. Olsen, Larsen (81' B. Jensen), Christofte (59' John Mölby), J. Jensen, Vilfort, Povlsen, B. Christensen, Elstrup.
Arbitro: Van den Wijngaert (Belgio).
Marcatori: Artner 10' aut., Povlsen 16', B. Christensen 37'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Danimarca	**11**	7	5	1	1	16	6
Jugoslavia	**10**	6	5	0	1	20	4
Irlanda Nord	**5**	6	1	3	2	8	8
Austria	**3**	6	1	1	4	5	10
Fär Öer	**3**	7	1	1	5	3	24

GRUPPO 6

Helsinki, 9 ottobre
FINLANDIA-GRECIA 1-1 (0-0)
Finlandia: Huttunen, Heikkinen, Holmgren, Petaja, Myyry, Jarvinen (63' Paatelainen), Tarkkio (82' Tegerlberg), Ukkonen, Hjelm, Litmanen, Vuorela.
Grecia: Sarganis, Apostolakis (60' Atanasiadis), Karageorgiu, Mitsibonas, Kalitzakis, Tsaluhidis, Saravakos, Papaioannu, Borbokis (70' Tursunidis), Karapialis, Tsiantakis.
Arbitro: Kusainov (Urss).
Marcatori: Ukkunen 50', Tsaluhidis 73'.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	**9**	6	4	1	1	14	2
Portogallo	**9**	6	4	1	1	10	3
Finlandia	**6**	7	1	4	2	5	6
Grecia	**5**	4	2	1	1	8	5
Malta	**1**	7	0	1	6	1	22

SCOZIA/GLI OLANDESI

MOMENTI D'ORANGE

Una nuova ondata di migrazione tra i Paesi Bassi e la Scottish League: scopriamo i protagonisti di questo inusuale fenomeno

Il calcio italiano preferisce i tedeschi campioni del mondo. E i campioni d'Europa, gli olandesi dove vanno? A parte Van Basten, Gullit e Rijkaard, il calciatore olandese ha sempre trovato nel Belgio la sua seconda patria calcistica fino a quando non sono arrivate le offerte, sempre più frequenti e generose, di una nazione al di sopra di ogni sospetto: la Scozia. L'Aberdeen ha fatto scuola ingaggiando tre anni fa il portiere Theo Snelders e un anno dopo la punta Hans Gillhaus. I due sono poi stati raggiunti da Peter Van de Ven, centrocampista di contenimento, Willem Van der Ark, arrembante attaccante e, ultimo arrivato, il cavallone Theo Ten Caat. A Glasgow invece, versante Rangers, si coccolano la guizzante ala sinistra Pieter Huistra. Altri olandesi li troviamo in forza al Motherwell, Luc Nijholt, Sieb Dykstra, Rob Maaksant e al Dundee United che quest'estate al difensore Freddy Van der Hoorn ha affiancato il portiere Guido Van der Kamp. □

11. GIORNATA
Dundee Utd-Airdrie 0-0
Dunfermline-Falkirk 0-4
Cody 4', May 12', Godfrey 26', McAllister 61'
Motherwell-Celtic 0-2
Coyne 33', Nicholas 48'
Rangers-Hibernian 4-2
Weir (H) 45', McCoist (R) 56' e 62', McGinlay (H) 79', Tortolano (R) aut. 82', Huistra (R) 89'
Hearts-Aberdeen 1-0
Crabbe 10'
St.Mirren-St.Johnstone 1-1
Torfason (SM) 10', Wright (SJ) 72'
12. GIORNATA
Aberdeen-Airdrie 3-1
Ten Caat (Ab) 8', Jess (Ab) 60' e 82', Gray (Ai) 70'
Celtic-Dundee Utd 4-1
Nicholas (C) 13' e 43', Coyne (C) 46', O'Neill (D) 54', Galloway (C) 83'
Hearts-Dunfermline 1-0
McLaren 80'
Motherwell-Falkirk 4-2
O'Donnell (M) 34', Baptie (F) 35', May (F) 51', Cusack (M) 64' e 80', Kirk (M) 75'
St.Johnstone-Rangers 2-3
McCoist (R) 7' e 44', Curran (S) 47', Wright (S) 70', Nisbet (R) 76'
St.Mirren-Hibernian 0-1
McIntyre 34'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hearts	**20**	12	9	2	1	18	10
Rangers	**19**	12	9	1	2	30	9
Aberdeen	**18**	12	8	2	2	19	7
Hibernian	**17**	12	6	5	1	19	11
Celtic	**16**	12	7	2	3	24	13
Motherwell	**13**	12	5	3	4	14	13
Dundee Utd	**12**	12	3	6	3	20	15
Falkirk	**9**	12	3	3	6	17	24
St.Johnstone	**9**	12	3	3	6	12	20
St.Mirren	**5**	12	1	3	8	12	23
Airdrie	**5**	12	2	1	9	12	24
Dunfermline	**1**	12	0	1	11	4	32

MARCATORI: **9 reti:** Nicholas (Celtic); **7 reti:** Weir (Hibernian); **6 reti:** Coyne (Celtic), McCoist (Rangers). Crabbe (Hearts).

Sotto, Guido Van der Kamp, portiere del Dundee United

BULGARIA

9. GIORNATA: Minor Pernik-Levski Sofia 0-1; Lokomotiv GO-Chernomorets 0-0; Lokomotiv S.-Sliven 1-2; Slavia Sofia-Dobrudja 2-0; Lokomotiv Pl.-Botev Pl. 1-0; Hebar-Etar Tarnovo 0-0; Beroe St.Z.-Pirin Blag. 1-0; Yantra G.-CSKA Sofia 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
CSKA Sofia	**17**	9	8	1	0	26	6
Lokomotiv Pl.	**12**	9	5	2	2	13	5
Botev Pl.	**11**	9	5	1	3	16	9
Levski Sofia	**11**	9	5	1	3	11	7
Chernomorets	**10**	9	4	2	3	13	11
Sliven	**10**	9	3	4	2	10	10
Beroe St.Z.	**10**	9	4	2	3	6	8
Lokomotiv S.	**9**	9	3	3	3	13	10
Slavia Sofia	**8**	9	2	4	3	13	10
Pirin Blag.	**8**	9	2	4	3	7	8
Etar Tarnovo	**8**	9	1	6	2	6	7
Lokomotiv GO	**8**	9	2	4	3	6	9
Hebar	**6**	9	0	6	3	4	11
Yantra G.	**6**	9	1	4	4	5	13
Minor Pernik	**6**	9	1	4	4	3	15
Dobrudja	**4**	9	1	2	6	4	17

MARCATORI: **9 reti:** Lechkov (CSKA Sofia); **6 reti:** Radev (Lokomotiv Plovdiv); **5 reti:** Petkov (Sliven), Stoyanov (Lokomotiv Sofia).

UNGHERIA

8. GIORNATA: Siofok-Videoton 0-0; Vészprem-Ujpesti TE 0-0; Vasas-Haladas 0-0; Váci Izzó-Zalaegerszeg 5-2; Tatabánya-MTK VM 0-3; Ferencváros-Raba ETO 2-1; Dyosgyör-Kispest 1-4; BVSC-Pécsi MSC 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Váci Izzó	**12**	8	4	4	0	18	8
Kispest	**12**	8	5	2	1	16	7
Ferencváros	**11**	8	3	5	0	10	4
BVSC	**10**	8	3	4	1	9	7
MTK VM	**9**	8	3	3	2	11	6
Ujpesti TE	**9**	8	2	5	1	12	8
Siofok	**9**	8	4	1	3	12	9
Haladas	**9**	8	3	3	2	9	7
Pécsi MSC	**9**	8	3	3	2	4	5
Vasas	**8**	8	3	2	3	11	9
Raba ETO	**7**	8	2	3	3	7	8
Vészprem	**7**	8	2	3	3	7	10
Videoton	**6**	8	0	6	2	7	11
Dyosgyör	**4**	8	1	2	5	6	16
Tatabánya	**4**	8	0	4	4	5	15
Zalaegerszeg	**2**	8	0	2	6	5	19

IRLANDA NORD

2. GIORNATA: Ards-Glentoran 1-1; Ballyclare-Newry Town 6-1; Carrick R.-Ballymena 1-1; Coleraine-Glenavon 2-2; Crusaders-Larne 2-1; Linfield-Bangor 5-1; Omagh-Distillery 3-0; Portadown-Cliftonville 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Portadown	**6**	2	2	0	0	7	1
Linfield	**6**	2	2	0	0	6	1
Omagh	**6**	2	2	0	0	6	1
Ballyclare	**4**	2	1	1	0	7	2
Glentoran	**4**	2	1	1	0	7	2
Glenavon	**4**	2	1	1	0	4	3
Ards	**4**	2	1	1	0	3	2
Crusaders	**3**	2	1	0	1	3	3
Ballymena	**2**	2	0	2	0	2	2
Larne	**1**	2	0	1	1	2	3
Carrick R.	**1**	2	0	1	1	2	5
Distillery	**1**	2	0	1	1	1	4
Coleraine	**1**	2	0	1	1	3	8
Cliftonville	**0**	2	0	0	2	0	4
Bangor	**0**	2	0	0	2	2	8
Newry Town	**0**	2	0	0	2	2	8

N.B.: tre punti per la vittoria.

JUGOSLAVIA

10. GIORNATA: Zemun-Radnicki 3-0; Spartak-Vojvodina 2-0; Proleter-OFK Belgrado 3-0; Vardar-Rad 3-1; Sloboda-Buducnost 4-0; Borac-Velez 1-0; Stella Rossa-Sutjeska 2-1; Zeljeznicar-Sarajevo 0-0 5-4 rig.; Pelister-Partizan rinviata.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
OFK Belgrado	**13**	10	6	3	1	22	8
Stella Rossa	**12**	10	5	2	3	19	9
Proleter	**12**	10	5	2	3	14	9
Partizan	**11**	9	5	3	1	11	5
Zemun	**11**	10	5	1	4	16	11
Vardar	**10**	10	4	3	3	14	12
Radnicki	**9**	10	4	1	5	13	13
Sloboda	**9**	10	4	1	5	13	18
Vojvodina	**9**	10	4	1	5	9	10
Sarajevo	**9**	10	4	3	3	9	12
Zeljeznicar	**9**	10	3	4	3	7	12
Velez	**8**	10	3	2	5	12	16
Borac	**8**	10	3	5	2	4	6
Pelister	**7**	9	3	2	4	8	16
Spartak	**6**	10	3	3	4	9	14
Rad	**6**	10	3	2	5	12	14
Buducnost	**4**	10	2	4	4	7	11
Sutjeska	**4**	10	2	3	5	10	5

N.B.: due punti per la vittoria al 90', un punto per la vittoria ai rigori; zero punti per la sconfitta ai rigori.

EIRE

6. GIORNATA: Cork City-Bohemians 1-1; Derry City-Bray W. 2-0; Dundalk-Drogheda Utd 1-1; Galway Utd-St.Patrick's 4-0; Shamrock Rvs-Athlone Town 2-0; Shelbourne-Sligo Rvs 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Derry City	**12**	6	6	0	0	10	0
Dundalk	**10**	6	4	2	0	10	4
Shamrock Rvs	**9**	6	3	3	0	8	2
Shelbourne	**9**	6	4	1	1	7	3
St.Patrick's	**6**	6	2	2	2	5	7
Bohemians	**5**	6	1	3	2	9	10
Bray W.	**5**	6	2	1	3	4	6
Galway Utd	**4**	6	1	2	3	9	10
Cork City	**4**	6	1	2	3	4	8
Sligo Rvs	**3**	6	1	1	4	3	7
Athlone Town	**3**	6	1	1	4	4	10
Drogheda Utd	**2**	6	0	2	4	2	8

MARCATORI: **5 reti:** Mernagh (Galway).

SAN MARINO

SERIE A1

1. GIORNATA: Folgore-Libertas 0-0; Cailungo-Montevito 2-3; Murata-Domagnano 1-1; Tre Fiori-Juvenes 0-0; Faetano-Cosmos 2-0.
2. GIORNATA: Faetano-Cailungo 1-2; Domagnano-Folgore 6-1; Juvenes-Libertas 1-2; Cosmos-Murata 3-0; Montevito-Tre Fiori 0-0.
CLASSIFICA: **Domagnano, Montevito e Libertas p. 3; Faetano, Cosmos, Cailungo e Tre Fiori p. 2; Juvenes, Murata e Folgore p. 1.**

SERIE A2

1. GIORNATA: Fiorita-Tre Penne 2-5; Pennarossa-Virtus 1-4; Dogana-San Giovanni 1-1.
2. GIORNATA: Virtus-San Giovanni 2-2; Pennarossa-Fiorita 2-1; Tre Penne-Dogana 1-0.
CLASSIFICA: **Tre Penne p. 4; Virtus p. 3; San Giovanni e Pennarossa p. 2; Dogana p. 1; Fiorita p. 0.**

ARGENTINA

7. GIORNATA
Boca Juniors-Mandiyú 2-0
Amato 76', Mohamed 84'
Dep. Español-Huracán 1-0
Barrella 80'
Ferrocarril-River 0-1
Diaz 71'
Vélez-Newell's O.B. 4-1
E.F. Gonzalez (V) 24', 75' rig. e 76', Saldaña (N) 51', Flores (V) 84'.
Belgrano-Independiente 0-1
Monzon 65'
Gimnasia-Estudiantes 2-0
H. Guerra 23', Odriozola 38'
Racing-Talleres 1-2
Rivadero (T) 23', Ruben Paz (R) 55', Bevilacqua (T) 66'
Rosario-S. Lorenzo 0-1
R. D. Rossi 11'
Unión Argentinos Jrs 2-1
Pereira (A) 44', Talarico (U) 52', D. Fernandez (U) 80'
Quilmes-Platense 1-0
Merlo 85' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
River Plate	**14**	7	7	0	0	13	2
Talleres	**12**	7	5	2	0	12	5
Boca Jrs.	**10**	7	4	2	1	12	8
Gimnasia	**10**	7	4	2	1	7	5
Unión	**8**	7	2	4	1	6	5
Vélez	**7**	7	3	1	3	12	6
Independiente	**7**	7	2	3	2	5	4
Dep. Español	**7**	7	3	1	3	7	7
S. Lorenzo	**7**	7	1	5	1	4	4
Argentinos Jrs	**7**	7	2	3	2	5	5
Mandiyú	**7**	7	2	3	2	5	6
Rosario C.	**6**	7	2	2	3	5	6
Estudiantes	**6**	7	1	4	2	2	5
Huracán	**6**	7	1	4	2	4	9
Ferrocarril	**5**	7	2	1	4	4	6
Platense	**5**	7	1	3	3	3	6
Belgrano	**5**	7	1	3	3	3	7
Quilmes	**4**	7	1	2	4	2	6
Newell's O.B.	**4**	7	1	2	4	2	7
Racing	**3**	7	0	3	4	4	8

MARCATORI: **5 reti:** Diaz (River Plate), Cabanãs (Boca Jrs), E.F. Gonzalez (Vélez).

URUGUAY

16. GIORNATA
Danubio-Peñarol 3-0
España 33', Biaggio 40' e 63'
Nacional-Rentistas 1-1
P.Correa (R) 21', Julio Dely Valdes (N) 83' rig.
Wanderers-Central Esp. 1-1
Castro (W) 37', Machain (C) 85'
Bella Vista-Huracán Buceo 3-3
Silvera (B) 41', Canals (B) aut. 64', Pappa (H) 69', Navarro (B) 73', Villazán (B) 76', Noble (H) 79'
Liverpool-Racing 0-0
El Tanque-Cerro 0-2
Fernández 30' e 60'
Progreso-Defensor Sp. 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	**22**	16	8	6	2	24	13
Central Esp.	**20**	16	6	8	2	17	13
Defensor Sp.	**19**	16	7	5	4	18	10
Danubio	**19**	16	8	3	5	20	13
Peñarol	**19**	16	6	7	3	19	17
Cerro	**18**	16	5	8	3	14	10
Liverpool	**17**	16	4	9	3	13	12
Wanderers	**17**	16	4	9	3	15	15
Huracán Buc.	**15**	16	6	3	7	19	18
Bella Vista	**15**	16	3	9	4	18	23
Racing	**14**	16	4	6	6	13	19
Progreso	**11**	16	2	7	7	14	22
Rentistas	**9**	16	2	5	9	12	20
El Tanque	**9**	16	2	5	9	8	19

MARCATORI: **12 reti:** Julio Dely Valdes (Nacional); **9 reti:** Larrea (Central Español), Paulinho (Peñarol).

A fianco, una formazione del Gaziantep con le maglie... del Milan. Chiarissimi i marchi del «biscione» e dello sponsor tecnico

TURCHIA/UN CASO INSOLITO

GLI SPONSOR RUBATI

Ovunque, nel mondo, il calcio italiano tiene banco. Le televisioni straniere riempiono i palinsesti sportivi con le partite del nostro campionato, gli inviati di tutti i giornali del mondo seguono domenicalmente Van Basten e Doll, Careca e Matthäus. Ma c'è chi fa ancora di più per sentirsi vicino al nostro calcio. In Turchia, due squadre della massima divisione, Gaziantep e Altay Smirne, hanno approfittato (sia detto senza cattiveria, ovviamente) in misura sin troppo smaccata dell'identità di colori sociali con Milan e Juventus. Il Gaziantep, sorvolando elegantemente sulle differenze dei marchi di fabbrica, utilizza ogni settimana le maglie dei rossoneri di due anni fa. La scritta dello sponsor è diversa? Non c'è problema, basta coprirla con un'adeguata "pezza" riportante il nome del munifico mecenate locale. E in più, il simbolino che ricorda la conquista della Coppa Intercontinentale da parte del "Diavolo" garantisce quel giusto pizzico di civetteria. Stessa strada ha seguito l'Altay Smirne. Una bella scritta "Frigidaire" sul petto a ricoprire quella originale e via. Sino a quando una (s) cucitura non lascia scoprire l'inghippo, regalando un po' di pubblicità gratuita allo sponsor della Signora.

A sinistra e sopra, la maglia dell'Altay Smirne in versione originale e... juventina

CILE

19. GIORNATA: Antofagasta-Unión Española 1-0; Cobreloa-Wanderers 3-0; La Serena-Osorno 3-1; Everton-Cobresal 1-1; Univ. Católica-Palestino 3-1; Univ. de Chile-Coquimbo 4-1; O'Higgins-Fernández Vial 3-1; Concepción-Colo Colo 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Colo Colo	**27**	19	11	5	3	34	16
Univ. Católica	**25**	19	11	3	5	38	26
O'Higgins	**24**	19	9	6	4	31	20
Coquimbo	**24**	19	9	6	4	26	21
Antofagasta	**23**	19	7	9	3	15	12
Concepción	**22**	19	7	8	4	25	22
Cobreloa	**21**	19	9	3	7	38	23
Fernández V.	**19**	19	8	3	8	15	18
Univ. de Chile	**18**	19	6	6	7	28	22
Everton	**18**	19	6	6	7	17	20
Palestino	**16**	19	3	10	6	20	24
La Serena	**16**	19	6	4	9	22	33
Unión Espan.	**14**	19	5	4	10	20	28
Cobresal	**13**	19	3	7	9	19	25
Osorno	**13**	19	4	5	10	25	40
Wanderers	**11**	19	2	7	10	15	38

GIAPPONE

1. GIORNATA: Nissan-Mazda 2-0; Ana-Matsushita 1-1; Furukawa-Honda 0-1; Yomiuri-Mitsubishi 5-1; Hitachi-Toyota 1-0; Yamaha-Toshiba 2-1.

2. GIORNATA: Toyota-Furukawa 3-1; Toshiba-Honda 2-2; Nissan-Yomiuri 1-1; Yamaha-Ana 4-3; Hitachi-Mitsubishi 2-2; Mazda-Matsushita 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Yamaha	**4**	2	2	0	0	6	4
Yomiuri	**3**	2	1	1	0	6	2
Nissan	**3**	2	1	1	0	3	1
Matsushita	**3**	2	1	1	0	3	2
Honda	**3**	2	1	1	0	3	2
Hitachi	**3**	2	1	1	0	3	2
Toyota	**2**	2	1	0	1	3	2
Ana	**1**	2	0	1	1	4	5
Toshiba	**1**	2	0	1	1	3	4
Mitsubishi	**1**	2	0	1	1	3	7
Mazda	**0**	2	0	0	2	1	4
Furukawa	**0**	2	0	0	2	1	4

ISRAELE

4. GIORNATA: Beitar Tel Aviv-Maccabi Haifa 1-1; Hapoel Beer Sheva-Hapoel Tel Aviv 0-1; Maccabi Petah Tikva-Hapoel Gerusalemme 3-0; Zafririm Hollon-Bnei Yehuda 0-1; Maccabi Tel Aviv-Hapoel Petah Tikva 3-3; Maccabi Yavne-Maccabi Nathanya 1-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hapoel T.A.	**9**	4	3	0	1	5	2
Maccabi P.T.	**7**	4	2	1	1	7	2
Maccabi Haifa	**7**	4	2	1	1	6	3
Maccabi T.A.	**7**	4	2	1	1	11	9
Beitar T.A.	**7**	4	2	1	1	6	5
Hapoel B.S.	**6**	4	2	0	2	7	4
Hapoel P.T.	**6**	4	1	3	0	6	5
Maccabi N.	**6**	4	2	0	2	5	7
Bnei Yehuda	**6**	4	2	0	2	4	7
Maccabi Y.	**4**	4	1	1	2	7	8
Zafririm	**2**	4	0	2	2	3	5
Hapoel G.	**0**	4	0	0	4	0	10

N.B.: tre punti per la vittoria.

Sotto a sinistra, Miki Laudrup. A destra, Sergio Berti, mezzala del River Plate. In basso Wilson Gottardo del Flamengo

DANIMARCA/UNA NOVITÀ

PUNTO DI FUSIONE

Copenaghen avrà, dal prossimo luglio, una nuova squadra, che nascerà dal matrimonio tra KB e BK 1903. Arriverà anche Laudrup?

L'annuncio ufficiale è stato rimandato di qualche mese, ma ora è sicuro che la fusione fra KB Copenhagen e B 1903 si farà, e precisamente il prossimo luglio. Il primo luglio 1992 la Superliga danese avrà un nuovo iscritto. L'FC Copenaghen (ma nei sogni dei fondatori c'è il nome di FC Royal Copenaghen, impossibile da adottare in questo momento perché un identico nominativo è stato depositato e registrato da una ditta produttrice di porcellana: l'ostacolo verrebbe superato se andasse in porto il progetto di nominare presidente onorario nientemeno che l'erede al trono, il principe Frederik) e di conseguenza svaniranno dalla geografia del calcio danese il Koebenhavns Bollklubben e il Boldklubben 1903. La neonata società sarà presieduta da Harald Nielsen, ex bomber del Bologna, e attingerà dai fondi garantiti dalla Società di Assicurazioni «Danica» e da Alex Friedmann, classe 1918, 9 volte nazionale, gloria del B 1903, poi avvocato e speculatore edilizio. L'FC Copenaghen giocherà nel ristrutturato «Idraetspark», che potrà ospitare 44.500 spettatori, tutti seduti. La maglia sarà bianco-azzurra, a strisce verticali, mentre l'allenatore non è ancora stato scelto. Oggi, KB e B 1903 danno un solo giocatore alla Nazionale maggiore, il difensore centrale Torben Piechnik, ma secondo indiscrezioni Michael «Michelino» Laudrup sarebbe il primo acquisto per la nuova stagione.

m. z.

13. GIORNATA
AGF Aarhus-OB Odense 1-1
Lars Elstrup (O) 55', Sören Andersen (A) 67'
B 1903-Vejle 1-0
Jorgen Juul Jensen 73'
Frem-Lyngby 1-1
Anders Nielsen (F) 41', Lars Brögger (F) 62'
Silkeborg-Naestved 1-3
Sören Christensen (S) aut. 35', Sören Juel (N) 49' e 56', René Slatanach (N) 82'
AaB Aalborg-Bröndby 2-3
Peter Möller (A) 6', Claus Nielsen (B) 19', Peter Rasmussen (A) 80', Henrik Jensen (B) 86', Kim Vilfort (B) 90'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bröndby	**19**	13	7	5	1	22	11
B 1903	**17**	13	7	3	3	23	15
Lyngby	**16**	13	6	4	3	22	12
AaB Aalborg	**14**	13	5	4	4	23	20
AGF Aarhus	**14**	13	5	4	4	14	15
Silkeborg	**13**	13	5	3	5	17	18
Frem	**11**	13	3	5	5	19	22
Naestved	**11**	13	4	3	6	19	23
Vejle	**8**	13	3	2	8	14	22
OB Odense	**7**	13	2	3	8	20	35

BRASILE

SAN PAOLO

1. TURNO - SERIE VERDE

17. GIORNATA
Palmeiras-XV Jaú 1-0
Erasmo 85'
Santos-Corinthians 0-0
Guaraní-Portuguesa 1-1
Nilson (P) 28', Tiba (G) 46'
Bragantino-Mogi Mirim 2-0
Ademir 25', Silvio 60'
XV Piracicaba-América 1-2
Celso Luis (X) 17', Robinho (A) 33' e 54'
Botafogo-Novorizontino 2-0
Tonello 45', Joao Carlos 90'
Ituano-Ferroviária rinviata

18. GIORNATA
Mogi Mirim-Ituano 1-0
Afranio 1'
América-Ferroviária 0-0
XV Piracicaba-Corinthians 0-0
Palmeiras-Guaraní rinviata
Portuguesa-XV Jaú rinviata
Novorizontino-Bragantino rinviata
Santos-Botafogo rinviata

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Corinthians	**21**	18	5	11	2	14	9
Santos	**20**	17	5	10	2	15	8
Guaraní	**20**	17	6	8	3	13	7
Palmeiras	**20**	17	8	4	5	15	10
Botafogo	**20**	17	6	8	3	14	10
Portuguesa	**19**	17	7	5	5	15	15
América	**18**	18	4	10	4	11	13
Bragantino	**17**	17	5	7	5	17	15
Ituano	**16**	17	5	6	6	14	16
XV Piracicaba	**16**	18	5	6	7	18	22
Ferroviária	**15**	17	3	9	5	9	10
Novorizontino	**14**	17	4	6	7	15	20
Mogi Mirim	**14**	18	5	4	9	14	24
XV Jaú	**12**	17	3	6	8	12	17

1. TURNO - SERIE GIALLA

17. GIORNATA
Rio Branco-Sao Paulo 0-1
Macedo 70'
Olimpia-Marilia 2-1
Bandeira (O) 7', Nilson (O) 28', Roberto (M) 77'
Santo André-Sao José 2-0
Edvaldo, 28' rig., Ivan 65'
Sao Bento-Ponte Preta 1-0
Hélio 40' aut.
Catanduvense-Noroeste 3-1
Vander (C) 19' e 90', Neto (C) 75', Edson (N) 80'
Sao Joao-Inter Limeira 4-0
Rossi 30', Eder 36', Vinicius 69', Henrique 77'
Sao Carlense-Juventus 1-3
Heraldo (S) 2' rig., Sidnei (J) 54' e 64', Carlao (J) 73'

18. GIORNATA
Sao Paulo-Sao Carlense 2-1
Antonio Carlos (SP) 29', Macedo (SP) 43', Edson Borges (SC) 68'
Inter Limeira-Rio Branco rinviata
Ponte Preta-Catanduvense rinviata
Noroeste-Juventus rinviata
Sao José-Sao Bento rinviata
Sao Joao-Olimpia rinviata
Marilia-Santo André rinviata

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sao Paulo	**31**	18	13	5	0	35	11
Sao Carlense	**22**	18	8	6	4	25	18
Noroeste	**20**	16	6	8	2	17	12
Santo André	**20**	17	5	10	2	24	20
Inter Limeira	**20**	17	9	2	6	19	16
Ponte Preta	**17**	17	4	9	4	14	10
Juventus	**16**	17	5	6	6	14	19
Rio Branco	**15**	16	6	3	7	15	15
Sao Joao	**14**	17	4	6	7	19	21
Olimpia	**14**	17	3	8	6	10	19
Sao Bento	**13**	17	4	5	8	15	23
Marilia	**12**	17	4	4	9	17	21
Sao José	**12**	17	3	6	8	12	19
Catanduvense	**12**	17	2	8	7	11	23

RIO DE JANEIRO

1. TURNO - GRUPPO A - 11. GIORNATA: Portuguesa-Américano 2-2; Volta Redonda-América Tres Rios 3-0; Campo Grande-Itaperuna 1-0; Vasco da Gama-Bangu 2-0; Botafogo-Flamengo 1-2; Fluminense-América 0-0. CLASSIFICA: **Fluminense p.18; Flamengo 17; Botafogo 16; Vasco da Gama 15; Campo Grande 12; Americano 9; América, Bangu, Itaperuna 8; América Tres Rios 7; Volta Redonda, Portuguesa 6.**

1. TURNO - GRUPPO B - 11. GIORNATA: Miguel Couto-Paduano 0-1; Mesquita-Nova Cidade 1-0; Sao Cristovao-Cabofriense 1-0; Uniao Nacional-Olaria 1-0; Friburguense-Madureira 1-0; Goytacaz-Bonsucesso 1-0. CLASSIFICA: **Sao Cristovao p.18; Mesquita, Goytacaz 17; Bonsucesso, Friburguense 12; Madureira 11; Olaria, Uniao Nacional 10; Nova Cidade, Cabofriense 7; Paduano 6; Miguel Couto 5.**

SPAREGGIO PROMOZIONE: Mesquita-Goytacaz 0-0 1-4 ai rigori.

MARCATORI: **9 reti:** Gaúcho (Flamengo); **7 reti:** Renato (Botafogo).

N.B.: il Fluminense vince la Taça Guanabara 1991. Retrocedono Portuguesa e Volta Redonda, sostituite da Sao Cristovao e Goytacaz.

RIO GRANDE DO SUL

1. TURNO - 11. GIORNATA: Gremio-Guarani V.Aires 0-0; Brasil-Taguá 2-0; Sao Paulo-Inter Porto Alegre 1-2; Santa Cruz-Dinamo 2-0; Aimoré-Sao Luis 0-0; Esportivo-Pelotas 0-0; Ipiranga-Caxias 2-0; Guarani Cruz Alta-Lajeadense 1-2; Juventude-Gloria 0-0; Passo Fundo-Novo Hamburgo 1-2.
12. GIORNATA: Inter Porto Alegre-Ipiranga 1-1; Sao Luis-Santa Cruz 2-1; Dinamo-Sao Paulo 3-0; Novo Hamburgo-Brasil 2-0; Guarani V.Aires-Guarani Cruz Alta 2-0; Gloria-Passo Fundo 2-2; Caxias-Esportivo 0-2; Pelotas-Aimoré 1-0; Taguá-Juventude 0-1.
CLASSIFICA: **Gremio, Guarani Venancio Aires p.16; Inter Porto Alegre 15; Juventude, Brasil, Dinamo 14; Novo Hamburgo 13; Sao Luis, Lajeadense 12; Esportivo, Gloria, Ipiranga 11; Taguá 10; Pelotas 9; Passo Fundo 8; Caxias, Santa Cruz 7; Sao Paulo, Guarani Cruz Alta 6; Aimoré 4.**

MINAS GERAIS

2. TURNO - GRUPPO A - 3. GIORNATA: Esportivo-Tupi 2-0; Vila Nova-Trespontano 0-2; Nacional-América 0-1; Paraisense-Pouso Alegre 1-1.

CLASSIFICA: **América, Esportivo p.14; Paraisense 11; Tupi, Nacional, Trespontano 9; Vila Nova 7; Pouso Alegre 6.**

2. TURNO - GRUPPO B - 3. GIORNATA: Caldense-Araxá 1-1; Uberlandia-Fabril 1-0; Rio Branco-Uberaba 2-0; Cruzeiro-Patrocinense 1-0.

CLASSIFICA: **Cruzeiro p. 18; Rio Branco, Araxá 13; Patrocinense 11; Caldense 10; Uberaba, Fabril 6; Uberlandia 5.**

2. TURNO - GRUPPO C - 3. GIORNATA: Atlético-Democrata SL 2-0; Ribeiro Junqueira-Flamengo 3-0; Democrata G.V.-Ipiranga 1-0; Valerio-Juventus 2-1.

CLASSIFICA: **Atlético Mineiro p.14; Democrata Governador Valadares, Ipiranga 12; Valeriodoce 11; Ribeiro Junqueira, Juventus 10; Democrata Sete Lagoas 7; Flamengo 4.**

PARANA'

1. TURNO - 10. GIORNATA: Apucarana-Atlético 0-1; Paraná-Gremio 4-1; Arapongas-Campo Mourao 1-2; Toledo-Coritiba 0-0; Operario-Foz 2-2; Cascavel-Londrina 1-0; Matsubara-Nove de Julho 2-0.

11. GIORNATA: Coritiba-Operario 1-1; Atlético-Paraná 1-1; Foz-Apucarana 3-0; Gremio-Arapongas 1-0; Londrina-Toledo 1-0; Nove de Julho-Campo Mourao 0-1; Cascavel-Matsubara 0-0.

12. GIORNATA: Coritiba-Londrina 1-0; Atlético-Operario 3-1; Campo Mourao-Paraná 2-1; Arapongas-Matsubara 2-2; Nove de Julho-Cascavel 0-0; Foz-Gremio 2-0; Apucarana-Toledo 0-0.

CLASSIFICA: **Paraná p.19; Atlético Mineiro 18; Coritiba 17; Gremio Maringá 15; Londrina, Operario 14; Foz, Campo Mourao 13; Toledo 11; Apucarana, Cascavel 10; Matsubara 7; Nove de Julho 5; Arapongas 2.**

MESSICO

3. GIORNATA: UNAM-U.A.G. 2-1; Monterrey-Necaxa 4-0; Cobras-Cruz Azul 3-2; Morelia-León 0-0; Veracruz-Tamaulipas 2-0; América-U. de Guad. 1-0; Atlas-Puebla 2-1; Guadalajara-Atlante 1-1; Quérétaro-Un.Nuevo León 2-2; Toluca-Santos 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Un.Nuevo L.	**4**	3	1	2	0	6	4
UNAM	**4**	3	2	0	1	5	3
Santos	**4**	3	1	2	0	4	2
Veracruz	**4**	3	2	0	1	3	1
América	**4**	3	1	2	0	4	3
Atlante	**4**	3	1	2	0	4	3
Atlas	**4**	3	2	0	1	3	2
Guadalajara	**4**	3	1	2	0	3	2
Monterrey	**3**	3	1	1	1	6	4
Puebla	**3**	3	1	1	1	3	3
León	**3**	3	0	3	0	1	1
Quérétaro	**3**	3	1	1	1	5	6
Tamaulipas	**2**	3	1	0	2	4	3
Cruz Azul	**2**	3	1	0	2	6	7
Toluca	**2**	3	0	2	1	3	4
U.A.G.	**2**	3	1	0	2	2	3
Morelia	**2**	3	0	2	1	1	2
Cobras	**2**	3	1	0	2	4	6
U. de Guad.	**2**	3	1	0	2	1	5
Necaxa	**2**	3	0	2	1	0	4

ECUADOR

PLAY OFF SEMIFINALI

GRUPPO 1 - 1. GIORNATA: Green Cross-Técnico Univ. 4-1; Valdéz-Barcelona 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Green Cross	**2**	1	1	0	0	4	1
Valdéz	**2**	1	1	0	0	2	1
Barcelona	**0**	1	0	0	1	1	2
Técnico Univ.	**0**	1	0	0	1	1	4

GRUPPO B - 1. GIORNATA: Nacional-Dep. Quito 3-0; LDU Quito-Emelec 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
LDU Quito	**2**	1	1	0	0	3	0
Nacional	**2**	1	1	0	0	3	0
Emelec	**0**	1	0	0	1	0	3
Dep. Quito	**0**	1	0	0	1	0	3

SUPERCOPPA LIBERTADORES

1. TURNO (andata)
Argentinos Juniors-Santos 1-2
Paulinho (S) 39', Pedro Paulo (S) 63', Trapasso (A) 86'
River Plate-Gremio Porto Alegre 2-2
Caio (G) 10', Sponton (R) 20', Alcindo (G) 71', Higuain (R) 72'
Flamengo-Estudiantes 1-1
Júniot (F) 15', Aredes (E) 55'
Cruzeiro-Colo Colo 0-0
Peñarol-Racing Avellaneda 3-2
S.Martinez (P) 12' e 55', A.Martinez (P) 22', Suescun (R) 65', C.Garcia (R) 84'
Boca Juniors-Nacional 1-1
Pico (B) 40', Julio Dely Valdes (N) 49'
Olimpia Asunción-Independiente rinviata

COPPA INTERAMERICANA

FINALE (andata)
Olimpia Asunción-América 1-1
Dos Santos (A) 9', Balbuena (O) 31'

MONDOPARADE

Luis Fernandez

Merita questa vetrina per la stupenda rete segnata alla Spagna nel match di qualificazione europea: il gesto atletico nell'esecuzione volante è stato praticamente perfetto. Ma anche perché rappresenta un ideale trait d'union tra la Nazionale-Champagne degli anni Ottanta e la pimpante selezione francese di oggi: allora Michele Platini era in campo, oggi è in panchina. Ma i risultati, per la gioia degli amanti del bel gioco, sono gli stessi.

Bent Christensen

Acquistato per una cifra record dallo Schalke 04 neopromosso alla Bundesliga, questo ricciolutó danese sta confermando anche con la maglia della Nazionale tutto quello che di buono aveva lasciato intravvedere nella stagione passata, quando ancora vestiva la divisa del Bröndby. Un centro nel mercoledì europeo alla derelitta Austria e un altro sabato in apertura di goleada sull'Hansa Rostock. Non è un fuoriclasse, ma all'appuntamento con il gol è sempre puntuale.

Kenny Dalglish

Sei mesi dopo l'improvviso abbandono, riecco lo scozzese volante sulla pista di lancio. Aveva lasciato per «troppo stress» la panchina del Liverpool: ora ricomincia dal più tranquillo Blackburn Rovers, squadra di seconda divisione, che nel giorno del suo debutto ha festeggiato con una sonante affermazione per 5-2. Scommettiamo che, di qui a un anno, dopo un ovvio periodo di riambientazione, lo rivedremo guidare una squadra di primo livello?

Sören Lerby

Non è che l'abbiamo con gli allenatori del Bayern, ma questo è davvero il massimo: cacciato con tutte le vergogne possibili Jupp Heynckes dopo l'1-4 casalingo dell'altro sabato, ora il pollice verso tocca al suo sostituto, il danese Lerby. Il risultato del suo esordio in panchina è altrettanto eclatante: 0-3, sempre all'Olympiastadion, con due autoreti, di cui una assolutamente ridicola. Impensabile che continui così, ma se la rotta non cambia...

BASKET/BOLOGNA CAPOLISTA SOLITARIA

SEGNO DI ZORRO

Ha un cognome che a Bologna suona ridicolo, così i tifosi lo hanno ribattezzato come l'eroe mascherato. Grazie a Jure Zdovc, la Virtus riesce a volare.

di Franco Montorro

Il suo cognome, pronunciato a dovere, fa «sdóz», che in dialetto bolognese è aggettivo che identifica qualcosa di mediocre o comunque di vecchio, di scarsamente affidabile. Insomma — e per i tifosi della Knorr è una lieta sorpresa — proprio l'esatto contrario di quello che vale, come giocatore e come uomo, Jure Zdovc, lo sloveno che ha subito conquistato una piazza esigente e competente come è quella felsinea e che nella partita clou della quarta giornata ha cancellato dal campo Sua Maestà Vinny Del Negro, genio della Benetton, aiutando la Virtus a mettere le mani sul primato solitario. Lo hanno subito ribattezzato Zorro, perché in difesa è astuto proprio come l'eroe mascherato. Dalla sua Jure Zdovc, quasi scappato dalla Jugoslavia in fiamme, ha avuto un vantaggio: per quanto ipercritico il tifoso medio bolognese è sufficientemente istruito di basket, quindi nessuno lo ha mai etichettato come erede di Richardson; a questo «regalo» iniziale il campione sloveno ha aggiunto classe e temperamento, confermandosi il miglior difensore d'Europa. Piaceva a Messina che lo ha scelto senza troppe esitazioni e chi lo ha visto all'opera non può che approvare la scelta.

Bologna sogna, quindi, anche perché pur disponendo di un centro mediocre è da sola

MICHEAL RAY RICHARDSON CONTRO LA KNORR

ZUCCHERO IN CANNA

BOLOGNA. Lubbock è un puntino anonimo di una qualunque carta geografica del Texas, lo stato che venne aggregato con la forza all'Unione. Lì è nato, per caso come può capitare nella «moving America», un autentico artista del canestro. Micheal Ray Richardson è sbarcato in Italia nel 1987 ed è stato l'ultimo colpo di bacchetta magica di Gigi Porelli, già vicepresidente della Lega e ancora procuratore generale della Virtus, forse (giustamente) pentito per la non eccelsa qualità di stranieri offerti al pubblico bianconero negli ultimi anni. Alla conferenza stampa di presentazione, rispondendo alle ovvie domande sui suoi trascorsi per droga (cacciato dall'NBA perché cocainomane), tirò fuori il poco italiano conosciuto: *«Voglio tornare a essere Zucchero»*.

Per tre anni ha deliziato il pubblico e fatto ammattire allenatori (Bob Hill prima, Ettore Messina poi) e compagni. Ha sempre speso più di quello che guadagnava, ha spesso frequentato quella Bologna notturna che sta ai confini («on the borders», direbbe lui) del vizio. Ma ai controlli, che il contratto prevedeva fossero a discrezione della società e a sorpresa, è sempre risultato negativo: cioè non più dedito alla droga. Il 30 agosto, giorno del suo «licenziamento», la Knorr doveva giocare un'amichevole serale a Pistoia. Al pomeriggio era in programma la riunione decisiva della Virtus Spa, la finanziaria che detiene il controllo del patrimonio della società sportiva. Spifferi di corridoio raccontano di una riunione brevissima, in cui i consiglieri «cazzoliani» (Alfredo Cazzola, il nuovo presidente, era assente) sembravano avere fretta di chiudere la partita con gli ex-alleati Francia, Casadio e Ariotti, usciti proprio allora dalla compagine azionaria. Per paura che sapessero della «positività» di Sugar?

Certo, un po' di precipitazione deve esserci stata, in quei giorni di fine agosto. A Richardson il contratto era stato rinnovato in giugno, e tutti sembravano contenti di riaverlo. Poco credibile, anche se accreditata dallo stesso Micheal Ray, la tesi secondo la quale la congiura anti-Sugar sia stata ordita dal coach Messina. Il quale Messina, adesso, ha giocatori più «suoi» (Zdovc in testa), ma nei panni del golpista alla Boris Pugo non lo vediamo proprio. Se davvero qualcuno ha scambiato residui di analgesico con i metaboliti della cocaina, ha preso una bella topica. E poi perché non gli è stato fatto anche un esame del sangue? Qualcuno si è chiesto che cosa succederebbe se la giustizia ordinaria (è possibile, certo) ordinasse alla Federazione di consentire il tesseramento di Richardson per una delle altre 31 squadre, anche contro il parere delle «V nere»? Sugar ha dribblato in questi giorni auto-accuse e ufficiali giudiziari. Ed è convinto di tornare in campo.

Alberto Bortolotti

in testa al gruppo: e lo è al termine di una serie di prove che hanno messo in evidenza tutte le grandi risorse a disposizione del già citato Messina. Insomma, il campionato, dopo soli quattro turni ha già una vincitrice: è la Knorr, che ha sconfitto gli scettici, dimostrando di poter entrare con diritto nel novero delle favorite per il titolo. Un'élite dalla quale esce, al momento Treviso. Priva di Kukoc, la Benetton ha mostrato la sua condizione di «DelNegrodipendenza». □

A destra (foto Serra/Guerra), Mario Boni della Lotus. Sopra, Jure Zdovc in difesa su Vinny Del Negro in Knorr-Benetton, match che ha lanciato la Virtus in vetta alla classifica. Sotto, Micheal Ray Richardson (fotoLaMonaca/ Tarantini)

RISULTATI E CLASSIFICHE

SERIE A1

RISULTATI: **4. giornata:** Knorr Bologna-Benetton Treviso 103-69; Fernet Branca Pavia-Phonola Caserta 86-91; Il Messaggero Roma-Libertas Livorno 104-71; Clear Cantù-Philips Milano 92-77; Scavolini Pesaro-Filanto Forlì 108-75; Stefanel Trieste-Glaxo Verona 98-70; Ticino Siena-Robe di Kappa Torino 83-80; Trapani-Ranger Varese 75-89.

CLASSIFICA: Knorr 8; Scavolini, Stefanel, Benetton, Clear 6; Il Messaggero, Philips, Ranger, Phonola, Libertas Livorno, Filanto 4; Fernet Branca, Robe di Kappa, Ticino, Glaxo 2, Trapani 0.

PROSSIMO TURNO (17/10, ore 20.30): Phonola - Ticino, Filanto - Clear; Philips - Trapani; Benetton-Scavolini; Libertas Livorno - Stefanel; Robe di Kappa - Knorr; Glaxo - Fernet Branca; Ranger - Il Messaggero.

MARCATORI: Oscar 123; Alexis, Daye 101; Theus 100; McAdoo 99. Riva 94; Moretti 93; Kempton, Radja 91; Del Negro 89; Iacopini 88; Magee, Rogers, Wilkins 81; Gentile 79, Middleton 74.

SERIE A2

RISULTATI: **4. giornata:** Sidis Reggio Emilia-Lotus Montecatini 77-86; Napoli-Turboair 63-61; Firenze-Ferrara 100-90; Kleenex-Mangiaebevi 93-77; Breeze-Telemarket 100-90; Scaini-Banco di Sardegna 81-95; Billy-Panasonic 85-95; Marr-Rex 96-78.

CLASSIFICA: Lotus, Panasonic 8; Firenze, Breeze, Kleenex 6; Mangiaebevi, Telemarket, Banco di Sardegna, Marr, Napoli 4; Cercom, Scaini, Rex, Turboair, Sidis 2; Billy 0.

PROSSIMO TURNO (17/10, ore 20.30): Panasonic-Breeze; Turboair-Scaini; Lotus-Rex; Telemarket-Napoli; Banco di Sardegna-Kleenex; Mangiaebevi-Marr anticipata al 16/10; Billy-Firenze; Cercom-Sidis.

MARCATORI: Rowan 128; Myers 119; Mitchell 116; Boni 115; Dantley 114; Young 111; Vranes 108; Portaluppi 103; Blanton 99; Embry, Vandiver 96; Thompson 95; Murphy 94; Spriggs 87; Solomon 85; Comegys 82.

I VOTI di Dario Colombo

10 Knorr
La squadra operaia voluta da Messina è arrivata da sola in testa alla classifica grazie ai suoi stranieri contestati da chi voleva due superstar: Zdvoc ha annullato sua maestà Del Negro e Rusconi è scomparso davanti a Mr. Wennington...

9 Rowan
L'ex-stella di St. John's domina la classifica dei marcatori di A2 garantendo alla Kleenex quei punti qualità che altri americani molto più celebrati (e pagati...) di lui nemmeno si sognano... Pensare che quando arrivò in Italia fu giudicato un brocco!

8 Tonut
Contro quel Pessina che a Cantù consideravano insostituibile l'ex livornese ha dimostrato che hanno avuto ragione i dirigenti canturini a credere in lui: 27 punti contro la Philips non sono un'impresa da buttar via. Finalmente si è svegliato.

7 Panasonic
Bravo Recalcati! Dopo le difficoltà dello scorso anno e la A1 mancata per un soffio, adesso veleggia in testa alla classifica avendo dalla sua, tra l'altro, la rinuncia a uno come Caldwell. Il coraggio paga sempre, il posto di Reggio è in alto.

6 Solomon
Sentito odor di taglio, seppure temporaneo, il vecchio mercenario ha voluto giocare anche con un dito fratturato. Non è bastato per far vincere la sua Sidis ma è stata comunque una bella dimostrazione di coraggio.

5 Telemarket
Va tutto bene: ma una squadra che deve affrontare Dantley e Vranes (cioè due signori americani) non può ridursi a subire 37 punti dal bravo ma anonimo signor Portaluppi: ci dev'essere qualche errore di calcolo. Sales, se ci sei batti un colpo!

4 Billy
Milleduecento spettatori, 85 punti, quarta sconfitta consecutiva, zero punti in classifica: il nuovo corso di Desio inizia nella continuità con il precedente, almeno dal punto di vista dei risultati. Ci piacerebbe sentire un segnale da Scariolo.

3 Benetton
Non si può passare dal trionfo contro il Messaggero alla figuraccia rimediata a Bologna; soprattutto non si può subire passivamente la difesa degli avversari potendo comunque mettere in campo qualche miliardo a nome Rusconi, Del Negro, ecc.

2 Phonola
Siamo d'accordo sul fatto che ognuno deve cercare di difendersi come può: ma cosa ne facciamo di tutti quei proclami di inizio stagione che annunciavano al mondo che l'unica scelta vincente era quella dei giovani collegiali?

1 Caso «Sugar»
Il voto più basso a tutti i protagonisti della vicenda Richardson, Sugar compreso, anche se forse è il meno colpevole di tutti, a partire da quelli che hanno creduto tre anni fa di poterlo redimere. Alla fine della tenzone qualcuno dovrà sprofondare.

VOLLEY/L'ITALIA BATTE IL MONDO

MANIACI DI SPAGNA

Vincendo per 3-0 gli azzurri si sono aggiudicati il World Gala. E adesso Velasco ha un solo obiettivo: le Olimpiadi

di Lorenzo Dallari

Sopra, l'argentino Julio Velasco, c.t. della Nazionale dal 1989. Dall'85 all'89 ha vinto 4 scudetti con la Panini

Sognando di salire sul gradino più alto del podio all'Olimpiade del 1992, la Nazionale italiana maschile ha sollevato sabato sera la Coppa Samaranch, all'interno del meraviglioso Palau Sant Jordi di Barcellona. In quella che sarà la sede anche della finale dei prossimi Giochi, la squadra campione del mondo ha infatti battuto la selezione All Stars, con un netto 3-0 dando una splendida lezione di bel gioco e dimenticando in fretta la sconfitta al tie break rimediata pochi giorni prima al Palaeur di Roma. Un passo falso, questo, che aveva fatto arrabbiare non poco Julio Velasco, deluso soprattutto dalla scarsa concentrazione psicologica con la quale gli azzurri avevano affrontato la partita. Il tecnico italo-argentino ha un obiettivo dichiarato fin dal giorno in cui decise di sedere sulla panchina dell'Italia, pochi mesi prima del successo europeo di Stoccolma: vincere la medaglia d'oro all'appuntamento olimpico spagnolo.

«*Vorrei che anche tutti i miei giocatori pensassero a questo momento in maniera maniacale*», ha detto Velasco durante la serata organizzata dalla Federazione Internazionale al termine del World Gala, «*questo è indiscutibilmente il traguardo più importante della loro e della mia carriera. Per vincere non dovremo lasciare assolutamente nulla di intentato: dovremo pensare a Barcellona anche durante il campionato, cercando di migliorare tutto ciò che non va, "alienando" le nostre famiglie se necessario, perché l'Olimpiade dovrà essere il nostro unico pensiero. E questo non significa trascurare figli e mogli o mettere nel dimenticatoio il sesso come qualcuno ha interpretato: significa annoiare tutti con questo pensiero come fa qualunque manager o professionista durante un lavoro importante concentrandosi esclusivamente su quello*».

Un Velasco, dunque, con le idee più chiare che mai: «*Evidentemente qualcosa nel giocattolino s'è rotto dopo il successo brasiliano, forse a causa del troppo stress, o per i tanti soldi che adesso circolano nell'ambiente, o per gli atteggia-*

MESSAGGERO/TEODORA SCONFITTA NELLA PRIMA GIORNATA

CAMPIONESSE NEL PALLONE

Sabato ha preso il via il campionato femminile di Serie A1 numero 47. E subito, puntuali, non sono mancate le sorprese: la più imprevedibile è giunta da Sesto San Giovanni, dove la neopromossa Orion, pur priva della peruviana Ayaucan, ha piegato 3-1 le pluricampionesse d'Italia, sia pure condizionate dalle assenze di Benelli, Zambelli e Perez Del Solar. Ha destato sensazione anche la vittoria al tie break dell'Edilfornaciai San Lazzaro sul campo dello Yoghi Ancona, cui non è stata sufficiente una grande De Tassis. Sugli altri campi hanno invece vinto tutte le grandi. La velleitaria Assovini Bari, rivoluzionata e rinforzata con la Volkova e la Flamigni, ha piegato una Menabò Reggio Emilia che è stata costretta quest'anno a ridimensionare le proprie ambizioni dopo le tante partenze estive e che in Puglia si era presentata addirittura senza le sue due straniere, Weishoff e Kiosseva. A Spezzano nessun problema per la Calia Matera, una delle squadre più forti dopo gli arrivi della Phipps, della Gavio e della Marasi, oltreché di Giorgio Barbieri in panchina; a Perugia l'Imet, in attesa della naturalizzazione della brasiliana Vera Mossa, ha passeggiato con la Sipp Cassano e a Reggio Calabria l'Isola Verde Modena ha piegato la Nausicaa grazie all'ottima prova del neo-acquisto canadese Dumont. A Roma, infine, la debuttante Unibit ha inflitto un netto 3-0 al Team System Fano anche senza la fenomenale olandese Boersma. Fermo il campionato maschile di Serie A1, che giocherà giovedì la quarta giornata, in A2 il gruppo di testa alla classifica si è ridotto a quattro formazioni dopo la sconfitta del Centromatic Firenze a Bologna a opera della Fochi: si tratta del Jockey Schio, della Prep Reggio Emilia, del Brondi Asti e della Lazio, formazioni tra le più accreditate alla promozione.

l.d.

L'azzurro Andrea Lucchetta. Sotto, Liliana Bernardi della Teodora

menti da stella del cinema di qualche giocatore», sono sempre parole dell'allenatore azzurro, «*io voglio capire cosa non funziona più al meglio perché la squadra è forte, lo ha dimostrato anche a Barcellona esprimendosi su livelli di assoluta eccellenza pur dovento rinunciare ad Andrea Zorzi (al quale, sottoposto alle visite mediche per l'autorizzazione all'attività agonistica è stata riscontrata una extrasistole sotto sforzo, n.d.r.). Noi possiamo e dobbiamo vincere. E che nessuno parli più di Fabio Vullo: il nostro palleggiatore è e sarà Paolo Toffoli, il discorso è chiuso, in quanto i nostri problemi non erano e non sono in cabina di regia*».

L'Italia pallavolistica è dunque avvisata: tutti dovranno lavorare per l'Olimpiade. Gli azzurri, esclusi dalla Coppa del Mondo in Giappone, si prepareranno a questo appuntamento durante la World League, un torneo sempre più importante e prestigioso in cui affronteranno nella fase di qualificazione dal 15 maggio al 21 giugno la Corea del Sud, la Francia ed il Brasile. Poi tutti a Barcellona, dal 25 luglio al 9 agosto, con la medaglia d'oro quale pensiero fisso ed ossessivo. In Spagna non ci sarà invece la Nazionale femminile, esclusa a causa del quarto posto europeo.

Preso atto della situazione, la Federazione ha deciso di dare una svolta alla conduzione tecnica ascoltando i dettami di Velasco e optando per il brasiliano Marco Aurelio Motta, campione del mondo juniores con la rappresentativa sudamericana e grande esperto di pallavolo giovanile. Non è infatti casuale che la nazionale del nuovo corso sarà senza le senatrici e sarà basata sulle speranze di oggi per puntare fin d'ora a quel mondiale del 1994 che si giocherà proprio in Italia. □

RISULTATI E CLASSIFICHE

SERIE A1 FEMMINILE

RISULTATI: **1. giornata:** Imet Perugia-Sipp Cassano 3-0 (15-3, 15-8, 15-5); Yoghi Ancona-Edilfornaciai S. Lazzaro 2-3 (11-15, 9-15, 15-6, 15-8, 13-15); Orion Sesto S. G.-Messaggero/Teodora Ravenna 3-1 (15-9, 15-13, 10-15, 15-6); Nausicaa Reggio C.-Isola Verde Modena 1-3 (15-7, 10-15, 2-15, 11-15); Para Spezzano-Calia Matera 0-3 (9-15, 9-15, 5-15); Assovini Bari-Menabò Reggio E. 3-0 (15-7, 15-0, 15-7); Unibit Roma-Team System Fano 3-0 (15-12, 15-10, 15-3).

CLASSIFICA: Assovini, Imet, Calia, Unibit, Isola Verde, Orion, Edilfornaciai p. 2; Yoghi, Messaggero/Teodora, Nausicaa, Team System, Para, Sipp, Menabò 0.

PROSSIMO TURNO (2. giornata, 19/10): Edilfornaciai-Sirio; Team System-Yoghi; Isola Verde-Orion; Teodora-Nausicaa; Menabò-Paracarioca (23/10); Sipp-Assovini; Pescopagano-Unibit (23/10).

SERIE A2 MASCHILE

RISULTATI: **4. giornata:** Prep Reggio Emilia-Gividi Milano 3-0 (15-8, 15-4, 15-4); Lazio Roma-Monteco Ferrara 3-0 (15-10, 15-6. 15-12); Brondi Asti-Moka Rica Forlì 3-2 (15-11, 15-11, 8-15, 16-17, 16-14); Banca Popolare Sassari-Sidis Jesi 3-0 (17-15, 15-8, 15-6); Zinella Bologna-Centromatic Prato 3-0 (15-11, 15-8, 15-5); Carifano Fano-Jockey Schio 0-3 (11-15, 6-15, 11-15); San Giorgio Venezia-S. Croce 3-0 (15-5, 15-6, 15-4); Agrigento-Sparanise 3-1 (15-13, 15-12, 12-15, 15-9).

CLASSIFICA: Jockey, Lazio, Prep, Brondi p. 8; Zinella, Centromatic 6; Moka Rica, San Giorgio, Agrigento 4; Banca Popolare, Monteco, Sidis, Carifano 2; Gividi, Sparanise, Codyeco O.

PROSSIMO TURNO (5. giornata, 20/10): Monteco-Gividi; Jockey-Centromatic; Moka Rica -Zinella (19/10); Sparanise-San Giorgio; Brondi-Agrigento; Carifano-Prep; Sidis-Lazio; Codyeco-Banca Popolare.

I VOTI di Jacopo Volpi

10 Chelis
Bionda, belga, naturalizzata tedesca, ha lasciato la Nazionale teutonica pochi giorni prima dei campionati europei. Sabato però, in diretta TV con le sue schiacciate ha portato la neo-promossa Orion alla vittoria contro Ravenna.

9 Cantagalli
Luca sta tornando «Bazooka». Ne sanno qualcosa i giocatori del Resto del Mondo piegati a Barcellona dalla sua potenza. Così determinato non lo vedevamo da tempo, un bel segnale anche per la Nazionale che ritrova il suo bombardiere.

8 Crockett
La bella Rita, (un Kiraly al femminile) ha iniziato subito a fare le fortune della sua nuova squadra, l'Unibit Roma. Con maestria ed esperienza ha affondato le velleità del Fano. Sotto la sua spinta, le romane puntano in alto.

7 Conte-Kantor
I due argentini di Modena sono sempre una delle coppie più belle del mondo. Lo hanno dimostrato anche in questi giorni nel World-Gala. Peccato che andranno via dall'Italia senza aver mai provato la soddisfazione di uno scudetto.

6 Barbieri
Il simpatico Giorgione siede sulla panchina di Matera, una candidata allo scudetto femminile. Doveva andare in Nazionale, ma è stato raccomandato da Sergio Guerra che sta con la FIPAV come una cravatta di Strippoli su un vestito di Maffei.

5 Pinocchio
Lo spettro del pupazzo di Collodi aleggia nel volley internazionale. Che senso ha criticare i 7 mila spettatori del World Gala a Roma, dire che a Barcellona saranno 17 mila mentre poi sono 500 meno che al Palaeur? Cui prodest?

4 Reggio Emilia
Fa tristezza sapere (e vedere) che una delle regine del volley femminile è caduta in disgrazia. Non lotterà più per lo scudetto ma per la permanenza in A1. E gli innamorati delusi si chiedono: la Paula Weishoff dove è finita?

3 Messaggero
Femminile, si intende. Ha tutte le attenuanti del caso, inclusa una comprensibile nausea da pallavolo e le assenze di Manuela Benelli e Gabriela Perez del Solar. Ma con 11 scudetti sul petto, non ci si fa prendere a pallate da una neo-promossa.

2 Cuore
Di Andrea Zorzi, naturalmente. Un po' di aritmia e i medici lo hanno fermato. Il fatto è che Zorro è uno dei nostri simboli vincenti, quindi, caro Cuore, torna subito alle tue funzioni normali per esplodere di gioia la prossima estate a Barcellona.

1 Pubblico
D'accordo, la Serie A1 con i suoi campioni-miti era ferma, ma anche le donne spesso e volentieri danno spettacolo. Tra i 300 e i 500 su quasi tutti i campi, con poco più di 1000 solamente a Bari. Società e Lega femminile devono darsi da fare.

UN ALTRO ANDRETTI ALLA RIBALTA

TUTTO SUO PADRE

Il figlio del mitico Mario, già numero uno nella Formula Indy, viene indicato da molti come candidato a Maranello. Lui non smentisce ma ci sono da rispettare i contratti già sottoscritti con il suo Team

di Roberto Boccafogli

A prima vista lo si direbbe imbevuto di America, di quel sano spirito a stelle e strisce che trasuda implacabile dal sorriso, dal modo di vestire e di muoversi, dalla franchezza a prova di bomba di chi non ha niente da camuffare. In realtà, nelle vene gli scorre sangue italiano. Glielo ha trasmesso il padre Mario: pilota ancora in attività sui circuiti della Formula Indy, ma già mito dell'automobilismo grazie non solo al titolo iridato di Formula 1 (1978, ultima stagione d'oro della Lotus), ma anche ai trionfi che vanno dalla mitica 500 Miglia di Indianapolis alle più importanti gare di durata, che una ventina di anni fa aveva ben poco da invidiare, quanto a notorietà, alla F.1. Ecco perché non stupisce che la Ferrari abbia pensato, per l'eventuale sostituzione di Prost che le si prospetta in ottica 1992, proprio a Michael Andretti. Ventinove anni compiuti due sabati fa, il primo importante titolo — quello di Formula Indy, che negli States equivale alla nostra F.1 — da conquistare nello scontro decisivo di domenica prossima sul circuito californiano di Laguna Seca, il giovane Andretti in questi giorni ha cuore e cervello divisi in due, separati da quattromila chilometri di Oceano Atlantico. A casa sua sta benissimo, coccolato com'è dai piaceri di una vita di ragazzo non ancora trentenne ma già miliardario. Con una moglie, Sandra, e due figli, Marco di quattro anni e Marissa Cassandra che sta per compierne uno. Dalle parti di Maranello, Michael sarebbe accolto a braccia aperte non solo perché figlio di suo padre, che in Ferrari ha lasciato ricordi stupendi, ma perché la sue vittorie in America hanno prima interessato quindi galvanizzato chi da tempo lo teneva d'occhio: la Ferrari. *«La Formula 1 è da tempo nei miei obiettivi»*, ammette Michael Andretti, *«ed è ovvio che l'interessamento del Cavallino sia il massimo che potrei augurarmi. Sarei pronto a venire in Italia già dal prossimo anno, ma ci sono da risolvere gli accordi già siglati: con il mio team di Formula Indy e i relativi sponsor. Se sarà possibile farlo con la soddisfazione di tutte la parti coinvolte, allora verrò di corsa. Altrimenti no: non voglio essere un pilota che rompe i contratti»*. Ed è vero: l'ostacolo c'è, ed è grosso. Andretti, che per i primi sette mesi di quest'anno è stato anche pilota-collaudatore del team McLaren F.1, che gli aveva ventilato un regolare contratto '92 poi vanificato dalla conferma di Senna e Berger per un anno ancora, ha firmato già due mesi fa l'accordo propostogli da Carl Haas, co-proprietario insieme all'attore Paul Newman del team che porta i loro nomi. E, soprattutto, è già stato ufficialmente presentato agli sponsor, alcuni dei quali sarebbero ben felici di seguire il pilota nell'eventuale avventura nei Gran Premi... *«Gli sponsor hanno investito su di me»*, spiega il diretto interessato, *«e non voglio tradirli. So che alcuni di loro sarebbero soddisfatti anche in F.1, ma altri non ne ricaverebbero alcun vantaggio»*. Michael racconta queste cose con un apparente distacco che lo fa sembrare un super-freddo, o forse un pilota scarsamente interessato alla chiamata della Ferrari. Ma è solo apparenza: la squadra di Maranello sarebbe per lui il coronamento di un sogno. *«Ho sempre pensato alla Formula 1, alle sue sfide, al suo ambiente. Penso di essere il pilota americano più vicino a questo ambiente, quantomeno per i racconti, i suggerimenti e le raccomandazioni di mio padre. Dei Gran Premi mi affascina la differenza rispetto alle corse americane, la necessità di confrontarmi con una realtà diversa da quella cui sono abituato. Dopo la mia esperienza come tester McLaren, so che guidare una F.1 al massimo livello è alla mia portata. Ho imparato velocemente a gestire le differenze a livello tecnico, non ho avuto problemi ad adeguarmi alle caratteristiche dei circuiti europei dovo ho provato: Estoril in Portogallo e Magny Cours in Francia. E del resto, in America non corriamo sol-*

SE NE RIPARLERÀ NEL 93

Se ci si dovesse accontentare della smentita ufficiale data a New York dall'avvocato Agnelli in persona, il giovane e talentuoso Michael Andretti non è, e non è mai stato, in procinto di approdare alla Ferrari nel '92. Al contrario il figlio del leggendario Mario è stato realmente contattato dalla Casa di Maranello e si è persino sobbarcato una faticosa trasferta in Italia pur tra due decisive corse del campionato di F. Indy, dove al momento è al comando della classifica, proprio per realizzare fino a che punto la volontà dei dirigenti della Casa modenese fosse reale. Così adesso ha capito che un suo possibile ingresso in F. 1 è estremamente complesso perché è legato a due eventi che dovrebbero verificarsi contemporaneamente e cioè che Prost se ne vada (o venga cacciato con tanti ringraziamenti) dalla Ferrari e che lui riesca a liberarsi dal ferreo contratto che lo lega al team Newman-Hass per il prossimo anno. Due eventualità che comportano anche dei rischi, naturalmente solo per lui. Sì, perché la Ferrari ha provato a trattare direttamente con il suo team manager Carl Haas, ma si è sentita ribattere che non ci sono problemi di sorta purché da Maranello arrivino camionate di dollari: quelli del Cavallino non hanno trovato di meglio che invitare lo stesso Michael a svincolarsi da solo (a un prezzo senz'altro minore) senza potergli dare, però, garanzie che, una volta libero, ci sarà poi per lui un posto in squadra. Questo perché bisogna aspettare come si concluderà l'agonia-Prost. E allora? Appurato che Andretti Jr. interessa molto a Maranello e che il suo valore assoluto come pilota non può essere messo in discussione in alcun modo anche se per la F. 1 sarebbe solo un debuttante, andrà a finire che lui non mollerà il certo (cioè i molti soldi che si intasca in America dove è il numero uno) per l'incerto. Se ne riparlerà nel '93.

Carlo Cavicchi

Michael su Lola e, nella pagina accanto, con la famiglia

tanto sulle piste ovali da trecento all'ora: gareggiamo anche su percorsi simili a quelli della Formula 1 e penso anzi che la mia capacità di guidare su circuiti tanto diversi possa risultare addirittura un vantaggio. Ciò che mi preoccupa di più, è la necessità di adattarmi in fretta alla diversa gestione di gara che i Gran Premi richiedono. Sono corse diverse, con un solo cambio gomme, senza interventi della pace-car che raggruppa i concorrenti e con altre differenze sostanziali. Molti miei colleghi le ritengono più semplici delle nostre gare, invece c'è tanto da imparare».
Ma al di là di questi aspetti squisitamente tecnici, negli occhi di Michael Andretti brilla una luce speciale: quella che segnala la sua sicurezza di avere il "passo" per entrare da protagonista alla corte di Maranello. *«L'Italia mi piace: amo la sua gente, adoro il suo cibo»*, sintetizza, *«e so che non avrei problema a trovarmi in sintonia. D'altra parte, essendo americano e comunque mantenendo negli Stati Uniti la mia residenza, so che non farei fatica a sfuggire alla maggiore pressione che l'ambiente dei Gran Premi impone a un pilota. Ma non sarebbe questo il mio problema: una volta al volante, queste preoccupazioni svaniscono: resti solo tu con la tua monoposto, le curve del circuito, gli avversari da combattere e da superare, le corse da vincere. In fondo, non è poi tanto diverso da ciò che faccio a casa mia».* Forse alla Ferrari hanno ragione: è tutto suo padre... □

LA CARRIERA DI MICHAEL

A 10 ANNI GIÀ SUI KART

Michael Andretti è un figlio d'arte: papà Mario, suo attuale compagno di squadra in F. Indy nel team Haas-Newman (l'attore, proprio lui, è co-proprietario della squadra) ha vinto tutto quello che c'era da vincere tranne la 24 Ore di Le Mans. È nato il 5 ottobre 1962 a Bethlhem, una cittadina che si trova a pochi chilometri da Nazareth, la località della Pennsylvania dove Mike risiede. Il primo contatto con le corse è avvenuto a 10 anni, con i kart. Dal '72 al '78 è protagonista dei vari campionati propedeutici a cui partecipa, vincendo molto spesso delle gare. Nell'80 fa il passaggio nell'automobilismo. Debutta in F. Ford garantendosi la licenza di pilota dallo Sport Car Club of America. Nello stesso anno vince a Watkins Glen la gara delle celebrità organizzata dalla Toyota. Nell'81 è campione di Formula Ford del Nord-Est Usa. Nell'82 viene eletto Rookie of the Year della Scca perché conquista il titolo di Formula Super Vee. Con papà Mario partecipa a Le Mans, ma viene squalificato prima del via per l'irregolarità della Ford Mirage. Nell'83 mette nel carniere il titolo di F. Mondial con tre successi e si rifà alla 24 Ore di Le Mans, concludendo terzo con una Porsche divisa con papà Mario e Alliot. Entra in F. Indy nella gara di Las Vegas e conclude 19. mentre Mario vince. Nell'84 è il pilota debuttante dell'anno nella 500 Miglia di Indianapolis. Due anni dopo si impone a Long Beach, che è la prima vittoria in F. Indy. Altri due successi a Milwaukee e Phoenix lo portano al secondo posto finale in campionato. Michael è pronto a scalzare papà Mario: la sua escalation è continua. Ogni anno è in lotta per il titolo, che finora non ha mai vinto per un'inezia. Questa sembra la volta buona: a una gara dalla fine vanta 12 punti su Rahal e ben sette vittorie. Sposato con Sandra ha due figli (Marco e Marissa Cassandra). Anche suo fratello Jeff e suo cugino John corrono in F. Indy costituendo la ricca «dinasty» degli Andretti. Ora aspira alla F. 1: i test con la McLaren sono stati molto positivi, ma il suo sguardo è volto alla Ferrari. Nonostante le smentite di Agnelli...

Franco Nugnes

A sinistra, Andretti padre su Ferrari. Oggi gli Andretti corrono assieme in F. Indy, nel Team Haas-Newman (fotoOrsi)

LO SPORT IN TV

da mercoledì 16
a martedì 22 ottobre 1991

MERCOLEDÌ 16

15.45 RAI 3 **Motocross.** Mondiali.
17.00 TELE+2 **Calcio.** Romania-Scozia. Qualificazione Europei.
17.55 RAI 1 **Calcio.** URSS-Italia. Under 21. Europei.
20.00 TELE+2 **Calcio.** Olanda-Portogallo. Qualificazione agli Europei.
20.30 TMC **Calcio.** Inghilterra-Turchia. Europei.
22.30 ITALIA 1 **Calcio.** Germania-Galles. Europei.
23.00 RAI 1 **Volley.** Mediolanum Milano-Sisley Treviso. Serie A1. A seguire: **Tennis.** International Trophy.
23.45 TELE+2 **Auto-Moto.** Rally dei Faraoni.
24.00 TELE+2 **Basket.** Como-Ancona. Serie A1 femminile.
0.05 RAI 2 **Automobilismo.** Rally di San Remo.

GIOVEDÌ 17

11.30 RAI 3 **Hockey su pista.** Campionato italiano. Sintesi.
16.35 RAI 3 **Calcio a 5.** Quadrangolare internazionale.
18.30 RAI 3 **Ciclismo.** Giro del Piemonte.
20.30 TELE+2 **Volley.** Venturi Spoleto-Maxicono Parma. Serie A1.
23.30 RAI 2 **Basket.** Robe di Kappa Torino-Knorr Bologna. Serie A1.

VENERDÌ 18

4.55 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. del Giappone. Prove.
15.45 RAI 3 **Hockey su ghiaccio.** Alpenliga.
17.00 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. del Giappone. Prove. Sintesi.
17.00 TELE+2 **Basket.** Torneo McDonald's Open.
20.00 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. del Giappone. Prove.
1.15 TELE+2 **Football americano.** Auburn-Texas. Campionato universitario NCAA.

VI SEGNALIAMO

Settimana eccezionalmente ricca di appuntamenti con i due sport di squadra più popolari in Italia dopo il calcio: basket e pallavolo. Si parte mercoledì con l'incontro di volley tra Mediolanum e Sisley, due delle più quotate candidate allo scudetto; giovedì la pallacanestro mette in scena Robe di Kappa-Knorr e il volley Venturi-Maxicono. Sabato, consueto pomeriggio di Rai 2, con Ingram-Catania e Clear Cantù-Glaxo Verona. Domenica, in diretta, su Tele+2, va in onda, Jockey-Centromatic, con telecronaca del nostro collaboratore Lorenzo Dallari. Agli amanti del basket, consigliamo inoltre di non perdere l'appuntamento con il Mc Donald's Open, organizzato quest'anno a Parigi e trasmesso da Tele+2 venerdì e sabato. Domenica, penultimo appuntamento con la Formula 1, il G.P. del Giappone, irradiato da Italia 1 alle 4.30 e ripetuto da Tele+2 alle 19.45.

SABATO 19

4.55 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. del Giappone. Prove.
13.00 TELE+2 **Rugby.** Coppa del Mondo. Quarti di finale.
14.30 RAI 1 **Ciclismo.** Giro di Lombardia.
14.45 RAI 3/TELE+2 **Rugby.** Coppa del Mondo. Un incontro dei quarti di finale.
16.15 RAI 2 **Volley.** Ingram-Catania. Serie A1.
16.30 TELE+2 **Calcio.** Manchester United-Arsenal. Campionato inglese.
17.00 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. del Giappone. Prove. Sintesi.
17.45 RAI 2 **Basket.** Clear Cantù-Glaxo Verona. Serie A1.
18.30 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. del Giappone. Prove.
20.00 TELE+2 **Calcio.** Real Madrid - Barcellona. Campionato spagnolo.
22.00 TEL+2 **Basket.** Torneo McDonald's Open. Finale.
23.05 TALIA 1 **Automobilismo.** Speciale dopo prove.
23.30 TMC **Boxe.** Prince C. Williams-Fredie Delgado. Campionato mondiale pesi medio massimi versione IBF.
0.05 RAI 2 **Boxe.** Mwehu Beya-Massimiliano Bocchini. Campionato italiano pesi supermedi.
0.30 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. del Giappone. Prove.
1.00 TELE+2 **Golf.** Torneo Open di Svizzera.

DOMENICA 20

4.30 ITALIA 1 **Automobilismo.** G.P. del Giappone di Formula 1.
10.00 TELE+2 **Football americano.** New York Giants-Pittsburgh. Campionato NFL.
13.00 TELE+2 **Rugby.** Argentina-Samoa Ovest. Coppa del Mondo.
15.00 TELE+2 **Rugby.** Coppa del Mondo. Una partita dei quarti di finale.
17.15 TELE+2 **Volley.** Jockey-Centromatic. Serie A2.
18.00 RAI 2 **Ciclismo.** Giro del Medio Po.
19.45 TELE+2 **Automobilismo.** G.P. del Giappone di Formula 1.

LUNEDÌ 21

17.30 RAI 3 **Scherma.** G.P. d'Italia 5 armi.
23.55 TMC **Automobilismo.** Speciale G.P. del Giappone.

MARTEDÌ 22

11.30 RAI 3 **Hockey su ghiaccio.** Alpenliga.
15.45 RAI 3 **Calcio a 5.** Campionato italiano. Sintesi.
16.15 RAI 3 **Arti marziali.** Memorial Libero Biagi.
22.45 TELE+2 **Volley.** Mediolanum Milano-CSKA Mosca. Mondiale per club.

OGNI GIORNO

Ora	Programma	Rete
13.15	Sport News	TMC
13.30	Momenti di sport	TELE+2
14.00	Sportime	TELE+2
15.00	USA Sport	TELE+2
16.30	Wrestling Sportlight	TELE+2
17.25	Tele+2 News	TELE+2
17.30	Settimana gol	TELE+2
18.20	Studio Sport	ITALIA 1
18.30	Tg2-Sportsera	RAI 2
18.45	Tg3-Derby	RAI 3
19.30	Sportime	TELE+2
20.15	Tg2-Lo sport	RAI 2

Sopra, José Altafini e Roberta Termali, conduttori di Qui si Gioca. A fianco, Sandro Piccinini, popolare volto dello sport Fininvest. In alto, Kay Sandvik, spalla di Vianello a Pressing

LE RUBRICHE SETTIMANALI

Ora	Programma	Rete
MERCOLEDÌ		
14.15	Grip	TELE+2
23.45	Top Sport	TMC
GIOVEDÌ		
14.15	Racing moto	TELE+2
15.45	Bici&Bike	RAI 3
22.30	La grande boxe	TELE+2
23.30	ATP Tour	TELE+2
VENERDÌ		
17.15	Andiamo a canestro	RAI 2
22.30	Il grande tennis	TELE+2
SABATO		
13.00	Sport Show	TMC
13.15	Dribbling	RAI 2
14.15	Assist	TELE+2
14.45	Supervolley	TELE+2
19.00	Calciomania	ITALIA 1
19.00	Mondocalcio	TMC
20.25	Tg1 Sport	RAI 1
20.30	Sailing	TELE+2
22.30	Golf Tour	TELE+2
DOMENICA		
9.00	Superstars of wrestling	TELE+2
11.45	Grand Prix	ITALIA 1
12.30	Sportime domenica	TELE+2
12.45	Guida al campionato	ITALIA 1
14.00	Qui si gioca	TMC
14.00	Domenica Stadio	ITALIA 1
18.10	90° Minuto	RAI 1
18.35	Domenica goal	RAI 3
18.40	Calcio Serie A	RAI 2
19.45	Sport Regione	RAI 3
20.00	Domenica Sprint	RAI 2
20.25	TG1 Sport	RAI 1
20.30	Galagoal	TMC
22.00	Pressing	ITALIA 1
22.15	La domenica sportiva	RAI 1
23.30	Mai dire gol	ITALIA 1
23.45	Zona Cesarini	RAI 1
24.00	Pressing 2	RAI 3
1.00	Studio Sport	ITALIA 1
LUNEDÌ		
14.15	Assist	TELE+2
17.10	A tutta B	RAI 3
19.45	Sport regione	RAI 3
20.30	Il processo del lunedì	RAI 3
22.30	Fair play	TELE+2
23.55	Crono	TMC
MARTEDÌ		
14.15	Supervolley	TELE+2
20.15	Almanacco	TELE+2
22.30	L'appello del martedì	ITALIA 1
22.30	Racing	TELE+2

LA PLACCA FAVORISCE LA CARIE

VIVIDENT AIUTA A RIMUOVERE LA PLACCA

È bello scoprire che il tuo chewing-gum Vivident senza zucchero non è solo fresco e gustoso ma anche un vero amico dei tuoi denti. I più recenti studi confermano che masticare chewing-gum senza zucchero dopo dolci spuntini significa contribuire a rimuovere la placca che è una delle principali cause della formazione della carie. Per questo motivo il chewing-gum Vivident può essere un valido aiuto per una corretta e completa igiene orale. Chiedi conferma al tuo dentista.

MILIONI DI DENTI NON POSSONO SBAGLIARE

Gillette® Sensor®

Il rivoluzionario rasoio che sente ogni caratteristica del tuo viso e vi si adatta in ogni momento.

Gillette Sensor: la rasatura personalizzata per ogni uomo.

Tutto comincia con due lame montate individualmente

e indipendentemente su molle straordinariamente sensibili. Così le lame sentono in ogni momento e si adattano automaticamente alle minime curve e alle caratteristiche uniche del tuo viso.

L'innovazione è ovunque. La puoi sentire nella nuova impugnatura del rasoio Sensor e nel suo perfetto bilanciamento. La puoi apprezzare nel facile sistema di caricamento e nel pratico portarasoio.

Anche la pulizia delle lame è innovativa. Le nuove lame sono del 50% più sottili di ogni altra lama. Ciò consente all'acqua di scorrere liberamente attorno e attraverso esse, per una pulizia estremamente facile.

Tutte queste innovazioni tecnologiche di Sensor si combinano per dare al tuo viso una rasatura personalizzata: la più profonda, la più dolce, la più sicura e la più confortevole.

La rasatura migliore che un uomo possa ottenere.

Gillette

Il Meglio di un Uomo™